

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della vita



Dottorato di ricerca in

Medicina Clinica e Sperimentale e Medical Humanities

Ciclo XXXI

PRIVACY NELL'ERA DIGITALE: LA TUTELA DEI DATI PERSONALI FRA LEGISLAZIONE E SALVAGUARDIA DELLA LIBERTÀ E DIGNITÀ DELL'UOMO

Docente guida:

Chiar.mo prof. PAOLO BELLINI

Tesi di Dottorato di:

FABIO FERRARA

Matr. n. 708907

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 5
CAPITOLO I – DIRITTO ALLA PRIVACY. LA TUTELA DEI DATI PERSONALI NELL’ERA DIGITALE COME CONDIZIONE DI DIGNITÀ E LIBERTÀ UMANA	
I.1 – Significato e origine moderna del concetto di <i>privacy</i>	p. 11
I.2 – La tutela dei dati personali: il labile confine fra persona fisica e identità digitale.....	p. 18
I.3 – <i>Privacy</i> come proprietà di sé e limitazione del potere politico.....	p. 24
I.4 – <i>Homo dignus</i> : un’antropologia per la libertà dell’uomo.....	p. 29
CAPITOLO II – CIVILTÀ POSTMODERNA. TECNOLOGIA, ECONOMIA E NUOVE FORME DI POTERE NELL’ORDINE RETICOLARE	
II.1 – Sull’origine della postmodernità.....	p. 35
II.2 – L’Oltreuomo tecnologico: il superamento delle categorie di spazio e tempo...	p. 40
II.3 – Tecnologie, <i>brainframe</i> e <i>modus operandi</i> . Come i media hanno cambiato la percezione del mondo.....	p. 43
II.4 – Presi nella rete: economia globale e struttura reticolare.....	p. 49
II.5 – Dalla Società dello Spettacolo all’immaginario distopico Orwelliano. Pratiche di controllo del potere nella società reticolare.....	p. 52
CAPITOLO III – CONTROLLO DEI DATI PERSONALI. ECONOMIA, POLITICA E SOCIAL MEDIA NELLA SOCIETÀ DELL’INFORMAZIONE	
III.1 – Infosfera: il <i>mare magnum</i> dell’informazione.....	p. 66
III.2 – Il valore economico, politico e sociale dei <i>Big Data</i>	p. 72

III.3 – Sicurezza e *privacy*: un difficile equilibrio per la libertà..... p. 77

III.4 – Blogosfera e *social network*: i pericoli della diffusione volontaria dei dati
personal..... p. 82

CAPITOLO IV – PRIVACY: DAI PRINCIPI GIURIDICI AL NUOVO REGOLAMENTO EUROPEO SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

IV.1 – La tutela della vita privata e dei dati personali: i principi generali p. 93

IV.2 – *Privacy* e legislazione italiana..... p. 102

IV.3 – Verso il nuovo Regolamento europeo sulla *privacy* p. 108

IV.4 – Una legislazione unificata: il GDPR p. 110

IV.4.1 - Applicazione del GDPR p. 113

IV.4.2 - Il *Data Protection Officer* p. 117

IV.4.3 - *Privacy by desing* e *Privacy bu default* p. 118

IV.4.4 - Documentazione e informazione p. 120

IV.4.5 - Informativa e consenso p. 122

IV.4.6 - Trattamento e raccolta dei dati p. 124

IV.4.7 - Riconoscimento di nuovi diritti p. 125

❖ APPENDICE..... p. 129

CAPITOLO V – NUOVA CULTURA ALLA PRIVACY. OLTRE L’APPROCCIO LEGISLATIVO VERSO UNA CITTADINANZA DIGITALE CONSAPEVOLE

V.1 – Legislazione e tecnologia: un rinnovato approccio culturale alla *privacy*..... p. 136

V.2 – Educare ad una cittadinanza digitale consapevole p. 140

V.3 – Gli interventi del Garante della <i>Privacy</i> per un uso consapevole delle tecnologie	
.....	p. 142
V.4 – Educazione digitale nelle scuole.....	p. 145
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	p. 147
BIBLIOGRAFIA.....	p. 151
SITOGRAFIA.....	p. 167
FILMOGRAFIA.....	p. 170

INTRODUZIONE

L'età postmoderna è caratterizzata da un vertiginoso avanzamento tecnologico-mediatico e dal sorgere di un orizzonte virtuale del reale, dove s'inscrive una porzione sempre più significativa dell'esistenza umana. Ciò comporta una maggior labilità del confine fra pubblico e privato, arrivando in molti casi, a dissolverlo completamente. Tale constatazione, un dato di fatto ineludibile, costituisce il presupposto alla base di un tema di grande attualità, oggi fortemente dibattuto a livello multidisciplinare: il diritto alla *privacy*. Consapevoli che molte considerazioni non possono essere generalizzate all'eterogeneità culturale dell'intero pianeta, la nostra analisi, prenderà in esame la condizione tipica della civiltà occidentale. Confrontarsi con questa complessa realtà sociale, implica necessariamente prendere in considerazione una molteplicità di elementi, non più riconducibili esclusivamente al piano tangibile del mondo, ma anche – e soprattutto – a quello di carattere immateriale. Data l'impossibilità in questa sede di approfondire le numerose sfaccettature dell'argomento, il *focus* del nostro studio verterà su un aspetto specifico della *privacy*: la protezione dei dati personali nell'era digitale.

La rapida crescita su scala globale della rete telematica ha generato un incremento esponenziale della produzione e diffusione di informazioni senza precedenti nella storia umana. Sebbene innegabili siano i vantaggi derivanti da questa grande rivoluzione mediatica, essa suscita, ai nostri occhi, una serie di preoccupazioni rispetto al controllo di tali dati, i quali possono essere utilizzati dal potere, per affinare inedite forme di sorveglianza che impercettibilmente – radicandosi a fondo nella coscienza delle masse – ne plasmano gradualmente le strutture di pensiero condizionandone i comportamenti e limitandone in questo modo il libero arbitrio.

Le questioni sollevate divengono di fondamentale importanza in un'epoca che sembra indurre le persone ad accettare l'idea secondo cui, con l'avvento dei nuovi media connessi in Rete, il tempo della *privacy* sia sostanzialmente giunto al capolinea. Ad avvalorare questa tesi, si può facilmente constatare come un numero crescente di individui, specie fra i più giovani (ma non solo), faticino a comprendere il valore della riservatezza, divulgano con leggerezza e talvolta con una buona dose d'ingenuità, ogni genere di informazione personale, anche quelle più intime, senza pensare ai possibili effetti negativi cui possono andare incontro. Un chiaro esempio di questa diffusa tendenza è l'utilizzo spregiudicato dei *social network*, vere e proprie banche dati contenenti informazioni di miliardi di persone dislocate in ogni angolo del mondo.

Nell'era digitale, volontariamente o involontariamente, siamo diventati dei generatori continui di dati, i quali divengono una preziosa materia prima per la nuova economia globale e la politica, poiché, attraverso la loro profilazione, le grandi *corporation* (un ristretto oligopolio) e i governi, sono in grado di tracciare profili dettagliati degli utenti/cittadini, identificandone: gusti, interessi, abitudini e stili di vita. Questo consente loro di effettuare previsioni altamente attendibili su aspetti dell'esistenza individuale e collettiva, potendo così indirizzare i consumi o influenzare l'opinione pubblica su questioni politiche-sociali di prim'ordine per le sorti di un paese. L'asimmetria di potere venuta a crearsi, rappresenta una limitazione per la libertà dell'individuo, che divenendo conoscibile, è più vulnerabile ed esposto a pericoli. Salvaguardare la *privacy*, ossia tutelare le informazioni che ci qualificano dal punto di vista identitario, significa assicurare un diritto fondamentale dell'uomo, poiché, se questa garanzia venisse meno, tali dati potrebbero essere utilizzati (anche indirettamente) per controllarci o danneggiarci, arrivando nei casi più estremi a vere e proprie forme discriminatorie. Nonostante gli scenari accennati, i cui estremi esiti richiamano alla mente i più cupi immaginari di ordine distopico, possiamo affermare con una certa sicurezza che ben poche persone sarebbero disposte a rinunciare volontariamente ai benefici offerti dalla tecnologia e questo rende ancora più impellente la necessità di affrontare un argomento di così grande rilevanza per la vita societaria.

Il tema della protezione dei dati personali nell'era digitale, pone le fondamenta per una riflessione a più ampio raggio, strettamente connessa ai diritti di libertà e dignità dell'uomo, componenti essenziali e fondanti di ogni sistema liberal democratico. Questi due principi (libertà e dignità), costituiscono il fulcro attorno al quale dalla seconda metà del XX secolo si è iniziato a definire un articolato quadro normativo di convenzioni, trattati, patti, carte, leggi etc. che *de iure*, ponendo al centro l'interesse della persona come portatrice di diritti inalienabili, hanno lo scopo di tutelarne la vita privata, ma *de facto*, questa garanzia sovente non viene rispettata. Crediamo pertanto che un approccio esclusivamente di tipo legislativo – sebbene certamente indispensabile – risulti essere insufficiente e spesso inadeguato per rispondere efficacemente alle complessità di un mondo globalizzato la cui velocità di avanzamento dei fenomeni in Rete è tale da impedire al legislatore di mantenere il passo con le innovazioni in campo tecnologico e le possibili problematicità derivanti. A fronte di questa situazione, bisogna prendere atto

del fatto che il diritto alla riservatezza, almeno nella sua formulazione tradizionale, sintetizzabile nel celebre *The Right to be let Alone* (il diritto ad essere lasciati soli), è stato messo fortemente in discussione dalla rivoluzione tecno-culturale operata da internet, di conseguenza anche l'idea di *privacy* e la percezione di essa, ha inevitabilmente mutato la sua essenza.

Nel nostro studio, adotteremo una prospettiva incentrata sulla valorizzazione del concetto di *privacy* intesa come proprietà di sé, un bene che definisce la nostra identità, e pertanto un valore da custodire gelosamente e difendere dalle numerose insidie che la civiltà tecnologica ci pone quotidianamente dinnanzi. Questa tutela, sebbene ad un primo sguardo sembri rispecchiare esclusivamente l'interesse del singolo, diventa un tema chiave della vita associata, per scongiurare una deriva del corpo democratico in un sistema di controllo di stampo para-totalitario, il quale potendo disporre dei nostri dati, può invadere l'esistenza dei cittadini, comprimendo a suo piacimento i diritti fondamentali.

Consci che un argomento di tale portata non possa esaurirsi o circoscriversi ad una sola analisi, senza nessuna pretesa di fornire una soluzione definitiva, il nostro intento è far riflettere criticamente il lettore su questa spinosa questione, auspicando negli anni a venire un confronto fra i diversi attori sociali coinvolti, al fine di ri-bilanciare le disparità venute a crearsi fra gli interessi di soggetti politici ed economici e il diritto dell'individuo a godere di un'esistenza scevra da condizionamenti d'ogni sorta.

Nel primo capitolo, partendo da alcune definizioni generali di *privacy* e ripercorrendo la storia del termine fin dalla sua moderna affermazione, abbiamo indirizzato la nostra attenzione all'aspetto inerente la protezione dei dati personali, giungendo a delineare il concetto di *privacy* come "proprietà di sé", un'area appartenente al soggetto e, in quanto tale, alla pari di un qualsiasi bene economico (sebbene si tratti di una proprietà di natura immateriale) necessiti di essere salvaguardata da ingerenze esterne. Dalla questione della *privacy* e della sua tutela, sono state poste le fondamenta per una riflessione a più ampio raggio, strettamente correlata ai valori di dignità e libertà dell'uomo, componenti fondanti e imprescindibili di ogni democrazia.

Nel secondo capitolo ci siamo soffermati sulla descrizione, per sommi capi, della complessa realtà sociale nella quale viviamo: la postmodernità. La nostra analisi ha preso in considerazione tre aspetti strettamente connessi fra loro: 1. Aspetto tecnologico: è stato messo in luce come si sia verificato un radicale mutamento antropologico nell'uomo a seguito di una dimensione strumentale che ha influenzato la sua *forma mentis* (*brainframe*) consentendogli di trascendere le categorie di spazio e tempo, estendendo virtualmente il proprio essere al di là della fisicità del corpo. 2. Aspetto socio-economico: abbiamo mostrato come il sorgere di una nuova economia planetaria abbia favorito la nascita di una struttura morfologica della società di cui la Rete incarna il modello per eccellenza. 3. Aspetto politico: il costituirsi di forme di potere e controllo che tendono a colonizzare in modo subliminale ogni aspetto della vita.

Nel terzo capitolo, partendo dal concetto di *infosfera* è stato messo in luce il valore economico, politico e sociale rivestito dai grandi dati (*Big data*) e i pericoli che possono derivare da una loro cattiva gestione da parte di soggetti terzi o dalla loro diffusione volontaria, come nel caso dei *social network*.

Nel quarto capitolo sono stati riportati i principi giuridici generali a fondamento del diritto alla *privacy*. Muovendoci da un contesto più esteso, che vede la tutela della vita privata della persona sancita per la prima volta nel 1948 con la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, abbiamo ristretto il campo d'indagine al diritto alla protezione dei dati personali, analizzando nello specifico i punti più interessanti del nuovo Regolamento generale sulla protezione dei dati personali (GDPR).

Nel quinto ed ultimo capitolo, ci siamo concentrati su quella che, auspicabilmente, dovrebbe essere la direzione da prendere per tutelare la persona nell'Era digitale e garantirgli i diritti di libertà e dignità; essa prevede, oltre ad una solida legislazione in materia di protezione dei dati (condizione necessaria ma non sufficiente), una politica culturale-educativa volta a far acquisire all'individuo una cittadinanza digitale consapevole.

CAPITOLO I

Diritto alla privacy. La tutela dei dati personali nell'Era digitale come condizione di libertà e dignità umana

*La nostra libertà è costruita su quello che gli altri non
sanno della nostra esistenza*
A. Solzhenitsyn

I.1 – Significato e origine moderna del concetto di *privacy*

La parola *privacy*¹, è entrata a far parte del nostro patrimonio lessicale, a partire dalla fine degli anni Settanta del Secolo scorso, divenendo oggi un termine di uso comune. Prima della sua introduzione, per riferirsi alla dimensione privata della persona, si utilizzavano i sinonimi di ‘privatezza’, ‘riservatezza’ o ‘intimità’.

Comparando alcuni fra i più accreditati dizionari della lingua italiana e fonti enciclopediche, sotto la voce *privacy*, possiamo leggere: «Privatezza, riservatezza, intimità della vita privata», «L’ambito gelosamente circoscritto della vita personale e privata», oppure «Nella vita di una persona, la dimensione più privata, che essa ha diritto di salvaguardare», o ancora «La vita personale, privata, dell’individuo o della famiglia, in quanto costituisce un diritto e va perciò rispettata e tutelata [...]»². Come si evince da queste definizioni, tutte molto simili fra loro, la *privacy*, considerata nella sua accezione più ampia, si riferisce a differenti aspetti dell’esistenza individuale dal luogo abitativo, alle scelte di vita o informazioni più intime relative alla propria fisicità (come ad esempio lo stato di salute) fino a tutto ciò che può concernere le relazioni affettive familiari, amicali o sentimentali.

Il suo significato risulta dunque essere ricco di sfumature ma, al di là degli ambiti in cui esso può declinarsi, ciò che ci interessa è come contrappone e allo stesso tempo delimita un “esterno”, uno spazio d’interesse pubblico (e pertanto aperto a tutti), da un “interno”, il cui accesso è limitato da una soglia che per essere varcata richiede un consenso da parte dell’interessato. Questo spazio, in quanto appartenente alla persona, costituisce una sorta di “proprietà” di natura immateriale, e al pari di ogni altro bene di

¹ Dall’inglese *private*, ‘privato’. Cfr. M. Cortellazzo – P. Zolli, *il nuovo ETIMOLOGICO*, Dizionario etimologico della lingua italiana, seconda edizione in volume unico, a cura di M. Cortellazzo e M. A. Cortellazzo. Zanichelli editore, Bologna 1999.

² Cfr. nell’ordine: F. Palazzi, *Novissimo Dizionario della Lingua Italiana*, ed. a cura di G. Folena, Fabbri Editori, Milano 1981; G. Devoto – G.C. Oli, *Nuovo vocabolario illustrato della lingua italiana*, Vol. II, ed. a cura di G. C. Oli e L. Magini, Selezione dal Reader’s Digest, Milano 1987; *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, ed. a cura della Redazione Garzanti, Milano 1987, Voce “privacy” in www.treccani.it.

carattere materiale, necessita di essere salvaguardato. Tale tutela, nel diritto alla *privacy* viene a configurarsi come quel diritto inalienabile che il soggetto ha, di non subire ingerenze altrui non desiderate.

L'interferenza arbitraria di terze parti, siano essi privati cittadini o pubblici poteri, non viene richiamata esplicitamente, ma è deducibile come conseguenza logica e dunque sottintesa, insita nel concetto stesso di privatezza o riservatezza. Quest'aspetto, nel mondo anglosassone – culla d'origine del vocabolo – diviene centrale e immediatamente chiarito. Digitando la parola 'privacy' nella versione *online* dell'*Oxford Dictionaries*, troviamo scritto:

1. «*A state in which one is not observed or disturbed by other people*»;
(Uno stato in cui non si è osservati o disturbati da altre persone).
2. «*The state of being free from public attention*»;
(Lo stato di essere liberi dall'attenzione del pubblico)³.

Nella prima definizione, l'accento è posto su una condizione in cui non si subiscono invadenze nella propria vita da parte di individui, intesi nella loro singolarità. Nella seconda, invece, si fa riferimento ad una dimensione più estesa che trascende il singolo e si estende all'interesse della collettività. Si tende così a riaffermare un principio cardine formatosi in età moderna: la netta separazione tra "sfera privata", prerogativa esclusiva del soggetto, e "sfera pubblica"⁴. Quest'ultima non include lo Stato e le relative istituzioni, ma si delinea come quell'area di dialogo e mediazione fra società e Stato. Essa costituisce dunque quella zona di interazione sociale dove i cittadini discutendo e confrontandosi fra loro, maturano un'opinione in merito a questioni d'interesse generale⁵. Sebbene la sfera pubblica sia costituzionalmente tutelata (garantendo ad esempio il diritto di cronaca), in quanto svolge l'importantissima funzione di critica e controllo rispetto

³ <https://en.oxforddictionaries.com/definition/privacy>. L'aggiunta delle parentesi costituisce una nostra libera traduzione.

⁴ La distinzione fra queste due sfere, e dunque l'affermazione della visione della *privacy* come viene intesa oggi, rappresenta una costruzione culturale tipica della modernità. In passato, nel mondo premoderno, l'idea di riservatezza della vita privata non era contemplata all'interno della comunità, pertanto era normale e considerato legittimo che tutti sapessero tutto di tutti.

⁵ Storicamente i concetti di sfera pubblica e opinione pubblica sono andati ad affermarsi nel corso del Settecento come il prodotto di un processo plurisecolare che ha generato, nelle strutture di potere e della società, un profondo cambiamento. Per un'analisi dettagliata rimandiamo al testo di J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, trad. it. di A. Illuminati, F. Masini e W. Peretta, Laterza, Bari 2006.

all'operato del potere⁶, il pensiero alla base della visione odierna di *privacy* è riassumibile nell'idea secondo cui tutto ciò che riguarda l'intimità della persona o accade all'interno delle mura domestiche non deve essere divulgato pubblicamente. Questa concezione, trova però eccezione nei casi in cui determinate vicende o accadimenti in contrasto ad esempio, con la legge in vigore in un paese o con la morale dominante all'interno della società, siano rilevanti al fine di informare i cittadini su questioni che possono avere delle implicazioni sulla collettività; in tal caso, seppur avvenuti in ambito privato, il diritto di cronaca (o d'informare), diventa prioritario rispetto alla salvaguardia della vita privata dei soggetti coinvolti⁷. Tuttavia, trascorso un certo periodo di tempo, ossia quando il fatto esaurisce la sua funzione di informazione in relazione all'opinione pubblica, la difesa dalla riservatezza personale deve essere nuovamente riaffermata, rispettando un altro diritto fondamentale della persona, ossia quello all'oblio⁸.

Ritornando alle definizioni date dall'*Oxford Dictionaries*, entrambe richiamano direttamente la visione classica e storicamente condivisa di *privacy* che trae le proprie

⁶ Il diritto di cronaca consiste nella libertà di pubblicare ciò che concerne fatti o avvenimenti d'interesse pubblico (o che avvengono in pubblico), e si configura allo stesso tempo come un diritto del cittadino ad essere informato. Le norme giuridiche relative a questo diritto, non si applicano esclusivamente ai professionisti che operano nel mondo della comunicazione, come i giornalisti, ma valgono per chiunque descriva un avvenimento, o un evento di pubblico interesse, tramite qualsiasi mezzo di diffusione: carta stampata, televisione, radio, internet, *social network* etc. Nell'ordinamento legislativo italiano, il diritto di cronaca (o d'informare), è infatti annoverato tra le libertà di manifestazioni del pensiero; l'articolo 21 della *Costituzione*, cita espressamente: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censure». A livello internazionale, questo principio, lo si trova all'articolo 19 della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, il quale riporta: «Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere».

⁷ Il diritto di cronaca, anche quando del tutto legittimo, trova un limite se nelle vicende sono implicati dei minori, la cui identità, deve sempre essere protetta. In Italia, per assicurare tale tutela, nel 1990, l'Ordine dei giornalisti e la FNSI (Federazione nazionale stampa italiana) d'intesa con Telefono azzurro, hanno approvato la *Carta di Treviso*, un documento di autoregolamentazione (codice deontologico) per i giornalisti e tutti gli operatori del settore della comunicazione. Coerentemente con i principi costituzionali, direttive europee e convenzione ONU, essa disciplina i rapporti e le responsabilità dei media nei confronti dei minori. Questo testo è stato integrato nel 1995 con un *vademecum* e successivamente aggiornato nel 2006, dove alla luce degli sviluppi mediatici, tale garanzia si è estesa anche ai mezzi di comunicazione digitali. Nel 2016 la *Carta di Treviso* è divenuta parte integrante del *Testo unico dei doveri del giornalista* (cfr. Art. 5, allegato 2).

⁸ Il diritto all'oblio, ossia quello che ogni cittadino ha, trascorso un certo lasso di tempo, di “essere dimenticato” per un avvenimento che, divenuto oggetto di cronaca, ne ha compromesso in misura più o meno grave la propria immagine, si delinea come un diritto a non essere più ricordato e dunque a non essere esposto per un periodo di tempo indeterminato al danno subito alla propria reputazione. Questo diritto con l'avvento di internet è stato messo fortemente in discussione in quanto nel web, ogni informazione diviene un'ondata permanente che difficilmente può essere cancellata in modo permanente; si sente spesso dire che: “la Rete non dimentica” e ciò avrebbe cagionato la fine del diritto all'oblio. Questo argomento verrà affrontato più approfonditamente nei capitoli successivi.

radici dal celebre articolo *The Right to Privacy* di Samuel D. Warren e Louis D. Brandeis⁹. Pubblicato nel 1890, questo scritto, mette in luce la necessità di delineare la nuova natura del diritto alla protezione della persona e della proprietà. Tali principi, già sanciti dalla Carta costituzionale degli Stati Uniti d’America¹⁰ e dalla legge comune¹¹, dovevano trovare una rinnovata ricollocazione all’interno di un contesto socio-culturale e tecnologico dove lo sviluppo mediatico, stava iniziando ad erodere i confini della vita domestica. Nell’*incipit* al testo, possiamo leggere quanto segue:

«That the individual shall have full protection in person and in property is a principle as old as the common law; but it has been found necessary from time to time to define anew the exact nature and extent of such protection. Political, social, and economic changes entail the recognition of new rights, and the common law, in its eternal youth, grows to meet the demands of society. Thus, in very early times, the law gave a remedy only for physical interference with life and property... [...] Later, there came a recognition of man’s spiritual nature, of his feelings and his intellect. Gradually the scope of these legal rights broadened; and now the right to life has come to mean the right to enjoy life, – the right to be let alone; the right to liberty secures the exercise of extensive civil privileges; and the term “property” has grown to comprise every form of possession – intangible, as well as tangible... [...] So regard for human emotions soon extended the scope of personal immunity beyond the body of the individual. [...] From corporeal property arose the incorporeal rights issuing out of it...»¹².

⁹ S. D. Warren – L. D. Brandeis, *The Right to Privacy*, Harvard Law Review, Vol. 4, No. 5 (Dec. 15, 1890), pp. 193-220. L’articolo è visionabile integralmente al seguente link: <http://www.jstor.org/stable/1321160>.

¹⁰ La *United States Constitution*, fu approvata dal Congresso di Philadelphia il 17 settembre 1787 e rappresenta la prima Costituzione scritta moderna. Per un approfondimento rimandiamo a G. Mondaini (a cura di), *La Costituente e le costituzioni americane del 1787*, Vol. 1, Collana Studi storici, Sansoni Editore, Firenze 1946. I principi di protezione della persona e della proprietà troveranno un’affermazione specifica 1868 con la rettifica del nel XIV° emendamento il quale cita: «[...] No State shall make or enforce any law which shall abridge the privileges or immunities of citizens of the United States; nor shall any State deprive any person of life, liberty, or property, without due process of law; [...]», che traduciamo con: «[...] Nessuno Stato farà o metterà in esecuzione una qualsiasi legge che limiti i privilegi o le immunità dei cittadini degli Stati Uniti; ne potrà qualsiasi Stato privare qualsiasi persona della vita, della libertà o della proprietà senza un processo nelle dovute forme di legge; [...]».

¹¹ Il *common law* (la legge comune) è l’ordinamento giuridico in vigore nel mondo anglosassone, fondato principalmente sul diritto consuetudinario, ossia sui precedenti giurisprudenziali (le sentenze dei giudici). Costituisce un modello molto flessibile, a differenza di quello derivante dal diritto romano, il *civil law* (diritto civile), che basato su codici e atti normativi, lascia meno argine interpretativo e di manovra al legislatore, il quale è chiamato ad applicare quanto esplicitamente scritto dalla legge.

¹² Traduciamo con: «Che l’individuo avrà piena protezione della persona e della proprietà è un principio vecchio come la legge comune; ma a volte è stato necessario definire nuovamente l’esatta natura e l’entità di tale protezione. I cambiamenti politici, sociali ed economici comportano il riconoscimento di nuovi diritti e la legge comune, nella sua eterna gioventù, cresce per soddisfare le esigenze della società. Così, in tempi molto precoci, la legge ha dato un rimedio solo per l’interferenza fisica con la vita e la proprietà [...] Più tardi, è venuto un riconoscimento della natura spirituale dell’uomo, dei suoi sentimenti e del suo intelletto.

I due giuristi statunitensi, consapevoli dei profondi cambiamenti in atto in campo politico, sociale ed economico, sentirono l'esigenza di ribadire come questi due diritti, strettamente correlati fra loro (protezione della persona e della proprietà), si fossero gradualmente dilatati arrivando ad includere non soltanto il piano prettamente materiale dell'esistenza umana, oggetto effettivo di tutela della legge, ma anche quello non direttamente tangibile; quest'ultimo se violato, al pari del primo, poteva cagionare una profonda sofferenza mentale a chi ne era vittima. La salvaguardia dell'individuo, viene così a configurarsi come un diritto a godere della vita, e dunque a non subire intromissioni indesiderate. Questo principio trova formulazione nella famosa espressione del giudice Cooley: *the right to be let alone*¹³, una sorta di diritto alla solitudine.

Warren e Brandeis osservarono con preoccupazione come il crescente sfruttamento per fini commerciali della vita privata da parte della stampa, al tempo il *medium* egemone, si sarebbe notevolmente intensificato con l'impatto delle nuove invenzioni:

«Recent inventions and business methods call attention to the next step which must be taken for the protection of the person [...]. Instantaneous photographs and newspaper enterprise have invaded the sacred precincts of private and domestic life [...] but modern enterprise and invention have, through invasions upon his privacy, subjected him to mental pain and distress, far greater than could be inflicted by mere bodily injury»¹⁴.

In queste righe viene fatto riferimento agli sviluppi della fotografia¹⁵; pochi anni prima dell'uscita del loro articolo, per la precisione nel 1888, l'imprenditore statunitense George

A poco a poco l'ambito di questi diritti giuridici si è allargato; e ora il diritto alla vita è inteso come il diritto di godere della vita, il diritto di essere lasciati soli; il diritto alla libertà garantisce l'esercizio di estesi privilegi civili; e il termine "proprietà" è cresciuto per comprendere ogni forma di possesso immateriale e tangibile [...] Quindi il rispetto per le emozioni umane ha presto esteso la portata dell'immunità personale oltre il corpo dell'individuo. [...] Dalla proprietà corporea sono sorti i diritti incorporei che ne derivano» (*Op. cit.*, pp. 193-194).

¹³ Letteralmente "il diritto ad essere lasciati soli". Cfr. T. M. Cooley, *A Treatise on the Law of Torts or the Wrongs Which Arise Independent of Contract*, Callaghan, Chicago 1879.

¹⁴ Traduciamo con: «Le recenti invenzioni e i metodi di business richiamano l'attenzione sul prossimo passo che deve essere fatto per la protezione della persona [...]. Le fotografie istantanee e le imprese editoriali hanno invaso i sacri recinti della vita privata e domestica [...] ma l'impresa e l'invenzione moderna, attraverso le invasioni sulla sua privacy, lo hanno sottoposto a dolore mentale e disturbo, molto più grande di quello che potrebbe essere inflitto da un semplice danno fisico». *Ivi*, pp. 195-196.

¹⁵ Le origini della fotografia possono essere fatte risalire alla fine degli anni '30 dell'Ottocento ad opera del francese Louis J. M. Daguerre, il quale ideò una tecnica in grado di riprodurre immagini servendosi di un processo di tipo fisico-chimico, noto come dagherrotipo. Questo procedimento richiedeva molto tempo e presentava un grosso limite: le immagini ottenute erano esemplari unici e non potevano essere riprodotti. Inoltre, la fotocamera, si presentava come un apparecchio di notevoli dimensioni non facilmente

Eastman, fonderà a Rochester (nello Stato di New York) la Kodak Company, commercializzando nello stesso anno una fotocamera economica e dalle dimensioni ridotte: la Kodak *No.1*. Sebbene ancora molto rudimentale rispetto alle macchine fotografiche analogiche di moderna produzione (ormai quasi del tutto sostituite da quelle digitali), il successo riscontrato da questo innovativo dispositivo facilmente trasportabile, fu tale da far sì che le fotografie si affermassero progressivamente su larga scala, nei decenni a venire, divenendo un vero e proprio fenomeno di costume popolare. Tuttavia, al tempo della pubblicazione di *The Right to Privacy*, il ricorso a questa nuova tecnologia da parte dei giornali, non rappresentava ancora una vera e propria minaccia per la violazione della *privacy* dei cittadini.

Nonostante ciò, intravidero con lungimiranza, nella possibilità di immortalare con le immagini le persone nella loro quotidianità, le conseguenze negative derivanti da un uso spregiudicato che la stampa (soprattutto quella scandalistica), poteva farne per trarne profitto a discapito della reputazione degli individui. Consapevoli degli effetti potenzialmente dannosi di questi dispositivi, scrissero:

«But now that modern devices afford abundant opportunities for the perpetration of such wrongs without any participation by the injured party, the protection granted by the law must be placed upon a broader foundation»¹⁶.

Essi ritenevano che la legge potesse – e dovesse – fornire una soluzione a questo problema, in quanto le interferenze nella sfera privata da parte di tali mezzi causavano dolore e sofferenza psichica o, usando le loro testuali parole, una “offesa ai sentimenti” della persona. Warren e Brandeis ricordarono che il diritto generale dell’individuo ad essere lasciato in pace (a godere della propria vita), era già contemplato all’interno dell’ordinamento giuridico statunitense, ma doveva essere ampliato affinché si costituissero nuove garanzie per la salvaguardia della vita privata. Era dunque necessario, un aggiornamento legislativo in grado di proteggere la *privacy*, la quale, in virtù degli sviluppi tecnologici verificatosi in quegli anni, rischiava di essere concretamente

trasportabile. Ciononostante, questo non impedì di intuirne il potenziale e i vantaggi derivanti dallo sfruttamento economico di questo mezzo, tanto che nei decenni successivi, fu esportato oltre oceano.

¹⁶ Traduciamo liberamente con: «Ma ora che i moderni dispositivi offrono abbondanti opportunità per la perpetrazione di tali errori senza alcuna partecipazione della parte lesa, la protezione concessa dalla legge deve essere posta su una base più ampia». *Ivi*, p. 211.

minacciata, pertanto doveva reggersi su fondamenta più solide. Tuttavia, i due giuristi, coerentemente con lo spirito di garanzia delle libertà individuali che da sempre ha segnato l'ideologia liberale americana¹⁷, sottolinearono come la tutela della sfera privata del soggetto, non dovesse costituire una sorta di censura preventiva vietando agli organi di informazione la pubblicazione di notizie di interesse generale:

«The right to privacy does not prohibit any publication of the subject that is of public or general interest [...]. The design of the law must be to protect those persons with whose affairs the community has no legitimate concern, from being dragged into an undesirable and undesired publicity and to protect all persons»¹⁸.

Il compito della legge era quello di proteggere il singolo da intrusioni nella sua sfera privata da parte di esterni ad essa, ma allo stesso tempo, garantire la libertà d'espressione e d'informazione della collettività, cioè della sfera pubblica; la legislazione doveva basarsi su un bilanciamento fra queste due esigenze, e i loro relativi diritti.

L'impatto di questo articolo sul mondo legale, negli anni successivi, fu tale da divenire uno dei testi di riferimento per i giuristi e per la conseguente elaborazione della legislazione in materia di *privacy*. Esso può essere considerato l'*input* dal quale, nel XX secolo, dapprima negli Stati Uniti e poi oltre Oceano, si è iniziato a considerare la questione della protezione della vita privata, degna di particolare attenzione, in quanto, come vedremo nei prossimi paragrafi, rappresenta un diritto connaturato alla libertà e dignità dell'uomo.

Affrontare questa tematica, per via dell'ampiezza ed eterogeneità contenutistica, risulta essere estremamente complesso e dispersivo, pertanto, dopo questo primo inquadramento generale sul significato e l'origine storico-moderna dell'idea di *privacy*,

¹⁷ Proprio nel primo Emendamento della *Costituzione* è annoverata, fra le varie libertà, quella di parola e di stampa; esso cita: «Congress shall make no law respecting an establishment of religion, or prohibiting the free exercise thereof; or abridging the freedom of speech, or of the press; or the right of the people peaceably to assemble, and to petition the Government for a redress of grievances». Tradotto liberamente: «Il Congresso non potrà fare alcuna legge che stabilisca una religione di Stato, o che proibisca il libero esercizio della stessa; o che limiti la libertà di parola, o di stampa; o il diritto del popolo di riunirsi pacificamente in assemblea, e di rivolgere petizioni al governo per la riparazione dei torti».

¹⁸ Traduciamo con: «Il diritto alla vita privacy non deve proibire la pubblicazione di qualsiasi materiale di interesse pubblico o generale... [...]. Il disegno di legge deve proteggere quelle persone le cui vicende non sono d'interesse per la comunità, che sono state trascinate in una condizione di pubblicità indesiderata e indesiderabile per proteggere tutti i soggetti». *Ivi*, p. 214.

indirizziamo la nostra attenzione ad un suo aspetto specifico, quello inerente la protezione dei dati personali nell'era digitale.

I.2 – La tutela dei dati personali: il labile confine fra persona fisica e identità digitale

Il dato personale, rappresenta una macro categoria inglobante al proprio interno una qualsiasi informazione relativa al patrimonio conoscitivo dell'individuo. Seguendo quanto è riportato nel Regolamento (UE) 2016/679 in materia di *privacy*¹⁹, con “dato personale” ci si riferisce a una:

«Qualsiasi informazione riguardante una persona fisica identificata o identificabile, (l'«interessato»); si considera identificabile la persona fisica che può essere identificata, direttamente o indirettamente, in particolare con riferimento a un identificativo come il nome, un numero di identificazione, dati relativi all'ubicazione, un identificativo online o a uno o più elementi caratteristici dell'identità fisica, fisiologica, genetica, psichica, economica, culturale o sociale di tale persona fisica»²⁰

Considerata la loro varietà, riteniamo utile, procedere con una breve esamina che vede i dati personali suddivisi in due sottocategorie. La prima, al cui interno troviamo quelli definiti ‘identificativi’ (PII)²¹, comprende quelle informazioni con cui è possibile individuare direttamente un soggetto; fra questi, per citare alcuni esempi, abbiamo il nome e il cognome, la data e il luogo di nascita, l'indirizzo del proprio domicilio, il codice fiscale, il numero di telefono, il numero di targa dell'automobile etc. La seconda sottocategoria, racchiude invece quelle informazioni rivelanti aspetti intimamente connessi alla vita delle persone, come l'origine etnica o razziale, lo stato di salute,

¹⁹ Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la Direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). Noto anche con l'acronimo GDPR, *General Data Protection Regulation* (Regolamento generale sulla protezione dei dati), esso è divenuto direttamente applicabile in tutti gli Stati membri dell'Unione europea il 25 maggio 2018, con lo scopo di unificare e armonizzare le diverse legislazioni in materia di protezione dei dati personali.

²⁰ GDPR, art. 4, paragrafo 1.

²¹ Acronimo di *Personally identifiable information* (informazioni di identificazione personale), si intende una qualsiasi informazione di identificazione personale che possa aiutare un ente governativo o privato a tracciare l'identità di un individuo.

l'orientamento sessuale, le opinioni politiche, l'appartenenza a sindacati, il credo religioso e le convinzioni filosofiche, quei dati che nel vecchio Codice sulla *privacy*²², venivano chiamati "sensibili". Essi trovano oggi una nuova denominazione all'interno del GDPR e prendono il nome di "dati soggetti a trattamento speciale". All'interno di questa tipologia sono inoltre stati inseriti i dati appartenenti al patrimonio genetico dell'individuo²³, quelli biometrici²⁴ e giudiziari²⁵. Questi ultimi (giudiziari), che un tempo costituivano un gruppo a sé, seppure non appartenenti in senso stretto alla sfera più intima dell'individuo, raccontano una parte del suo vissuto passato o presente, e questo può essere pregiudiziale nei rapporti sociali. I dati soggetti a trattamento speciale rappresentano dunque tutte quelle informazioni il cui utilizzo (trattamento)²⁶, può essere altamente lesivo per l'individuo, poiché connaturati alla sua essenza più profonda, e pertanto, quelli su cui più influisce il concetto di dignità. Per questa ragione è evidente

²² Decreto legislativo n. 196 del 30 giugno 2003 – Codice in materia di protezione dei dati personali. Esso suddivideva i dati personali sostanzialmente in tre macro-categorie: identificativi, sensibili e giudiziari (cfr. art. 4 paragrafo c, d ed e). Con i primi (identificativi), detti anche "comuni", ci si riferisce a quelle informazioni che rendono identificabile direttamente un soggetto, come ad esempio il nome e il cognome, la data e il luogo di nascita etc. Con i secondi (sensibili), s'intende tutti quei dati intimamente connessi all'individuo come l'origine etnica o razziale, lo stato di salute, l'orientamento sessuale, le opinioni politiche, il credo religioso etc. Gli ultimi (giudiziari), sono quelli che consentono di rivelare provvedimenti in materia di: casellario giudiziale, anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti da reato o carichi pendenti. Troviamo poi, tutta una serie di dati, non ben definiti dalla legislazione, come i dati genetici detti "super-sensibili" (da fonti extra-legale) e i dati "semi-sensibili"; questi ultimi, diversi da quelli sensibili e giudiziari, inglobano ad esempio i dati biometrici o relativi alla situazione economico-finanziaria. Essi, seppur non propriamente asseribili alla sfera più profonda del soggetto, possono presentare dei rischi per i diritti e le libertà fondamentali, nonché per la dignità dell'interessato (cfr. art. 17, paragrafo 1).

²³ I dati genetici «forniscono informazioni univoche sulla fisiologia o sulla salute di detta persona fisica, e che risultano in particolare dall'analisi di un campione biologico della persona fisica in questione» (GDPR, art. 4, paragrafo 13).

²⁴ I dati biometrici consentono di identificare univocamente un individuo, come l'immagine fotografica, la registrazione vocale, l'impronta digitale o della retina etc.; non è infatti possibile che più soggetti presentino i medesimi tratti biometrici. Più nello specifico, ci si riferisce a tutte quelle informazioni personali ottenibili tramite «un trattamento tecnico specifico relativi alle caratteristiche fisiche, fisiologiche o comportamentali di una persona fisica che ne consentono o confermano l'identificazione univoca, quali l'immagine facciale o i dati dattiloscopici» (GDPR, art. 4, paragrafo 14).

²⁵ I dati giudiziari, svelano l'esistenza di provvedimenti iscritti nel casellario giudiziale, sanzioni amministrative dipendenti da reato e i relativi carichi pendenti di una persona (in qualità di imputato o indagato). Se resi noti, possono arrecare un grave danno in termini d'immagine, o reputazione, ed essere così pregiudiziale nei rapporti sociali, sia formali (ad esempio in ambito lavorativo) che informali (ambito relazionale). Cfr. D.P.R. n. 313 del 14 novembre 2002 – "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di casellario giudiziale, di anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti da reato e dei relativi carichi pendenti", art. 3, comma 1, da lettera a) ad o) e da r) ad u).

²⁶ Con trattamento s'intende «qualsiasi operazione o insieme di operazioni, compiute con o senza l'ausilio di processi automatizzati e applicate a dati personali o insiemi di dati personali, come la raccolta, la registrazione, l'organizzazione, la strutturazione, la conservazione, l'adattamento o la modifica, l'estrazione, la consultazione, l'uso, la comunicazione mediante trasmissione, diffusione o qualsiasi altra forma di messa a disposizione, il raffronto o l'interconnessione, la limitazione, la cancellazione o la distruzione» (GDPR, art. 4, paragrafo 2).

come essi, siano più delicati di altri e necessitano un maggior grado di controllo da parte della legge, dal momento che gli effetti potenzialmente negativi derivanti da un uso improprio (volontario o meno), può causare al diretto interessato un danno di rilevante entità²⁷. La loro tutela è finalizzata a salvaguardare i diritti inalienabili dell'uomo, come la libertà d'opinione e di adottare una condotta di vita affine alle proprie inclinazioni, garantendogli dignità e scongiurando così, possibili atti che nei casi più estremi potrebbero portare a forme (dirette o indirette) di discriminazione.

Dopo questo breve chiarimento preliminare sulle diverse tipologie di dati personali, che sarà ripreso e approfondito nel capitolo dedicato alla legislazione sulla *privacy*, rivolgiamo nuovamente la nostra attenzione alla definizione di 'dato personale' elaborata nel nuovo *Regolamento generale sulla protezione dei dati*. Sebbene essa ricalchi quasi alla lettera quanto già enunciava la normativa europea che l'ha preceduto, la Direttiva 95/46/CE²⁸, il GDPR apporta una piccola ma importantissima aggiunta al fine di aggiornare e rendere più efficace quanto espresso oltre un ventennio fa, in una realtà sociale profondamente diversa da quella odierna. Tale aggiunta, riguarda l'introduzione dell'identificativo *on line*, ovvero di quelle informazioni che permettono di essere rintracciati in Rete, come ad esempio gli indirizzi IP dei computer connessi ad internet o i *cookies*²⁹.

²⁷ Rafforzando quanto era già stato espresso nella Convenzione n. 108 del Consiglio d'Europa (Convenzione sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati a carattere personale), il GDPR, all'art. 9, chiarisce che: «È vietato trattare dati personali che rivelino l'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche, o l'appartenenza sindacale, nonché trattare dati genetici, dati biometrici intesi a identificare in modo univoco una persona fisica, dati relativi alla salute o alla vita sessuale o all'orientamento sessuale della persona».

²⁸ Direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 ottobre 1995 – Tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati. Il dato personale viene definito come: «qualsiasi informazione concernente una persona fisica identificata o identificabile («persona interessata»); si considera identificabile la persona che può essere identificata, direttamente o indirettamente, in particolare mediante riferimento ad un numero di identificazione o ad uno o più elementi specifici caratteristici della sua identità fisica, fisiologica, psichica, economica, culturale o sociale» (Art. 2, paragrafo a). Tale direttiva è stata abrogata con il Regolamento (UE) 2016/679.

²⁹ L'indirizzo IP (dall'inglese *Internet Protocol address*), è costituito da una sequenza di numeri che permettono di identificare univocamente un dispositivo/elaboratore (detto *host*) collegato ad una rete informatica; esso è indispensabile per poter inviare e ricevere dati (*file*). I *cookies* HTTP, sono delle righe di testo contenuti in piccoli *file* inviati da un sito web al dispositivo fisso o mobile di un utente quando naviga tramite un *browser*; questi vengono memorizzati per poi essere trasmessi nuovamente agli stessi siti quando vengono visitati in un secondo momento. Esistono diverse tipologie di *cookies* a seconda delle loro finalità; quelli definiti "tecnici" servono ad agevolare la navigazione e ad offrire un servizio esplicitamente richiesto dall'utente; quelli "di profilazione" hanno lo scopo di tracciare la navigazione dell'utente per acquisirne informazioni in merito ai gusti di consumo, abitudini etc. e poter inviare messaggi pubblicitari in linea con i gusti dell'utente. Per entrambe le tipologie i siti web hanno l'obbligo di fornire l'informativa (cfr. art. 13 Regolamento EU 2016/679), tuttavia mentre per i primi (quelli tecnici) non è necessario

Questo manifesta in maniera molto chiara, la presa di coscienza unanime a livello europeo, dell'importanza economica, politica e sociale, dei dati personali e del crescente ruolo che lo spazio digitale riveste nella quotidianità di ciascuna persona. La nostra vita è oggi largamente sviluppata nella virtualità; ciò che accade nella dimensione digitale, come ha scritto l'attuale Garante della *privacy*³⁰, Antonello Soro:

«Non può più essere considerata come un'astrazione, ma un mondo parallelo e alternativo: è, come sappiamo, una dimensione ormai imprescindibile della realtà. Ma rispetto alla dimensione della vita fisica, regolata dalle leggi e dalle convenzioni culturali che secoli di storia hanno consolidato, nello spazio digitale le nostre persone sono assolutamente più vulnerabili, meno protette dalle insidie»³¹.

La distinzione che viene operata fra mondo reale (*off-line*) e mondo virtuale (*on-line*) non va dunque interpretata come opposizione, bensì come continuità fra due modi d'esistere; lo spazio virtuale diviene a tutti gli effetti un prolungamento della vita materiale. Ciò significa, che fra l'individuo inteso nella sua corporeità e la sua immagine/identità digitale (costituita dall'insieme dei suoi dati personali), viene a delinarsi una certa sovrapposizione; essa tuttavia, non va letta come una perfetta e totale coincidenza, in quanto, fra la realtà e la sua rappresentazione (immagine) viene sempre inevitabilmente a crearsi uno scarto, per quanto piccolo possa essere³².

Virtualità e realtà – insegna magistralmente Pierre Lévy – non costituiscono una diade oppositiva e inconciliabile, come sovente, semplicisticamente, si è spinti a credere, ma possono considerarsi facce di una stessa medaglia³³. Il reale costituisce un elemento

chiedere all'utente il permesso per l'installazione sul proprio terminale, per i *cookies* di profilazione, egli deve esprimere il proprio consenso.

³⁰ Il Garante per la protezione dei dati personali, è un'Autorità amministrativa indipendente nata nel 1997 a seguito della legge n. 675 del 31 dicembre 1996, la cosiddetta Legge sulla *privacy*. Con sede a Roma, essa si compone di un organo collegiale composto da quattro membri eletti dal parlamento, i quali rimangono in carica per un periodo di sette anni, con mandato non rinnovabile. Il Garante esamina i reclami e le segnalazioni dei cittadini e vigila sul rispetto delle norme che tutelano la vita privata, intervenendo in tutti i settori (sia pubblici che privati), nei quali occorre assicurare il corretto trattamento dei dati e il rispetto dei diritti fondamentali delle persone. Per un approfondimento sulle attività svolte da questa Autorità, rimandiamo al sito www.garanteprivacy.it

³¹ A. Soro, *Liberi e connessi*, Codice Edizioni, Torino 2016, p. 33.

³² Cfr. F. Ferrara, *Lo scarto fra realtà e rappresentazione. Immagini, società spettacolare e social media*, in Metabasis.it N. 21, anno XI maggio 2016.

³³ Nella sua analisi il filosofo francese oppone al reale il possibile, ossia ciò che non esiste in quanto non ancora accaduto (un "non-ancora-reale"), e al virtuale, ovvero qualcosa che esiste ma non nella dimensione empirica, oppone l'attuale, ciò che acquisisce esistenza empirica (P. Lévy, *Il Virtuale*, trad. it. di M. Colò e M. Di Sopra, Raffaello Cortina Editore, Milano 1997, pp. 5-9).

statico, il virtuale invece è dinamico, completa la realtà trasformandola e arricchendola. Questi due livelli d'esistenza, contigui e complementari fra loro, si comportano come un sistema a vasi comunicanti: ciò che accade su un piano influenza l'altro. Tuttavia, mentre nel mondo reale, si gode, almeno in linea di principio, di una serie di garanzie offerte da un sistema di protezione tangibile (luoghi di detenzione, tribunali, forze dell'ordine etc.), nel mondo virtuale queste barriere sono inesistenti e i rischi che si corrono – molte volte frutto di una scarsa consapevolezza da parte del soggetto – sono sempre in agguato.

Con l'entrata nell'era digitale, il concetto di *privacy* e della sua salvaguardia, ha inevitabilmente mutato la sua natura, poiché diversi sono i mezzi con cui ci rapportiamo alla realtà che ci circonda. Prima dell'avvento della digitalizzazione, tutte le informazioni erano contenute in luoghi situati in spazi fisici ben definiti e la loro protezione dipendeva in larga misura dalla volontà dei soggetti deputati alla loro conservazione; chi se ne voleva appropriare indebitamente, doveva materialmente forzare certi luoghi e questo per via dell'alto rischio corso, costituiva già un primo deterrente per scoraggiare l'azione criminale. Oggi, in parte, non è più così. La maggior parte dei dati che ci riguardano, trovano collocazione all'interno di una dimensione impalpabile della realtà, difficilmente controllabile (*database* o archivi *online*, *cloud computing* etc.) e chi vuole entrarne in possesso, se ha le competenze adeguate, può farlo da remoto da un computer connesso in Rete; difatti numerosi e sempre più frequenti sono i casi di *hacking* compiuti dai “pirati informatici” (*hacker*) per violare sistemi informatici e acquisire illegalmente informazioni da utilizzare per i loro scopi, in genere per estorcere denaro o ledere la persona³⁴.

Le nostre informazioni divengono oggi potenzialmente più accessibili rispetto a quanto non lo fossero fino a qualche decennio fa e di conseguenza, la nostra persona digitale (un prolungamento di quella fisica)³⁵ è più fragile ed esposta a pericoli. Il danno che un soggetto può subire dalla diffusione non autorizzata dei suoi dati personali,

³⁴ Ci sembra doveroso precisare che, le azioni compiute dagli *hacker*, non hanno sempre un fine malevolo in sé, soprattutto nel caso in cui non siano rivolte ai comuni cittadini. Spesso il loro obiettivo sono personalità di rilievo sociale (*leader* politici), oppure persone giuridiche private, come le banche o le grandi *corporation*; in questo caso il loro attacco diviene simbolico e manifesta una presa di posizione (protesta) verso un sistema di potere che crea (dal loro punto di vista) disparità e ingiustizie sociali o danni all'ambiente.

³⁵ Per un approfondimento sulla “persona digitale” come modello di individuo basato sulla raccolta, archiviazione e analisi dei suoi dati, rimandiamo a R. Clarke, *The digital person and its application to data surveillance*, in “Information Society”, 2/1994, pp. 77-79 e D. J. Solove, *The digital person. Technology and Privacy in the Information Age*, New York University Press, New York-London 2004.

tuttavia, non riguarda solamente il caso in cui questi ultimi vengano illecitamente violati da terzi, ma anche da una divulgazione volontaria, come nel caso dei *social network*; in queste “piazze virtuali”, le persone tendono, con una certa leggerezza, a rendere pubblico ogni genere di informazione che le riguardano, senza riflettere e valutare con coscienza di causa le possibili conseguenze cui possono incorrere, non solo nell’immediatezza, ma soprattutto le ripercussioni che si possono avere sul lungo periodo³⁶.

Se in passato le persone potevano sfuggire alle parole, fotografie, filmati o notizie trasmesse in radio o televisione, poiché, dopo un certo lasso di tempo, sarebbero finite dimenticate in qualche angolo di un archivio (garantendo in questo modo un diritto all’oblio), nel mondo connesso in Rete, tutto ciò che circola sul proprio conto diventa un’onta permanente, una traccia indelebile che non può più essere cancellata e questo può compromettere la reputazione dell’individuo o, riprendendo quanto scritto oltre un secolo fa dai giuristi Warren e Brandeis, “un’offesa ai sentimenti”, cagionando una profonda sofferenza psicologica alla persona. Tale malessere, originato da un’azione avvenuta su un piano immateriale, può riversarsi e portare a drammatiche conseguenze nella vita reale. Citiamo, solo per riportare uno dei tanti episodi di cronaca nera a riguardo, il caso di Tiziana Cantone, una ragazza trentunenne napoletana che, a seguito della diffusione nel web di alcuni filmati che la ritraevano in un contesto intimo, non reggendo il peso dell’umiliazione subita (alimentata dagli insulti ricevuti successivamente al fatto sui *social network*) è arrivata a suicidarsi³⁷.

Avere pieno possesso e controllo sulle proprie informazioni, diviene dunque di fondamentale importanza per assicurare l’integrità dell’individuo, e tutti quei diritti universalmente riconosciuti (quantomeno in tutti i paesi democratici) connessi alla propria identità, che sono, come già detto, insolubilmente connaturati alla libertà e dignità dell’uomo.

³⁶ Quest’argomento verrà approfondito nel terzo capitolo nel paragrafo dedicato ai *social network* e ai rischi connessi che si possono incorrere in Rete.

³⁷ http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/cronaca/16_settembre_13/casalnuovo-napoli-video-hard-pubblicati-on-line-sua-insaputa-si-uccide-ragazza-31-anni-82665796-79d1-11e6-aceb-88ff4acc1e2b.shtml.

I.3 – *Privacy* come proprietà di sé e limitazione del potere politico

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, esistono svariate tipologie di dati personali, ognuno dei quali riveste una diversa importanza a seconda di quanto siano legati ad aspetti privati dell'esistenza individuale. Sebbene alcune informazioni siano più delicate di altre, pertanto meglio definite dalla legge e oggetto di maggiore attenzione, contribuiscono tutte a definire il soggetto, in *primis* rispetto se stesso, e in secondo luogo, in relazione al contesto sociale nel quale vive³⁸. Fra l'immagine identitaria che l'individuo ha di sé (come si percepisce) e quella che rimanda alle altre persone (come viene percepito), ossia la sua rappresentazione, non c'è mai una totale aderenza, ma fra le due immagini inevitabilmente, viene sempre a crearsi uno scarto. Esse, tuttavia, non costituiscono entità monolitiche fissate in modo permanente, ma al contrario, tendono ad essere mutevoli e ad influenzarsi reciprocamente. Quando pensiamo o parliamo di noi stessi, lo facciamo mettendo insieme, come pezzi di un puzzle, informazioni che riguardano la nostra fisicità, l'anagrafe, lo stato di salute, le convinzioni politiche e/o religiose etc.; tutti questi aspetti, sono parte integrante della nostra persona e concorrono a definirci come uomini.

I dati personali, qualificandoci dal punto di vista identitario, rappresentano un bene prezioso e dalla loro salvaguardia, scaturisce la condizione senza la quale non è possibile garantire una piena libertà. Quest'ultima, nella sua forma più autentica, si realizza nel momento in cui l'individuo consegue una completa proprietà di sé, la quale include, oltre il controllo della propria corporeità, anche la parte più profonda e immateriale che lo determina come uomo nella sua totalità. Se i dati che ci riguardano fossero liberamente accessibili, potrebbero essere utilizzati per operare (anche indirettamente) un potere opprimente nei nostri confronti, ne conseguirebbe una forte limitazione della libertà, che potrebbe portare, nei casi più estremi, a vere e proprie forme o atti di discriminazione. Il concetto di proprietà diviene dunque centrale per definire il perimetro da non valicare (sfera privata) e che consente alla persona di godere di una certa autonomia e libertà all'interno del contesto sociale in cui vive.

Etimologicamente la parola 'proprietà', deriva dall'aggettivo latino *proprius*, ed

³⁸ Cfr. F. Ferrara, *Op. cit.*

indica ciò che è di uno specifico individuo (o di un'oggetto), ed è suo in via esclusiva³⁹. Da questo significato emerge una contrapposizione fra ciò che è proprio dell'individuo (o dell'oggetto) e il resto degli individui (od oggetti) presenti in un universo. La relazione che si delinea è: «Oggetto che appartiene a qualcuno in modo esclusivo», da cui deriva l'implicazione: «diritto di possedere qualcosa», ovvero di disporne in modo pieno, senza limiti. La proprietà, indica dunque, il rapporto che si stabilisce fra un soggetto «A» e un oggetto «X», dove A, decide liberamente (senza vincoli) di X; tale prerogativa è riconosciuta come esclusiva di A. Disporre di qualcosa, equivale ad avere il diritto di poter scegliere in merito ad essa. La genericità astratta del soggetto A e dell'oggetto X, è finalizzata a mettere in luce il carattere essenziale di tale relazione che è la libertà di A di decidere come meglio crede di X. Nella definizione proposta, A e X individuano un sistema che potrebbe configurarsi come un universo completo in sé, qualora si identificasse con A tutti gli uomini che vivono sulla Terra, e con X tutto il resto del mondo fisico. Tuttavia, essi, non si identificano con l'intero universo, ma con una parte di esso, il quale contiene al suo interno altri elementi differenti, esclusi dalla relazione instauratasi fra A e X⁴⁰.

Nella nostra analisi, considereremo i dati personali alla stregua di oggetti, anche se a differenza loro rappresentano una proprietà di natura immateriale a cui siamo indissolubilmente legati, in quanto essi sono parte integrante della nostra identità. Per garantirne la tutela, è stato necessario fissare dei confini rispetto all'universo che è esterno al rapporto che lega il soggetto e all'oggetto (A e X) e che può interferire nella loro relazione. Questa operazione, nel corso della storia, è stata compiuta a livello teorico da molti filosofi e pensatori politici, i quali, attraverso la nozione di proprietà (in senso materiale e non), hanno cercato di circoscrivere i limiti dell'invasione del potere nei confronti dei cittadini, e nei rapporti fra i cittadini stessi. Così John Locke, alla fine del Seicento, scriveva:

«L'uomo in quanto nasce, come si è dimostrato, con titolo alla perfetta libertà e al godimento illimitato di tutti i diritti e privilegi della legge di natura, alla pari di qualsiasi altro uomo o gruppo di uomini al mondo, ha per natura il potere non solo di conservare la sua proprietà –

³⁹ Nel caso dell'oggetto, equivale a dire caratteristico, pertinente ad esso. Tale eccezione tuttavia, non essendo pertinente alla nostra analisi, verrà esclusa.

⁴⁰ Cfr. voce 'proprietà' in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, *Il dizionario di politica*, Utet, Torino 2005, pp. 777-778.

cioè la vita, la libertà e i beni – contro le offese e gli attentati degli altri uomini, ma anche di giudicare e punire le violazioni altrui a quella legge...»⁴¹.

Il ruolo attribuito alla proprietà diverrà centrale e costantemente riaffermato nei secoli a venire, per garantire all'uomo di godere della propria vita e perseguire in questo modo la sua felicità⁴². Senza proprietà – un diritto che l'uomo avrebbe secondo la legge di natura⁴³ – viene meno la libertà, in quanto essa implica, entro una certa misura, l'assenza di interferenze. Come sosteneva un altro grande pensatore liberale dell'Ottocento, John Stuart Mill: «L'unico motivo per cui il potere può essere legittimamente esercitato su qualsiasi membro della comunità civilizzata, contro la sua volontà, è quello di prevenire un danno agli altri»⁴⁴. Egli, in sostanza, asseriva che la libertà poteva essere limitata lecitamente dal potere, soltanto nel caso in cui la condotta di una persona cagiona un danno o una restrizione alla libertà altrui; diversamente, ne doveva rimanere fuori. Tutti i grandi pensatori liberali, fin dal principio, hanno cercato attraverso la salvaguardia della proprietà, di arginare il potere pubblico. La questione della limitazione della libertà è pertanto connessa alla coercizione derivante da condizioni esterne, in cui una persona vive, o da una qualche forma di potere o autorità che agendo in modo eteronomo rispetto alla sua volontà, la rende non libera⁴⁵.

⁴¹ Cfr. J. Locke, *Il secondo trattato sul governo*, trad. it. di A. Gialluca, Bur, Milano 2007.

⁴² Esemplare, a tal proposito, è quanto scritto nella *The Bill of Right* della Virginia (USA): «Tutti gli uomini sono di natura ugualmente liberi ed indipendenti ed hanno determinati diritti innati, di cui, quando entrano nello stato di società, non possono, mediante convenzione, privare o spogliare la loro posteriorità; ossia, il godimento della vita e libertà, mediante l'acquisto e il possesso della proprietà, e il perseguimento e ottenimento della felicità e sicurezza» (*The Virginia Declaration of Rights*, 1776. Cfr. Art. 1.)

⁴³ L'idea che l'uomo abbia dei diritti per natura, nasce nel corso del XVII secolo con il giusnaturalismo, una teoria filosofica-giuridica che sostiene l'esistenza di un diritto naturale (*jus naturale*) le cui norme – in quanto basate sulla ragione – sono universali e svincolate dal diritto positivo (*jus in civitate positum*), ossia dalla legge affermata da un potere sovrano all'interno di uno Stato. Tale concezione è servita per giustificare l'inviolabilità di alcuni diritti fondamentali dell'uomo, come l'intangibilità della vita, la libertà, la proprietà e l'*habeans corpus*. Questi costituiscono i principi cardine del liberalismo, una dottrina di ordine economico, politico ed etico, affermatasi in Inghilterra alla fine del Seicento e diffusa nei secoli a venire in Europa e oltre oceano. I capisaldi della tradizione liberale, rappresentano tutt'oggi la base dei sistemi politici democratici dei paesi occidentali. Per un approfondimento teorico rimandiamo a C. Bonvecchio – P. Bellini, *Introduzione alla filosofia e teoria politica*, Wolters Kluwer, Milano 2017, pp. 3-8.

⁴⁴ J.S. Mill, *Sulla libertà*, a cura di G. Mollica, Bompiani, Milano 2017, p. 55.

⁴⁵ Da questo doppio approccio al problema della libertà d'azione del soggetto, nasce la distinzione operata da Isaiah Berlin fra libertà negativa e positiva. Nella prima accezione (negativa), i presupposti di libertà non sono da ricercarsi unicamente nell'individuo ma anche nel contesto sociale, legale e relazionale in cui opera. Nella seconda (positiva), viene posta la questione sull'origine della libertà e della sovranità che ogni persona ha su se stessa e sul proprio agire, definendola in termini di auto-dominio (*self-mastery*). Entrambe, sebbene appaiono molto simili, pongono la questione della libertà da due diverse prospettive e rispondono a due differenti domande: «Il senso "negativo" [scrive Berlin], è quello a cui si riferisce nel rispondere alla domanda "Qual è l'area entro cui si lascia o si dovrebbe lasciare al soggetto – una persona o gruppo di

La proprietà diviene così, la base fondante e imprescindibile della libertà stessa, nonché condizione essenziale per l'eguaglianza; tramite la realizzazione dell'eguaglianza del diritto al possesso è possibile infatti, superare la disparità. Dalla fine del Settecento e nel corso dell'Ottocento, con l'affermarsi della moderna società borghese, si viene ad imporre un'idea di individualismo proprietario fondato sullo stato costituzionale che riconosce a tutti i cittadini una sfera d'autonomia privata e limita il potere d'intervento dell'autorità pubblica. In epoca più recente, tale garanzia è ribadita nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), dove si afferma che: «Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con gli altri», e si conclude con il comma secondo nel quale viene ribadito che «nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà»⁴⁶.

La proprietà di sé, sia in senso materiale (corpo fisico), quanto nei suoi elementi incorporei (i dati identitari), diviene il più alto grado di possesso della persona. In ultima analisi, possiamo affermare che la proprietà viene a coincidere con la libertà del soggetto; ne consegue che senza proprietà, egli non è (realmente) libero. Nel nostro studio, la salvaguardia dei dati personali come proprietà dell'individuo, diviene essenziale, poiché, da questa tutela, che all'apparenza sembra interessare solo il singolo, vi è in gioco la libertà dell'intero corpo sociale. Quest'aspetto è stato descritto da Rodotà⁴⁷, con queste parole:

persone – di fare o di essere ciò che è capace di fare o di essere, senza interferenza da parte di altre persone?”. Il secondo, che chiamerò senso il positivo, è quello che interviene alla risposta alla domanda “Che cosa, o chi, è la fonte del controllo o dell'ingerenza che può indurre qualcuno a fare, o ad essere, questo invece di quello?”» (I. Berlin, *Quattro saggi sulla libertà*, trad. it. di M. Santambrogio, Feltrinelli, Milano 1989, p. 189). In altre parole, nella concezione negativa, la libertà è determinata dal contesto in cui si opera, e la sua assenza è il risultato di una qualche interferenza. In questo modo la libertà si configura come una condizione di assenza di interferenze che si frappongano tra la volontà individuale e l'azione. Nella sua concezione positiva, la libertà viene invece vista come autonomia, ossi è l'individuo stesso ad essere la fonte della sua libertà. La distinzione operata dall'autore fra queste due tipologie di libertà, è stata esposta in *Two Concepts of Liberty*, titolo della lezione inaugurale tenuta all'Università di Oxford nel 1958 e pubblicata nello stesso anno. Dello stesso autore *Libertà*, a cura di H. Hardy, Feltrinelli, Milano 2005. Per un'interessante analisi critica sull'argomento rimandiamo a G. Seddone, *Libertà negativa e libertà positiva. La distinzione di Isaiah Berlin e successivi sviluppi del pensiero liberale*, in *filosofia.it*, 2017.

⁴⁶ Art. 17.

⁴⁷ Stefano Rodotà (Cosenza, 1933 - Roma 2017), è stato il primo Presidente del Garante per la protezione dei dati personali, in carica dal 1997 al 2005. Parallelamente a quest'incarico, dal 1998 al 2002 ha presieduto il gruppo di coordinamento dei Garanti per il diritto alla riservatezza dell'Unione europea. Egli è stato inoltre membro del gruppo europeo per l'etica delle scienze e delle nuove tecnologie e presidente della commissione scientifica dell'Agenzia europea dei diritti fondamentali.

«Noi pensiamo di discutere soltanto di protezione dei dati, ma in realtà ci occupiamo del destino delle nostre società, del loro presente e soprattutto del loro futuro... [...]. Senza una forte tutela delle informazioni che le riguardano, le persone rischiano sempre più d'essere discriminate per le loro opinioni, credenze religiose, condizioni di salute: la privacy si presenta così come elemento fondante della società dell'uguaglianza. Senza una forte tutela dei dati riguardanti le convinzioni politiche o l'appartenenza a partiti, sindacati, associazioni, i cittadini rischiano d'essere esclusi dai processi democratici...[...] Senza una forte tutela del "corpo elettronico", dell'insieme delle informazioni raccolte sul nostro conto, la stessa libertà personale è in pericolo, diventa così evidente che: la privacy è uno strumento necessario per difendere la società della libertà, e per opporsi alle spinte verso la costruzione di una società della sorveglianza, della classificazione e della selezione sociale»⁴⁸.

Se nelle epoche passate le minacce che potevano ostacolare o ledere i diritti fondameli dell'individuo derivavano essenzialmente da coercizioni di tipo fisico, oggi non è più così; bisogna inevitabilmente confrontarsi con una molteplicità di pericoli, non riconducibili esclusivamente al piano tangibile del mondo, ma anche (e soprattutto) a quelli di carattere immateriale. È su questo insidioso terreno che la tutela della proprietà di sé, diviene di prioritaria importanza per garantire la libertà individuale, in una società (quella digitale) dove, come ci ricorda Soro, noi siamo i nostri dati, e la vulnerabilità dei dati è vulnerabilità delle nostre persone⁴⁹. Senza negare gli indubbi vantaggi derivanti dalla grande rivoluzione mediatica operata da internet, attuali e potenziali rischi sono connessi al controllo e alla diffusione dei dati delle persone, soprattutto in società in cui il potere, espone i cittadini a sistematiche violazioni della sfera privata, con pratiche di sorveglianza che investono ogni ambito del quotidiano vivere. Se da un lato le tecnologie dell'informazione sono impiegate per semplificare determinate azioni e garantire un certo grado di sicurezza all'interno della società, dall'altro rappresentano nuove e "piacevoli" forme di controllo che s'introducono capillarmente nella vita privata degli individui, con ricadute sulla loro mente e di conseguenza sul modo di rapportarsi alla realtà. Ad accentuare questa situazione – che nella letteratura distopica assume la forma di un

⁴⁸ S. Rodotà, *Privacy, libertà e dignità*, estratto dal discorso conclusivo della 26° Conferenza internazionale sulla privacy e la protezione dei dati personali, Polonia, Wroclaw 14, 15, 16 settembre 2004.

⁴⁹ Cfr. *Persona vulnerabile. La protezione dei dati nella società digitale*, discorso del presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, Antonello Soro, tenutosi a Roma nel 2014 in occasione della relazione annuale sulle attività svolte.

“Grande Fratello” onnipresente⁵⁰ – si è assistito alla nascita di un nuovo ordine morfologico che, come vedremo in seguito, vede il pianeta idealmente avvolto in una rete strutturata tanto a livello materiale (realtà) quanto immateriale (virtualità).

In ultima istanza, ribadiamo l'importanza di occuparsi di diritto alla *privacy*, poiché attraverso i limiti che di volta in volta vengono “negoziati” col potere, aumentano o diminuiscono le libertà individuali e sociali.

I.4 - *Homo dignus*: un'antropologia per la libertà dell'uomo

Il tema della *privacy*, pone le fondamenta per una riflessione a più ampio raggio, la quale implica un discorso strettamente correlato alla dignità e libertà dell'uomo, due componenti essenziali e fondanti di ogni sistema politico liberal democratico. A partire dalla seconda metà del Novecento, la dignità della persona, è iniziata a porsi come fulcro per la creazione di un rinnovato statuto dell'individuo, attorno al quale edificare un solido apparato di diritti costituzionalmente condivisi e riconosciuti⁵¹. Sul piano internazionale, questa volontà generale da parte di Stati europei ed extraeuropei, si è concretizzata nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*⁵² che si apre proprio all'insegna del principio secondo cui: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti». Questo documento, una pietra miliare per i futuri sviluppi nel campo dei diritti inviolabili dell'uomo all'interno della civiltà occidentale, riprende e completa in maniera esemplare

⁵⁰ Ci riferiamo al celebre romanzo di George Orwell *Nineteen Eighty-Four* (Secker&Warburg, London 1949).

⁵¹ Con il termine ‘costituzionalismo’, ci si riferisce all'insieme di tutti quei principi e valori connessi all'uomo, che considerati come inalienabili e pertanto inviolabili, rappresentano la base costitutiva da cui si erge un ordinamento politico democratico a carattere costituzionale. Esso nasce come reazione allo Stato assoluto dove il potere era nelle mani di una sola persona (il monarca); in opposizione a tale accentramento, si afferma l'idea secondo cui i tre poteri sovrani dello Stato (esecutivo, legislativo e giudiziario) devono essere suddivisi e affidati ad organi statali indipendenti. Tradizionalmente, in epoca moderna, la dottrina della separazione è associata al filosofo francese C. De. Montesquieu, il quale nella sua opera più celebre, scrisse: «Chiunque abbia potere è portato ad abusarne; egli arriva sin dove non trova limiti [...]. Perché non si possa abusare del potere occorre che [...] il potere arresti il potere» (*Lo spirito delle leggi*, 1748). In Europa il costituzionalismo è andato via via a definirsi nel corso del Novecento parallelamente al riconoscimento dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo e del cittadino. Una forma embrionale di costituzionalismo può tuttavia essere rintracciata già nel Medioevo nella *Magna Charta Libertatum* (1215), ma per una vera e propria affermazione si dovrà attendere l'emanazione da parte del parlamento inglese, della *Bill of Rights* (1689).

⁵² La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* fu approvata e proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU) il 10 dicembre del 1948. Il testo tradotto in italiano è visionabile e scaricabile al seguente link: http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf.

quanto già espresso alla fine del XVIII secolo in Francia con la *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* (Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino), dove veniva affermata l'idea secondo cui «Les hommes naissent et demeurent libres et égaux en droits», ossia che «Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti»⁵³. In linea con lo spirito settecentesco francese – che trova forma nel celebre motto *Liberté, Égalité, Fraternité* – il primo articolo della UDHR⁵⁴, si conclude con: «Essi [tutti gli esseri umani] sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza»; e così, accanto al carattere di libertà (*liberté*) ed eguaglianza (*égalité*), anche l'ultimo elemento della triade rivoluzionaria, la fraternità (*fraternité*), trova compimento all'interno di un quadro di valori universalmente condivisi e salvaguardati.

La libertà dunque, viene a manifestarsi in *primis*, nel riconoscimento della dignità e dell'eguaglianza estesa a tutti gli individui, indipendentemente dai fattori culturali, sociali e personali. Il secondo articolo della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, chiarisce infatti, come i diritti espressi in essa siano universali senza alcuna distinzione:

«Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà [...], senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione».

Parallelamente a questa rinnovata considerazione dell'essere umano, divenuto il portatore di un corollario di diritti “sacri” e inalienabili, anche la *Costituzione Italiana*⁵⁵, in testa ai principi fondamentali, ribadisce come la Repubblica «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo [...]»⁵⁶. Nello specifico il riferimento alla dignità ed eguaglianza si trova nel terzo articolo:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociali e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica, rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini [...]».

⁵³ Approvata a Versailles dall'Assemblea nazionale francese il 26 agosto del 1789.

⁵⁴ Acronimo di *Universal Declaration of Human Rights* (Dichiarazione universale dei diritti umani).

⁵⁵ Approvata a Roma dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre del 1947, la *Costituzione* della Repubblica italiana, entrerà in vigore il 1 gennaio del 1948. Per una lettura di approfondimento rimandiamo a C. Esposito, *La Costituzione italiana*. Saggi, Cedam, Padova 1954.

⁵⁶ Art. 2 della *Costituzione*.

All'interno del testo costituzionale, ulteriori riferimenti alla dignità, anche se indiretti, si possono ritrovare in relazione al lavoro, quando si afferma che la retribuzione deve essere adeguata affinché vi possano essere le condizioni essenziali per garantire un'esistenza "libera e dignitosa"⁵⁷; o ancora riferendosi all'iniziativa economica, specificando come questa sia ammessa nella misura in cui essa non contrasti o rechi un qualche danno alla sicurezza, libertà e dignità dell'uomo⁵⁸.

Un particolare rigore esplicativo nell'affermazione del concetto di dignità, si trova nella *Costituzione* tedesca⁵⁹. Reduce dall'oscura esperienza nazista, la Germania ha voluto riconoscere alla dignità umana uno statuto di particolare importanza. Questa volontà si è palesata all'interno della Costituente, sottolineandone in modo forte l'invulnerabilità; l'articolo 1 al primo comma, cita espressamente: «Die Würde des Menschen ist unantastbar», ossia "la dignità umana è intangibile", e si conclude precisando come sia compito per ogni potere dello Stato rispettarla e fare in modo che sia salvaguardata: «Sie zu achten und zu schützen ist Verpflichtung aller staatlichen Gewalt» (È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla)⁶⁰.

La strada costituzionale intrapresa dagli Stati europei, a partire dalla fine degli anni '40 del Novecento, vedrà costantemente ribadita l'affermazione della dignità, e proseguirà nei decenni successivi fino alla fine del secolo⁶¹ per culminare e inaugurare il nuovo millennio, con la proclamazione da parte dell'Unione europea, della *Carta dei diritti fondamentali* (2000/C 364/01)⁶². Nota anche come *Carta di Nizza*, raccoglie al suo

⁵⁷ Art. 36: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

⁵⁸ Art. 41: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

⁵⁹ La Legge fondamentale tedesca (*Grundgesetz*) fu promulgata il 23 maggio del 1949 nella Repubblica Federale di Germania (*Bundesrepublik Deutschland*) con validità nella sola Germania Ovest. Con il crollo del muro di Berlino il 9 novembre 1989, e la successiva riunificazione con la Germania dell'Est, la Repubblica Democratica tedesca (*Deutsche Demokratische Republik* o DDR) avvenuta il 3 ottobre 1990, si decise di mantenere la Costituzione occidentale.

⁶⁰ <https://www.gesetze-im-internet.de/gg/BJNR000010949.html>

⁶¹ Riportando sempre l'esempio della Germania, nel 1983 la Corte costituzionale tedesca, scrisse: «il fulcro dell'ordinamento costituzionale è il valore e la dignità della persona, che agisce con libera determinazione come membro di una società libera». Cfr. P. Haeberle, "La dignità umana come fondamento della comunità statale", in *Cultura dei diritti e diritti della cultura nello spazio costituzionale europeo*, Giuffrè, Milano 2003.

⁶² Approvata il 7 dicembre del 2000, essa abbraccia l'intera serie dei diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei, sintetizzando le tradizioni costituzionali e gli obblighi internazionali comuni agli Stati membri. I diritti descritti nella Carta sono suddivisi in sei sezioni: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia. Pur trattandosi inizialmente solo di un documento politico, la Carta è divenuta giuridicamente vincolante come diritto primario dell'U.E. con l'entrata in vigore del *Trattato di Lisbona* il 1° dicembre 2009.

interno l'intera serie dei diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei, sintetizzando le tradizioni costituzionali e gli obblighi internazionali comuni agli Stati membri. Nel preambolo possiamo infatti leggere:

«Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia»⁶³.

Questo documento fa della dignità il suo punto focale; non casualmente il Capo I è titolato "Dignità" e all'art. 1, ricalcando quanto scritto della Costituzione tedesca, si afferma che: «La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata». Come mise in luce Rodotà nel suo *pamphlet* sulla dignità⁶⁴, la scelta di assegnare priorità alla parola "dignità", rispetto a quella di "libertà" (che troviamo subito dopo, al Capo II), non solo manifesta la consapevolezza verso pericoli mai completamente eclissati, ma anche, il bisogno di preservare una memoria storica-collettiva dalla quale la coscienza europea, profondamente segnata, non potrà mai distaccarsi totalmente⁶⁵. Proprio questa oggettivazione di un passato che ha visto sovente calpestati i diritti umani, diviene la base per porre la persona al centro dell'interesse dell'Unione europea. Viene così a delinearsi una sorta di nuova antropologia dell'uomo che vede il passaggio dal "soggetto" alla "persona", dove la dignità, come ci ha ricordato sempre Rodotà, si presenta come un denominatore comune e disegna, insieme, un nuovo statuto della persona e un nuovo quadro dei doveri costituzionali. Seguendo la sua breve ma puntuale analisi, se con la fine del Settecento si sono poste le basi per il riconoscimento dei diritti dell'uomo, l'Ottocento è stato il secolo della rivoluzione dell'uguaglianza (promessa e non sempre adempiuta). Il Novecento, segna invece un tempo nuovo, di una rivoluzione della dignità umana⁶⁶.

⁶³ Il documento, in versione integrale, è visionabile e scaricabile in lingua italiana al seguente link: https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf.

⁶⁴ Ci riferiamo a *La rivoluzione della dignità*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2013. Questo scritto è tratto dalla lezione "Antropologia dell'*homo dignus*" tenuta da Rodotà all'Università di Macerata il 6 ottobre del 2010 in occasione del conferimento della Laurea *honoris causa* in scienze politiche. Il testo della lezione in versione integrale è visionabile in *Civiltistica.com*, a. 2. n.1. 2013.

⁶⁵ S. Rodotà, *op. cit.* p.17.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 14-15. Per un interessante approfondimento sul tema della dignità, rimandiamo a: G. Resta, *La dignità*, in P. Zatti – S. Rodotà, *Trattato di biodiritto*, Vol. I, Giuffrè, Milano 2010 – G. Ferrara, *La pari dignità sociale: appunti per una ricostruzione*, in Studi in onore di Giuseppe Chiarelli, Vol. II, Giuffrè, Milano 1974 – M. R. Marella, *Il fondamento sociale della dignità umana*, in "Rivista critica del diritto

Questo secolo, che come vedremo nel capitolo successivo, sancirà il passaggio dalla modernità all'età postmoderna, apre nuove frontiere del rapporto tra persona, tecnologia e società.

In questo primo capitolo introduttivo, ci siamo soffermati sull'origine moderna e il significato del concetto di *privacy* il quale, come abbiamo visto, è impiegato per designare il diritto della persona a salvaguardare la propria sfera privata da ingerenze indesiderate di soggetti terzi, siano essi pubblici poteri o privati cittadini. Data la vastità dell'argomento e le numerose sfumature che esso può assumere, abbiamo iniziato a focalizzare la nostra attenzione su un suo aspetto particolare, inerente la tutela dei dati personali come proprietà di sé. Garantire questo diritto, strettamente connesso alla dignità e libertà dell'individuo, diviene di capitale importanza poiché nell'attuale società dell'informazione, i dati (come vedremo meglio nel terzo capitolo), costituiscono un bene prezioso, oltre che per la persona, anche per la nuova economia globale e la politica.

Da quanto emerso fin ora, viene a delinearsi un legame profondo tra libertà, dignità e *privacy* (proprietà di sé), che ci spinge a considerare quest'ultima oltre la sua definizione storicamente affermata di "diritto ad essere lasciati soli". La nozione di *privacy* va dunque messa in discussione e ricollocata all'interno di un'ottica che tiene conto delle trasformazioni che, a partire dall'ultimo quarto di secolo del Novecento, hanno traghettato la modernità, nella fase storica contemporanea, denominata come postmoderna. A fronte di ciò, prima di analizzare la legislazione in materia di *privacy*, riteniamo essenziale dedicare il capitolo successivo alla descrizione (almeno per sommi capi) del contesto sociale, politico e tecnologico nel quale viviamo; questo ci sarà utile per cercare di fornire una visione più completa e comprendere meglio le problematiche e i rischi connessi alla diffusione *on line* delle informazioni che ci riguardano.

privato", 2007 – G. Piepoli, *Tutela della dignità e ordinamento secolare*, "Rivista critica del diritto privato", 2007.

CAPITOLO II

Civiltà postmoderna. Tecnologia, economia e nuove forme
di potere nell'ordine reticolare.

Lo studio della *privacy* va contestualizzato all'interno di un ampio quadro sociale facente capo al concetto di biopolitica; tale prospettiva, la cui derivazione etimologica mette in luce i tratti essenziali della sua indagine – la vita «*bios*» e la relativa organizzazione all'interno della città «*polis*» – ingloba ogni aspetto dell'esistenza individuale e collettiva. Seguendo la definizione di Michelle Foucault, essa si configura come il terreno in cui agiscono le pratiche con le quali le reti di poteri gestiscono le discipline del corpo e le regolazioni delle popolazioni⁶⁷. In altre parole, la biopolitica, si delinea come quel campo d'incontro e interazione fra l'azione regolatrice del potere e la totalità della vita dei cittadini, dalla nascita fino alla morte. Questo rapporto, che con diverse formule politiche (e differenti gradi d'influenzamento reciproco) ha caratterizzato tutta la storia delle società istituzionalizzate, va ridefinito tenendo conto delle radicali trasformazioni che gradualmente hanno condotto la modernità⁶⁸, nel corso del Novecento, nell'attuale fase storica: la postmodernità⁶⁹.

II.1 – Sull'origine della postmodernità

Fornire un'immagine completa della complessa realtà sociale nella quale siamo immersi, costituisce un'operazione di non facile portata poiché, la rapidità dei cambiamenti politici, economici, scientifici e tecnologici che si verificano ininterrottamente su scala globale, rendono obsoleto in partenza qualsiasi tentativo di definire un contesto in modo duraturo. Questo stato di mutevolezza, magistralmente descritto dal sociologo polacco Bauman con la famosa metafora della liquidità, fa sì che le circostanze in cui agiscono gli individui, si modifichino prima che i loro comportamenti riescano a consolidarsi in abitudini e procedure⁷⁰. A differenza delle epoche passate – contrassegnate da una certa rigidità strutturale – viviamo oggi in un mondo dinamico, profondamente instabile e non

⁶⁷ Cfr. M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, trad. it. di M. Bertani e V. Zini, Feltrinelli, Milano 2005.

⁶⁸ Storicamente la modernità può essere identificata da diverse tappe; semplificando, la intenderemo come quell'arco storico che si estende dal Rinascimento fino alla fine dell'Ottocento.

⁶⁹ La nostra analisi, non potendo essere generalizzata alla vastità socio-culturale dell'intero pianeta, prende in considerazione la condizione tipica dei paesi occidentali.

⁷⁰ Cfr. Z. Bauman, *Introduzione*, in *Vita liquida*, trad. it. di M. Cupellaro, Laterza, Roma – Bari 2008. Per un approfondimento sul concetto di liquidità, dello stesso autore, rimandiamo a: *Il disagio della postmodernità*, trad. it. di V. Verdiani, Bruno Mondadori, Milano 2002; *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, trad. it. di S. D'Amico, Laterza, Roma – Bari 2008 e *Modernità liquida*, trad. it. di S. Minucci, Laterza, Roma – Bari 2011.

più in grado di mantenere confini stabili. Tuttavia, dovendo attribuire una denominazione all'età contemporanea per differenziarla dalla condizione antropologica e culturale che l'ha preceduta, si è ricorso all'utilizzo del prefisso *post* davanti all'aggettivo moderno. Anteporre il prefisso *post* ad altre parole costituisce una delle abitudini maggiormente diffuse in campo sociolinguistico per indicare uno scarto temporale indefinito, modale o stilistico, in relazione al lemma (argomento, tema) che lo segue. Tale aggiunta ha in sé il carattere dell'indefinitezza tipico delle fasi di passaggio; essere "post" (forma abbreviata di posteriore), ovvero successivo ad un evento od accadimento, significa esserne una conseguenza, un effetto (diretto o indiretto) e dunque un prolungamento di un fenomeno preesistente⁷¹. Questo espediente, ha consentito di aggirare le difficoltà derivanti dalla definizione di un periodo in cui la velocità di metamorfosi dei processi politici, economici, scientifici e tecnologici – come accennato all'inizio – rende ogni situazione provvisoria e mai stabile. Sebbene il neologismo *postmoderno* possa apparire generico e poco soddisfacente, la via più breve e comoda dovuta ad un'incapacità degli addetti ai lavori⁷² a trovare un vocabolo *ex novo* universalmente accettato a livello multidisciplinare, che possa cogliere ed esprimere appieno lo spirito del tempo in cui viviamo, riteniamo che optare per tale scelta, sia stata la via più appropriata, in quanto, ponendo in una posizione di indeterminatezza, lascia sempre aperte nuove possibilità ai mutamenti in atto, spesso non facilmente prevedibili.

Storicamente il concetto di postmodernismo (nella sua formulazione embrionale), risale agli anni '30 del Novecento – dove ancor prima di essere codificato e assumere uno specifico statuto in ambito sociologico e filosofico – è stato impiegato in letteratura, architettura e nelle arti visive-figurative per esprimere un "modo di sentire", un nuovo indirizzo interpretativo che vuole porsi trasversalmente in relazione ai particolarismi e alle differenze meta-disciplinari⁷³. Nel ventennio successivo (per tutti gli anni '40 e '50),

⁷¹ Interessante è quanto sostenuto da Umberto Eco a proposito del postmoderno, considerata come una categoria spirituale. «Ogni epoca» scrive l'autore, «ha il proprio postmoderno [...]. La risposta postmoderna al moderno consiste nel riconoscere che il passato, visto che non può essere distrutto, [...], deve essere rivisitato» (Cfr. postilla in U. Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano 1984).

⁷² Ci riferiamo principalmente ai pensatori delle scienze sociali (o umane), ossia a coloro che si occupano di quelle aree disciplinari indirizzate allo studio dell'essere umano e della società in cui vive, come la sociologia, la filosofia, il diritto, l'economia o la psicologia. A questa cerchia, tuttavia, aggiungiamo anche tutti quegli specialisti afferenti a settori tecnico-scientifici, come ad esempio l'informatica o la robotica, il cui ruolo è ormai determinante e intrinsecamente connesso allo sviluppo della società.

⁷³ Per l'esattezza, la parola 'postmodernismo', comparve per la prima volta in due testi editi nel 1934. Il primo, è un saggio di critica letteraria di F. de Onís nel qual viene utilizzata per riferirsi ad una corrente poetica che si oppone al modernismo letterario spagnolo (cfr. F. de Onís, a cura di, *Antología de la poesía*

sarà ripreso saltuariamente e in modo del tutto generico. Bisognerà attendere gli anni '60 con l'avvento di nuove correnti culturali come il paracriticismo⁷⁴, il post-strutturalismo e il decostruzionismo⁷⁵, affinché il postmodernismo assuma una serie di specifiche valenze teoriche⁷⁶. Nel linguaggio socio-politico (ambito di nostro interesse) l'uso del termine postmoderno si è diffuso con Jean-François Lyotard. Nell'*incipit* de *La condizione postmoderna*⁷⁷, opera considerata manifesto della postmodernità, egli scrisse:

«L'oggetto di questo studio è la condizione del sapere nelle società più sviluppate. Abbiamo deciso di chiamarla "postmoderna". [...] Essa designa lo stato della cultura dopo le trasformazioni subite dai giochi delle regole della scienza, della letteratura e delle arti a partire dalla fine del XIX secolo»⁷⁸.

L'espressione conobbe un rapido successo e s'impose capillarmente fin da subito nel dibattito filosofico-culturale del tempo. Il filosofo francese, pone al centro del suo lavoro

española e hispanoamericana. 1882-1932, Spain 1934). Il secondo, un volume di storia di A. J. Toynbee, dove l'autore ricorre al termine per indicare quel periodo identificabile di fine Ottocento contrassegnato dall'Imperialismo e da una politica globale degli Stati nazione (cfr. A. J. Toynbee, *A Study of History*, United Kingdom, 1934. L'opera si compone di XII volumi pubblicati fra il 1934 e il 1961).

⁷⁴ Fondamentale, per chiarire ulteriormente la nozione di postmodernismo, fu l'apporto dato dal critico letterario statunitense Ihab Hassan, il quale scrisse le famose *cinque proposizioni paratattiche* sulla cultura del postmodernismo: 1) Il postmodernismo dipende dalla violenta transumanizzazione della Terra, in cui terrore e totalitarismo, frazioni e insiemi, povertà e potere, si richiamano a vicenda. La fine potrebbe essere [...] l'inizio di una genuina planetarizzazione, una nuova era per l'Uno e i Molti [...]. 2) Il postmodernismo deriva dall'estensione tecnologica della coscienza, un tipo di gnosi del XX secolo, cui contribuiscono il computer e tutti i nostri vari media [...]. 3. Il postmodernismo si rivela, allo stesso tempo, nella dispersione dell'umano (cioè del linguaggio), nell'immanenza del discorso e della mente. [...]. 4) Il postmodernismo, quale modalità di cambiamento letterario, potrebbe distinguersi dalle avanguardie più vecchie (cubismo, futurismo, dadaismo, surrealismo, ecc.), come pure del modernismo. [...]. 5) In quanto movimento artistico e filosofico, erotico e sociale, il postmodernismo si rivolge verso forme giocose, desiderative, disgiuntive, dislocate o indeterminate, verso un discorso di frammenti, un'ideologia della frattura, una volontà di disfaccimento, un'invocazione dei silenzi [...] (I. Hassan, *La questione del postmodernismo*, in *Postmoderno e letteratura. Percorsi e visioni della critica in America*, a cura di, P. Carravetta e P. Spedicato, Bompiani, Milano 1984, p. 105). Dello stesso autore, rimandiamo anche a *The Dismemberment of Orpheus. Toward a Postmodern Literature*, Oxford U.P., New York 1971.

⁷⁵ Con post-strutturalismo ci si riferisce a quella corrente culturale pluridisciplinare nata a cavallo fra gli anni '60 e '70 del XX secolo da alcuni pensatori francesi, finalizzata al superamento della prospettiva strutturalista. Fra gli autori più significativi citiamo: J. Derrida, G. Deleuze, J.F. Lyotard (campo filosofico), M. Foucault (campo sociologico-politico) e R. Barthes (campo letterario).

⁷⁶ Per un approfondimento rimandiamo a M. Pesare, *Eziologia e genealogia del postmodernismo filosofico*, in *Dialegethai*, rivista telematica di filosofia, settembre 2004 – M. Köhler, «Postmodernismo»: un panorama storico-concettuale, in AA.VV., *Postmoderno e letteratura. Percorsi e visioni della critica in America*, a cura di, P. Carravetta e P. Spedicato, Bompiani, Milano 1984 (*Postmodernismus: Ein Begriffsgeschichtlicher Überblick*, in *Amerikastudien*, 22, 1977) – D. Harvey, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993.

⁷⁷ 1° ed. originale, *La Condition Postmoderne*, Minuit, Paris 1979.

⁷⁸ J.-F., Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. it. di C. Formenti, Feltrinelli, Milano 2014, p. 5.

la questione del sapere, sostenendo che vi sia stato un mutamento a partire dalla fine degli anni Cinquanta del '900, con l'avvento della società postindustriale⁷⁹. In nota al testo, egli richiama il pensiero di diversi studiosi che hanno apportato contributi significativi al tema; fra questi, due in modo particolare. Il primo è quello del sociologo Alain Touraine, il quale nel saggio *La società post-industriale*⁸⁰, sostiene che la società postindustriale nasce da un terreno dove affiorano nuovi attori sociali posti oltre il conflitto storicamente instaurato fra classe dirigente e quella operaia⁸¹. Le contestazioni si rivolgono dunque a tipologie di dominazioni che trascendono la produzione materiale e riguardano la totalità della vita sociale. Fu però la visione del secondo autore citato da Lyotard, quella di Daniel Bell, ad incidere maggiormente sull'immaginario sociologico contemporaneo. In *L'avvento della società postindustriale*⁸², il sociologo statunitense sostiene che, a partire dalla metà degli anni '50, vi sia stato il sorgere di una nuova società industriale avanzata libera dai vecchi condizionamenti ideologici⁸³ e da una radicale trasformazione dei processi di produzione. Alla base della sua tesi identifica un evento specifico: nel 1956 negli Stati Uniti, il numero di impiegati, professionisti e tecnici (i colletti bianchi) supera quello degli operai (i colletti blu). È questo il momento storico, secondo Bell, in cui si è

⁷⁹ «La nostra ipotesi di lavoro è che il sapere cambia di statuto nel momento in cui le società entrano nell'età detta postindustriale e le culture nell'età detta postmoderna. Questa evoluzione è iniziata almeno a partire dalla fine degli anni Cinquanta, che in Europa segnano la fine della ricostruzione» (*Ivi*, p. 9).

⁸⁰ Cfr. A. Touraine, *La società post-industriale*, Il Mulino, Bologna 1970 (1° ed. originale, *La société post-industrielle. Naissance d'une société*, Denoël, Paris 1969).

⁸¹ Il riferimento è alla prospettiva marxista del conflitto, sintetizzabile nella celebre frase: «La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi» (K. Marx e F. Engels, *Il manifesto del partito comunista*, Einaudi, Torino 2012, p. 7). Questa costituisce la visione del cosiddetto materialismo storico, ossia la concezione secondo cui tutta la storia dell'umanità sarebbe segnata da uno scontro fra parti sociali contrapposte, alla cui base non c'è consenso ma solo imposizione con l'inevitabile dominio del più forte sul più debole. Nella società industriale, questa opposizione, vedeva da una parte la classe borghese (dominante), ossia quella che detenevano i mezzi di produzione, e dall'altra, quella operaia (dominata, sfruttata), il cui unico possesso era la forza lavoro della propria prole (da qui la denominazione di 'proletariato'). Per un approfondimento sull'analisi marxista rimandiamo alla sua *opus magnum*, scritta con l'amico e collaboratore Engel: *Il Capitale* (titolo originale *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*). Quest'opera imponente, costituita da tre volumi scritti ed editi fra il 1867 e il 1894, può essere considerata tutt'oggi (anche se per molti aspetti la sua analisi è stata superata) una fra le più complesse e articolate opere di economia politica mai state scritte.

⁸² Cfr. D. Bell, *The coming of post-industrial society. A Venture of Social Forecasting*, Basic Book, New York 1973.

⁸³ L'autore riprende quanto sostenuto in precedenza in *La fine dell'ideologia*, dove aveva elaborato una prospettiva teorica che metteva in luce l'entrata in crisi delle ideologie politiche nella società contemporanea (cfr. D. Bell, *The End of Ideology: On the Exhaustion of Political Ideals in the Fifties*, Glencoe, Ill., Free Press, 1960). Un'aspra critica all'ideologia (politica-economica) era già stata operata da Marx, il quale sosteneva che essa fosse funzionale a legittimare i rapporti di dominio, mettendo in luce come le idee della classe egemone, fossero in ogni epoca quelle prevalenti, impedendo alle altre classi di prendere coscienza della propria condizione.

simbolicamente entrati nella società postindustriale. Se nell'epoca industriale a dominare era l'occupazione nel settore secondario, quello deputato alla fabbricazione di beni materiali di consumo, nell'ordine postindustriale, il settore a maggior crescita e numero occupazionale è quello terziario, dei servizi. Ad acquisire valore è il capitale umano, ossia l'insieme di conoscenze, capacità, competenze e abilità professionali sviluppate dal lavoratore, il quale è più libero di adottare condotte che favoriscono l'innovazione nella società. Il ruolo di primordine occupato dal sapere, in modo particolare dalle conoscenze a carattere tecnico-scientifico, ha permesso la formazione di una "nuova élite" (classe intellettuale)⁸⁴. Questo avrebbe comportato, per Lyotard, l'affermarsi di un modello di pensiero che inaugura una nuova idea di modernità che vuole chiudere i conti in modo netto con il passato: il postmodernismo. Si è dunque assistito ad una svolta epocale di cambiamento di paradigma, alla cui base troviamo essenzialmente due elementi: un nuovo apparato di pensiero tecno-scientifico e l'avanzamento delle nuove tecnologie⁸⁵.

Per concludere questo breve quadro storico-concettuale, in accordo con gli studi citati, identifichiamo idealmente come punto di partenza per l'avvento della postmodernità, gli anni '50 del XX secolo con il modificarsi dei processi di produzione e il conseguente passaggio alla società postindustriale che inaugura una nuova forma di pensiero incentrato su un sapere scientifico-tecnologico. Tuttavia, riteniamo di essere entrati nel vivo di questa fase storica, lasciandoci definitivamente alle spalle ogni residuo di modernità, dall'ultimo quarto di secolo del Novecento con le innovazioni introdotte dalla scienza informatica nel settore delle telecomunicazioni (dimensione ICT)⁸⁶, in particolar modo con la nascita e la rapida diffusione delle reti telematiche su scala planetaria. Quest'ultimo fenomeno (la nascita della Rete), come vedremo dettagliatamente in seguito, ha portato ad un'ulteriore cambiamento nella struttura della società, causando

⁸⁴ L'assetto creatosi, secondo Bell, si definisce attraverso cinque dimensioni: 1) Settore economico: il passaggio da un'economia fondata sulla produzione di beni a un'economia di servizio; 2) Struttura occupazionale: la preminenza della classe professionale e tecnica; 3) Principio assiale: la centralità della conoscenza teorica come fonte di innovazione e di formulazione delle scelte politiche della società; 4) Orientamento futuro: il controllo della tecnologia e la valutazione tecnologica; 5) Processi decisori: la creazione di una nuova "tecnologia intellettuale" (Cfr. *Op. cit.*).

⁸⁵ Le tecnologie sono considerate come vere e proprie "protesi" di linguaggio, ossia modi di pensiero di una struttura innovativa.

⁸⁶ Acronimo di *Information and Communications Technology*, tale ambito, vede la convergenza della scienza informatica con le telecomunicazioni, e identifica: «Ogni settore legato allo scambio di informazioni e tutti i metodi e le tecnologie che servono a realizzarlo, compreso l'hardware, il software e i servizi connessi» (http://www.treccani.it/enciclopedia/ict_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/).

implicazioni d'ordine economico (nascita di un mercato globalizzato), politico e sociale (nuove forme di potere e controllo della popolazione).

II.2 – L'Oltreuomo tecnologico: il superamento delle categorie di spazio e tempo

*Scienza e potere umano sono una cosa sola perché ove non si conosce la causa
non si produce l'effetto e non si comanda la natura se non le si ubbidisce*

F. Bacon - *Novum Organon*

Come abbiamo visto, il ruolo di primordine giocato dal sapere tecnico-scientifico e il conseguente avanzamento in campo tecnologico, sono stati i fattori determinanti per il verificarsi del salto qualitativo che ha condotto la civiltà occidentale alla postmodernità⁸⁷. Indirizziamo adesso la nostra attenzione sul secondo versante, quello delle innovazioni introdotte dalle tecnologie della comunicazione, alla cui base troviamo il processo di digitalizzazione dell'informazione⁸⁸. I nuovi media hanno generato una vera e propria rivoluzione portando ad un cambiamento radicale non solo nell'ordine strutturale della società, ma anche dell'uomo stesso, il quale può ora "trascendere" dalle categorie di spazio e tempo, ostacoli considerati nei secoli precedenti insormontabili. Un'analisi su come i media elettrici abbiano fatto sì che spazio e tempo fossero messi in discussione, fu condotta negli anni Sessanta del '900 da Marshall McLuhan. Egli, nell'introduzione al suo più celebre testo⁸⁹, scrisse:

⁸⁷ Questi due fattori, possono considerarsi consecutivi: l'innovazione tecnologica, rappresenta una concretizzazione del pensiero dell'uomo, ma allo stesso tempo si trovano su un piano di complementarità e influenzamento reciproco, in quanto la dimensione tecnologia ha ricadute sulla mentalità dell'uomo e dunque sui modi di agire e strutturare la realtà. Quest'importantissimo aspetto verrà analizzato dettagliatamente del paragrafo successivo.

⁸⁸ Con 'digitalizzazione' s'intende quel processo di: «trasformazione di un segnale continuo di una informazione analogica, in una digitale, in modo che possa essere trattata da un computer, compressa e trasmessa ad altissima velocità» (S. Garassini, *Dizionario dei new media*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999, p. 96).

⁸⁹ Ci riferiamo a *Understanding Media: The Extensions of Man* (letteralmente *Capire i media: le estensioni dell'uomo*). Pubblicato nel 1964, fu edito per la prima volta in Italia nel 1967 da Il Saggiatore con il titolo *Gli strumenti del comunicare*. Riteniamo necessaria questa piccola ma essenziale precisazione in quanto tale titolo, non rispecchiando la traduzione dell'edizione originale, tende a ridurre l'elevata portata concettuale dell'opera, che ancora tutt'oggi, ad oltre mezzo secolo dalla sua pubblicazione, rappresenta una valida e imprescindibile lettura per gli studiosi dei media di tutto il mondo.

«Il mondo occidentale è ormai entrato in una fase d'implosione. Nelle ere della meccanica, avevamo operato un'estensione del nostro corpo in senso spaziale. Oggi, dopo oltre un secolo d'impiego tecnologico dell'elettricità, abbiamo esteso il nostro stesso sistema nervoso centrale in un abbraccio globale che, almeno per quanto concerne il nostro pianeta, abolisce tanto il tempo quanto lo spazio»⁹⁰.

Per il sociologo canadese, ogni *medium* rappresenta un'estensione (un potenziamento) di una parte del corpo umano in grado di prolungare le facoltà sensoriali e motorie nel rapporto col mondo circostante⁹¹. Con l'avvio dell'Era elettrica, ad essere esteso non è più solo il corpo in senso fisico, ma l'intero sistema nervoso⁹². L'accelerazione della velocità, dalla forma meccanica a quell'istantanea dell'elettricità, ha provocato un'inversione del processo di "esplosione" in "implosione", portando alla (parziale) abolizione del tempo e dello spazio, ravvicinando il mondo in un unico villaggio globale⁹³. La prossimità fisica (lo spazio), diviene dunque una variabile di secondaria importanza, quasi del tutto trascurabile in una realtà de-territorializzata, dove le

⁹⁰ M. McLuhan, *Introduzione in Gli strumenti del comunicare*, trad. it. di E. Capriolo, Garzanti, Milano 1986, p. 19.

⁹¹ La parola *medium*, nella maggior parte dei casi, è utilizzata per riferirsi ad un mezzo di comunicazione di massa legato all'informazione o all'intrattenimento, come la televisione o internet. McLuhan, nei suoi studi, usa questo termine per indicare un qualunque strumento di mediazione fra l'uomo e l'ambiente che lo circonda, in grado di modificarne la vita. Così ad esempio, la casa diventa un'estensione della pelle umana che permette di proteggersi dal freddo, o ancora, per citare solo un altro esempio, la ruota viene considerata un prolungamento del piede che consente di percorrere grandi distanze senza compiere fatica.

⁹² Un ulteriore passo in avanti è stato fatto con l'affermarsi della digitalizzazione, dove, seguendo la scia tracciata da McLuhan e degli studi portati avanti da D. De Kerckhove, ad estendersi è il nostro cervello. Sempre più spesso infatti l'uomo delega alcune delle sue facoltà, come ad esempio la memoria a lungo termine, a dispositivi tecnologici (*hard disk*, *smartphone*, *computer* etc.) che ormai sono diventati parte essenziale ed integrante della nostra vita quotidiana. Il sociologo statunitense Neil Postman è arrivato a sostenere che: «le nostre macchine un tempo erano considerate una "estensione dell'uomo", adesso l'uomo diventa una "estensione della macchina"» (N. Postman, *Ecologia dei media. L'insegnamento come attività conservatrice*, Armando Editore, Roma 1999, p. 87).

⁹³ Tale locuzione, costituisce una contraddizione semantica che rimanda alla figura retorica dell'ossimoro, ossia all'accostamento di parole che esprimono concetti antitetici fra loro; il «villaggio», evoca infatti una realtà familiare, ristretta e circoscritta, viceversa con «globale», si rimanda a un'idea di estrema vastità geografica. È evidente come questi due termini, sul piano prettamente logico, sembrerebbero escludersi vicendevolmente, tuttavia se accettati entrambi simultaneamente, descrivono in maniera adeguata uno degli aspetti più significativi della società nella quale viviamo dove, da un lato, è possibile notare il riemergere di un immaginario di tipo arcaico (la piccola realtà del villaggio), dall'altro, grazie al potenziale tecnologico di cui oggi si dispone, la territorialità risulta marginale. Con l'espressione villaggio globale, McLuhan vuole mettere in luce come, con l'evoluzione dei mezzi che consentono comunicazioni istantanee a grande distanza in tempo reale (e nella fattispecie grazie all'avvento dei satelliti), il pianeta si sia metaforicamente rimpicciolito assumendo le fattezze e i caratteri tipici del villaggio. Questo concetto, introdotto negli anni Sessanta, è stato ripreso in alcune opere successive; per un approfondimento rimandiamo a M. McLuhan – B. R. Powers, *Il villaggio globale*, trad. it. di F. Gorjup Valente, SugarCo, Milano 1989 e *Guerra e pace nel villaggio globale*, Apogeo, Milano.

potenzialità fornite dall'universo mediatico a portata di mano dell'uomo, permettono di entrare in contatto con un piano extraterritoriale della realtà, esente da qualsiasi resistenza spazio-temporale.

Ad acquisire sempre più rilevanza nel mondo contemporanea è riuscire a rispondere all'imperativo dell'immediatezza: tutto deve avvenire in "tempo reale"; esso costituisce il più grande agente di accelerazione del tempo, nonché paradossalmente, strumento finalizzato alla sua eliminazione⁹⁴. Lo spazio "senza tempo" implica una superficie in cui i diversi punti, per quanto siano distanti fra loro, possono essere raggiunti istantaneamente; il "qui" e "l'altrove" tendono così ad essere sovrapponibili e non più contrapposti.

Questa condizione che potremmo chiamare di trans-contestualità⁹⁵, o in termini baumaniani di "liquefazione" dei perimetri che delimitano le diverse situazioni (contesti), consente una modalità d'esistenza in un *qui ed ora*, secondo cui il fatto di trovarsi concretamente in un luogo, non preclude automaticamente – almeno sul piano virtuale – la possibilità di essere anche altrove; ciò permette all'uomo una costante presenza/disponibilità sulla "scena" degli eventi, indipendentemente dalla sua ubicazione fisica. Le diverse situazione, non riescono più a realizzare al loro interno, la sovranità normativa delle regole stabilite dal contesto. Oggi viviamo un mondo dove la contestualità si estende, facendo divenire prioritaria la normativa vissuta dal soggetto come necessaria in quel determinato momento. Per fare un classico esempio basti pensare come una chiamata di lavoro può irrompere in un qualsiasi momento quando ci si trova in vacanza, o viceversa come una telefonata personale può interrompere una riunione lavorativa. I nuovi media, permettono ai differenti ambiti di vita di *bypassare* le barriere imposte dall'elemento materiale; sovrapponendosi e compenetrandosi fra loro, erodono i solidi argini che per migliaia d'anni sono stati ben demarcati; di conseguenza anche la linea che separa la sfera privata da quella pubblica tende a divenire sempre più porosa. Le tecnologie della comunicazione assicurano dunque la connessione universale di tutti, in ogni dove e in ogni momento. L'uomo acquisisce così la facoltà dell'ubiquità. La

⁹⁴ Se nell'epoca moderna la dimensione temporale occupava una posizione centrale, per la postmodernità quest'ultima costituisce un ostacolo provvisorio, compito della tecnologia destituirlo per rispondere al bisogno dell'uomo di immediatezza.

⁹⁵ Sulla questione del tempo e dello spazio nella postmodernità, rimandiamo a F. Merlini, *Lo spazio della mobilitazione*, in rMH. Rivista per le Medical Humanities, N. 16, ottobre-dicembre 2010 e Id. *La teletecnica ai tempi del web*, in Teoria, Edizione ETS, fascicolo 2011/2.

possibilità di essere presente in ogni luogo nello stesso momento, un'onnipotenza un tempo una prerogativa di ordine divino, rappresenta una nuova modalità di esistere/essere nel mondo, che trascendendo i limiti dettati dalla materia, ha inevitabilmente prodotto significativi mutamenti nell'individuo e nel modo in cui la società stessa è organizzata, con ricadute sulla vita privata.

Grazie alle tecnologie frutto della digitalizzazione (che consentono una dematerializzazione della realtà,) il mondo, è oggi “nelle mani dell'uomo” il quale può agire su esso ridefinendolo, facendosi demiurgo. Il processo di digitalizzazione scrive de Kerckhove⁹⁶ «Sta frantumando ogni cosa in bit e sta mettendo nelle mani della gente come voi e me la ricostruzione della materia, della vita e della realtà»⁹⁷. A cambiare, tuttavia (come sosterrà lo stesso autore) non è solo ciò che è esterno a l'uomo, ma anche la sua antropologia. Nella civiltà postmoderna prende forma un nuovo tipo d'uomo (una sorta di *cyborg*)⁹⁸ il quale tende sempre di più verso un'ibridazione con la dimensione tecnologica che colonizza tanto il suo corpo in senso fisico (piano materiale), quanto la sua mente (piano immateriale). È su quest'ultimo aspetto, riguardante la modalità d'interazione della diade mente-tecnologia, a cui indirizzeremo la nostra attenzione nel paragrafo successivo.

II.3 – Tecnologia, *Brainframe* e *modus operandi*. Come i media cambiano la percezione del mondo

La mediazione operata dalla dimensione tecnologica che, come abbiamo visto, permette di andare oltre le categorie di spazio e tempo consentendo nuove forme d'esistenza, non lascia l'uomo immune alla sua azione. Gli effetti prodotti, sebbene non siano direttamente

⁹⁶ Sociologo belga (naturalizzato canadese) allievo di McLuhan.

⁹⁷ D. de Kerckhove, *L'intelligenza connettiva: l'avvento della web society* (1997), Aurelio De Laurentis Multimedia, Roma 1999, p. 28.

⁹⁸ Il *cyborg*, parola derivante dalla contrazione linguistica della locuzione inglese *cyb(ernetica) org(anismo)*, ossia organismo cibernetico, costituisce una tipologia di vita umanoide nata dall'ibridazione delle componenti biologiche dell'organismo dell'uomo, con parti artificiali (elettroniche o meccaniche). Sebbene tale figura, sia associata ad un immaginario di tipo fantascientifico alimentato da una vasta produzione cinematografica (*Blade Runner*, *Terminator* etc.), trova un effettivo riscontro nella realtà; basti pesare, solo per fare un esempio, come l'ingegneria biomedica ha consentito di progettare e realizzare protesi artificiali da innestare nel corpo umano in grado di riprodurre movimenti di arti e sensazioni.

percepibili alla coscienza degli individui, ne condizionano in modo determinante la *forma mentis*, o più nello specifico, il *brainframe* dell'uomo contemporaneo. Il *brainframe*, riportando testualmente quanto scritto da Derrick de Kerckhove, viene a delinearsi come:

«Qualcosa di diverso da un atteggiamento o da una mentalità, pur essendo tutto questo e molto di più. Pur strutturando e filtrando la nostra visione del mondo, esso non è esattamente un paio d'occhiali di tipo particolare – dato che il *brainframe* non è mai localizzato nella struttura superficiale della coscienza, ma nella sua struttura profonda»⁹⁹.

Questo termine, un neologismo composto dall'unione delle parole *brain* (cervello) e *frame* (cornice, struttura), fa riferimento ad una teoria considerante il cervello nella sua totalità, ossia nella profonda e complessa unità intercorrente nella diade mente-cervello, come un ecosistema in costante interazione con tecnologia e cultura. Seguendo tale visione, il mezzo, andrebbe ad incidere in maniera significativa la mente delle persone su un duplice livello: uno fisiologico, modificando le connessioni neurali dell'organo fisico, e l'altro psicologico, sul versante della sua organizzazione cognitiva. Sulla base di questo studio si può sostenere come ogni *medium*, indipendentemente dalla finalità specifica del messaggio trasmesso, definisca in prima istanza, un *modus operandi* di elaborazione dell'informazione sensoriale dell'individuo che conduce ad un progressivo mutamento dell'*habitus mentale*, ossia del suo più profondo modo di pensare. I numerosi dispositivi con i quali ci interfacciamo abitualmente¹⁰⁰ e con cui spesso si tende ad instaurare un rapporto di dipendenza simbiotica – talvolta ai limiti della patologia¹⁰¹ – influenzano il pensiero, l'immaginazione e la relazione con l'ambiente circostante.

⁹⁹ D. de Kerckhove, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, a cura di B. Bassi, Baskerville, Bologna 1993, p. 9.

¹⁰⁰ Ci limitiamo a citare i più diffusi: smartphone, laptop e tablet.

¹⁰¹ Un esempio di patologia da dipendenza mediatica è la cosiddetta "nomofobia". Con tale neologismo, derivante dalla parola inglese *nomophobia* (composta da *no-*, forma abbreviata di 'no-mobile', e *phobia*, 'fobia'), s'intende la paura di rimanere privi del proprio smartphone. Ciò genererebbe una vera e propria fobia, paragonabile in qualche misura al sentimento del sentirsi "persi", estraniati dal resto del mondo. Per descrivere questa nuova forma d'ansia sociale è stato introdotto il termine FOMO, acronimo di *Fear of Missing Out*; letteralmente traducibile con "paura di perdere", indica il desiderio della persona di essere costantemente connessa in Rete (sui *social network*), ossessionata dal timore di lasciarsi sfuggire nuove occasioni di interazioni sociali o altri importanti eventi. Per una lettura generale su questo fenomeno, la cui bibliografia è ancora esigua, rimandiamo ai seguenti articoli: *Nomophobia is the fear of being out of mobile phone contact - and it's the plague of our 24/7 age*, in DailyMail.co.uk, 31 March 2008, *Allarme 'nomofobia', dipendenza da smartphone è malattia*, in Ansa.it, 19 aprile 2017, e *FOMO, "Fear of missing out": dipendenza dai social network una nuova ansia sociale*, in huffingtonpost.it, 14 ottobre 2013.

Tale processo, nonostante risulti inavvertito, altera le categorie della percezione del soggetto, divenendo uno dei principali fattori della lettura del mondo, la cui interpretazione non è mai stabilita permanentemente, ma cambia in relazione al sistema mediatico con cui si interagisce. A tal proposito, basti pensare come i moderni dispositivi di comunicazione abbiano profondamente cambiato il modo di pensare lo spazio e il tempo nelle relazioni interpersonali. Oggi è infatti possibile inviare istantaneamente messaggi da una parte all'altra del globo, indipendentemente della collocazione geografica degli interlocutori.

L'utilizzo di strumenti che permettono di "ridurre" la lontananza fisica, non ha annullato il concetto di distanza in sé che rimane tale, ma è mutato il nostro modo di interpretarla e di rapportarci ad essa. Questi mezzi, dunque, ci cambiano a livello cognitivo: la velocità dei processi tecnologici ci ha reso dipendenti dal bisogno di ottenere risposte immediate ad ogni tipologia di messaggio, per questa ragione, un'attesa prolungata, in un mondo dove le comunicazioni avvengono quasi in "tempo reale", risulterebbe oggi intollerabile¹⁰².

Il mezzo (*medium*) dunque, crea la cornice (*frame*) all'interno della quale il cervello (*brain*) opera, modificandolo tanto sul piano culturale, quanto (e soprattutto) nella forma attraverso cui riceve, elabora e risponde agli stimoli provenienti dall'esterno, cagionando ricadute sull'immaginario dell'uomo¹⁰³. Questo sta a significare, in altre parole, che il pensiero, e di conseguenza l'approccio alla realtà, dipende in larga misura dal potenziale tecnologico di cui ogni civiltà dispone e che è in grado di dispiegare sul mondo. A tale

¹⁰² Per un'analisi su come lo sviluppo mediatico ha trasformato non solo l'ambiente in cui viviamo ma anche la mente dell'uomo, rimandiamo a P. Virilio, *La velocità di liberazione*, a cura di U. Fadini e T. Villani, Mimesis, Milano 2000.

¹⁰³ L'immaginario si costituisce mediante una complessa e costante interazione tra fattori esterni (ambientali) e interni (diade mente-cervello). Riferendoci all'uomo in termini generali, possiamo parlare d'immaginario collettivo. Esso, è costituito dall'insieme delle immagini dominanti presenti in una realtà sociale di cui tutti gli individui si servono, e che per essere comprese, non hanno bisogno di spiegazioni poiché fanno parte del codice culturale di una determinata civiltà, un'atavica memoria condivisa. L'immaginario collettivo si avvale di narrazioni a forte carattere e contenuto simbolico (come ad esempio i miti), ed evoca significati trascendenti l'oggetto della sua rappresentazione. Per un approfondimento sull'argomento cfr. G. Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, trad. it. di E. Catalano, Dedalo, Bari 1991.

sviluppo mediatico, dunque, corrisponde un modo di elaborazione dell'informazione che implica un coinvolgimento dei sensi¹⁰⁴ e che incide sulla nostra mentalità¹⁰⁵.

Con quanto affermato, tuttavia, non vogliamo assumere la posizione radicale del determinismo tecnologico¹⁰⁶; infatti, seppur condividendo l'idea di fondo secondo cui la dimensione strumentale svolga un ruolo di prim'ordine nel processo di trasformazione del tessuto socio-culturale, riteniamo tale concezione eccessivamente riduttiva nei confronti delle facoltà mentali dell'essere umano, considerato essenzialmente un'entità passiva in balia di un processo di sviluppo vedente nelle macchine il fattore guida e dominante della sua esistenza. Crediamo invece, che fra questi due elementi s'instauri un rapporto di reciproco condizionamento: la tecnologia si serve dell'uomo nella misura in cui ha bisogno di esso per riprodursi, innovarsi ed espandersi; a sua volta l'uomo ricorre ad essa, in quanto gli consente di compiere azioni finalizzate a velocizzare, ottimizzare e semplificare la sua vita. Viene così a delinearsi un legame di dipendenza circolare fra soggetto ed oggetto, dove entrambi, in egual misura, contribuiscono a determinare la sorte del progresso umano. È tuttavia largamente diffusa l'opinione secondo cui la tecnologia, di per sé, non sia né "buona" né "cattiva", e le ricadute potenzialmente prodotte da essa,

¹⁰⁴ I sensi attraverso i quali riceviamo gli stimoli provenienti dal mondo, hanno responsabilità diverse nell'acquisizione della conoscenza; tra essi, due sono i principali: vista e udito. Fin dall'antichità filosofi come Aristotele o Platone, hanno prediletto la vista come fondamento di verità, altri invece, come Condillac o Herder indicavano come senso principalmente coinvolto nella conoscenza l'udito. Esiste dunque un ordine dei sensi per il quale la vista e l'udito sono le vie privilegiate della conoscenza del mondo. Con la scrittura e lettura a prevalere era una conoscenza attraverso la visione alfabetica che implicava lo sviluppo di un'intelligenza sequenziale, ossia l'uso di codici alfabetici che implicano un ordine nell'interpretazione (codifica e decodifica) dei segni. Oggi a prevalere è una visione non alfabetica legata all'intelligenza simultanea, favorita dall'uso di codici iconici, ossia basati sull'immagine, come ad esempio la tv o il pc. Essa si caratterizza dalla capacità di trattare contemporaneamente più informazioni senza che sia possibile stabilire tra di esse un ordine preciso e quindi una gerarchia.

¹⁰⁵ Un'interessante analisi è stata compiuta dal linguista e filosofo Raffaele Simone, il quale individuò tre fasi della storia legate alla conoscenza, che coincidono con tre grandi rivoluzioni: 1. Invenzione della scrittura, 2. Invenzione della stampa 3. Diffusione della televisione e del computer. Nel saggio mette in luce come il passaggio tra le varie fasi sia stato prodotto da fenomeni che appartengono a due ordini di categorie, uno di carattere tecnico e l'altro mentale, che s'influenzano vicendevolmente. Il primo fenomeno, fa riferimento al fatto che nel corso della storia si è assistito (e si assiste tutt'oggi) al susseguirsi di strumenti legati alla conoscenza: stilo, penna, stampa etc. Il secondo, quello mentale, riguarda invece le ricadute che questi strumenti hanno sulla psiche dell'uomo: il passaggio dall'oralità alla scrittura (prima e seconda rivoluzione, rispettivamente scrittura e stampa), e poi dalla lettura alla "visione" e all'ascolto (terza rivoluzione con radio, tv e pc), ha introdotto dei cambiamenti nel modo di pensare. Cfr. R. Simone, *La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari 2001.

¹⁰⁶ Questa corrente di pensiero, affermata nel corso degli anni '30 del Novecento all'interno della scuola di Toronto, sostiene l'idea secondo cui non è più l'individuo a dettare la direzione del progresso umano, ma bensì la tecnologia; essa diviene il fattore cardine della trasformazione sociale, capace di determinare i valori culturali di riferimento presenti in una civiltà. In quest'ottica, il soggetto (l'uomo) è ridotto a semplice strumento (oggetto) nelle mani della tecnologia.

dipendono esclusivamente da come viene utilizzata; da questa considerazione semplicistica, deriva la falsa concezione della neutralità dei media. Andando oltre un mero giudizio di valore rispetto agli effetti positivi o negativi sull'individuo, reputiamo indispensabile ai fini della nostra trattazione, porre in evidenza come, nel rapporto che lega il soggetto all'oggetto tecnologico, quest'ultimo, non si configura come un mezzo intrinsecamente neutrale, che a seconda del suo utilizzo ci permette di raggiungere più velocemente e in modo efficiente determinati risultati, ma è uno strumento che muta l'antropologia stessa dell'uomo, il quale sta cambiando a livello cognitivo. Se si accetta la considerazione che la tecnologia non è né buona né cattiva, bisogna interiorizzare l'idea secondo cui essa non è nemmeno neutra, ma interagisce trasformando. La mente umana si adatta alla velocità e alle *performance* dei processi tecnologici che vengono trasmessi a noi.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, lo stile cognitivo e comunicativo di quest'epoca non è quindi più fondato sulla temporalità (durata), ma sull'immediatezza (il tempo reale). Viene così ad innescarsi un processo a catena denominato da Simone «esattamento», in cui bisogni prima inavvertiti, affiorano nell'individuo, divenendo talvolta necessari, nel momento in cui un *medium* diviene in grado di soddisfarli¹⁰⁷. La stessa società appropriandosi di una determinata tecnologia e interagendo con essa, la modifica. Questo, seppur valga in generale per ogni mezzo di mediazione col mondo, diventa ancora più significativo nel caso degli strumenti di comunicazione, dal momento che il linguaggio è ciò che più definisce la specificità biologica dell'uomo.

Questo dato diventa particolarmente significativo in un contesto sociale dove, la vastità dell'apparato mass-mediatico nel quale siamo immersi, tende a dilatarsi alla totalità dei luoghi abitati e si può dunque parlare di vera e propria "ecologia". La parola ecologia etimologicamente derivante dal greco «oikos» (casa, abitazione, ambiente) e «logos» (parola, discorso, studio) indica quella disciplina che si occupa delle interrelazioni esistenti fra gli organismi e l'ambiente che li ospita. Nel nostro caso, si parlerà di ecologia dei media, definita da Neil Postman, alla fine degli anni '60, come «lo studio dei media in quanto ambienti [...] il modo in cui i media influenzano la percezione e la conoscenza, le emozioni e i valori umani»¹⁰⁸. Egli sostiene che un ambiente, in primo

¹⁰⁷ R. Simone, *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Garzanti, Milano 2012, pp. 13-14.

¹⁰⁸ N. Postman, *The Reformed English Curriculum*, in Eurich A.C., a cura di, High School 1980. *The Shape of Future in American Secondary Education*, Pitman, New York, 1970, p. 161. A distanza di qualche anno,

luogo, costituisca un articolato sistema in grado di condizionare i pensieri, i sentimenti e i modi di agire degli individui. Tale sistema comprende ogni artefatto (*medium*) che consente di dare forma all'esperienza delle persone. In quest'ottica, i media, scrive il sociologo newyorkese «non sono dei meri strumenti per facilitare le cose. Sono degli ambienti [...] all'interno dei quali noi scopriamo, modelliamo ed esprimiamo in modi particolari la nostra umanità»¹⁰⁹. Seguendo tale concezione, si può affermare che dai media (considerati ambienti) scaturisce quel processo da cui ha origine la cultura umana.

Più recentemente è stato introdotto il concetto di mediasfera, intendendo con esso un ambiente di vita dove, i mezzi di comunicazione connessi in rete, giocano un ruolo centrale non più come semplici strumenti, ma come presenze arroganti e costanti¹¹⁰. L'ubiquità mediatica tipica della contemporaneità (e senza precedenti nella storia), avrebbe gradualmente portato ad una modificazione della geografia mentale delle persone¹¹¹, plasmandone la *noosfera*¹¹², ovvero quella che per Teilhard de Chardin, costituirebbe una sorta di coscienza collettiva sviluppata con l'organizzazione e l'interazione degli individui che nel corso dei millenni hanno popolato la terra¹¹³.

Il cambiamento apportato dalla dimensione tecnologica-mediatica a cui si sta assistendo oggi, è irreversibile, pertanto (che si voglia o meno) bisogna adeguarsi ad esso, ma è auspicabile farlo con un atteggiamento di consapevolezza che porta a valutare i fenomeni con distacco e criticità. Essendo una condizione imprescindibile della realtà, crediamo che la tecnologia non vada demonizzata ma compresa ed integrata nella propria esistenza; una delle più importanti e difficili sfide dell'uomo del XXI secolo, è quella di assorbire tale cambiamento senza esserne fagocitati; solo in questo modo si potrà guardare alla tecnologia dall'esterno, oggettivandola, e riuscendo così a leggere con chiarezza non soltanto i principi sottostanti e le linee di forza esercitate da essa, ma anche i mutamenti sociali, divenendo in grado di intuirli e (in parte) di controllarli.

Christine Nystrom, allieva di Postman, definirà l'ecologia dei media come una «prospettiva, o una metadisciplina emergente» (C. Nystrom, *Towards a Science of Media Ecology*, Doctoral Dissertation, New York University, 1973, p. 3).

¹⁰⁹ N. Postman N., *Op. cit.*, p. 154.

¹¹⁰ *Ivi* p. 11.

¹¹¹ Cfr. D. de Kerckhove, *L'architettura dell'intelligenza*, trad. it. di M. L. Palumbo, Testo & Immagine, Torino 2001.

¹¹² Con questo termine, etimologicamente derivante dall'unione delle parole greche «νοῦς» (intelletto, mente, ragione) e «σφαῖρα» (sfera), ci si riferisce a quel campo della mente umana che racchiude tutti i pensieri, convinzioni e visioni del mondo.

¹¹³ Cfr. P. T. de Chardin, *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995.

II.4 – Presi nella rete: economia globale e struttura reticolare

L'immagine che meglio si presta a descrivere la “presa” che il soggetto postmoderno ha sul mondo contemporaneo, è la Rete, che nell'odierna civiltà tecnologica occidentale, trova piena espressione con internet e il web¹¹⁴. Possiamo individuare diversi significati simbolici associati alla figura della Rete¹¹⁵, tuttavia quello che ci sembra più calzante, rimanda alla sua funzione, ossia un oggetto che avvolge, immobilizza, cattura. Avendo tali caratteristiche, può essere allo stesso tempo – seguendo il principio anantiodromico di derivazione eraclitea¹¹⁶ – strumento di salvezza o di condanna dell'uomo. Al di là che venga intesa nella sua accezione positiva o negativa, la Rete mediatica, imbriglia idealmente e concretamente¹¹⁷ il globo in una fitta trama di nodi fra loro interconnessi. La Rete, diviene lo strumento per la completa realizzazione della profezia di McLuhan: il villaggio globale. Gli individui disseminati in ogni angolo della Terra possono ora aggregarsi nello spazio cybernetico (cyberspazio)¹¹⁸ per formare comunità, condividere idee e informazioni. Ricalcando la famosa espressione del sociologo canadese secondo la quale «*The medium is the message*»¹¹⁹, possiamo affermare che “il *network* è il messaggio”. Così internet, diviene la trama delle nostre vite; a tal proposito Manuel Castells scrisse:

¹¹⁴ Questi due termini, vengono spesso confusi e utilizzati impropriamente come sinonimi; riteniamo pertanto utile chiarire brevemente il loro significato. In parole semplici, “internet” è quell'infrastruttura tecnologica costituita da: server, router, computer, etc. che consente ai dati (*file*) di circolare nella rete. Con “web” (forma abbreviata di *World Wide Web*), s'intende invece, un servizio di comunicazione internet che, tramite il protocollo HTTP (*HyperText Transfer Protocol*), permette agli utenti di navigare in modo ipertestuale tramite dei collegamenti (*Link*) fra i contenuti presenti in Rete. Per una lettura generale sulla nascita di internet, cfr. J.-C. Guèdon, *III. La rete delle reti?* in *Internet, viaggio nel cyberspazio*, trad. it. di S. Marzocchi e F. Petrolini, Universale Electa/Gallimard, Trieste 1996, pp. 35-50.

¹¹⁵ Sulla simbologia della rete, rimandiamo a J. Chevalier – A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, trad. it. di M.G. Margheri Pieroni, L. Mori e R. Vigevari, BUR, Milano 2014, pp. 846-847.

¹¹⁶ Seguendo tale principio, tipico di ogni simboli, tutto tende ad andare verso il proprio opposto.

¹¹⁷ Ricordiamo come internet (nell'uso più ampio del termine che include il web), per esistere, nonostante venga percepito come una sorta di “entità” impalpabile, necessita di un'infrastruttura tecnologica (costituita da: server, memorie di archiviazione, cablature, fibre ottiche etc.) che occupa uno spazio ben definito nel mondo fisico.

¹¹⁸ Il termine cyberspazio, derivante dall'inglese *cyberspace*, una contrazione linguistica formata dalla fusione delle parole «cibernetica» e «spazio», comparve per la prima volta nel 1982 nel racconto fantascientifico *Burning Chrome* di W. Gibson. Inizialmente utilizzato dall'autore per designare un luogo immaginario-virtuale contrapposto alla realtà, a seguito del successo riscontrato nel corso degli anni '90 il suo significato si è espanso al punto da diventare sinonimo di “mondo internet”.

¹¹⁹ Tradotto letteralmente con “il *medium* è il messaggio”, possiamo sintetizzare il senso profondo di questa frase, affermando che il mezzo (*medium*) cambia il nostro modo di pensare e dunque di organizzare l'esistenza quotidiana. Cfr. M. McLuhan – F. Quentin, *Il medium è il messaggio*, Corraini, Mantova 2011.

«Se la tecnologia dell'informazione è l'equivalente odierno dell'elettricità nell'era industriale, Internet potrebbe essere paragonata sia alla rete elettrica sia al motore elettrico, grazie alla sua capacità di distribuire la potenza dell'informazione in tutti i campi dell'attività umana. Inoltre, così come le nuove tecnologie per produrre e distribuire energia hanno reso possibile le fabbriche e le grandi imprese come fondamento organizzativo della società industriale, Internet è la base tecnologica della forma organizzativa nell'Età dell'informazione: è il network...»¹²⁰.

Questo ha generato profondi cambiamenti d'ordine economico, politico e sociale. Per quanto concerne il primo aspetto, il sociologo spagnolo Castells, ne *La nascita della società in rete*, primo volume del suo corposo trattato¹²¹, mette in luce come, a partire dall'ultimo quarto di secolo del Novecento, la società sia cambiata in *primis* da un punto di vista economico. Nella sua analisi sostiene che il sistema economico abbia definitivamente abbandonato il modello Fordista e Taylorista di produzione, centralizzato e piramidale (modello verticale), per entrare in una nuova fase basata sul decentramento e su una struttura reticolare (modello orizzontale). Ciò ha permesso il sorgere di una nuova economia su scala mondiale definita: informazionale, globale e interconnessa. Il tratto principale di questa economia è che non vi sono più apparati industriali costruiti su modello piramidale (gerarchico e stabile), ma organizzati prima di tutto in modo informazionale, ossia in distretti che hanno bisogno di far circolare le informazioni; tali distretti, inseriti all'interno di un'economia globale, hanno una componente reticolare. Questo nuovo modello economico è caratterizzato da un'elevata capacità di scambio di informazioni, merci, denaro etc. tale da rendere ormai obsoleto l'ambito territoriale nazionale: tutto abbandona la scala locale per diventare globale¹²².

Con l'affermarsi della civiltà globalizzata, gli Stati-nazione, un prodotto dell'età moderna, tendono a perdere di importanza e non a caso, oggi si parla di una vera e propria crisi. Sebbene al tempo della loro creazione fu funzionale all'esigenza dei diversi popoli

¹²⁰ M. Castells, *Galassia internet*, trad. it. S. Viviani, Feltrinelli, Milano 2013, p.13.

¹²¹ Ci riferiamo a *L'età dell'informazione: economia, società, cultura*, trad. it. di G. Pannofino, Università Bocconi Editore, 2004. Esso si compone di tre volumi: *La nascita della società in rete*, *Il potere dell'identità* e *Verso un nuovo millennio*.

¹²² Per indicare la nuova concezione dello spazio, in cui locale (dimensione del villaggio) e globale si fondono, è stata coniata la parola «glocale». Questo neologismo, unisce due idee che sono esattamente agli antipodi, e implica una condizione d'esistenza in un "qui ed ora", secondo cui il fatto di trovarsi fisicamente in un luogo, non esclude automaticamente, a livello virtuale, di poter essere contemporaneamente anche altrove.

il dotarsi di un sistema autonomo che fosse specchio ed espressione politica della loro identità nazionale, oggi risulta un oggetto limitato, troppo piccolo per rispondere efficacemente alle sfide della società contemporanea. Tali sfide riguardano il piano: economico, tecnologico, militare e culturale. Un esempio lampante è l'incapacità sistemica di fronteggiare gli "tsunami" finanziari, le crisi economiche verificatesi negli ultimi anni. La tendenza odierna è quella di costituire dei modelli socio-politici, come ad esempio l'Unione europea, che vanno oltre le vecchie forme fondate sull'identità fra stato e nazione, ma incentrate su una scissione fra compagine politica-amministrativa e nazione¹²³.

Con la globalizzazione (che costituisce innanzi tutto un fenomeno di ordine economico), le strutture politiche, tendono dunque ad assumere una morfologia di tipo reticolare. Nello specifico, seguendo la teoria delle reti¹²⁴, possiamo identificare essenzialmente due tipologie di strutture reticolari: egualitaria e aristocratica. Quest'ultima è quella oggi dominante¹²⁵. A differenza della prima, che vede le connessioni fra i vari punti che formano la rete distribuiti in modo omogeneo, quella aristocratica è caratterizzata dal fatto che la maggior parte del numero di collegamenti presenti sono canalizzati (passano) per pochi punti che prendono il nome di *hub* (centro o fulcro). Possiamo ora paragonare le unità politiche più importanti (Stati, Federazioni, Confederazioni etc.) a degli *hub* inclusi in una rete aristocratica. All'interno di questi grandi *hub* (unità politiche) troviamo degli elementi che li caratterizza: economia,

¹²³ Per un interessante analisi sul declino dello Stato-nazione rimandiamo a P. Bellini, *Mitopie tecnopolitiche. Stato-Nazione, impero e globalizzazione*, Mimesis, Milano-Udine 2011.

¹²⁴ Storicamente, la teoria delle reti, trae la sua genesi a partire dagli anni Trenta del XVIII secolo con i primi studi del matematico Eulero, il quale pose le basi della descrizione matematica delle reti attraverso la teoria dei grafi (per grafo s'intende una struttura composta da oggetti semplici, chiamati vertici o nodi, e collegamenti fra i vertici; i primi sono rappresentati da punti o cerchi, i secondi da segmenti o curve che collegano i nodi). Negli anni '60 del Novecento i matematici Paul Erdős e Alfréd Rényi, proposero un modello di rete chiamata aleatoria, per descrivere un sistema formato da un numero fisso di nodi con un valore medio di collegamento (o grado), preciso. Tali nodi, presentando lo stesso grado di collegamento, risultano essere indistinguibili fra loro, per questa ragione tale reti sono dette anche "democratiche". Tuttavia, queste, risultano poco adatte a descrivere le reti reali. Alla fine degli anni '90 è stato introdotto un nuovo modello che consente di descrivere in modo appropriato molte caratteristiche delle reti che troviamo in natura, in biologia e nelle scienze sociali. Esso si basa su due assunti: 1. La rete è in continua espansione 2. Chi apre un nuovo sito tende a connetterlo a siti che presentano già un elevato numero di connessioni. Viene così a delinearsi una rete che, a differenza di quella democratica, ha un basso numero di nodi con un altissimo numero di connessioni. Questo modello può dunque essere definito "aristocratico". Per un approfondimento sulla teoria delle reti rimandiamo a Mark Buchanan, *Nexus. Perché la natura, la società, l'economia, la comunicazione, funzionano allo stesso modo*, Mondadori, Milano 2004.

¹²⁵ Internet e il web rappresentano il modello per eccellenza.

sviluppo tecnologico e scientifico, comunicazioni e forza militare¹²⁶. Tali fattori possono considerarsi le quantità e la qualità delle connessioni che uniscono l'*hub* con il resto del mondo. Le connessioni (materiali e virtuali) irradiati da questi *hub*, vanno a definire i reciproci rapporti di potere in base ad una piramide gerarchica (subordinazione), influenzata dal numero (quantità) e dall'efficienza di tali legami (qualità). L'importanza politica di un *hub* a livello globale è data da due fattori: 1) il numero di connessioni che possiede 2) la capacità che ha di rendere le connessioni unidirezionali in entrata ed uscita, a seconda delle contingenze. Ne consegue che un *hub* avente un'elevata potenza connettiva (come ad esempio gli Stati Uniti d'America) influenza in modo determinate gli *hub* minori, i quali non potendo a loro volta condizionare facilmente l'unità politica dominate a cui son collegati, ne dovranno subire le scelte¹²⁷.

II.5 – Dalla *Società dello spettacolo* all'immaginario distopico Orwelliano. Pratiche di controllo del potere nella società reticolare

La Rete, oltre ad aver rivoluzionato il modo in cui la società postindustriale si è strutturata (aspetto economico) e la natura dell'uomo (aspetto antropologico), ha mutato radicalmente la concezione di sovranità territoriale, rendendo obsoleto il concetto di Stato-nazione¹²⁸ e di conseguenza il modo in cui agisce il potere a livello societario.

¹²⁶ Sono i fattori che determinano l'esistenza degli individui e regolano i rapporti di potere a livello globale.

¹²⁷ Questo sfata il "mito" secondo cui la rete sarebbe "democratica". Nella sua configurazione attuale essa risulta caratterizzata da una forte asimmetria; pochi soggetti sono in grado di influenzare la moltitudine. Questa disparità, non vale solo in ambito prettamente politico; basti pensare come certi soggetti economici, i cosiddetti *Over the Top*, ovvero le grandi *corporation* o aziende (come Google, Facebook etc.) che operando in rete al di "sopra delle regole" riescano ad influenzare le scelte di milioni di persone, oppure come singoli utenti *opinion leader* o *influencer*, in virtù della loro posizione (notorietà, numero di visualizzazione su pagine internet o blog, seguaci sui *social network* etc.) hanno più rilevanza di altri utenti. Sul web, la considerazione che "ognuno vale 1" è da sfatare; il valore è determinato sempre dal numero di connessione che ognuno è in grado di generale.

¹²⁸ Lo Stato-nazione costituisce un'invenzione della modernità, frutto di un desiderio di cambiamento generato dalla rivoluzione francese. I popoli, nell'Ottocento, iniziarono a rivendicare un'autonomia politica, costituendo quella compagine politica chiamata "Stato", in grado di rispecchiare l'identità nazionale. Fondamentale per la formazione degli Stati territoriali moderni è il concetto di sovranità elaborato da Jean Bodin; con sovranità per il pensatore politico e giurista francese, s'intende «quel potere assoluto e perpetuo ch'è proprio dello Stato» (*Les six livres de la République*, Paris, 1576). La sovranità è in origine assoluta, indivisibile, inalienabile, imprescindibile e si esercita all'interno di un preciso territorio. In tal modo lo Stato sovrano favorisce l'emergere di una nuova identità, la nazione (legato al concetto di popolo). Lo Stato-nazione con la globalizzazione sta diventando un oggetto troppo piccolo e poco efficiente (debole sul piano economico, militare e culturale) per affrontare le sfide che essa stessa pone. Se in passato

L'idea alla base della nascita dello Stato-nazione, ossia di una sovranità nazionale su un territorio geograficamente ben definito e governato dall'alto verso il basso (modello piramidale) da un unico centro di potere, con la postmodernità tende a venire meno. Oggi, ci si trova di fronte ad una situazione di declino, una crisi nata dal fatto che i confini non riescono più a contenere le sfide che la civiltà globalizzata impone. Con l'avvento della "società in rete" il territorio si estende all'intero pianeta e il popolo (dei cybernauti) è l'umanità. Da questo nuovo ordine, basato su modello reticolare, emergono nuove entità politiche e centri di potere. Quest'ultimo (il potere), deve organizzare un sistema di gestione in cui le conoscenze tecnico-scientifiche e le informazioni siano gestibili a più livelli in modo efficace, in base alle esigenze operative che si presentano di volta in volta in una realtà che, come abbiamo già visto, è in continuo mutamento. Per fare questo, esso si serve della Rete che diviene strumento per sostenere:

«Un sistema di controllo che si organizza tanto a livello empirico, quanto sul piano dell'immaginario collettivo. [...] virtualmente permette, mettendo in connessione miliardi di coscienze, un controllo paratotalitario tanto dei corpi, quanto dei pensieri [...] può rappresentare un valido strumento per plasmare, grazie ai molteplici canali mediatici di cui dispone (radio, televisione, web, che costituiscono ormai sistemi reticolari fra loro integrati), l'immaginario collettivo planetario...»¹²⁹

La Rete si configura così come un'arma ed emblema di un potere che esercita la propria influenza sia a livello materiale (empirico), che immateriale (piano dell'immaginario collettivo). Essa consente il sorgere di nuove forme di regolazione delle masse, finalizzate a mantenere il consenso e a legittimare le azioni del potere in un mondo sempre più dematerializzato che si presenta come informazionale, globalizzato e interconnesso, dove la dimensione immateriale dell'esistenza gioca un ruolo decisivo nella vita di tutti gli individui. A differenza delle epoche passate stiamo infatti, assistendo alla nascita di un ordine sociale dove il potere, nell'esercizio della propria autorità, ricorre con minor frequenza alla violenza in senso fisico per imporre determinate decisioni in campo socio-politico, ma tende sempre più a far leva su un piano intangibile dai caratteri simbolici,

la dimensione materiale dell'esistenza giocava un ruolo decisivo nell'esercizio del potere, oggi quest'ultimo si regge sempre meno sul mero esercizio della forza fisica e sempre di più su un piano immateriale dai connotati simbolici.

¹²⁹ P. Bellini, *L'immaginario politico del salvatore. Biopotere, sapere e ordine sociale*, Mimesis, Milano 2012, pp. 24-25.

agendo a livello d'immaginario collettivo. Questa modalità di rapportarsi alla realtà, si radica in profondità nelle coscienze delle persone, influenzandone indirettamente la vita; siamo pertanto di fronte a una tipologia di controllo totalizzante, che riesce a colonizzare tanto la dimensione empirica (materiale) quanto quella simbolica (immateriale) della vita umana. Per fare questo il potere ricorre a una smisurata produzione d'immagini¹³⁰, abilmente dispiegate nel mondo attraverso il potenziale tecnologico-massmediatico di cui dispone: televisioni, giornali, internet etc.

Questo era quanto sostanzialmente intuito da Guy Debord mezzo secolo fa ne *La Società dello Spettacolo*¹³¹; egli si rese conto di vivere in una realtà in cui gli individui stavano progressivamente diventando spettatori passivi di un flusso d'immagini accuratamente prodotte e selezionate da un potere spettacolare. Ciò che rende ancora attuale il pensiero di quest'autore, è stata l'intuizione di una società in cui gli individui sono diventati meri spettatori passivi di un flusso ininterrotto d'immagini – scelte dal potere politico ed economico – che poco alla volta sono andate a sostituirsi completamente alla realtà. Il processo di sostituzione d'immagini alla realtà, andrà a definire per l'autore la nozione di *spettacolo*¹³². Non bisogna però lasciarsi ingannare dal significato più superficiale di questa parola, utilizzata erroneamente (quantomeno nella

¹³⁰ L'immagine, può essere definita come una: «Rappresentazione concreta, sensibile (a titolo di riproduzione o copia) di un oggetto [...] materiale [...] o concettuale [...], presente o assente dal punto di vista percettivo e che intrattiene un tale legame col suo referente da poterlo rappresentare a tutti gli effetti e consentire così il riconoscimento e l'identificazione tramite il pensiero. In tale senso l'immagine si distingue nettamente sia dalle cose reali in se stesse, considerate al di fuori della loro rappresentazione sensibile, sia dalla loro rappresentazione in veste di concetto» (Cfr. J.J. Wunenburger, *Filosofia delle immagini*, trad. it. di S. Arecco, Einaudi, Torino 1999, p. 5). Essa si colloca in un registro semantico fluttuante fra l'idea di una forma visibile (*imago*) e l'idea di un contenuto immaginario, irreali. In quest'ottica si rivela come una categoria ambivalente, situata idealmente a metà strada fra il materiale e l'immateriale, ossia fra il sensibile, ciò che è sperimentabile attraverso i sensi e l'intelligibile, ciò che può essere conosciuto soltanto ricorrendo all'intelletto. L'immagine prende dunque forma da contenuti sensoriali originati dall'esperienza, ma trae nutrimento anche da tutti quei significati trascendenti il piano empirico dell'esistenza. Essa, tuttavia, non è fine a se stessa, ma consente di interagire col mondo, di poterlo pensare e di conseguenza anche di trasformarlo. Essa diviene così quell'elemento essenziale, quel *trait d'union* fra realtà e rappresentazione. In ultima analisi, l'immagine è di fondamentale importanza nella vita dell'uomo poiché costituisce una: «Rappresentazione intermedia, che collabora tanto alla conoscenza del reale quanto alla sua dissoluzione nell'irreale» (*introduzione* a op. cit.).

¹³¹ *La société du spectacle*, Éditions Buchet-Chastel, Paris 1967.

¹³² Il suo *opus magnum* si apre proprio con la tesi che mette in luce quello che secondo l'autore era il carattere dominante della società in cui viveva: «Tutta la vita delle società in cui regnano le moderne condizioni di produzione si presenta come un'immensa accumulazione di *spettacoli*» (G. Debord, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano 2008, p. 53). Questa tesi, riprende in modo quasi del tutto identico quanto scritto da Marx ed Engels ne *Il Capitale*; l'unica differenza è nella sostituzione della parola "merci" con "spettacoli". Sebbene possa apparire come una sorta di plagio, questo modo di riportare una citazione altrui con piccole variazioni che ne modificano il senso generale, costituisce un classico esempio di *détournement* situazionista.

visione debordiana) per riferirsi a una serie di fenomeni riguardanti il mondo televisivo. Considerata in questo modo la *società dello spettacolo* verrebbe a delinearsi esclusivamente come il risultato inevitabile dello sviluppo e del controllo esercitato dal potere economico tramite i mezzi di comunicazione di massa. Sebbene tale sviluppo, affermatosi nel corso degli anni, sia indubbiamente un fattore determinante per lo spettacolo e il suo mantenimento, secondo il filosofo francese rappresenta solo la punta dell'*iceberg*, l'aspetto più superficiale. La dimensione mass-mediatica nel suo complesso (televisione, giornali, pubblicità etc.) costituisce pertanto la manifestazione più evidente ed opprimente dello spettacolo, ma non è l'unica né la principale. Per Debord lo *spettacolo* viene a configurarsi come la fase più avanzata del capitalismo moderno, dove a dominare è il settore economico. Nel momento in cui il sistema di produzione raggiunge un livello di sviluppo tale, che la merce non è quasi più dotata (se non in minima parte) di un valore connesso al soddisfacimento di un bisogno materiale reale, si arriva ad un punto per il quale questo sistema non ha più bisogno di beni materiali, ma si accontenta d'immagini di beni, quindi di pura astrazione. Lo spettacolo diviene così il principale prodotto della vita moderna mercificata. Debord nella sua analisi metteva in luce come la realtà sociale a lui contemporanea fosse caratterizzata dalla presenza di due forme spettacolari: lo *spettacolo concentrato* e lo *spettacolo diffuso*. Il primo, tipico delle moderne dittature comuniste, prevedeva la presenza di un'unica centrale di potere che prendeva tutte le decisioni¹³³. La seconda forma spettacolare, propria invece delle moderne democrazie occidentali, grazie a un più elevato sviluppo dell'economia, si basava sul consumo delle merci. In questo caso il potere non veniva imposto direttamente sul cittadino-spettatore, ma creava l'illusione che il consumatore fosse libero di pensare e di conseguenza non condizionato su cosa comprare, consumare o desiderare¹³⁴. La contrapposizione fra spettacolo concentrato e diffuso per Debord è in realtà apparente, pertanto illusoria; entrambi i sistemi spettacolari hanno in comune il fatto di essere basati su una logica di tipo capitalistica (anche se a diversi livelli di sviluppo) dove ad imporsi

¹³³ A causa di un basso sviluppo del settore economico, l'ideologia e l'identificazione con il capo supremo (dittatore) si sostituivano al desiderio del possesso delle merci. Questo sistema spettacolare presentava una pecca: il controllo esercitato dalla dittatura era totale ed efficace soltanto sul centro della città, la periferia riusciva in qualche modo a sfuggirne, ed è qui che venivano a crearsi ed annidarsi i ribelli, gli oppositori del regime.

¹³⁴ Tali scelte in realtà avvenivano sempre all'interno di una limitata offerta determinata dal potere. Questo spettacolo (all'apparenza perfetto) utilizzava dunque uno stratagemma molto più subdolo in quanto tendeva fintamente a mostrare e creare una libertà fittizia.

è un dominio gerarchico di classe: nel primo caso prende il nome di burocrazia, nel secondo di borghesia. Nonostante ciò, in entrambe le forme spettacolari, realtà e immaginario costituivano due entità ben distinte. Un individuo poteva vedere la realtà della vita a prescindere dalle ideologie che venivano imposte o veicolate di volta in volta dal potere politico, economico o dai media.

In ultima analisi si può affermare che lo spettacolo viene a costituirsi, secondo l'autore, come la forma più alta dell'alienazione della nostra società: il risultato di un processo di espropriazione della concretezza della vita degli individui, di quello che siamo in qualità di uomini. Con gli anni Debord non rimase impassibile al corso degli eventi e ai rapidi cambiamenti che si stavano verificando nella società degli anni Settanta e dei primi anni Ottanta. Proprio sul finire di questo decennio scrisse i *Commentari sulla società dello spettacolo*¹³⁵ dove introdusse il concetto di «spettacolo integrato», come fusione delle due precedenti forme descritte. Mentre queste forme spettacolari non erano ancora completamente in grado di controllare tutta la società, nulla sfugge allo spettacolo integrato che si mescola totalmente alla realtà senza lasciare zone d'ombra. Esso si presenta allo stesso tempo come concentrato e diffuso: il risultato è dunque una società completamente spettacolarizzata.

Lo Spettacolo magistralmente descritto dal filosofo francese sul finire degli anni Sessanta e ridefinito dallo stesso ad oltre un ventennio di distanza, ha subito un'ulteriore sviluppo. Sebbene Debord sia riuscito ad intravedere le potenzialità delle innovazioni tecnologiche, non ebbe il tempo di verificare ciò che sarebbe avvenuto a pochi anni dalla sua morte, e che probabilmente lo avrebbero portato a trarre ulteriori considerazioni circa la nuova natura dello spettacolo. Egli morirà suicida nel 1994, decennio che darà il via alla diffusione e all'utilizzo di massa della Rete.

Riprendendo le fila del discorso possiamo dire che, il potere, sfruttando il potenziale tecnologico-mediatico a sua disposizione – veicolando immagini che agiscono ad un livello non direttamente comprensibile al razioicinio dell'individuo – diffonde contenuti di volta in volta finalizzati a plasmare il pensiero, le opinioni etc. in merito a determinate questioni, funzionali a giustificare le azioni che intraprende. Per fare ciò ricorre spesso ad un certo linguaggio eufemistico, anche di natura contraddittoria. Questa logica ricorda

¹³⁵ *Commentaires sur la société du spectacle*, Gérard Lebovici, Paris 1988.

per molti aspetti la famosa narrazione distopica¹³⁶ Orwelliana *Nineteen eight-four* (1984)¹³⁷, dove un governo para-totalitario (il *Socing*) al cui vertice c'è un'entità misteriosa il grande fratello (*Big Brother*), è in grado di esercitare un'influenza tale da asservire le menti degli individui, spingendoli a considerare come vera una realtà totalmente paradossale. Il romanzo di Orwell¹³⁸, sebbene racconta di un mondo ben lontano dal trovare un reale riscontro nel contesto attuale, costituisce un modello del tutto credibile e potenzialmente attuabile; la sua lettura/interpretazione risulta utile in quanto anticipa (in modo quasi profetico) alcuni aspetti legati alla sorveglianza attuata dal potere, anche se in forma più lieve.

Procediamo dunque con una breve analisi degli aspetti più significativi del testo, che riguardano due piani strettamente connessi fra loro: uno materiale, attraverso il controllo operato da una dimensione strumentale-tecnologica altamente pervasiva, e l'altro immateriale, consistente in una pratica finalizzata alla manipolazione subliminale del pensiero degli individui, tramite la distorsione del processo di comunicazione linguistica¹³⁹.

Il primo (quello materiale), in apparenza – almeno ad un primo sguardo – più opprimente, ricorre ad una sorveglianza sull'intera vita degli individui. Nel mondo orwelliano questo avviene tramite dei particolari monitor-telecamere, la cui ubicazione non è circoscritta a luoghi e locali pubblici (sfera pubblica), ma è estesa anche alle abitazioni dei cittadini (sfera privata). Perennemente in funzione, tali apparecchi, oltre a trasmettere notizie di propaganda, sono in grado di captare suoni e immagini, e di

¹³⁶ La distopia si configura come una tipologia di narrazione che descrive una società dai connotati estremamente negativi. Distopico è dunque l'opposto di utopico; mentre quest'ultimo rimanda a una visione di un futuro felice, ideale e desiderabile, la distopia richiama alla mente immagini profondamente angoscianti, di una società totalitaria, opprimente e certamente non desiderabile. Questa concezione è strettamente connessa a una dimensione scienziata e tecnocratica che, portati alle estreme conseguenze, determina la perdita di tutti quei valori connessi alle libertà del soggetto; questo ha dato vita, a partire grossomodo dagli anni Trenta del '900, a un vero e proprio filone, spesso sovrapposto a quello fantascientifico, tanto in ambito letterario, quanto in quello cinematografico.

¹³⁷ G. Orwell, *Nineteen eight-four*, Secker & Warburg, London 1949.

¹³⁸ Eric Arthur Blair (Motihari, Bengala, 25 giugno 1903 – Londra, 21 gennaio 1950), più comunemente noto come George Orwell, fu un giornalista, saggista e romanziere britannico. Andando oltre le sue indiscusse doti da scrittore e la notorietà derivatagli dall'ambito prettamente letterario, riteniamo che egli sia stato, in primo luogo (e forse più di tutto), un importante pensatore politico della prima metà del Novecento, aspetto quest'ultimo sovente marginalizzato, e considerato di second'ordine.

¹³⁹ Quest'analisi è stata oggetto di pubblicazione di un nostro precedente lavoro, cfr. F. Ferrara, *Dall'immaginario distopico in 1984 di Orwell alle pratiche di controllo del potere nella civiltà tecnologica post-moderna*, in *Simboli e potere. Studi sull'immaginario politico*, AlboVersorio Edizioni, dicembre 2016, pp. 87-110.

interagire con la persona, interpellandola e richiamandola all'ordine se non mantiene un comportamento ritenuto idoneo. Non potendo essere spenti manualmente, questi schermi, diventano una presenza costante nell'esistenza quotidiana degli individui, i quali non sanno mai con certezza se in un determinato momento siano osservati o meno. La dimensione di riservatezza (*privacy*), ossia del diritto della persona ad avere uno spazio esente da qualsiasi intrusione da parte di terzi, in questa società risulta essere totalmente abolita. Viene pertanto meno la tutela della sfera privata; senza questa garanzia (come argomentato nel primo capitolo) la libertà dell'individuo ne risulta fortemente condizionata e limitata. Ad alimentare ulteriormente il clima di perenne controllo, il *Socing* si avvale di una massiccia cartellonistica il cui soggetto principale è l'immagine del volto in primo piano del misterioso *leader*, riportante la scritta "il grande fratello vi guarda". Associato nell'immaginario collettivo al simbolo dell'occhio¹⁴⁰, l'occhio del Grande Fratello rappresenta in chiave simbolica la volontà generale di un potere politico-spettacolare onnisciente che tutto vede e tutto sente, come in una struttura di tipo panottico¹⁴¹. Esso è oggi raffigurabile come l'obiettivo della telecamera (un occhio tecnologico); sempre di più le strade delle moderne città risultano essere disseminate di telecamere in funzione 24h su 24h¹⁴². Sebbene l'utilizzo di questi strumenti assolve da un lato alla funzione di garantire (almeno in linea di principio) un maggior grado di sicurezza e protezione, fungendo da deterrente contro il disordine sociale e azioni criminali, dall'altro rappresentano delle occulte forme di controllo che s'introducono capillarmente nella vita degli individui, diventandone parte costituenti. Il potere ricorre alla tecnologia, che come sosteneva Marcuse «serve per istituire nuove forme di controllo sociale, più efficaci e più piacevoli»¹⁴³.

¹⁴⁰ In quasi tutte le tradizioni, l'occhio, è riconosciuto come il simbolo della percezione intellettuale (Cfr. voce "occhio" in J. Chevalier – A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, trad. it. di M.G. Margheri Pieroni, L. Mori e R. Vigevari, BUR, Milano 2014, pp. 709-713). Oggi tale simbolo, viene spesso associato a teorie complottistiche di stampo giudaico-massonico, sostenenti l'esistenza di una élite di potere politico-economico, che lavorando nell'ombra, detiene nelle proprie mani le sorti dell'intera umanità.

¹⁴¹ Il panottico è un edificio carcerario ideato dal giurista e filosofo inglese Jeremy Bentham alla fine del Settecento; progettato a forma circolare con un vano centrale, permette di controllare facilmente tutte le celle disposte lungo il perimetro della struttura. Cfr. J. Bentham, *Panopticon ovvero la casa d'ispezione*, a cura di M. Foucault e M. Perrot, trad. it. di V. Fortunati, Marsilio, Venezia 2002.

¹⁴² Per un interessante lettura su questo tema, rimandiamo a Z. Bauman – D. Lyon, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza, Bari 2014.

¹⁴³ H. Marcuse, *L'uomo ad una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi 1967.

Il secondo aspetto (quello immateriale) è attuato dal *Socing* per assicurarsi un completo dominio, avvalendosi di una strategia che, nonostante possa risultare più innocua e meno invasiva rispetto a quella già descritta (video-sorveglianza), costituisce la più pericolosa forma di controllo immaginabile: essa prevede la manipolazione del pensiero – a un livello non direttamente percepibile al raziocinio dell'individuo – agendo sulla facoltà che più di tutte contraddistingue l'essere umano: il linguaggio¹⁴⁴. Orwell teorizza l'introduzione di una nuova lingua chiamata *newspeak*¹⁴⁵ la quale, a differenza della maggior parte degli altri idiomi (che arricchendosi di nuovi vocaboli aumentano le possibilità d'espressione dell'uomo), si basa su un processo di semplificazione lessicale esasperato¹⁴⁶; molti termini vengono infatti gradualmente aboliti, manipolati o sostituiti con altri. Quest'impoverimento, sul lungo periodo, favorisce una riduzione del pensiero critico in quanto limita lo sviluppo di concetti e idee che possano in qualche misura mettere in discussione l'ordine del potere costituito. Essa, dunque, non costituisce semplicemente un nuovo e alternativo mezzo espressivo, ma l'obiettivo del *Socing*, è rendere impossibile ogni pensiero non funzionale ai suoi scopi. In sostanza, la sua funzione principale è disinnestare fin dall'origine qualsiasi forma di rivolta che potesse minare il potere politico esistente: la lingua diventa così un potente strumento di coazione psicologica¹⁴⁷. Per comprendere la teoria alla base di questa procedura, bisogna far riferimento a un'ipotesi nata dalla scuola mentalista americana in ambito della linguistica

¹⁴⁴ Come ci ricorda Heidegger, la lingua, prima di essere uno strumento, è il luogo tramite cui si accede al mondo. Dal momento che nominiamo una determinata cosa essa prende consistenza e c'è, dunque, una circolarità fra questi due elementi: il linguaggio crea il mondo e, a sua volta, il mondo crea il nostro linguaggio. Il particolare interesse di Orwell per l'aspetto linguistico si può rintracciare dal fatto che egli scrisse in un periodo storico (la prima metà del '900), non ancora dominato dall'uso mediatico dell'immagine; radio e giornali costituivano dei mezzi di comunicazione di massa basati principalmente sull'aspetto verbale, il discorso.

¹⁴⁵ Il termine *newspeak*, traducibile in italiano con "neolingua", è la lingua ufficiale dell'Oceania, super-potenza immaginaria dove è ambientata la vicenda del romanzo, corrispondente al territorio anglosassone e a parte dell'Africa (cfr. *I principi della neolingua*, in appendice a G. Orwell, 1984, trad. it. di G. Baldini, Arnoldo Mondadori Editore, Verona 1974).

¹⁴⁶ Per dare il senso di ciò, riportiamo quanto Syme (linguista) confida a Winston Smith (il protagonista) a proposito della neolingua: «Stiamo dando alla lingua la sua forma finale [...] tu crederai che il lavoro consista nell'inventare nuove parole... Noi distruggiamo le parole [...] Stiamo riducendo la lingua all'osso [...] Non ti accorgi che il principale intento della neolingua consiste proprio nel semplificare al massimo le possibilità del pensiero? [...] renderemo il reato di pensiero [...] del tutto impossibile perché non ci saranno più parole per esprimerlo» (*Op. cit.*, pp. 60-61).

¹⁴⁷ Lo scopo della neolingua è di rendere il discorso, soprattutto quello di carattere ideologico «... indipendente il più possibile da una corrente di pensiero operante [...] Il vocabolario della neolingua era assi sottile, e ci si adoperava di continuo a trovare il mezzo di ridurlo ulteriormente [...] ogni riduzione rappresentava una conquista, poiché più piccolo era il campo delle scelte e più limitata era la tentazione di lasciar spaziare il proprio pensiero» (*Ivi*, p. 325).

cognitiva, ipotesi che vede una stretta connessione fra lingua e pensiero. Nota come *Sapir-Whorf Hypothesis* (SWH), nella sua formulazione più generale, sostiene la tesi secondo cui lo sviluppo cognitivo dell'individuo è direttamente influenzato dalla lingua parlata; ciò implica che il modo di esprimersi definisce quello di pensare (determinismo linguistico). Viene pertanto messo in relazione lo stretto legame fra il linguaggio, ossia il mezzo di comunicazione più efficace di cui dispone l'essere umano, e il pensiero¹⁴⁸. Fra questi due elementi s'instaura una simbiosi, un ciclo d'interazione costante, delineandosi così un rapporto di proporzionalità diretta tra la complessità espressiva di una lingua e la complessità di analisi culturale di una civiltà¹⁴⁹.

La relazione tracciata fra linguaggio e pensiero trova oggi, conferma in rapporto ai moderni mezzi di comunicazione di massa, la cui influenza è un dato ormai ampiamente condivisa fra gli studiosi. Il processo di condizionamento mediatico, andato via via espandendosi durante il Novecento e avente come simbolo l'avvento dell'era televisiva, oltre l'affermarsi del primato dell'immagine¹⁵⁰, ha determinato un impoverimento vistosissimo del lessico delle persone¹⁵¹. Con la perdita di ricchezza complessiva delle forme comunicative si sta assistendo ad una progressiva riduzione della capacità analitica dell'uomo, indispensabile per cogliere la vera natura dei fenomeni politici del mondo nel quale vive. Tale perdita – funzionale ad un potere che, analogamente all'immaginario orwelliano, non ammette la messa in discussione del proprio dominio – costituisce un punto cruciale, decisivo nella formazione di un pensiero svincolato da condizionamenti di ogni sorta. Il rischio, sul lungo periodo, è una narcotizzazione della facoltà critica del

¹⁴⁸ La profonda unione fra pensiero e linguaggio fu originariamente messa in luce da Platone il quale scrisse: «Pensiero e discorso non son forse la stessa cosa, salvo che il dialogo interiore dell'anima con se stessa, senza <il concorso della> voce, questo appunto fu da noi denominato pensiero?» (Platone, *Sofista* in *Tutte le opere*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Sansoni, Firenze 1989, vs 263e, p. 274).

¹⁴⁹ Per un approfondimento rimandiamo a E. Sapir – B. L. Whorf, *Linguaggio e relatività*, a cura di, M. Carassai e E. Crucianelli, Castelveccchi, Roma 2017.

¹⁵⁰ Alla fine degli anni '90 Sartori aveva sostenuto come all'incremento del consumo televisivo vada attribuito un impoverimento del capire; il video, spiega il politologo: «Sta trasformando l'*homo sapiens* prodotto della cultura scritta in *homo videns* nel quale la parola è stata spodestata dall'immagine» (Cfr. *Prefazione* in G. Sartori, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Laterza, Bari 1997). Tale cambiamento per Sartori, comporta un prevalere del visibile sull'intelligibile. In altri termini, il *medium* televisivo, ha condizionato la *forma mentis* dell'uomo, il quale tende sempre di più a ragionare sul primato dell'immagine e questo comporta un impoverimento dei concetti. Egli ritiene che questo favorisca un'atrofizzazione delle facoltà mentali, riducendo la possibilità di sviluppare un pensiero critico nei confronti della società.

¹⁵¹ Oltre alle numerose critiche concernenti gli effetti negativi della televisione (vedi il classico, K. R. Popper – J. Condry, *Cattiva maestra televisione*, Reser, Milano 1994), è giusto ricordare, come in una fase iniziale rintracciabile grossomodo fra gli anni '50 e '70, essa abbia giocato un ruolo importante nella standardizzazione e omogeneizzazione dell'uso della lingua italiana su tutto il territorio nazionale ancora fortemente dialettale.

soggetto, *conditio sine qua non*, è impossibile valutare l'azione di un governo e la conseguente esistenza di una democrazia realmente libera.

All'interno del mondo orwelliano, dove le potenzialità della lingua vengono ridotte all'osso e distorte, l'unica tipologia di pensiero ammesso è il cosiddetto *doublethink*, o traducendolo in italiano, il bispensiero (o bipensiero); esso consiste nel far condividere contemporaneamente due opinioni palesemente contraddittorie e farle accettare entrambe come vere¹⁵². Questa modalità di rapportarsi alla realtà di ordine paradossale, implica una procedura mentale da un lato razionale (conscia) ma allo stesso tempo anche irrazionale (inconscia). Nonostante il meccanismo del bispensiero appaia – per via della sua paradossalità – praticabile esclusivamente all'interno di un orizzonte puramente finzionale, i meccanismi che vi soggiacciono, trovano oggi un riscontro effettivo nella realtà contemporanea e ampio utilizzo da parte del potere. Un esempio che mette ben in luce come, sia attuato dal potere politico, è il ricorso a livello mass-mediatico di formule eufemistiche atte a mascherare/mistificare la realtà dei fatti; e così gli interventi militari assumeranno il nome di *peacekeeping* (mantenimento della pace) quando di fatto si configurano come vere e proprie operazioni di guerra. Si utilizza un termine che ha una connotazione positiva (o comunque neutra) per veicolare un concetto rimandante esattamente al significato opposto.

Il potere dunque, all'interno del complesso ordine reticolare, costruisce il consenso, sempre meno ricorrendo a pratiche d'imposizione di ordine materiali, come accadeva in passato ad esempio nei regimi totalitari dove le decisioni spesso erano imposte con la forza bruta, ma si costituisce a livello di immaginario collettivo in base alle esigenze operative di volta in volta coerenti e funzionali alla visione del mondo che vuole mostrare¹⁵³; in questo modo crea un'immagine (rappresentazione) di sé positiva (mistificando talvolta la realtà), la quale gli permette di ottenere consenso estendendo così, la propria azione sulla vita delle persone, condizionandone le scelte individuali e collettive.

¹⁵² «Sapere e non sapere. Essere cosciente della suprema verità nel mentre che si dicono ben architettate menzogne, condividere contemporaneamente due opinioni che si annullano a vicenda, sapere che esse sono contraddittorie e credere in entrambe» (Cfr. *op. cit.*, p. 44).

¹⁵³ Per un approfondimento sull'argomento cfr. P. Bellini, *Violenza, immaginario collettivo e pratiche sociali*, in *Metabasis.it*, N. 13 anno VII maggio 2012.

In virtù di questa condizione che caratterizza il contemporaneo vivere notiamo che il potere, nella pratica della sua autorità, si è esteso ad una dimensione globale che include ogni aspetto della vita; a tal proposito si parlerà di Biopotere. Seguendo quanto magistralmente scritto dagli studiosi Michael Hardt e Antonio Negri, esso, viene a configurarsi come una:

«forma di potere che regola il sociale dall'interno, inseguendolo, interpretandolo, assorbendolo e riarticolandolo. Il potere può imporre un comando effettivo sull'intera vita della popolazione [...]. La funzione più determinante di questo tipo di potere è quella di investire ogni aspetto della vita, e il suo compito primario è quello di amministrarla»¹⁵⁴.

In altri termini, il biopotere, rappresenta una tipologia di potere onnipervasivo che mira, attraverso un'articolata struttura di sorveglianza e condizionamento delle masse, a edificare un sistema di controllo atto a disciplinare la vita degli individui in tutti i suoi aspetti. Esso, a differenza del potere tradizionale esercitato nelle civiltà del passato, non si limita più semplicemente ad una forma di controllo finalizzata a soddisfare la diade teorizzata da Hobbes fra obbedienza e protezione¹⁵⁵, che trovava nel patto di assoggettamento degli individui al legislatore la condizione *sine qua non* per la nascita dello Stato moderno¹⁵⁶. Nel mondo contemporaneo occidentale, dove domina una formula politica liberaldemocratica, la richiesta di obbedienza da parte dei cittadini in cambio di protezione (ossia della tutela dei diritti inalienabili dell'uomo, come l'intangibilità della vita e la proprietà), ha cambiato natura; il potere ha aumentato a dismisura i limiti della sua influenza arrivando ad insidiarsi in maniera capillare all'interno dell'esistenza tanto individuale che collettiva. Il biopotere diventa così il pilastro fondante della produzione e riproduzione della vita stessa: su esso è basata tutta la nostra civiltà e il nostro benessere; ciò che tende a fare questa nuova forma di potere totalizzante è indirizzare e gestire la vita delle persone nei minimi particolari (dal momento della nascita a quello della morte), estendendosi e pervadendo ogni legame

¹⁵⁴ M. Hardt – A. Negri, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2002, p. 39.

¹⁵⁵ Tale rapporto costituisce il fondamento su cui si erge il potere all'interno della società moderna; scrive Hobbes: «il fine dell'obbedienza è la protezione» (Cfr. T. Hobbes, *Leviatano*, Bur, Milano 2013). In sostanza, ogni individuo sacrifica (con un patto originario) parte della propria libertà obbedendo ad un potere costituito solo nella misura in cui esso è in grado di offrire delle garanzie, che sono quelle tipiche di ogni forma liberale di potere cioè: vita, proprietà e libertà. Se uno Stato garantisce efficacemente queste garanzie è uno Stato che funziona e non viene mai messo in discussione e viceversa).

¹⁵⁶ Cfr. T. Hobbes, *Leviatano*, Bur, Milano 2013.

sociale e rapporto fra individuo e sistema politico. In ultima analisi possiamo liberamente affermare che esso tende a configurarsi come un qualcosa che colonizza totalmente tanto la dimensione empirica (materia) tanto quella mentale e simbolica dell'esistenza umana. In sintesi, ricapitolando quanto finora esposto, possiamo evidenziare come il cambiamento apportato dal sapere tecnico-scientifico e dalle innovazioni tecnologiche (in particolar modo con l'avvento della Rete) riguardi sostanzialmente tre aspetti insolubilmente connessi fra loro:

- Aspetto socio-economico: l'avvento dell'era postindustriale e il sorgere di una nuova società ed economia planetaria che si presenta come: informazionale, globalizzata e interconnessa. Questo ha condotto alla nascita di una struttura morfologica del globo che ha assunto una forma di reticolare di tipo aristocratico.
- Aspetto tecnologico: un radicale mutamento antropologico dell'uomo reso possibile da una dimensione mediatica-strumentale altamente pervasiva che influenza in modo determinate la mentalità nella sua struttura più profonda (*brainframe*) consentendogli – sul piano virtuale – di estendere il proprio essere nel mondo al di là del corpo materiale.
- Aspetto politico: la messa in crisi degli Stati-nazione, i quali ormai risultano inefficienti a rispondere alle sfide del mondo globalizzato e il costituirsi di tipologie di potere e controllo che sempre più capillarmente e impercettibilmente tendono a colonizzare ogni aspetto (materiale e immateriale) della vita societaria.

Alla luce di questo complesso quadro, la domanda a cui cercheremo di dare una possibile risposta nei prossimi capitoli, è se la nozione di *privacy* intesa come “diritto ad essere lasciati soli” ha ancora senso in un mondo che è molto distante da quello di Warren e Brandeis, dove il rapido sviluppo tecnologico verificatosi nell'arco di un Secolo, ha profondamente cambiato il volto della società in cui viviamo e la nostra stessa esistenza. Il dibattito sollevato dai due giurista statunitensi, tuttavia, presenta un'analogia con quello attuale; essi erano interessati alle incursioni nella vita privata della stampa, al tempo il

mezzo di comunicazione a maggiore crescita¹⁵⁷. Nel corso del Novecento, i giornali furono gradualmente affiancati prima dalla radio e poi dalla televisione. Quest'ultima, a partire dagli anni '50, si è iniziata ad imporre come *mass-medium* egemone.

Oggi, a dominare la scena mediatica è la Rete, un *meta-medium* che imbriglia al suo interno la totalità dei media e il cui flusso di informazioni prodotte e diffuse non conosce pari nella storia. Gli utenti-cittadini del web, oltre ad essere dei consumatori passivi di informazioni (logia alla base dei vecchi media), assumo un ruolo attivo divenendone allo stesso tempo dei produttori, anche se spesso questo avviene senza una completa consapevolezza. Come vedremo nel capitolo successo, la circolazione dei dati che vengono prodotti (soprattutto quelli che riguardano aspetti personali) se non adeguatamente controllata, può rappresentare un concreto rischio per l'individuo, il quale, divenendo conoscibile, può incorrere in forme di controllo e limitazioni della propria libertà.

¹⁵⁷ Per un'esaustiva analisi dello sviluppo storico e tecnico della stampa quotidiana e periodica, in America ed Europa, rimandiamo al manuale di G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, Bruno Mondadori, Milano 2001.

CAPITOLO III

Controllo dei dati personali. Economia, politica e social
media nella società dell'informazione

Solo se non saremo implacabilmente seguiti dalle registrazioni di ogni traccia che lasciamo, la costruzione dell'identità di ciascuno potrà essere libera, e potrà nascere la libertà di donne e uomini nel millennio a venire

S. Rodotà

Nei capitoli precedenti, le parole “dato” e “informazione” sono state spesso utilizzate in modo interscambiabile come sinonimi. Riteniamo tuttavia utile, prima di procedere oltre nella nostra trattazione, soffermarci sinteticamente sulla sottile distinzione concettuale esistente fra i due termini. Con dato, dal latino *datum* «dono, cosa data» s'intende un'entità, un elemento numerico, alfabetico, visivo, uditivo etc.¹⁵⁸ (talvolta codificato) che descrive un'informazione. L'informazione costituisce il risultato della relazione che viene a delinearsi fra un insieme di dati¹⁵⁹. Essa è dunque – come rivela l'etimologia latina *informatio* «dare forma» dal verbo *informare* – il dato interpretato e reso significativo¹⁶⁰. Questo implica una comprensione più profonda di un fenomeno e ciò consente di individuare cause, conseguenze e possibili soluzioni a problematiche di ordine sociale. Nel nostro studio, il dato e l'informazione non saranno trattati da un punto di vista tecnico (prerogativa dell'ingegneria dell'informazione), ma dal fronte delle scienze sociali, e nella fattispecie, in relazione alla loro diffusione in Rete e alle conseguenze che ciò comporta nella società dell'informazione.

III.1 – Infosfera: il *mare magnum* dell'informazione.

La civiltà postmoderna occidentale è contraddistinta da una produzione e diffusione di dati senza precedenti nella storia umana, al punto che si è arrivati a coniare la parola

¹⁵⁸ Numeri e lettere dell'alfabeto in qualità di dati si presentano sotto forma di testo, le immagini statiche e dinamiche, rispettivamente come fotografie e video, quelli audio come suono.

¹⁵⁹ Prima dell'avvento del digitale, tutti i dati e le informazioni erano conservati in luoghi fisici (biblioteche, archivi, aziende, abitazioni private etc.) e riprodotti su differenti supporti materiali (libri, pellicole fotografiche, videocassette, vinili etc.). Con la digitalizzazione, tutti i dati (nelle loro diverse tipologie) sono stati codificati tramite un sistema binario in una sequenza di *bit* (di 1 e 0); ciò ha consentito da una parte una convergenza mediatica, ovvero la possibilità di utilizzare un unico *medium*, come ad esempio il computer, per riprodurre, elaborare e conservare ogni genere dato, e dall'altra, la possibilità di svincolare dati e informazioni da un'ubicazione fisica.

¹⁶⁰ Se l'informazione ingloba al suo interno uno o più dati, non si può dire altrettanto del dato a cui non necessariamente corrisponde una o più informazioni; sebbene il dato sia fondamentale in quanto costituisce la base di qualsiasi informazione, se non letto all'interno di un quadro più ampio di relazioni, può avere poco significato per interpretare un fenomeno.

infosfera per designare la totalità dello spazio occupato dalle informazioni. Essa comparve per la prima volta nell'aprile del 1971 sulla rivista *Time Magazine*:

«... man barely understands his *infosphere*, that encircling layer of electronic and typographical smog composed of clichés from journalism, entertainment, advertising and government»¹⁶¹.

Definita da Z. Sheppard come uno “strato di smog elettronico e tipografico”, questo termine fu ripreso nel decennio successivo dal sociologo statunitense Alan Toffler, il quale, in uno dei suoi studi più importanti dal titolo *The Third Wave* (La terza onda)¹⁶², individuò tre grandi “ondate” nella storia dei media: la prima coincidente con l'invenzione della scrittura e successivamente della stampa¹⁶³, la seconda identificata con l'avvento del telegrafo, del telefono¹⁶⁴ e dei grandi mezzi di comunicazione di massa

¹⁶¹ Traduciamo liberamente con: «[...] l'uomo comprende a malapena la sua infosfera, quello strato di smog elettronico e tipografico che lo circonda composto da cliché derivanti dal giornalismo, dall'intrattenimento, dalla pubblicità e dal governo». Cfr. R. Z. Sheppard, *Books: Rock Candy*, in *Time Magazine*, 12 aprile 1971.

¹⁶² Cfr. A. Toffler, *The Third Wave*, William Morrow and Company, New York 1980.

¹⁶³ Convenzionalmente è possibile datare l'invenzione della scrittura al 3500 a.C., attribuendola ai sumeri, una popolazione che viveva nell'area della Mesopotamia, territorio corrispondente all'attuale Iran ed Iraq. Con essa, si è verificata una grande rivoluzione: per la prima volta nella storia si è stati in grado di fissare in maniera permanente su un supporto fisico (tavole di pietra o argilla, papiro, pergamena etc.) delle informazioni; questo ha consentito all'uomo di liberarsi di gran parte del peso che gravava sulla propria memoria, dovuto al fatto che prima d'allora ogni conoscenza veniva tramandata oralmente da un individuo all'altro e di generazione in generazione. Tuttavia, la memoria umana è labile, non si presta a venir trasmessa in modo preciso, ma soggetta a modificazioni da parte di coloro che ricordano; per via di questo limite occorre operare una selezione del materiale da tramandare, così molte informazioni venivano perse o alterate involontariamente. Un ulteriore passo in avanti fu fatto a secoli di distanza, a metà XV secolo con la stampa, invenzione storicamente attribuita al tipografo tedesco Johan Gensfield zur Landen, a tutti noto come Gutenberg. Egli ideò una macchina a caratteri mobili in grado di stampare interi volumi diminuendo notevolmente i tempi e abbattendone i costi di produzione; questo favorì una diffusione del sapere senza precedenti, sebbene ancora per diversi secoli a venire, circoscritta ad una ristretta nicchia di persone colte e benestanti. Per un'interessante lettura rimandiamo a E. Eisenstein, *La Rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Il Mulino, 1986.

¹⁶⁴ Le origini del telegrafo risalgono grossomodo alla fine del Settecento, ma alla sua evoluzione contribuì in modo determinante lo statunitense Samuel Morse, al quale viene riconosciuta la paternità dell'invenzione del telegrafo elettrico (1837) e del relativo alfabeto, il codice Morse, costituito da una sequenza di linee e punti, utilizzato per comunicare. Questo dispositivo rappresenta il primo sistema di telecomunicazione basato su una tecnologia in grado di trasmettere dati mediante un segnale (impulso elettrico) servendosi di un canale fisico che connetteva due punti posti a grande distanza fra loro (Per un approfondimento rimandiamo a U. Cavina, *La Telegrafia Elettrica e le Origini del Morse*, Sandit Libri, 2008). Dalla naturale evoluzione del telegrafo nacque il telefono; ideato nel 1849 da Antonio Meucci che riuscì a trasmettere per la prima volta la voce su una linea elettrica, fu migliorato e formalmente brevettato negli anni Settanta dell'800 da Alexander Graham Bell. Con l'invenzione di quest'ultimo, il telegrafo cadde gradualmente in disuso.

come cinema¹⁶⁵, radio e televisione¹⁶⁶, ed infine, si è assistiti alla terza ondata, con l'affermazione dei media ad uso personale (cellulare, computer, etc.)¹⁶⁷. Con quest'ultima, sostiene l'autore, si è arrivati ad aggiungere strati di comunicazione al sistema sociale al punto che l'*infosfera* si sta modificando a partire dai suoi elementi fondamentali. Fu tuttavia negli anni '90 che il suo utilizzo conobbe fortuna con le ricerche di importanti pensatori i quali partendo da questo concetto svilupparono una riflessione, spesso critica, sull'evoluzione dell'antropologia umana e culturale della società¹⁶⁸.

¹⁶⁵ Il cinema, inteso come mezzo moderno d'intrattenimento ha una data di nascita ben precisa: il 28 dicembre 1895, quando i fratelli Lumière (Louis e Auguste), mostrarono al Gran Caf  del Boulevard des Capucines di Parigi, per la prima volta ad un pubblico pagante, il *cin matographe* (cinematografo); una tecnica, e per estensione un apparecchio (macchina da presa), in grado di riprodurre il movimento tramite la proiezione su schermo di una sequenza molto rapida di immagini fotografiche. La stessa parola cinema, etimologicamente deriva dal greco κίνημα significa «movimento». Sull'origine del cinema rimandiamo a S. Bernardi, *L'avventura del cinematografo. Storia di un'arte e di un linguaggio*, Marsilio, 2007 e G. Rondolino - D. Tomasi, *Manuale di storia del cinema*, Utet, Torino 2010.

¹⁶⁶ Sempre basato sul principio di trasmissione della voce, nel 1895 Guglielmo Marconi ide  quello che fu ribattezzato "telegrafo senza filo" riuscendo, qualche anno pi  tardi (1901), a trasmettere oltreoceano (in Canada) il primo segnale radiotelegrafico e ponendo cos  le basi per la nascita della radio. Utilizzata agli albori per le comunicazioni in ambito militare, nel corso degli anni '20 del Novecento, venne intuito il potenziale economico e politico derivante dalla sua diffusione al mondo civile e si matur  l'idea di usare questo mezzo per diffondere contenuti musicali, messaggi pubblicitari e propagandistici. Dopo l'invenzione della stampa, la radio – incentrata su un sistema di trasmissione unidirezionale detto *broadcasting*, "da uno a molti" – rappresent  una radicale innovazione nel settore della comunicazione divenendo il primo *medium* di massa dell'era elettrica. Per quanto concerne l'origine storica dell'invenzione della televisione, essa costituisce il frutto del lavoro e della ricerca di molti scienziati e inventori a partire dalla fine dell'800. Idealmente (e in modo molto sintetico) potremmo considerare il "padre" della televisione, il fisico inglese John Logie Baird, il quale, utilizzando un apparecchio chiamato disco di Nipkow, dimostr  la possibilit  di trasmettere immagini a distanza. I suoi primi esperimenti risalgono al 1923, e nel '29 ottenne il permesso della BBS per utilizzare i suoi impianti e poter cos  trasmettere il primo programma televisivo sperimentale. Fu tuttavia a partire dalla met  del Secolo che la televisione commerciale inizi  gradualmente ad imporsi, soppiantando la radio e divenendo il principale mezzo di comunicazione di massa e il cui primato sar  messo in discussione a partire dall'ultimo quarto di secolo del Novecento con la rivoluzione digitale e dall'avvento di internet. Per un approfondimento sulla storia di radio e televisione rimandiamo a E. Menduni, *Televisione e radio nel XXI secolo*, Laterza, Milano 2016.

¹⁶⁷ Quelli che oggi possono essere definiti come *new media*, ossia: «l'insieme dei nuovi mezzi di comunicazione costituito da Internet, tv digitale, supporti multimediali, telefonia cellulare e telematica, risultato di avanzamenti tecnologici le cui basi comuni sono state poste alla fine degli anni Sessanta» (S. Garassini, *Dizionario dei New Media*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999, pp. 230-231). Riteniamo che si possano rintracciare tre fattori guida e determinati alla diffusione dei nuovi media: 1. L'avanzamento dell'industria informatica (computer e *software*) e della micro elettronica 2. La digitalizzazione dell'informazione 3. Lo sviluppo infrastrutturale del campo delle telecomunicazioni (uso di satelliti per le connessioni *wireless*, invenzione di fibre ottiche etc.). L'aspetto che accomuna tutti i nuovi media   la loro natura interattiva, ovvero il coinvolgimento dell'utente, il quale non costituisce pi  un utilizzatore o consumatore passivo di informazioni (come accadeva con la radio o la televisione) ma diventa attivo, partecipa alla produzione di contenuti secondo forme e modalit  che variano a seconda del mezzo.

¹⁶⁸ Ci limitiamo a riportare il gi  citato filosofo francese Pierre L vy (cfr. Cap. I, p. 21) il cui contributo allo studio dell'impatto del mondo dell'informazione e dei nuovi media sull'individuo e la realt  sociale che lo circonda,   stato a nostro avviso, uno dei pi  significativi del XX secolo. Fra i suoi testi pi  importanti ricordiamo: *Le tecnologie dell'intelligenza. L'avvenire del pensiero nell'era dell'informatica* (ES/Synergon, Bologna 1992) e *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio* (Feltrinelli, Milano 1996).

Storicamente è possibile rintracciare un precedente ed una continuità concettuale dell'idea di *infosfera*, nella nozione di *noosfera* che, come illustrato nel capitolo precedente, costituisce quell'area della mente umana che racchiude tutti i pensieri, le convinzioni e la visione del mondo¹⁶⁹. In termini generali, affine a tale visione, potremmo considerare l'*infosfera* come:

«quel campo che avvolge i nostri corpi fisici, mentali ed eterici e influenza il nostro sogno e la nostra vita culturale»¹⁷⁰.

Una definizione più settoriale, in ambito della filosofia dell'informazione¹⁷¹ è stata avanzata ad inizi anni Duemila da Luciano Floridi, il quale, ponendo l'accento sull'organizzazione e la distribuzione delle informazioni nei sistemi elettronici, informatici e telematici, descrisse l'*infosfera* come «quello spazio semantico costituito da tutti i documenti, agenti e le loro operazioni», intendendo con 'documenti' «qualsiasi tipo di dati, informazioni e conoscenze, codificati e implementati in qualsiasi formato semiotico, senza limiti di dimensioni, tipologia o struttura sintattica...», con 'agenti' «qualsiasi sistema in grado di interagire autonomamente con un documento, come una persona, un'organizzazione o un robot software basato sul web» e in fine, per 'operazioni' «tutti i tipi di azione, interazione e trasformazione che possono essere fatti da un agente»¹⁷².

Nella società postmoderna occidentale l'esistenza individuale e collettiva è fortemente condizionata dall'*infosfera* la quale tende ad espandersi esponenzialmente grazie ai dispositivi tecnologici di cui disponiamo, utilizzati abitualmente e divenuti parte

¹⁶⁹ Cfr. Cap. II, p. 48.

¹⁷⁰ «The Infosphere is now a field that engulfs our physical, mental, and etheric bodies and effects our dreaming and our cultural life» Definizione tratta e liberamente tradotta da *Introduzione* in S. Vetro, *Digital Dharma: A User's Guide to Expanding Consciousness in the Infosphere*, Quest Books, 2007.

¹⁷¹ Una definizione di filosofia dell'informazione è stata fornita da Floridi: «The Philosophy of information (PI) is the philosophical field concerned with a) the critical investigation of the conceptual nature and basic principles of information, including its dynamics, utilization, and sciences, and b) the elaboration and application of information-theoretical and computational methodologies to philosophical problems» (L. Floridi, *What is the Philosophy of Information?*, *Metaphilosophy*, 33.1/2, 123-145). Essa costituisce dunque quell'area dell'indagine filosofica indirizzata all'analisi critica della natura concettuale dei principi situati alla base dell'informazione, e parallelamente, si pone l'obiettivo di elaborare e applicare metodologie di informazione teorica e computazionale a problemi di ordine filosofico. Per una lettura integrale dell'articolo rimandiamo a <http://www.philosophyofinformation.net/wp-content/uploads/sites/67/2014/05/oppi.pdf>.

¹⁷² Definizioni tratte e liberamente tradotte da L. Floridi, *Infosphère, une définition*, in Boson2x, 20 dicembre 2002 (<http://blogs.oii.ox.ac.uk/floridi/wp-content/uploads/sites/67/2014/05/finfosphere.pdf>). Sul concetto di infosfera, Floridi, è tornato più recentemente con *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.

costituente della nostra vita. Tali mezzi, rappresentano un'estensione della persona¹⁷³ la quale si affida sempre di più ad essi per svolgere ogni sorta di attività, da quella privata/ricreativa a quella pubblica/lavorativa. Oggi, per la maggior parte delle persone, risulterebbe quasi impensabile uscire di casa senza essersi assicurati di avere con sé il proprio smartphone o computer e se per sbaglio ciò si verifica, si avverte una sensazione di disagio, paragonabile in qualche misura al sentimento del sentirsi “persi”, estraniati dal mondo. Tende così a crearsi una sorta di rapporto di dipendenza (che in alcuni casi si manifesta come una vera e propria adorazione)¹⁷⁴ da questi oggetti tecnologici, senza i quali ci si sente esclusi dal perenne flusso comunicativo/informazionale che caratterizza il nostro vivere quotidiano. Molteplici sono infatti le funzioni offerte dai moderni dispositivi portatili connessi in Rete¹⁷⁵; grazie alle numerose applicazioni di cui dispongono e alle tecnologie che sfruttano (come ad esempio il sistema GPS per la geo-localizzazione), divengono strumenti per orientarci nello spazio indicandoci i percorsi più veloci per raggiungere un determinato luogo o punto d'interesse, reperire informazioni sempre aggiornate in tempo reale (notizie di cronaca, il meteo, orari dei mezzi di trasporto etc.), socializzare/svagarsi (*social network*, videogiochi), ascoltare musica in *streaming* o guardare film, pagare beni o servizi etc. È evidente come tutto questo, sebbene non direttamente percepibile dall'utilizzatore, produca un'enorme quantità di dati, (e metadati)¹⁷⁶, che porta ad un incremento di quello “strato di smog elettronico” che circonda l'uomo nel suo *habitat*.

¹⁷³ Come già trattato specificatamente nel capitolo II (cfr. i paragrafi *L'Oltreuomo: il superamento delle categorie di spazio e tempo*, pp. 40-43 e *Tecnologia, Brainframe e modus operandi. Come i media cambiano la percezione del mondo*, pp. 43-48) tale estensione non riguarda più l'aspetto corporeo dell'individuo ma quello mentale. I mezzi tecnologici (oggetti materiali), divengono delle “protesi”, un prolungamento della mente dell'uomo, il quale tende ad affidare ad essi parte delle proprie facoltà, come ad esempio la memoria.

¹⁷⁴ Il *gadget* tecnologico costituisce per alcune persone un oggetto di vera e propria venerazione, basti pensare, per fare solo un esempio, alle interminabili code che si creano nei negozi o nei centri commerciali in occasione del lancio di un nuovo modello di smartphone. Questa pratica di adulazione ricorda per molti aspetti il rito della processione, dove l'oggetto del desiderio assume una divinità da contemplare e adorare (F. Ferrara, *Lo scarto fra realtà e rappresentazione. Immagini, società spettacolare e social media*, in Metabasis.it, maggio 2016 anno XI n. 21, p. 19, nota 22).

¹⁷⁵ Fra gli oggetti tecnologici divenuti parte integrante e quasi imprescindibile dell'esistenza quotidiana di ciascuna persona, citiamo quelli più comuni e maggiormente diffusi: smartphone, tablet e laptop.

¹⁷⁶ Ne esistono diverse tipologie (descrittivi, amministrativi-gestionali e strutturali), tuttavia in termini generali con metadato s'intende un'informazione che descrive un dato. La sua funzione principale, in estrema sintesi è quella di permettere di rintracciare con facilità un determinato dato.

La Rete (alla pari di un qualsiasi altro *medium*), non costituisce un modello fine a se stesso, un ambiente per così dire “asettico” o “neutro” come si è spinti a credere, ma uno spazio di ordine materiale (internet) e immateriale (il web) che imbriglia al suo interno aspetti sociali, politici ed economici in un fitto e complesso intreccio di interdipendenza reciproca. Rappresenta dunque, in termini apparentemente ossimorici, una realtà immateriale che oltre a modificare incessantemente l'intero assetto strutturale della società, cambia noi stessi, ridefinendo i nostri schemi mentali più profondi (*brainframe*) e, di conseguenza, incide mettendo in discussione o creando nuove identità individuali (rappresentazioni di sé) e collettive. Essa, si sente dire il più delle volte, non è né buona né cattiva in sé, ma il ruolo giocato come strumento “positivo” o “negativo”, dipende essenzialmente dall'utilizzo che ne viene fatto. Sebbene tale affermazione nella sua semplicità sia in linea di principio condivisibile, è doveroso, o meglio necessario, aggiungere che tale *medium* non è nemmeno neutrale, in quanto (come già argomentato dagli autorevoli studi in materia)¹⁷⁷ agisce sul suo utilizzatore. Tuttavia, è altrettanto semplicistico limitarsi a sostenere l'idea, ormai superata, secondo cui l'azione di condizionamento mediatica sia unidirezionale; uomo e tecnologia s'inscrivono in un rapporto circolare di influenza reciproca. Il ruolo del soggetto in Rete non è più solo quello del consumatore passivo di informazioni, come accadeva in passato con i media tradizionali¹⁷⁸, ma diventa allo stesso tempo un produttore attivo di dati che vengono irradiati nel web e che potenzialmente, possono raggiungere milioni di persone dislocate in ogni angolo del globo. Internet diviene così uno spazio pubblico dai tratti immateriali, che funge da contenitore senza fondo dove ogni giorno i *cybernauti* (i cittadini di internet) riversano elementi della loro esistenza che, come tasselli di un puzzle, possono essere ricomposti per trarne informazioni utili per fini economici e politici.

¹⁷⁷ Cfr. Cap. II, 2.3, pp. 43-48.

¹⁷⁸ Tale comunicazione è fondata su un sistema definito *broadcasting* (da uno a molti), dove i messaggi vengono trasmessi in una sola direzione, da una fonte emittente a molti ricevitori. Su questo modello di comunicazione è stata elaborata la famosa *Bullet Theory* (teoria ipodermica o dell'ago ipodermico). Nata negli Stati Uniti fra gli anni '20 e '40 del Novecento dal politologo Harold Lasswell, essa considera i *mass-media* come potenti strumenti di persuasione che agiscono in modo diretto sulla massa degli individui, i quali inermi e nella più totale passività, vengono colpiti da messaggi comunicativi che metaforicamente sono visti come “proiettili” (*bullet*). Per un'esaustiva analisi critica delle più importanti teorie e dei principali modelli sviluppati nel corso del Novecento in ambito di ricerca sulle comunicazioni di massa, rimandiamo a M. Wolf, *Teorie della comunicazione di massa*, Bompiani, Milano 1985.

Alla luce di questa condizione di fatto, nei prossimi paragrafi procederemo ad analizzare il ruolo giocato dai dati nell'economia globale e nella dimensione politica con le relative implicazioni a livello sociale.

III.2 – Il valore economico, politico e sociale dei *Big Data*.

Nell'era digitale i dati vengono generati con un ritmo vertiginoso e l'infosfera si espande anno per anno esponenzialmente; anche se non ce ne rendiamo conto o non ci facciamo caso, volontariamente o inconsapevolmente, navigando fra le vaste e intricate maglie del *World Wide Web*, lasciamo traccia del nostro passaggio. La produzione di dati è oggi quantificabile nell'ordine dei Zetabyte (ZB)¹⁷⁹; per dare un'idea dell'entità numerica di cui si sta parlando, è stato stimato dall'*International Data Corporation* che entro il 2020 il numero di *byte* esistenti sarà comparabile grossomodo a quello delle stelle contenute nell'universo¹⁸⁰.

Il livello di raccolta ed elaborazione dei dati, dettato dall'avanzamento tecnologico, sarà destinato a subire un'ulteriore incremento negli anni a venire, in virtù delle nuove applicazioni in ambito di *IoT*¹⁸¹, realtà aumentata, robotica, nuovi media etc. Tutto quello che concerne la nostra esistenza sta subendo una trasformazione che si riversa nel mondo digitale e questo genera un'ingente quantitativo di dati. La loro gestione, i cosiddetti *Big Data* (letteralmente “grandi dati”)¹⁸², espressione coniata per indicarne una raccolta vasta in termini di volume, velocità e varietà da richiedere tecnologie e metodi analitici specifici per l'estrazione di valore o conoscenza¹⁸³, diverrà sempre più una risorsa strategica per le principali *corporation*, i cosiddetti *Over The Top* (come ad esempio Google, Apple,

¹⁷⁹ Lo Zetabyte è un'unità di misura pari a 100.000.000.000.000.000.000 byte, ossia 10^{21} byte.

¹⁸⁰ Un numero che si aggira intorno ai 40 ZB (<https://www.idc.com>).

¹⁸¹ Acronimo di *Internet of Things*, letteralmente traducibile con “Internet delle cose”, con questa espressione ci si riferisce a «l'insieme di connessioni internet operate da oggetti e da luoghi, senza l'intervento di operatori umani. In questo contesto gli oggetti possono collegarsi alla rete, comunicare il proprio status e i dati relativi al proprio operato, come statistiche ed altro, ed accedere ad informazioni utili per il proprio funzionamento, in modo del tutto automatico. Le applicazioni nel campo dell'*Internet of Things* sono molteplici e solo ora si comincia a sfruttarle. Oggetti che si connettono ad internet in modo indipendente possono essere sfruttati per sviluppare i settori della domotica, dei trasporti, della logistica, della medicina e moltissimi altri ambiti» (cfr. <http://www.intelligenzaartificiale.it/internet-of-things/>).

¹⁸² Chiamati anche megadati.

¹⁸³ Cfr. A. De Mauro, M. Greco e M. Grimaldi, *A Formal definition of Big Data based on its essential features*, in *Library Review*, vol. 65, n° 3, 2016, pp. 122-135.

Amazon etc.)¹⁸⁴ e i governi mondiali¹⁸⁵. Dal punto di vista finanziario con l'avvento della *new economy*¹⁸⁶ essi divengono un fattore di produzione, una materia prima da cui è possibile estrarre conoscenza e di conseguenza grande valore monetario. Fra questi sono quelli che riguardano aspetti connessi ad aspetti più intimi dell'individuo (i dati personali)¹⁸⁷ ad avere maggior valore. È stato stimato che nel 2020 il valore economico di tali dati, per quanto concerne i cittadini dell'Unione europea, sarà di circa mille miliardi di euro¹⁸⁸. Il loro impiego diviene dunque decisivo nella competizione dei mercati globali, nella produzione di beni di consumo, nei servizi e nell'innovazione scientifica e tecnologica. È pertanto evidente come l'interesse da parte di un numero crescente di soggetti, sia pubblici che privati (aziende, enti di ricerca, assicurazioni, banche etc.), sia altissimo per entrarne in possesso e sfruttarne al massimo i benefici che ne possono derivare. Tra questi s'impongono quelli che, detenendo il potenziale tecnologico e conoscitivo sono in grado di gestire proficuamente la vasta mole di dati presente nell'*infosfera*¹⁸⁹. Attraverso un costante monitoraggio e l'analisi dei dati in Rete, con algoritmi sempre più sofisticati e mirati, questi soggetti producono e selezionano

¹⁸⁴ Gli OTT (acronimo di *Over The Top*), sono stati definiti dall'AGCOM (Autorità per le garanzie nella comunicazione) come: «imprese prive di una propria infrastruttura e che in tal senso agiscono al di sopra delle reti, da cui over-the-top». Esse «forniscono, attraverso le reti IP, servizi, contenuti e applicazioni di tipo rich media, basati sulla forte presenza di contenuti audiovisivi e traggono ricavo, in prevalenza, dalla vendita di contenuti e servizi agli utenti finali (ad esempio nel caso di Apple e del suo iTunes) e di spazi pubblicitari, come nel caso di Google e Facebook» (AGCOM, *Relazione Annuale 2012*, p. 28). Tutte le relazioni annuali dell'Autorità (dal 2000 ad oggi), sono consultabili al link <https://www.agcom.it/relazioni-annuali>.

¹⁸⁵ Quando oggi si parla di gestione di *Big Data* (espressione ricorrente ogni qualvolta si fa riferimento alla società dell'informazione), le problematiche che emergono risiedono non tanto nella possibilità tecnica legata alla raccolta ed archiviazione di una quantità massiva di dati, ma nella loro elaborazione (*Big Data Analytics*) al fine di estrarre una conoscenza (informazione) fruibile per perseguire interessi economici, politici e sociali. Avere a disposizione moltissimi dati, infatti, non è condizione sufficiente per garantire tali interessi, ma al contrario possono creare confusione ed essere così totalmente inutili o contro produttivi se non si hanno gli strumenti necessari per trattarli e interpretarli in maniera adeguata.

¹⁸⁶ Con questo termine, letteralmente traducibile con “nuova economia” non ci si riferisce solo ad un fenomeno d'ordine economico, ma anche sociale e culturale, correlato all'avanzamento tecnologico in ambito ICT (*Information and Communications Technology*). In generale si può parlare di nuova economia «ogni qualvolta l'introduzione e la diffusione di nuove tecnologie determina cambiamenti profondi a livello economico e sociale, con una conseguente accelerazione della crescita della ricchezza, della produttività, dello sviluppo sociale, associata a una trasformazione degli stessi modi di vita» (cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/new-economy>).

¹⁸⁷ Cfr. Cap. I, pp. 18-23.

¹⁸⁸ L'UE, è attualmente composta da 28 paesi membri con una popolazione complessiva di circa 510 milioni di abitanti (https://europa.eu/european-union/about-eu/countries_it). Secondo uno studio fornito dal *Boston Consulting Group* (www.bcg.com), il valore monetario generato dai dati dei loro cittadini, si aggira intorno all'8% del prodotto interno lordo europeo.

¹⁸⁹ La capacità di ricavare informazioni dotate di significato e che siano funzionali per scopi economici e politici, esige necessariamente lo sviluppo di tecnologie altamente avanzate e competenze multidisciplinari.

contenuti, prodotti e servizi sempre più affini ai gusti dei consumatori, inducendo bisogni¹⁹⁰ e condizionando le loro scelte.

Viene così a innescarsi una riflessione che concerne le libere scelte dell'individuo e la sua autodeterminazione. Interessante, a tal proposito, è quanto scritto da Antonello Soro su quest'aspetto:

«Il “pedinamento digitale” degli utenti della Rete incide sulla costruzione dell'identità personale anche sotto il profilo della libertà di autodeterminazione. La pubblicità mirata... non soltanto crea bisogni indotti ma rischia di favorire un processo di omologazione di massa e di esclusione di chi non voglia riconoscersi nel modello dominante... Ciò non può che indebolire ulteriormente il senso critico indispensabile al discernimento e, dunque, alla selezione delle informazioni veritiere della massa di notizie offerte dal web»¹⁹¹.

Da quanto riportato è chiaro come l'utilizzo dei dati, diviene centrale anche sul piano politico. Nelle strategie di comunicazione politica, i dati profilati dei cittadini sono impiegati a scopo propagandistico, creando contenuti *ad hoc* per veicolare l'attenzione su questioni d'interesse pubblico, ottenere il consenso o legittimare azioni di potere (compiute o future). Il cittadino/utente viene così considerato a tutti gli effetti un consumatore a cui vendere un prodotto¹⁹².

¹⁹⁰ A differenza del passato, in un'economia globalizzata dove il mercato è saturo di ogni sorta di bene, non è più sufficiente interpretare gusti e desideri già esistenti dei consumatori, ma è necessario indurre dei nuovi (pseudo)bisogni; ciò su cui si fa leva è dunque un sentimento d'irrazionalità che alimenta in modo insaziabile i nostri desideri. Per fare questo la strategia di *marketing* tutt'ora utilizzata, sebbene sia stata affinata e affidata a nuovi strumenti, è la pubblicità, la quale diviene sempre più personale. Gli apparati di cattura del desiderio procedono ad un'opera di convincimento sulla persona toccando le emozioni più segrete ed inconscie dell'animo umano: paura, entusiasmo, etc. facendo leva sul sentimento della mancanza (molto spesso di carattere identitario) di ciascuno e sul bisogno di colmare tale carenza. Questa azione è simile a quella che Francesco Bacone nella sua celebre opera *Novum Organum* (1620), attribuiva agli idoli definiti come convinzioni, dogmi, preconcetti a cui tutti gli individui tendono a credere pedissequamente e presenti nell'animo umano fin dalla più tenera età. Per Bacone gli idoli erano qualcosa da combattere per arrivare alle verità; al contrario, per il *marketing* pubblicitario, essi costituiscono dei fattori su cui fare leva e usare a proprio favore. L'agire sul nostro immaginario diventa, quindi, lo strumento per attivare il desiderio.

¹⁹¹ A. Soro, *Persona in rete*, Fazi Editori, Roma 2018, pp. 29-30.

¹⁹² Quest'idea a livello teorico, era già stata esposta agli inizi degli anni '40 del Secolo passato dall'economista austriaco Joseph Schumpeter in *Capitalismo, socialismo e democrazia* (1942) e ripresa dal politologo statunitense Anthony Downs nello studio *Teoria economica della democrazia* (1957). Tali teorie sostengono che il mercato politico sia interpretabile esattamente come quello economico. Mentre in quest'ultimo ci sono imprenditori e consumatori, in quello politico si hanno imprenditori-politici ed elettori; nel primo caso vengono venduti dei beni, nel secondo, delle ideologie, ma i meccanismi che vi soggiacciono per acquisire consenso sono sostanzialmente i medesimi; nel mercato economico si chiama pubblicità, in quello politico propaganda.

Come accennato all'inizio del paragrafo ogni persona, navigando in Rete, lascia dietro di sé una scia di dati; acconsentendo all'uso dei *cookies* o accettando con un semplice *click* “termini e condizioni d'utilizzo” richiesti, o meglio, imposti dai siti web e motori di ricerca primo – fra tutti Google¹⁹³, per usufruire di servizi apparentemente gratuiti (e-mail, *cloud computing*, utilizzo di software ed applicazioni etc.) concediamo loro – con un atto che a tutti gli effetti costituisce un contratto con valore legale – il permesso di raccogliere, analizzare, usare e archiviare tutta una serie di nostri dati. Non bisogna però, lasciarsi abbagliare dal paese della cuccagna: nessuno regala qualcosa in cambio di niente, tutto ha un prezzo. Sarebbe ingenuo pensare che chi offre un servizio web lo faccia a titolo puramente gratuito, poiché oltre ad esservi dei costi legati alla retribuzione del personale che vi lavora, mantenere un'infrastruttura tecnologica, al pari di una qualsiasi attività industriale, comporta un elevato costo materiale e gestionale. L'idea della “gratuità” va dunque ri-pensata in un'ottica di scambio, di *do ut des*, ovvero di ricevere un servizio ma essere disposti a cedere qualcosa in cambio, e questo qualcosa sono i nostri dati i quali, trattati e utilizzati per fini di *marketing*, rappresentano una fonte di vita e monetizzazione per le aziende che operano sul web. Ricorrente è l'espressione secondo cui “se qualcosa non si paga, la merce siamo noi”. I nostri dati sono una merce di scambio preziosa, una materia prima per la nuova economia mondiale. La loro importanza, non è limitata al solo aspetto finanziario, che indubbiamente riveste un ruolo di primordine ma centrale, come già visto, diviene l'aspetto politico¹⁹⁴.

¹⁹³ Interessante quanto dichiarato in un'intervista da Eric Schmidt, ex amministratore delegato di Google (dal 2001 al 2011): «Le imprese di successo cominciano con obiettivi molto audaci, e non vi è dubbio che l'intento di Google di organizzare il mondo dell'informazione e renderlo utilizzabile sia audace... [...] abbiamo iniziato con il web ma non crediamo che la nostra missione si limiti solo ad esso, crediamo davvero che debba interessarsi del modo in cui comunichiamo perché ci sono molte novità». L'azienda fondata da Larry Page e Sergey nel 1998, nasce inizialmente come motore di ricerca, ma negli anni si è espansa offrendo tutta una serie di servizi e applicazioni: Google News (2002), Gmail (2004), Google Maps (2006), Google Chrome (2008), Google+ (2011) etc. Essa è diventata una vera e propria potenza di internet con oltre 1 miliardo di ricerche al giorno è in grado di gestire quotidianamente una mole di circa 20 *petabyte*. Dato l'enorme quantitativo di dati trattati, centrale diviene la questione della fiducia che lega Google alla *privacy* dei suoi utenti/clienti. Lo stesso Schmidt, a tal proposito si esprime con parole che rendono bene l'idea di come questa tema rivesta un ruolo di primordine per la sua sopravvivenza: «... se Google dovesse violare la fiducia di qualcuno la stampa ci annienterebbe, la gente ci negherebbe le informazioni, smetterebbe di fare ricerche e i nostri profitti calerebbero, sarebbe una cosa terribile per la nostra azienda e per loro, quindi prendiamo la cosa molto seriamente». E. Schmidt - J. Rosenberg, *How Google Works*, Grand Central Publishing, New York, 2014.

¹⁹⁴ Entrambi questi aspetti, sono insolubilmente legati e dalla loro commistione scaturisce un rapporto spesso conflittuale, che più o meno direttamente ha ripercussione sulla vita societaria.

Con le moderne tecnologie informatiche e sistemi di analisi basati su algoritmi sempre più mirati, la capacità di raccolta, elaborazione e gestione (profilazione)¹⁹⁵ pressoché in “tempo reale”, dei grandi dati da parte delle *corporation* (un ristretto oligopolio) e dei governi nazionali e sovranazionali, fanno sì che essi siano in grado di tracciare profili dettagliati degli utenti/cittadini, identificandone gusti, interessi, abitudini e stili di vita. Questo consente loro di effettuare in misura crescente valutazioni e previsioni altamente attendibili su aspetti futuri della vita individuale e di prendere decisioni per l'intera collettività, potendo così indirizzare i consumi (influenzando i mercati), o plasmare l'opinione pubblica su questioni politiche-sociali di notevole rilevanza per le sorti di un paese.

In relazione a quest'ultimo aspetto, interessante è quanto scritto dal filosofo sudcoreano Byung-Chul Han:

«I *big data* rendono leggibili, forse, i nostri desideri, dei quali noi stessi non siamo espressamente consci [...] se i *big data* dessero accesso al regno inconscio di azioni e inclinazioni, allora sarebbe pensabile una psicopolitica capace di innestarsi in profondità nella nostra psiche e di sfruttarla [...] I *big data* potrebbero anche promuovere modelli collettivi di comportamento, dei quali non saremmo coscienti come singoli. Così diventerebbe accessibile l'inconscio collettivo. [...] La psicopolitica digitale sarebbe dunque in grado di impadronirsi del comportamento delle masse su un piano che si sottrae alla coscienza»¹⁹⁶.

Riuscire a governare i *Big Data* tuttavia non è un'operazione semplice. La capacità di ricavare informazioni dotate di significato che siano funzionali non solo per scopi economici¹⁹⁷ e politici (come visto fin ora), ma anche per quelli scientifici e sociali¹⁹⁸, esige lo sviluppo di tecnologie altamente avanzate e competenze multidisciplinari che

¹⁹⁵ Con profilazione s'intende tutto quell'insieme di operazioni e di attività concernenti la raccolta e l'elaborazione dei dati riguardanti gli utilizzatori di un servizio, al fine di classificarne l'utenza. In ambito commerciale costituisce uno strumento di *marketing* mirato ad identificare dei potenziali *target* di riferimento a cui indirizzare la vendita di beni o servizi.

¹⁹⁶ B.-C. Han, *Psicopolitica. Il neoliberismo e le nuove tecniche del potere*, trad. it. di F. Buongiorno, Nottetempo, Roma 2016, pp. 75-77. La psicopolitica si configura così come una di forma di potere politico totalizzante il quale non si limita ad esercitare un controllo esterno sulla persona, ma ne condiziona la dimensione psichica più profonda, non direttamente percepibile dal raziocinio dell'individuo. Tale nozione può essere accostata a quanto Hardt e Negri avevano scritto in relazione al biopotere (cfr pp. 61-62 del Capitolo II).

¹⁹⁷ Garantire la competitività delle imprese in un mercato globale.

¹⁹⁸ Migliorare le condizioni di vita delle persone.

solo alcuni soggetti sono in grado di assicurarsi. Tale sviluppo necessita di una raccolta continua e massiva di dati e, poiché questi ultimi rappresentano una proiezione digitale della nostra persona, ne consegue che la vulnerabilità dell'individuo aumenta essendo esposto a nuovi pericoli. Viene così a delinearsi un legame ed una nuova gerarchia di potere fra complessi fenomeni che coinvolgono tre attori sociali: le *corporation*, i governi e i cittadini.

Ricapitolando quanto fin ora esposto, nella società dell'informazione connessa in Rete, dove tutto abbandona la dimensione locale per diventare globale, da parte degli OTT e dei governi vi sono forti interessi a conoscere i dati dei cittadini; nel caso dei primi per definirne un profilo come consumatori di beni o servizi, orientando la produzione commerciale verso un modello specifico di utenza in maniera da assecondarne i gusti e, allo stesso tempo, veicolandone le scelte; nel secondo, per comprendere l'orientamento delle grandi masse, essenziale per chiunque voglia influenzarle e orientarle per “vendere” una certa idea politica. Ne consegue che chi possiede i dati, ma soprattutto il potenziale tecnologico per processarli, detiene nelle proprie mani un grandissimo strumento di potere e controllo/condizionamento delle masse¹⁹⁹.

III.3 - Sicurezza e *privacy*: un difficile equilibrio per la libertà

Fra i tre attori sociali in campo (*corporation*, governi e cittadini), viene a crearsi una asimmetria di potere a favore dei primi due, e questo rappresenta un potenziale rischio per l'individuo, il quale divenendo trasparente, o per usare una metafora “di vetro”²⁰⁰, è

¹⁹⁹ L'avanzamento tecnologico ha mutato radicalmente e continuerà a farlo (con forme inedite e non sempre chiaramente identificabili) i rapporti strutturali e gerarchici di potere all'interno della società globale; un numero ristretto di *corporation* detiene nelle proprie mani un vastissimo patrimonio conoscitivo, disponendo di tutti gli strumenti per imporre la loro influenza; ne consegue che un numero crescente di persone – potenzialmente estendibile all'intera umanità – potrà subire (direttamente o indirettamente) condizionamenti tali da incidere in modo decisivo sulla propria esistenza. Esse possiedono un potere che si affianca, e talvolta prevarica, quello statale. Basti pensare, per fare un esempio, al caso Apple, dove il colosso americano in nome della tutela della *privacy* dei propri clienti ha negato all'autorità di polizia di accedere ai dati dello smartphone di un'utente, seppur per fini investigativi di sicurezza nazionale (<https://www.sicurezzaegiustizia.com/il-caso-san-bernardino-apple-vs-fbi/#>).

²⁰⁰ L'uomo di vetro costituisce una metafora “totalitaria” in quanto si basa sull'idea che se l'individuo non ha nulla di losco da nascondere non vi è motivo per cui debba temere indagini di terzi su aspetti che concernono la sua vita. Assecondando questa logica, ne consegue che chi manifesta un desiderio di riservatezza opponendosi ad intrusioni non desiderate (seppure mascherate come legittime) nella propria vita, viene etichettato automaticamente come un “cattivo cittadino”, o quantomeno, guardato con sospetto

conoscibile in tutti i suoi aspetti (anche quelli più intimi), e pertanto molto più vulnerabile ed esposto a pericoli di quanto non lo sia mai stato in passato. Emergono quindi tutta una serie di preoccupazioni ed interrogativi in merito alla questione del trattamento dei dati da parte di terzi, i quali operando “sopra le righe” (*Over The Top* per l'appunto) sono difficilmente controllabili. Detenendo nelle proprie mani un vastissimo patrimonio conoscitivo, l'influenza esercitata dagli OTT, ha acquisito sempre più peso all'interno della vita politica e sociale, divenendo così interlocutori privilegiati e talvolta imprescindibili (*stakeholder*)²⁰¹ del potere politico. Essi divengono i portatori della “chiave” che consente di leggere quel patrimonio di dati (da cui si estrae conoscenza) sempre più indispensabile per garantire lo sviluppo di attività sociali e di qualsiasi servizio rivolto alla cittadinanza. I progressi nell'analisi dei *Big Data*, giocheranno dunque un ruolo centrale nel prossimo futuro, per offrire soluzioni a problemi d'interesse collettivo²⁰².

Quest'argomento, oggi ampiamente dibattuto, porrà sfide e problematiche sempre più complesse che solo in parte, come vedremo in seguito, potranno essere risolte con una maggiore regolamentazione a livello legislativo. Sorge pertanto spontaneo domandarsi quali siano i rischi concreti in cui il cittadino può incorrere se le informazioni raccolte e immagazzinate sul proprio conto non vengono adeguatamente trattate (violando così il principio di liceità), oppure se usate per finalità diverse da quelle ufficialmente dichiarate. Cosa accadrebbe se questi dati, specie quelli più delicati come lo stato di salute, le preferenze sessuali, il credo religioso o l'appartenenza politica, fossero alla mercé di terzi i quali, avendone libero accesso, possano disporne (di fatto) come meglio credono? Senza

in quanto circondato da “un alone di segretezza”. Fondamentale è dunque precisare la sottile, ma fondamentale, distinzione fra l'atteggiamento di segretezza e riservatezza. Il primo comportamento è spesso legato ad azioni o a camuffare qualcosa di illecito/illegale, il secondo, costituisce invece un diritto del tutto lecito della persona, connesso alla tutela della propria *privacy*. Per un interessante lettura rimandiamo a B.-C. Han, *La società della trasparenza*, trad. it. di F. Buongiorno, Nottetempo, Roma 2014.

²⁰¹ Generalmente questo termine in ambito economico è riferito a soggetti, singoli o gruppi, in grado di condizionare l'attività di un'organizzazione o di una società influenzandone le scelte. In questo caso, il suo utilizzo, è da intendersi non in senso prettamente economico, ma piuttosto come la capacità di esercitare una forte pressione a livello politico.

²⁰² Interessanti sono le potenzialità in campo di biomedicina e genomica per la ricerca delle cause genetiche di molte malattie. L'applicazione di algoritmi (capaci di analizzare milioni di dati e metterli in relazione fra loro), a progetti finalizzati alla mappatura del patrimonio genetico dell'uomo (ad esempio lo *Human Genome Project*), o di altre problematiche mediche, hanno consentito negli ultimi anni, un notevole sviluppo della medicina predittiva. Questo delicato tema mette in luce come da una parte vi sia l'interesse economico da parte di multinazionali e, dall'altro, l'interesse pubblico per prolungare e migliorare la qualità di vita dell'uomo.

indugi possiamo affermare che i dati costituiscono il perno centrale della società della conoscenza e chi possiede i mezzi tecnici per processarli e interpretarli detiene un potentissimo strumento per costruire, indirizzare e condizionare il futuro. Si entra così in quell'insidioso campo che riguarda una sottile forma di controllo sociale che ingloba il tema della libertà e dell'autodeterminazione dell'uomo. I nostri Stati, le nostre nazioni vanno sempre più trasformandosi in quella che è stata definita come "la società della sorveglianza" e che per molti aspetti ricorda la famosa distopia orwelliana. La vita privata dei cittadini è minata alle fondamenta da tipologie pervasive di controllo che ogni individuo alimenta diffondendo, in modo più o meno consapevole, i propri dati e questo porta non solo a conseguenze sul terreno economico, ma soprattutto sul piano delle libertà civili.

Il controllo dei "grandi dati" da parte dei governi viene ufficialmente giustificato agli occhi dell'opinione pubblica da questioni di sicurezza nazionale²⁰³, ma spesso ciò costituisce un alibi per limitare la libertà e consentire al potere di agire in modo oscuro. Tale alibi si è rafforzato trovando maggior legittimazione dopo gli attentati dell'11 settembre 2001²⁰⁴, rivendicati da gruppi terroristici afferenti ad Al-Qā'ida²⁰⁵; da questa data, i governi mondiali, soprattutto quello statunitense (in quando direttamente colpito dalla vicenda), hanno cominciato progressivamente ad allargare il controllo delle attività operate in Rete (e non solo) per scopi investigativi, allestendo servizi attraverso i quali raccoglie informazioni in maniera sempre più massiva. Negli Stati Uniti, a poco più di un mese dall'attacco, il Congresso approvò la *USA Patriot Act*, una legge federale contenete dei provvedimenti indirizzati ad aumentare i poteri dei corpi di polizia e di spionaggio (CIA, FBI e NSA)²⁰⁶ in ogni campo (soprattutto nel controllo delle comunicazioni), portando ad una significativa diminuzione dei diritti di *privacy* garantiti ai cittadini

²⁰³ Garantire ordine sociale e sventare minacce terroristiche.

²⁰⁴ Quello rimasto tragicamente impresso nella memoria collettiva è lo schianto di due aerei di linea contro le Twin Towers (torri gemelli) nel cuore di New York. La stessa mattina un terzo volo fu dirottato sul Pentagono; infine un quarto aereo, che presumibilmente aveva come obiettivo il Campidoglio o la Casa Bianca, si schiantò prima di raggiungere il suo obiettivo. Le vittime di questi quattro attentati furono 2996 e i feriti oltre 6 mila.

²⁰⁵ Nato nel 1988 fra Afghanistan e Pakistan questo gruppo paramilitare-terroristico di matrice fondamentalista islamica, e guidato dal fondatore e *leader* saudita Osāma bin Lāden, fino al 2011 (anno della sua cattura e uccisione), costituisce la più grossa e famosa organizzazione terroristica internazionale.

²⁰⁶ Rispettivamente acronimi di: *Central Intelligence Agency* (CIA), *Federal Bureau of Investigation* (FBI) e *National Security Agency* (NSA).

americani²⁰⁷. Negli anni seguenti si espansero a macchia d'olio i provvedimenti in materia di limitazione della *privacy* e che culminarono nel 2013 con il *Datagate*²⁰⁸; dopo questo scandalo, scoppiato a seguito della pubblicazione da parte di Edward Snowden²⁰⁹ di alcuni documenti riservati, rivelanti i programmi di intercettazioni attuati dall'NSA nei confronti di cittadini statunitensi e stranieri²¹⁰, si è iniziato a parlare nuovamente di *privacy*.

Attuali sono le parole di William Faulkner il quale già a metà degli anni '50 del secolo scorso, a proposito di *privacy* negli Stati Uniti, scrisse:

«Il punto è che oggi in America qualsiasi gruppo e organizzazione, per il semplice fatto di operare sotto la copertura di una espressione come Libertà di Stampa o Sicurezza Nazionale o Lega Anti-Sovversione, può postulare a proprio favore la completa immunità riguardo alla violazione dell'individualità – la *privacy* individuale senza la quale l'individuo non può più essere tale e senza la quale individualità egli non è più nulla che valga la pena essere o continuare ad essere...»²¹¹.

Crediamo che una delle sfide più importanti e complesse che la società contemporanea deve affrontare per evitare di sprofondare in forme di controllo che condurrebbero, poco

²⁰⁷ Acronimo di “*Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism Act of 2001*”, fu approvato il 26 ottobre 2001 dall'amministrazione Bush; questa legge: «...aumenta grandemente le possibilità di organi di polizia ed agenzie federali di compiere intercettazioni telefoniche ed informatiche, di perquisire le abitazioni o i posti di lavoro dei cittadini a loro insaputa, di prelevare da scuole, banche, ospedali, università e biblioteche tutti i documenti e le informazioni personali su ogni individuo, sulle sue transazioni economiche, sulle sue condizioni di salute, sui siti che visita e i libri che legge» (M. Bellazzi, *I «Patriot Acts» e la limitazione dei diritti costituzionali negli Stati Uniti*, su Pol. Dir., Il Mulino, XXIV, n.4, dicembre 2003, pp. 681-683). Il testo completo del *Patriot Act*, è visionabile al link: <https://www.govinfo.gov/content/pkg/BILLS-107hr3162enr/pdf/BILLS-107hr3162enr.pdf>. Questa legge fu sostituita nel 2015 dal *The USA Freedom Act*, sostenuta dall'amministrazione Obama, limita la sorveglianza elettronica delle comunicazioni telefoniche da parte della NSA (*National Security Agency*). Per una lettura del testo completo della legge rimandiamo a <https://www.congress.gov/114/plaws/publ23/PLAW-114publ23.pdf>

²⁰⁸ <https://www.internazionale.it/notizie/2015/06/25/datagate-snowden-spionaggio>

²⁰⁹ Edward Joseph Snowden, informatico statunitense ed ex tecnico della CIA. Nel 2013 dopo aver lavorato per la Booz Allen Hamilton, un'agenzia di consulenza informatica della NSA, decide di rivelare pubblicamente i dettagli di diversi programmi di intelligence altamente riservati concernenti attività di spionaggio e sorveglianza attuati dal governo statunitense e britannico, fra i quali: PRISM, Tempora e i programmi di intercettazione telefonica tra USA e UE.

²¹⁰ Tra il 2006 e il 2012, l'attività di spionaggio della NSA, avrebbe coinvolto secondo quanto riportato da WikiLeaks (organizzazione internazionale no profit nata con lo scopo di divulgare in forma del tutto anonima documenti riservati coperti da segreto di stato. <https://wikileaks.org>), anche i capi di stato francesi: Jacques Chirac (1995-2007) Nicolas Sarkozy (2007-2012) e François Hollande (2012-2017). Per un approfondimento sulla vicenda rimandiamo a <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Wikileaks-Nsa-spiava-Sarkozy-Chirac-e-Hollande-assange-098fbde3-6f36-41ab-b362-008b6c57c5c9.html>

²¹¹ W. Faulkner, *Privacy. Il sogno americano: che ne è stato?*, trad. it. di M. Materassi, Adelphi, Milano 2003, pp. 26-27.

alla volta, ad una deriva del corpo democratico (con l'annullamento dei relativi diritti)²¹², sia riuscire a conciliare: Libertà, *privacy* e sicurezza. Questi tre aspetti sono in egual misura fortemente desiderabili a livello sociale, ma realizzarli pienamente nella giusta misura, risulta estremamente difficile. Avere una totale sicurezza/protezione da minacce rinunciando alla propria *privacy* e dunque a parte della nostra libertà, poco alla volta, conduce a una sorta di schiavitù, una forma di sottomissione/obbedienza ad un potere che può (potenzialmente) esercitare la propria azione in modo schiacciante sull'individuo che diventa conoscibile. Ma allo stesso modo, una totale libertà senza nessuna garanzia/protezione, può condurre a situazioni paralizzanti, una “guerra di tutti contro tutti” dove a regnare è il caos, il disordine sociale. Ne consegue che maggiore sicurezza abbiamo più libertà perdiamo, viceversa maggiore libertà abbiamo meno sicurezza è garantita.

L'avanzamento tecnologico e le emergenze che si verificano in certi momenti storici sono fattori che portano ad un aumento della richiesta di sicurezza da parte dell'opinione pubblica e allo stesso tempo incrementano i rischi per la tutela della riservatezza. È quindi lecito domandarsi se per perseguire efficacemente le politiche di sicurezza, pubblica e nazionale, debba essere sempre e comunque necessario restringere lo spazio dei diritti di libertà. In altre parole, se quella tra *privacy* e sicurezza, deve essere sempre una relazione inversamente proporzionale per cui più sicurezza equivale a meno *privacy*²¹³. Crediamo che entrambe, sicurezza e libertà, vadano costantemente negoziate per trovare una giusta proporzione, senza rinunciare alla propria *privacy*. Il binomio *privacy*-sicurezza declinato alla protezione dei dati personali nelle loro differenti espressioni (in quanto connesse alla dignità umana), deve diventare l'oggetto primario di un'azione atta a disciplinare la Rete, rendendola più sicura e regolamentandola nelle sue diverse articolazioni. È oggi necessario che la tutela dei dati personali assuma uno statuto prioritario per salvaguardare l'individuo da una dimensione digitale dove si riversa una parte sempre più consistente della nostra esistenza. Bisogna pertanto, definire i limiti, quei paletti che delimitano l'intrusione di terze parti in un'area appartenente al soggetto e, in quanto tale, essendogli propria, dovrebbe essere inviolabile.

²¹² Ci riferiamo a tutti quei diritti fondamentali tutelati dalle liberal democrazie e che concernono i diritti inviolabili dell'uomo.

²¹³ G. Buttarelli, *La cooperazione fra i servizi di intelligence*, in G. Amato, E. Paciotti (a cura di), *Verso l'Europa dei diritti*, il Mulino, Bologna, 2005, p. 176.

III.4 – Blogosfera e *Social Network*: i pericoli della diffusione volontaria dei dati personali⁽²¹⁴⁾

Per tutto il Novecento, scrive Calasso:

«l'ossessione ricorrente è stata quella del controllo sociale... [...] All'inizio del nuovo millennio, quando si stabilizzò l'impero digitale, divenne chiaro che *controllo* significava innanzitutto *controllo dei dati*... [...]. Quei dati non venivano più estratti a forza dall'alto, ma spontaneamente offerti dal basso, da innumerevoli individui. Ed era la materia stessa su cui esercitare il controllo»²¹⁵.

Alla fine degli anni '90 del secolo scorso, nacquero e iniziarono a prendere piede in Rete i primi *blog*²¹⁶, pagine internet personali, organizzate generalmente in ordine cronologico e aggiornate più o meno periodicamente come una sorta di diario²¹⁷. Arricchiti con: testi, immagini, video e rimandi (*link*) ad altri siti web, sono accessibili a tutti *cybernauti*, i quali possono interagire commentando (in appositi spazi) i contenuti postati dai *blogger*²¹⁸. Questa tipologia di sito conobbe un vero e proprio boom nei primi anni 2000 al punto che venne coniato il neologismo blogosfera per indicare il vasto insieme di *blog* presenti in Rete, e per estensione anche la totalità delle informazioni contenuti in essi, divenendo così, un termine sovente utilizzato come sinonimo di *infosfera*. Una definizione più completa ed esaustiva, che mette in luce il tratto che maggiormente la caratterizza, la troviamo nella Treccani, dove sotto la voce blogosfera, possiamo leggere:

²¹⁴ Parte delle tesi/argomentazioni trattate in questo paragrafo relative ai *social network* sono state prese e riadattate da un nostro precedente lavoro cfr. F. Ferrara, *Brainframe, tecnologia e legami sociali: la fiducia nell'era dei social network*, in Metabasis.it N. 26, anno XIII, novembre 2018.

²¹⁵ R. Calasso, *L'innominabile attuale*, Adelphi, Milano 2017, p. 36

²¹⁶ Forma contratta di *Web log*, il termine è stato coniato nel 1997 da un commerciante americano, Jorn Barger, che nel dicembre dello stesso anno pubblicò in Rete il primo *blog* chiamato "RobotWisdom". Per la creazione di un *blog*, a differenza di un vero e proprio sito internet (la cui realizzazione è più complessa e necessita di specifiche conoscenze informatiche, come l'utilizzo di linguaggi di programmazione), non si richiedono particolari competenze all'utente. Tali pagine presentano un'interfaccia (panello di controllo) dalla quale si può accedere facilmente a tutte le funzioni per la gestione del *blog*. Questo è stato uno dei fattori che ne ha determinato il successo e la capillare diffusione a milioni di persone "non addetti ai lavori".

²¹⁷ Esistono diverse tipologie di *blog*, ma in linea di massima è possibile individuarne tre macro categorie: 1. quelli dedicati a specifiche tematiche: politica, sport, musica, cucina, cinema etc., dove vengono trattati argomenti d'interesse generale e hobbistico, 2. quelli professionali/commerciali relativi all'attività di liberi professionisti, società od aziende, 3. quelli a carattere più personale, utilizzati come pagine di un diario che perde il suo carattere di intimità e sul quale pubblicare i propri pensieri, idee etc.

²¹⁸ Nome derivato da *blog* che indica chi lo gestisce, in genere il suo creatore.

«L'ambiente dei blog, percepito e praticato come uno spazio condiviso da utenti che, attraverso mezzi espressivi simili, si scambiano notizie, le approfondiscono in maniera collaborativa e discutono tra loro. È una rete di contenuti caratterizzata dalla possibilità di una circolazione personalizzata e dinamica e di una rielaborazione parzialmente automatica dell'informazione, secondo una prospettiva legata a un intervento più attivo degli utenti come produttori di contenuti. La b. è spesso pubblicizzata come realtà informativa in antitesi a quella dei mass media, come un ambiente capace di offrire a ciascun utente la possibilità di prendere la parola e, in definitiva, come nuova arena della discussione pubblica»²¹⁹.

Ciò che differenzia i *blog* dai vecchi media e delle fonti d'informazione tradizionali, è la possibilità di instaurare con il lettore e fra gli stessi *blogger* forme di interazione attraverso lo scambio di informazioni che possono essere elaborate da più utenti dando origine a forme di intelligenza collettiva²²⁰. Essi costituiscono un mezzo che garantisce una pluralità di voci, una fonte alternativa ai canali ufficiali. Sebbene in un *blog* (o più in generale in Rete), chiunque è libero di manifestare la propria opinione e diffondere notizie (e questo è certamente un elemento altamente democratizzante), bisogna prestare attenzione a quanto circola sul web verificandone la fondatezza. Una tendenza oggi diffusa fra gli utenti è di accettare pedissequamente ogni genere di notizia che spesso si rivelano delle bufale, o per usare un termine oggi particolarmente ricorrente, delle *fake news*²²¹. È necessario dunque sviluppare un senso critico ed essere in grado di scremare l'informazione proveniente dal web. Dopo un periodo di rapida ascesa, nella seconda metà del primo decennio del nuovo Secolo, i *blog* subirono una battuta d'arresto,

²¹⁹ http://www.treccani.it/enciclopedia/blogosfera_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/

²²⁰ Secondo Lévy, il diffondersi delle tecnologie digitali della comunicazione ha consentito il sorgere di nuove modalità di legame sociale, non più basate su un'appartenenza di tipo territoriale o su rapporti gerarchici di poteri, ma sull'aggregazione intorno a centri d'interesse comune e sulla condivisione del sapere tramite processi di collaborazione collettiva. Per il filosofo francese questo genererebbe "un'intelligenza collettiva", ovvero una tipologia d'intelligenza la cui peculiarità è quella di essere distribuita ovunque (tramite la Rete), aggiornata in tempo reale e che porta a un'effettiva mobilitazione delle competenze non risiedenti nel singolo ma nel gruppo, seguendo il principio gestaltico secondo cui "il tutto è più della somma delle singole parti". Per un approfondimento su questo argomento rimandiamo a P. Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, trad. it di M. Colò e D. Feroldi, Feltrinelli, Milano 1999.

²²¹ Letteralmente traducibile con "notizie false" il termine fa riferimento a quel fenomeno consistente nella diffusione *online* di notizie deliberatamente menzognere o distorte. Tale pratica non costituisce certo una novità in quanto nel corso della storia, si è sempre ricorso a forme di falsificazione/distorsione della realtà, tuttavia con la diffusione della Rete, l'impatto che tali notizie hanno si è notevolmente amplificato. Per un interessante lettura rimandiamo a G. Riva, *Fake news. Vivere e sopravvivere in un mondo post-verità*, il Mulino, Bologna 2018 e G. Cricenti - F. Gallone, *Non è vero ma ci credo. Come le fake news inquinano la democrazia*, Armando Editore, Roma 2019.

iniziando ad entrare in crisi, fino a quasi cadere in disuso²²², con l'avvento dei *social media* (o *network*)²²³, i quali rappresentano oggi uno dei canali privilegiati per la raccolta dei dati offerti spontaneamente dal basso e costituiscono una vera e propria miniera inesauribile dalla quale estrarre quotidianamente i dati che milioni di utenti connessi in Rete e dislocati in ogni angolo del globo²²⁴, forniscono in cambio della possibilità di poter usufruire di un determinato servizio di *social networking*.

Ciò che queste piattaforme, prima fra tutte Facebook²²⁵, promettono ai loro utenti, è rispondere ad uno dei bisogni più profondi dell'essere umano, quello che Maslow nella sua piramide motivazionale²²⁶ classifica come "appartenenza". Appartenere significa essere parte di qualcosa, e questo promuove lo sviluppo dell'individuo non come singolo

²²² Ci riferiamo per lo più ai *blog* che trattano argomenti personali. Quelli che hanno conosciuto maggior successo, sono tutt'oggi attivi ed in grado di esercitare una forte influenza sui propri lettori; basti pensare ai numerosi *blog*, o in ambito politico nazionale il *blog* di Beppe Grillo che costituisce (non formalmente, ma di fatto) lo strumento prediletto per impartire le direttive al Movimento 5 Stelle.

²²³ Storicamente il primo servizio di rete sociale fu SixDegreese, lanciato nel 1997 (e attivo fino al 2001); ad esso ne seguirono molti altri, fra i quali citiamo quelli che hanno conosciuto maggior successo: Friendster (2002), LinkedIn (2002), MySpace (2003), Second Life (2003), Facebook (2004), Flickr (2004), YouTube (2005), Qzone (2005), Twitter (2006), VK (2006), Tumblr (2007), WhatsApp (2009), Pinterest (2010), Instagram (2010), Google+ (2011), Snapchat (2011). Questo costituisce un elenco sommario del variegato universo *social* presente nel web.

²²⁴ Come visto nel paragrafo precedente, tali dati, processati e resi significativi, per le aziende divengono utili informazioni ai fini di *marketing* mirato per poterne ricavare un profitto in termini economici, mentre per i governi rappresentano una fonte da cui attingere informazioni per poter orientare le masse per fini politici.

²²⁵ Da oltre un decennio a questa parte, Facebook è il *social network* che ha conosciuto maggior successo, e ne costituisce il modello di riferimento per eccellenza. Nato nel 2004 da Mark Zuckerberg, al tempo studente dell'Università di Harvard, in origine era noto col nome «The Facebook». Ad oggi conta oltre due miliardi di utenti attivi registrati in tutto in mondo, racchiude in sé le principali funzioni presenti negli altri siti di *social networking*. Su questa piattaforma è possibile: creare un profilo rappresentativo di noi stessi (avatar), chattare, pubblicare contenuti (*post*), inviare *file* (immagini, filmati, audio etc.), trasmettere video in diretta, condividere pensieri o commentare quelli altrui, manifestare il proprio interesse per eventi o pagine dedicate ad hobby, passioni, eventi etc. Questo costituisce un elenco sommario delle possibili azioni che si possono compiere all'interno del sito; la rapidità con cui si aggiorna e arricchisce di nuove funzionalità, rende obsoleto già in partenza qualsiasi tentativo di descrizione esaustiva. Per un approfondimento sulla storia del *social network* e del suo fondatore rimandiamo a D. Kirkpatrick, *Facebook. La storia. Mark Zuckerberg e la sfida di una nuova generazione*, Hoepli, Milano 2011, e al documentario trasmesso da History Channel *I signori del futuro Mark Zuckerberg (Facebook)* visionabile al link <https://www.youtube.com/watch?v=wVBUoW2UHvE>.

²²⁶ Lo psicologo americano Abraham Maslow, nel 1954, propose un modello dello sviluppo dell'uomo fondato su una gerarchia dei bisogni. Graficamente elaborato a forma piramidale, alla base troviamo tutti quei bisogni primari necessari alla sopravvivenza dell'essere umano (essenzialmente di ordine fisico) e, man mano che ci si sposta verso il vertice, tali bisogni divengono sempre più di carattere immateriale. Nell'ordine troviamo i bisogni: fisiologici (fame, sete, sonno, termoregolazione, ecc.) di sicurezza (protezione, tranquillità, prevedibilità, soppressione preoccupazioni e ansie, ecc.), di appartenenza (essere amato e amare, far parte di un gruppo, cooperare, partecipare, ecc.), di stima (essere rispettato, approvato, riconosciuto, ecc.) e di autorealizzazione (realizzare la propria identità in base ad aspettative e potenzialità, occupare un ruolo sociale, ecc.). Per un approfondimento della sua teoria rimandiamo A. Maslow, *Motivazione e personalità*, Armando Editore, Roma 1973 (1° ed. originale, *Motivation and Personality*, Harper & Brothers, 1954).

ma come membro/componente di una collettività all'interno della quale instaurare relazioni, condividere emozioni, sentimenti etc. Ciò su cui fanno leva questi siti, la chiave che ne garantisce il successo, è la paura della solitudine. Essi offrono, in cambio dell'accesso ai nostri dati, la possibilità di creare un insieme di relazioni virtuali che consentono di non rimanere mai soli. Se da un lato l'individuo avverte il desiderio di ritagliarsi degli spazi per sé, avere una propria *privacy*, allo stesso tempo si fa sentire il bisogno di condividere le proprie esperienze con il mondo esterno per non sentirsi esclusi o emarginati²²⁷.

La *community social* (la comunità), diviene centrale per garantire questa promessa, ed è sostanzialmente identificata/sovrapposta all'idea di *network*, "rete". Il concetto di "comunità" è tuttavia qualcosa di più profondo rispetto ai semplici legami che si creano all'interno di un *social network*²²⁸. Nella comunità, nel senso originario di *communitas*, vi si nasce, tutti si conoscono e la vigilanza sui propri membri è forte. Non è pertanto facile entrarvi se si è estranei ad essa in quanto altamente selettività. Chi decide di abbandonarla spontaneamente o se si viene allontanati da essa, spesso non è più possibile farvi poiché si viene stigmatizzati come "traditori", non degni di farne parte e condannati così ad una forma di ostracismo²²⁹. Questo non vale per la *community social* dove chiunque, in un qualsiasi momento può entrare a farne parte od uscirne, in una sorta di nomadismo digitale, senza subire delle conseguenze a livello sociale. La comunità (*communitas*) per sua stessa natura, è un luogo protetto, su cui è possibile contare quando ci sono delle difficoltà²³⁰, tuttavia, come abbiamo visto, più sicurezza significa anche meno libertà. Nella *community social*, in un certo senso disponiamo di più libertà per quanto riguarda le azioni che si possono compiere, ma questo comporta, come vedremo a breve, l'essere esposti a più pericoli e ciò conduce ad un paradosso: maggiore libertà può portare a meno libertà²³¹.

²²⁷ Questo desiderio sembrerebbe oggi prevalere al punto che in alcuni casi viene a configurarsi come una vera e propria patologia, una dipendenza mediatica. Possiamo facilmente osservare come un crescente numero di persone senta l'irrefrenabile bisogno di utilizzare compulsivamente i *social media* per condividere ogni sorta di pensiero (anche quelli più intimi che un tempo venivano confidati ad una cerchia ristretta di amici fidati o ai propri familiari), azione compiuta, fotografia etc. come se l'esperienza dovesse essere condivisa e mediata dallo schermo per considerarsi in un certo qual modo "reale".

²²⁸ Sul tema della comunità rimandiamo a Bauman (Z.), *Voglia di comunità*, trad. it. di S. Minucci, Laterza, Roma – Bari 2007.

²²⁹ L'ostracismo costituiva un'istituzione giuridica vigente nella democrazia ateniese, finalizzata a punire con l'esilio della durata di 10 anni coloro i quali venivano considerati un pericolo per la *Poleis* (la città).

²³⁰ Nella comunità tende ad instaurarsi, fra i membri che vi fanno parte, un forte legame di solidarietà.

²³¹ In Rete si ripropone il conflitto fra sicurezza e libertà.

Il termine generico “comunità” tende così a declinarsi in due forme: la prima (*communitas*) indica una tipologia di vita collettiva contraddistinta da un forte sentimento di appartenenza che implica fiducia e dedizione reciproca fra i membri che vi appartengono²³²; la seconda (*community*) indica un insieme di persone unite da legami più effimeri, disimpegnati, e talvolta occasionali²³³. Nei *social network* assume dunque quest’ultima accezione. Dall’ideale di comunità, nel suo significato più forte di *communitas* a quello di *community*, ciò che si è perso è la sicurezza, la stabilità nei rapporti a lungo periodo portando ad un indebolimento dei legami. Ciò che per millenni ha caratterizzato una relazione, sia essa parentale, amorosa o amicale, è la vicinanza, il contatto fisico con l’altro; con l’affermarsi dei *social network*, che consentono agli individui di aggregarsi in piazze virtuali accessibili a chiunque, sono sorte nuove forme di socializzazione non più basate esclusivamente su relazioni materiali “faccia-a-faccia”, ma anche mediate da tecnologie “faccia-schermo-faccia”.

Le ricadute del cambiamento antropologico operate dalla tecnologica sulla mente umana, si manifestano dunque anche a livello di relazioni interpersonali. Questo favorisce l’emergere di una tipologia di socialità, dove la prossimità fisica tende a venir sempre meno²³⁴. La sensazione che i legami interpersonali sembrino subire un indebolimento, è supportata dalla consapevolezza che il progredire incessante della mediazione tecnologica – *leitmotiv* della civiltà postmoderna occidentale – agendo sul *brainframe* dell’uomo, ha in qualche misura ridotto quell’autenticità presente nei rapporti materiali fra persone, rendendoli più fragili e insicuri. Tale situazione, unita alle nuove possibilità offerte dalla dimensione tecnologica, induce a creare svariate forme di comunità virtuale (*community*) che sempre più frequentemente occupano il posto di quelle tradizionali. I *social media* in quest’ottica, fungono da:

²³² Nella comunità così intesa, nel suo significato più profondo di *communitas*, il sentimento di appartenenza è fortemente connesso ad una dimensione territoriale ristretta, e alla condivisione di una lingua e una cultura comune. Tuttavia, con l’avvento della globalizzazione, questa forma di comunità tende a dissolversi in favore di una forma di comunità più estesa che, transcendendo l’elemento territoriale (oltre a quello linguistico e culturale) si estende all’intero mondo (idea McLuhaniana del villaggio globale).

²³³ In genere i rapporti che si instaurano sui *social network* possono essere suddivisi in quattro categorie: amicali, amorosi, hobbistici e lavorativi.

²³⁴ Sebbene il contatto fisico con l’altro rappresenta ancora il fondamento indiscutibile, la *conditio sine qua non* dei rapporti interpersonali, possiamo facilmente constatare come essi, oggi, siano filtrati da un crescente azione strumentale. Questo, favorisce l’emergere di una tipologia di socialità, dove la prossimità fisica tende a venir sempre meno. Se da un versante l’amicizia *online*, consente di transcendere le distanze fisiche e, in qualche misura questo ci rende più vicini, dall’altro tende a rendere la relazione più effimera.

«Strumenti di socializzazione in quanto ogni utente è unito, connesso a una rete sociale, ma come singolo e separato, dalla postazione del proprio computer. La costante rimane dunque un certo grado di passività nei confronti della vita: più l'individuo contempla la sua vita virtuale, meno vive quella reale. Essi in quest'ottica creano una pseudo socialità tramite la virtualità, configurandosi – paradossalmente – come strumenti di a-socialità reale»²³⁵.

Molte persone si rifugiano nel *cyberspazio* poiché trovano in esso una via di fuga dalla routine quotidiana, un'alternativa più sicura (e certamente più comoda) alla realtà; il mondo virtuale concede a tutti l'opportunità di poter indossare una maschera. Essa simbolicamente rappresenta un'identità sovrapponibile a quella reale, alle volte fino a sostituirla completamente²³⁶. Nell'epoca delle relazioni *on-line* la fiducia è spesso riposta nel simulacro, nell'idealizzazione/immagine della persona, ma come abbiamo visto, essa potrebbe non rispecchiare la verità delle cose, poiché fra la realtà (ciò che è) e la sua rappresentazione (ciò che appare), viene inevitabilmente a crearsi uno scarto. Oggi viviamo in una società dove il nostro immaginario è condizionato dal fatto che le esperienze emotive e corporee, tendono a trasferirsi sul piano virtuale; il rischio a cui si può andare incontro è una progressiva convergenza fra vita reale e virtuale: per molti queste due tipologie d'esistenza tendono a coincidere²³⁷.

I *social network*, dunque, costituiscono una seconda esistenza dove poter edificare un'immagine (alter ego) in grado di rispecchiare la percezione che il soggetto ha o vorrebbe avere di sé, da mostrare (in molti casi narcisisticamente) agli altri²³⁸. Questi siti

²³⁵ F. Ferrara, *Lo scarto fra realtà e rappresentazione. Immagini, società spettacolare e social media*, in Metabasis.it, maggio 2016 anno XI n. 21, p. 23.

²³⁶ In tutte le tradizioni simboliche, la funzione principale della maschera è: «Fornire una identità a chi se ne serve. È una identità "altra" che si sovrappone – per esigenze rituali, comunitarie o sociali e per un tempo reale, provvisorio o duraturo – a quella dell'uomo. Essa pone in essere una figura differente rispetto a quella che caratterizza, normalmente, chi la indossa e possiede una esistenza del tutto autonoma...» (C. Bonvecchio, *L'uomo senza maschera: tra identità e omologazione*, in Metabasis.it N.1, anno I marzo 2006, p. 2). Per un'ulteriore lettura sul tema della maschera, cfr. Id., *La maschera e l'uomo. Simbolismo, comunicazione e politica*, Franco Angeli, Milano 2002.

²³⁷ Un esempio di coincidenza fra questi due piani d'esistenza è riscontrabile nella sindrome di Hikikomori. Questa parola giapponese può essere tradotta con «stare in disparte», ed è impiegata per designare quella patologia diffusa soprattutto nel paese del Sol Levante, che porta i ragazzi ad un allontanamento dal mondo reale per trovare rifugio in realtà virtuali. Tale preoccupante fenomeno, sovente diagnosticato come depressione, negli ultimi anni ha preso piede anche nel nostro paese, al punto che nel giugno 2017 è stata fondata l'associazione "Hikikomori Italia" finalizzata a sensibilizzare le istituzioni su questa patologia di isolamento sociale ancora poco conosciuta, supportare chi ne è affetto e i loro familiari. Per maggiori informazioni rimandiamo al sito ufficiale <http://www.hikikomoriitalia.it>.

²³⁸ Tale immagine è sempre provvisoria, non stabilita in maniera definitiva, ma facilmente ri-definibile qualora lo si ritenga opportuno. Questi siti web, in linea di principio, fornendo un "palcoscenico" il cui accesso è garantito a tutti, permettono di mettere in scena una vita ideale, dove esibire una maschera identitaria, la quale consente di recitare un copione che spesso non ci appartiene.

rappresentano in linea di principio una forma di spettacolarizzazione della vita quotidiana, dove poter esibire narcisisticamente la propria immagine, anche se questa molte volte non coincide con la realtà ma solo con l'idealizzazione di essa. Il progressivo e parziale slittamento del processo di interazione sociale da un orizzonte prettamente empirico (concreto), a uno intangibile (astratto), dove quest'ultimo – non legato alla pesantezza dell'elemento corporeo – permette all'uomo di estendere a dismisura la capacità di intrattenere relazioni con altri individui, fa emergere tutta una serie di preoccupazioni in merito ai rischi che si possono incorrere. Queste piattaforme *on-line* possono presentare delle zone d'ombra: molto spesso, infatti, gli iscritti a una determinata comunità *social* non si conoscono nella vita *off-line*, ossia quella reale, ma interagiscono fra loro accettando, talvolta ingenuamente, l'idea che la persona ubicata dietro lo schermo sia chi dice realmente di essere. È perciò facilmente intuibile come questo implichi la concreta possibilità per un qualsiasi sconosciuto di poter mentire (totalmente o in parte) sulla propria identità. Il *catfishing*, ne costituisce un classico esempio; derivante dalla parola *catfish* (letteralmente traducibile con «pesce gatto») nel gergo internet indica l'attività di chi crea un profilo falso (*fake*) all'interno di un *social network*²³⁹. Ciò è possibile poiché all'interno di questi siti, vale il principio dell'autodichiarazione dei propri dati personali. Ognuno, infatti, è libero di inserire una serie di dati, senza che di fatto ne sia accertata l'autenticità preventivamente al momento dell'iscrizione; la verifica di queste informazioni da parte dei gestori della piattaforma di solito avviene su richiesta o segnalazione specifica da parte di un utente a seguito di una reale o presunta

²³⁹ Un caso esemplare divenuto famoso di *catfishing*, risale al 2007 e riguarda l'esperienza dell'allora giovane fotografo americano, Yaniv Schulman. Egli, dopo aver pubblicato una fotografia sul *New York Sun*, ricevette per posta un pacco contenente un dipinto della foto scattata. Contattato dall'autrice, una certa Abby, scoprì trattarsi di una bambina di soli otto anni. A seguito di uno scambio di messaggi coinvolgente anche la madre, Angela, si creò un'amicizia, che nel giro di poco tempo si estese a Megan (sorella maggiore di Abby) con la quale Nev (soprannome di Yaniv) instaurò una relazione *on-line*. Conducendo alcune ricerche su Google, egli constatò che molte cose raccontate dalla ragazza non corrispondevano alla realtà, destando in lui forti dubbi sulla sua identità. Intenzionato ad andare a fondo nella vicenda e scoprire la verità, decise di incontrarla personalmente, documentando l'intera vicenda. Arrivato in Michigan, dove abitava Megan, appurò la fondatezza dei suoi sospetti: ella non era chi diceva di essere. Nev si trovò di fronte una donna, Angela, la quale non potendo più negare l'evidenza, rivelò la complessa trama costituita da parenti e finti amici, creata *ad hoc* per rendere verosimile la sua storia. Con il materiale raccolto, fu realizzato un docu-film *Catfish* (Ariel Schulman e Henry Joost, USA 2010) e in seguito nel 2012 una serie televisiva intitolata *Catfish: The TV Show* (in Italia la prima stagione è stata trasmessa nel 2013 sull'emittente MTV col titolo *Catfish: false identità*).

trasgressione al regolamento del sito²⁴⁰. Se da un lato la libertà di ricorrere a dati non veritieri, come ad esempio l'uso di un *nickname* (un nome di fantasia), garantisce alla persona di mantenere l'anonimato²⁴¹ – tutelando in questo modo la propria *privacy* – dall'altro consente potenzialmente a chiunque di appropriarsi di un'identità altrui.

Numerose sono le pratiche malevole cui si può incorrere sui *social network* (o più in generale in Rete) finalizzate ad ingannare come il *trickering*²⁴² e il *phishing*²⁴³, oppure perseguitare come ad esempio il *cyberstalking*²⁴⁴, o per danneggiare l'immagine di una persona come nei casi di: *outing*²⁴⁵, *revenge porn*²⁴⁶, *sexting*²⁴⁷ etc. che si configurano come veri e propri reati altamente lesivi per chi ne è vittima²⁴⁸.

Tali azioni, sebbene abbiano luogo, almeno in un primo momento, su un piano intangibile (immateriale), quasi sempre comportano delle conseguenze sul mondo reale cagionando profonde sofferenze a chi le subisce, tanto da un punto di vista psicologico quanto, nei casi più estremi, da uno fisico. Rilevanti possono essere le conseguenze

²⁴⁰ Accertata la violazione, i provvedimenti adottati dai gestori del servizio, sono di due tipi: la sospensione del profilo, o la sua chiusura. Qualora sussistano motivazioni di grave entità, contrastanti ad esempio con la legge in vigore in un paese, può essere richiesto l'intervenire dell'autorità giudiziaria competente.

²⁴¹ È bene precisare come l'idea di anonimato in senso assoluto non esista.

²⁴² Il *trickering*, derivante dalla parola *trickery*, 'inganno', è un processo di manipolazione volto a conquistare la fiducia di una persona per ottenere determinate informazioni, e poterla poi ricattare ai fini di: estorsione di denaro, richiesta di prestazioni sessuali etc.

²⁴³ Il *phishing* è una particolare tipologia di frode finalizzata ad ingannare l'utente per indurlo a fornire dati personali, come ad esempio il numero della propria carta di credito o conto bancario. Tale truffa di norma avviene tramite la ricezione di e-mail che si presentano come delle comunicazioni ufficiali provenienti da istituti bancari, sistemi di pagamento online etc. riproducendone l'intestazione, i loghi etc. Con una motivazione (aggiornamento dei dati, chiusura *account*, ricezione di un bonifico non andato in porto etc.) viene richiesto al destinatario del messaggio di cliccare su un *link* e fornire i suoi dati; una volta che ciò avviene è troppo tardi per l'utente che rischia di ritrovarsi con il conto prosciugato. Negli anni le tecniche di *phishing* si sono evolute diventando sempre più sofisticate e realistiche; un altro esempio è la ricezione di e-mail che in apparenza sembrano provenire dalla propria casella di posta elettronica nella quale si legge il messaggio di un presunto *hacker* che afferma di essere in possesso di materiale compromettente, chiedendo così alla vittima di versare una certa somma di denaro per non renderlo pubblico.

²⁴⁴ Il *cyberstalking* rappresenta l'equivalente online dello *stalking*, e consiste in forme di attenzioni morbose non desinite o minacce che si configurano come veri e propri atti persecutori in grado di minare la salute psichica della vittima. <https://www.cyberlaws.it/2018/cyberstalking-le-persecuzioni-social-network/>

²⁴⁵ Con il termine *outing* ci si riferisce alla divulgazione in Rete di confidenze o contenuti personali (immagini, video etc.) contro la volontà del diretto interessato.

²⁴⁶ Con *revenge porn*, come suggerisce il nome stesso, 'porno-vendetta', s'intende la diffusione sul web di foto o filmati in contesti intimi, per vendicarsi di ex-partener. In Italia, questa pratica con l'entrata in vigore del "Codice Rosso" è divenuta un reato regolato dalla legge che prevede pene detentive fino a 6 anni di reclusione e multe fino a 15 mila euro.

²⁴⁷ Consiste nello scambio di messaggi e materiale a contenuto sessuale esplicito.

²⁴⁸ Gli esempi riportati costituiscono solo una piccola parte dei pericoli e dei reati a cui si può andare incontro nel mondo virtuale; sebbene solo accennato in questa sede, tale tematica, data la vastità, meriterebbe una più ampia trattazione. Per una lettura sull'argomento rimandiamo a R. Bruzzone - E. Florindi, *Il lato oscuro dei social media. Nuovi scenari di rischio, nuovi predatori, nuove strategie di tutela*, Imprimatur, Reggio Emilia 2016.

derivanti da un uso inconsapevole di questi mezzi, soprattutto da parte delle nuove generazioni (e non solo)²⁴⁹, le quali ne sono in contatto fin dall'infanzia, e non sempre hanno una chiara o completa consapevolezza dei pericoli cui possono incorrere se non utilizzano i *social* in modo appropriato²⁵⁰.

Il vero pericolo per la *privacy* sui *social*, risiede molte volte nell'utente stesso. La tutela delle proprie informazioni sul web diviene dunque fondamentale per scongiurare seri rischi (potenziali e reali) che possono minare le libertà fondamentali della persona.

Nonostante i numerosi pericoli che si possono celare nel mondo *online* e dietro i *social media*, in conclusione di questo capitolo, è doveroso ricordare come tali mezzi – se utilizzati con criterio (e buon senso) – possono offrire grandi opportunità di comunicazione dal basso (paralleli ai canali ufficiali) e divenire strumenti di mobilitazione e azione sociale. Esempio è stato il caso della cosiddetta “Primavera Araba”, espressione di origine giornalistica utilizzata dai media occidentali, per riferirsi alle rivoluzioni ed ondate di proteste verificatesi fra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, in molti Stati assoggettati ai regimi arabi nell'area del nord Africa (soprattutto in Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto) e in Medio Oriente (per lo più in Siria e nello Yemen)²⁵¹. Il ruolo giocato dai *social network* in queste vicende, in particolare da Facebook e Twitter, fu di primordine in quanto hanno consentito di diramare in modo virale notizie, immagini e video di ciò stava accadendo²⁵² in paesi dove la libertà di espressione è soggetta ad una

²⁴⁹ Anche negli adulti molto spesso si palesa un'inconsapevolezza nell'utilizzo del mezzo; citiamo ad esempio il caso dello *sharenting*. Con questo termine, composto dall'unione delle parole *parenting* (genitorialità) e *sharing* (compartecipazione), si indica quella pratica oggi sempre più diffusa da parte di alcuni genitori che consiste nella pubblicazione sui *social network* di tutto ciò che riguarda i propri bambini (foto, video etc.), esponendoli in questo modo ad una visibilità mediatica potenzialmente pericolosa per l'immagine del minore. Basti pensare all'utilizzo riprovevole di alcune fotografie o filmati utilizzati in ambito pedopornografico.

²⁵⁰ Ci riferiamo ai nativi digitali, o meglio, per usare una categorizzazione più attuale, alla *Generation Z*, ossia quella fascia generazionale nata dopo il 2000. Il tratto più evidente che la contraddistingue dalla precedente, i *Millennials* (o *Generation Y*) è la familiarità, fin dalla prima della più tenera età, con internet e l'utilizzo dei *social media*. Per un approfondimento rimandiamo allo studio di M. McCrindle – E. Wolfinger, *The ABC of XYZ: Understanding the Global Generations*, University of New South Wales Press (April 1, 2010).

²⁵¹ Per un approfondimento sulle vicende che caratterizzano la Primavera Araba rimandiamo a D. Quirico, *Primavera araba. Le rivoluzioni dall'altra parte del mare*, Bollati Boringhieri, Torino 2011 e M. Mercuri - S. M. Torelli, *La primavera araba. Origini ed effetti delle rivolte che stanno cambiando il Medio Oriente*, Vita e Pensiero, Milano 2012.

²⁵² Per un interessante lettura sull'argomento rimandiamo a Di Liddo (M.), Falconi (A.), Iacovino (G.), La Bella (L.), *Il Ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe*, a cura del Ce.S.I. (Centro Studi Internazionali), in «Osservatorio di politica internazionale Parlamento italiano», N. 40 - settembre 2001 (<http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0040App.pdf>).

forte censura da parte dei governi che detengono il monopolio dell'informazione. In quest'occasione, i *social media*, divennero dei vettori di libertà in grado di generare una mobilitazione da parte delle popolazioni coinvolte, portando al rovesciamento di molti dei regimi dittatoriali presenti in quei paesi.

CAPITOLO IV

Privacy: dai principi giuridici al nuovo Regolamento
europeo sulla protezione dei dati personali

IV.1 – La tutela della vita privata: i principi generali.

Come argomentato nel capitolo precedente, nella società dell'informazione, siamo diventati dei generatori continui di dati; questo accadeva, con diversi strumenti di comunicazione (lettere, giornali, telefono, radio, televisione etc.), anche prima dell'avvento delle tecnologie digitali e della Rete, tuttavia esse hanno modificato profondamente la nostra condizione d'esistenza, di conseguenza, anche il concetto di *privacy* – storicamente definito nel diritto alla solitudine, all'essere lasciato solo (*to be let alone*) – nel corso della seconda metà del XXI secolo ha registrato una graduale evoluzione, sia nella sua considerazione culturale che nell'affermazione giuridica, portando allo sviluppo di una riflessione che tende a far convergere la questione della protezione dei dati personali con quella della dignità e libertà dell'uomo. La salvaguardia della sfera individuale è divenuto così, un diritto codificato nell'ordinamento giuridico che coinvolge tanto le fonti costituzionali e legislative interne ai singoli paesi, quanto l'assetto comunitario²⁵³ ed internazionale. Basilare, nel processo di affermazione della *privacy* come principio fondamentale ed inalienabile della persona, è stato il ruolo svolto delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani.

La tutela della vita privata viene sancita formalmente per la prima volta con la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948)²⁵⁴, dove si afferma con chiarezza che:

²⁵³ Il diritto dell'Unione europea in materia di protezione dei dati si compone di trattati, regolamenti, direttive e decisioni. I trattati approvati da tutti gli Stati membri dell'Unione sono: il trattato sull'Unione europea (TUE) e il trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) noti anche come “diritto primario dell'UE” (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX%3A12012M%2FTXT>). I regolamenti, le direttive e le decisioni dell'UE, adottati dalle istituzioni dell'Unione alle quali è stata conferita tale autorità in virtù dei trattati, sono indicati come “diritto derivato dell'UE”.

²⁵⁴ La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* fu approvata e proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU) il 10 dicembre del 1948. Il testo tradotto in italiano è visionabile al seguente link: http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf.

«Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni»²⁵⁵.

Questo documento, una pietra miliare per tutte le liberal democrazie occidentali, s'inscrive all'interno di un quadro socio-politico che reduce dalle tragiche esperienze dei regimi totalitari europei²⁵⁶ e dalla devastazione post-bellica, ha visto sovente calpestati i diritti fondamentali di libertà e dignità dell'essere umano. A fronte di questo contesto ancora instabile, il 5 maggio del 1949 con il *Trattato di Londra*, venne istituito il Consiglio d'Europa²⁵⁷, un'organizzazione internazionale i cui scopi erano garantire:

1. lo Stato di diritto;
2. la democrazia pluralista;
3. il rispetto dei diritti umani.

Per promuovere questi principi, il 4 novembre del 1950, il Consiglio decise di adottare la *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*²⁵⁸, dove in riferimento alla salvaguardia della vita privata della persona, all'art. 8 comma primo, possiamo leggere:

«Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza»²⁵⁹.

Al comma secondo, viene invece chiarito il limite del potere politico, ossia il divieto nell'interferenza nella sfera privata degli individui, salvo nei casi elencati in cui può legittimamente intervenire:

²⁵⁵ Cfr. art. 12.

²⁵⁶ Ci limitiamo a riportare i due principali regimi della storia dell'Europa della prima metà del XX secolo: il fascismo in Italia e il nazismo in Germania.

²⁵⁷ Con sede centrale a Strasburgo, il Consiglio d'Europa, conta oggi 47 paesi membri, di cui 28 facenti parte dell'Unione europea. Per un approfondimento sul suo funzionamento e i compiti svolti dai diversi organi che lo compongono, rimandiamo al sito web istituzionale <https://www.coe.int/it/>.

²⁵⁸ La Convenzione entrerà in vigore nel 1953. Testo visionabile in lingua italiana al link http://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf.

²⁵⁹ Va sottolineato come quest'articolo tuteli un insieme di differenti sfere dell'autonomia personale; i giudici di Strasburgo hanno ritenuto che queste aree, per quanto distinte, non siano tra loro reciprocamente escludenti.

«Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui»²⁶⁰.

Il CdE²⁶¹ lavora anche per contrastare ogni forma di intolleranza e il suo operato si traduce concretamente in convenzioni e accordi continentali finalizzati ad armonizzare la legislazione degli Stati membri. Nonostante questi ultimi siano vincolati ad attenersi alla Convenzione, si è ritenuto utile istituire una Corte europea dei diritti dell'uomo²⁶², al fine di assicurare un reale adempimento ai propri obblighi. Essa costituisce un'autorità indipendente con il compito di prendere in esame e valutare le denunce di presunta violazione della CEDU²⁶³ presentate da: singoli cittadini, gruppi, organizzazioni non governative o persone giuridiche. La Corte EDU, non solo obbliga gli Stati membri ad astenersi da qualsiasi azione che possa trasgredire o minare il diritto previsto dalla Convenzione, ma sempre in riferimento all'art. 8, impone in talune circostanze, di garantire attivamente l'effettivo rispetto della vita privata e familiare.

Anche nel decennio successivo (anni '60), si è avvertita l'esigenza di ribadire il diritto alla salvaguardia della vita personale dall'ingerenza di soggetti terzi, con il *Patto internazionale dei diritti civili e politici*²⁶⁴, il quale ripropone quasi alla lettera quanto già enunciato nell'art. 12 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*. Esso all'art. 17 cita:

«Nessuno può essere sottoposto ad interferenze arbitrarie o [illegittime] nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa o nella sua corrispondenza, né a [illegittime offese] al suo onore e alla sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze od [offese]»²⁶⁵.

²⁶⁰ Tali eccezioni, trovano coerenza con i tre punti enucleati dal Consiglio d'Europa (promozione: Stato di diritto, democrazia pluralista e rispetto dei diritti umani).

²⁶¹ Acronimo di Consiglio d'Europa.

²⁶² Fondata in Francia nel 1959, è chiamata anche Corte di Strasburgo (città dove ha sede) o Corte EDU.

²⁶³ Acronimo della *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*. Tale sigla tuttavia spesso la si trova per indicare anche la Corte Europea dei diritti dell'uomo.

²⁶⁴ Concluso a New York il 16 dicembre 1966, il Patto entrerà ufficialmente in vigore nel decennio successivo. Per una lettura del testo e dell'elenco dell'entrata in vigore nei vari Stati partecipanti rimandiamo a <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19660262/201110270000/0.103.2.pdf>.

²⁶⁵ Abbiamo riportato in corsivo fra parentesi le variazioni di parole o le aggiunte, rispetto all'art. 12 della UDHR.

Possiamo notare che, rispetto a quanto riportato nella UDHR²⁶⁶, è stato introdotto il termine «illegittime», mentre di «lesioni» è stato sostituito con «offese». Sebbene queste due parole siano molto simili nel loro significato più generico, la prima (lesione) si associa al piano materiale, dunque ad un danno di tipo fisico/materiale, mentre la seconda (offesa) risulta essere più appropriata in quanto rimanda a qualcosa di non tangibile e pertanto, connessa alla dimensione psicologica e morale dell'individuo. Tale variazione lessicale, seppur lascia inalterata la sostanza di quanto affermato, denota l'inizio di una presa di coscienza verso quegli sviluppi nel campo della tecnologia della comunicazione e dell'informazione (ICT) che caratterizzeranno in modo sempre più massiccio e decisivo i decenni successivi.

A partire dagli anni Settanta, con l'emergere delle tecnologie digitali, la questione della tutela della *privacy* si è iniziata ad estendere oltre la persona intesa nella sua fisicità inglobando tutti i dati e le informazioni che ne offrono una sua rappresentazione (immagine)²⁶⁷; ciò ha inevitabilmente determinato un crescente bisogno di norme più specifiche per garantire il rispetto di questo diritto²⁶⁸. Dalla dimensione socio-relazionale si è giunti a definire la riservatezza anche sulla base dei contenuti informativi

²⁶⁶ Acronimo inglese di *Universal Declaration of Human Rights* (*Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*).

²⁶⁷ Sul concetto d'immagine (o rappresentazione), data la sua natura multiforme è difficile giungere ad una definizione univoca; in modo generico, ricorrendo alle parole del filosofo francese Jean-Jacques Wunenburger, potremmo definirla come una: «Rappresentazione concreta, sensibile (a titolo di riproduzione o copia) di un oggetto (modello referente), materiale [...] o concettuale [...], presente o assente dal punto di vista percettivo e che intrattiene un tale legame col suo referente da poterlo rappresentare a tutti gli effetti e consentire così il riconoscimento e l'identificazione tramite il pensiero. In tale senso l'immagine si distingue nettamente sia dalle cose reali in se stesse, considerate al di fuori della loro rappresentazione sensibile, sia dalla loro rappresentazione in veste di concetto» (J.J. Wunenburger, *La filosofia delle immagini*, Einaudi, Torino 1999, p. 15). L'immagine si trova quindi collocata in un registro semantico che fluttua fra l'idea di una forma visibile e quella di un contenuto immaginario, irreali. In quest'ottica l'immagine tende quindi a configurarsi come una categoria ambigua e ambivalente, che si trova idealmente a metà strada fra il materiale e l'immateriale, e dunque fra tutto ciò che è sensibile, ossia sperimentabile attraverso i sensi, e l'intelligibile, ciò che può essere conosciuto soltanto tramite il ricorso dell'intelletto. Essa si genera dunque da contenuti sensoriali derivanti dall'esperienza ma trae nutrimento anche da quei significati che trascendono il piano materiale dell'esistenza e che derivano dalle attività intellettuali. L'immagine tuttavia, non è fine a se stessa, ma consente di interagire col mondo, di poter pensare ad esso e di conseguenza anche di poterlo trasformare.

²⁶⁸ Nel corso di questo decennio sono state adottate anche delle risoluzioni in merito alla tutela delle banche dati elettroniche presenti sia nel settore pubblico che privato: Risoluzione del Consiglio (73) 22 sulla tutela della riservatezza delle persone in rapporto alle banche di dati elettroniche nel settore privato, adottata dal Comitato dei Ministri il 26 settembre 1973 (<https://www.privacy.it/archivio/ceris19730926.html>); Risoluzione del Consiglio (74) 29 sulla tutela della riservatezza delle persone in rapporto alle banche di dati elettroniche nel settore pubblico, adottata dal Comitato dei Ministri il 20 settembre 1974 (<https://www.privacy.it/archivio/ceris19740920.html>).

dell'individuo, e sulla necessità di difenderlo dai molteplici casi in cui sarebbe possibile attuare un controllo sui cittadini tramite i loro dati personali²⁶⁹. Si è dunque passati dal «diritto alla riservatezza», quale garanzia offerta dall'ordinamento, a quello della «protezione dei dati personali», configurando così un nuovo diritto. Nel 1970 l'Assemblea Consultiva del CdE, ha approvato la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo in relazione ai mezzi di comunicazione di massa*, dove all'articolo 1 si afferma come:

«il diritto alla privacy consiste essenzialmente nel vivere la propria vita con il minimo di interferenza necessario»²⁷⁰.

La Corte europea dei diritti dell'uomo, chiamata ad esprimersi sui diritti fondamentali, ha gradualmente ampliato il significato da attribuire all'idea di vita privata; la giurisprudenza della Corte EDU inerente la salvaguardia dei dati personali – coerentemente con la sua ragion d'essere – emerge come tutela dei diritti individuali da eccessive intromissioni di terze parti (siano essi privati o pubblici) nell'area dell'autonomia personale. In materia di dati personali il Consiglio d'Europa ha ritenendo insufficiente l'art. 8 della CEDU per salvaguardare gli individui a fronte dei rischi posti dalla tecnologia informatica concependo, agli inizi degli anni '80 una Convenzione *ad hoc*, la numero 108 del 28 gennaio 1981 sulla “protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato dei dati a carattere personale”²⁷¹, ponendo così le fondamenta per il riconoscimento di un diritto al controllo consapevole su qualsiasi forma di circolazione delle proprie informazioni. Più comunemente nota come *Convenzione di Strasburgo*²⁷², per oltre un trent'ennio ha rappresentato l'unico strumento internazionale, giuridicamente vincolante, in materia di protezione dei dati, tutelando la persona da abusi che possano emergere durante la raccolta e il trattamento dei propri dati e, allo stesso tempo, cerca di regolamentarne il flusso transfrontaliero²⁷³.

²⁶⁹ G. Tiberi, *Riservatezza e protezione dei dati personali*, in M. Cartabia (a cura di), *I diritti in azione*, il Mulino, Bologna, 2007, p. 353

²⁷⁰ P. Perri, *Protezione dei dati e nuove tecnologie; aspetti nazionali europei e statunitensi*, Giuffrè, Milano 2007, p.64.

²⁷¹ Consiglio d'Europa, STCE n. 108, 1981.

²⁷² Con “Convenzione di Strasburgo” ci si riferisce ad una qualsiasi Convenzione emanata dal CdE, nel nostro caso, ci riferiremo alla n. 108/1981.

²⁷³ La Convenzione n. 108 si applica al trattamento automatizzato dei dati a carattere personale, sia nel settore privato che in quello pubblico. Per quanto concerne l'aspetto inerente la raccolta, i principi stabiliti nella Convenzione riguardano, nello specifico, la correttezza e liceità dell'utilizzo di tali dati, i quali devono essere archiviati per fini legittimi e non conservati oltre il tempo necessario. Questi principi riguardano

E ancora, nel decennio successivo, fu emanata la Direttiva 95/46/CE sulla “tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”. Approvata dal Parlamento europeo e dal Consiglio, il 24 ottobre del 1995, essa fissava i principi guida e i limiti per la raccolta e l’uso dei dati personali, delegando ai singoli Stati dell’Unione l’onere di legiferare, attraverso delle leggi di recepimento in materia: per questa ragione è chiamata anche “direttiva madre”²⁷⁴. Poiché essa è stata adottata al fine di armonizzare il più possibile le differenti normative presenti nei paesi membri, è caratterizzata da un elevato grado di specificità, equiparabile a quella delle legislazioni nazionali (allora) vigenti in materia di protezione dei dati²⁷⁵. Tuttavia, nonostante una limitata libertà di manovra nell’attuazione della direttiva, si poteva ancora riscontrare una frammentazione legislativa fra Stato e Stato all’interno dell’UE²⁷⁶. Con questa direttiva fu richiesta anche l’istituzione di organismi indipendenti su base nazionale incaricati di proteggere tali dati; nacquero così, all’interno dei paesi membri dell’Unione, delle Autorità Garanti per la *privacy* a cui è affidato il compito di assicurare il rispetto di quei diritti fondamentali nel trattamento dei dati personali per garantire una piena libertà e dignità della persona. La Direttiva madre, tuttavia, si rivolgeva esclusivamente agli Stati appartenenti all’UE, per questa ragione si è sentita la necessità di inserire un ulteriore strumento giuridico con lo scopo di mettere in atto la protezione dei dati nell’ambito del trattamento dei dati personali da parte delle istituzioni e degli organismi dell’UE. Questo compito è svolto dal Regolamento (CE) n.45/2001 del 18 novembre del 2000 del Parlamento europeo e del Consiglio, concernente la “tutela delle

anche la qualità dei dati stessi, ossia la loro adeguatezza e pertinenza, la proporzionalità (non eccedenza) nonché l’esattezza. La Convenzione, inoltre, in mancanza di adeguate garanzie giuridiche, vieta il trattamento dei dati “sensibili”, ossia quei dati che riguardano aspetti strettamente connessi alla persona come: la razza, le opinioni politiche, la salute, la religione, l’orientamento sessuale o i precedenti giudiziari di un individuo. Essa prevede anche il diritto dell’individuo ad essere informato sulla conservazione di informazioni che lo riguardano e la possibilità di chiederne la rettifica. Le restrizioni dei diritti stabiliti, sono possibili soltanto nel caso in cui vi siano in gioco interessi superiori di ordine pubblico, quali la sicurezza o la difesa dello Stato. Per una lettura integrale del testo rimandiamo al link <https://rm.coe.int/1680078c45>.

²⁷⁴ Dalla Direttiva madre sono nate tutte le norme di riferimento vigenti, compreso il nostro *Codice in materia di dati personali* e tutte le leggi dei singoli Stati europei che disciplinano il trattamento dei dati personali.

²⁷⁵ Per una lettura integrale del testo della Direttiva 95/46/CE rimandiamo al link: <https://www.garanteprivacy.it/documents/10160/10704/Direttiva+95+46+CE.pdf/98ae1df8-185b-48cd-a107-ed8da71e05fe?version=1.3>

²⁷⁶ Esistevano delle differenze sostanziali tra un paese e l’altro, anche su aspetti molto importanti, come ad esempio sul modo attraverso cui si deve ottenere il consenso dell’interessato sui contenuti specifici del trattamento etc. La Direttiva madre dava delle indicazioni di carattere generale, ma poi l’applicazione effettiva era differente da paese a paese.

persone fisiche in relazione al trattamento dei dati personali da parte delle istituzioni e degli organismi comunitari, nonché la libera circolazione di tali dati”²⁷⁷.

Dalla fine degli anni '90 e per tutta la prima decade del nuovo millennio, alla Direttiva madre sono state affiancate ulteriori direttive che palesano la presa di coscienza di un’evoluzione tecnologica più sentita, come la 97/66/CE del 15 dicembre 1997 sul “trattamento dei dati personali e tutela della vita privata nel settore delle telecomunicazioni”²⁷⁸ e la 2002/58/CE del 12 luglio 2002 sul “trattamento dei dati personali nel settore delle comunicazioni elettroniche”²⁷⁹ che decretano in modo definitivo l’esistenza di un “diritto alla protezione dei dati a carattere personale” differenziato e indipendente dal più generico “diritto alla riservatezza”. Tale separazione viene confermata dalla Direttiva 2009/136/CE del 25 novembre 2009 in materia di “trattamento dei dati personali e tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche”²⁸⁰ e dalla 2009/140/CE (sempre del 25 novembre 2009) in materia di “reti e servizi di comunicazione elettronica”²⁸¹.

La Direttiva 95/46/CE, che per oltre un vent’ennio ha rappresentato una “bussola” per orientare la legislazione in materia di protezione dei dati personali è stata sostituita dal nuovo Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016, relativo alla “protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali”, di cui ci occuperemo nei prossimi paragrafi in modo approfondito.

Con l’inizio del nuovo millennio, la protezione dei dati personali assurge a diritto fondamentale delle persone, collegato alla tutela della dignità umana. Nella *Carta dei*

²⁷⁷ Cfr. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX:32001R0045>.

²⁷⁸ Cfr. http://www.interlex.it/testi/97_66ce.htm.

²⁷⁹ <http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/35284>. Modificata con la Direttiva 2006/24/CE del 15 marzo 2006, riguardante la conservazione di dati generati o trattati nell’ambito della fornitura di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico o di reti pubbliche di comunicazione. Per una lettura integrale del testo della direttiva rimandiamo al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006L0024&from=IT>.

²⁸⁰ Essa reca modifica della Direttiva 2002/22/CE (relativa al servizio universale e ai diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica), 2002/58/CE (relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche) e del Regolamento (CE) n. 2006/2004 (sulla cooperazione tra le autorità nazionali responsabili dell’esecuzione della normativa a tutela dei consumatori). Per una lettura integrale del testo della direttiva rimandiamo al link <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2009:337:0011:0036:IT:PDF>.

²⁸¹ Essa reca modifica delle direttive 2002/21/CE (istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica), 2002/19/CE (relativa all’accesso alle reti di comunicazione elettronica e alle risorse correlate, e all’interconnessione delle medesime) e 2002/20/CE (relativa alle autorizzazioni per le reti e i servizi di comunicazione elettronica). Per una lettura del testo della direttiva rimandiamo al link <https://www.garanteprivacy.it/documents/10160/10704/Direttiva+2009+140+CE.pdf>.

diritti fondamentali dell'Unione europea (2000)²⁸², la questione della “dignità” è infatti trattata al primo capo del testo: «La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata»²⁸³, seguita al capo secondo, dal tema più ampio della “libertà”: «Ogni individuo ha diritto alla libertà [...]»²⁸⁴. I principi di rispetto della dignità e libertà, quali diritti inalienabili dell'uomo, sono stati i punti centrali della *Dichiarazione universale dei diritti umani* (1948), dove fin dal preambolo si può leggere: «Considerato che il riconoscimento della *dignità* inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà [...] Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti umani fondamentali, nella *dignità* e nel valore della persona umana [...]». In modo più esplicito tale riconoscimento viene ribadito all'art. 1: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in *dignità* e diritti», e ancora all'art. 22: «Ogni individuo, [...], ha diritto [...] alla realizzazione [...], dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua *dignità* ed al libero sviluppo della sua personalità».

Ritornando alla CDFEU²⁸⁵, essa non solo garantisce il rispetto della vita privata e familiare ma stabilisce anche il diritto alla protezione delle informazioni personali, innalzando esplicitamente il livello di tale tutela a quello di diritto fondamentale nell'ambito del diritto dell'Unione. Essa prevede due norme distinte, una più generica sulla *privacy*, e l'altra sulla protezione dei dati personali, rispettivamente l'art. 7: «Ogni individuo ha il diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e delle sue comunicazioni»²⁸⁶ e l'art. 8 «Ogni individuo ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che lo riguardano»²⁸⁷. Quest'ultimo articolo, al comma secondo, precisa che tali dati devono essere trattati secondo «il principio di lealtà, per finalità determinate e in base al consenso della persona interessata o a un altro fondamento legittimo previsto dalla legge», e continua affermando che «ogni individuo ha il diritto di accedere ai dati raccolti che lo riguardano e di ottenerne la rettifica

²⁸² (2000/C 364//01) nota come *Carta di Nizza* (https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf). Essa riprende e aggiorna quanto già scritto nel 1950 nella CEDU (*Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*).

²⁸³ Cfr. UDHR, art. 1.

²⁸⁴ Cfr. UDHR, art. 6.

²⁸⁵ Acronimo di *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*.

²⁸⁶ L'art. 7 della CDFEU Riporta alla lettera quanto affermato nell'art. 8 della *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*.

²⁸⁷ Riprende quanto scritto all'art.16 del *Trattato sul funzionamento dell'Unione europea* (TFUE).

indipendente»; in ultimo, al terzo comma, viene precisato come il rispetto di queste regole sia soggetto ad un'Autorità di controllo che opera autonomamente. Con tali articoli, strettamente correlati fra loro ma differenziati, si manifesta la volontà di rimarcare la differenza fra il rispetto della vita privata e la protezione dei dati personali, qualificando la sfera di tutela di questi ultimi come un diritto fondamentale. Con il *Trattato di Lisbona* (2007) i principi sanciti dalla *Carta di Nizza* sono stati equiparati ai Trattati UE e divenuti giuridicamente vincolanti per tutti gli stati membri²⁸⁸.

Dopo aver esaminato a per sommi capi le più importanti fonti europee da cui scaturiscono i principi su cui si fonda il diritto alla *privacy* – che si declina nella tutela della riservatezza e della protezione dei dati personali – possiamo sostenere che tale diritto assuma due valori fondamentali: uno in senso negativo, quale delimitazione di un'area il cui accesso è consentito ad un numero ristretto di soggetti terzi e può essere identificata con la salvaguardia della sfera dell'intimità della persona (*privacy as intimacy*)²⁸⁹, e l'altro in senso positivo, come quella dimensione di controllo che l'individuo esercita sulle informazioni riguardanti se stesso e dunque sulla sua identità (*privacy as identity*).

Il primo valore riguarda aspetti connessi più alla dimensione materiale della vita, il secondo, ad un aspetto di carattere immateriale; entrambi sono fondamentali per garantire quella che nel primo capitolo, abbiamo definito come proprietà di sé²⁹⁰. Tale distinzione, applicata da Berlin al concetto di libertà²⁹¹, vede la *privacy* nella sua accezione negativa, come libertà d'azione, ossia il campo all'interno del quale è possibile operare delle scelte; in quella positiva, si configura invece come una sorta di autodeterminazione della propria identità. Quest'ultima, in linea di principio, è o meglio dovrebbe essere, connessa al desiderio dell'individuo ad essere il legittimo proprietario delle informazioni che lo

²⁸⁸ Firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007 entrerà in vigore dal 1 dicembre 2009. Esso costituisce un trattato di riforma che modifica (e non sostituisce) il *Trattato sull'Unione europea* (TUE) e il *Trattato che istituisce la Comunità europea* (ex. *Trattato di Roma*, CEE 1957); quest'ultimo con l'entrata in vigore del *Trattato di Lisbona* ha cambiato nome in *Trattato sul funzionamento dell'Unione europea* (TFEU). Per una lettura integrale del testo rimandiamo al link: https://www.ecb.europa.eu/ecb/legal/pdf/it_lisbon_treaty.pdf

²⁸⁹ Il famoso diritto ad “essere lasciati soli” (*to be let alone*).

²⁹⁰ La proprietà di sé è da intendersi sia in senso materiale (corpo fisico) che nei suoi elementi immateriali (i dati identitari che definiscono la persona in quanto tale); questi due piani convergendo costituiscono il più alto grado di possesso dell'individuo e, per tale ragione, la proprietà di sé coincide con la libertà del soggetto.

²⁹¹ Cfr. I. Berlin, *Libertà*, a cura di H. Hardy, Feltrinelli, Milano 2005.

riguardano e poter così determinare la sua identità nella sfera pubblica²⁹². In altre parole, da un lato si configura come la possibilità di azione che protegge da interferenze esterne non desiderate, dall'altro si delinea come possibilità di controllo sui propri dati per poter modellare la propria immagine identitaria.

Viene così a delinearsi la nozione di *informational privacy*²⁹³, ossia il diritto della persona di limitare e controllare la raccolta, la registrazione e l'utilizzazione dei dati a carattere personale. Dall'essere controllati si passa alla libertà di poter controllare le proprie informazioni. È il singolo a decidere autonomamente sulla cessione e l'uso dei dati che lo concernono. Il legislatore, a livello europeo, traduce questi concetti nel "diritto di controllare l'uso e la circolazione dei propri dati personali", poiché tramite un utilizzo improprio e la diffusione dei nostri dati, la dignità umana può essere offesa e andare incontro a discriminazioni, recando un danno alla persona limitandone la libertà.

Grazie alla corposa normativa comunitaria sulla *privacy* e la tutela dei dati personali degli ultimi anni, l'Unione europea rappresenta oggi la regione con il più alto livello di protezione dei dati personali al mondo.

IV.2 – *Privacy* e legislazione in Italia

In Italia, il primo e più importante riferimento alla tutela della sfera personale, è

²⁹² La tendenza attuale, tuttavia, sembrerebbe essere quella opposta. Con l'avvento dei social media, sempre meno gli individui cercano di custodire la propria riservatezza, ma al contrario il desiderio è quello di condividere tutto ciò che li riguarda. Quest'aspetto trattato nel terzo capitolo, verrà ripreso più approfonditamente nell'ultimo.

²⁹³ Luciano Floridi definisce l'*Informational privacy* come: «(a) a function of the ontological friction in the infosphere, that is, of the forces that oppose the information flow within the space of information», liberamente tradotto «una funzione dell'attrito ontologico nell'infosfera, cioè delle forze che si oppongono al flusso di informazioni all'interno dello spazio delle informazioni». Egli, sostiene le tesi secondo cui: «(b) digital ICTs (information and communication technologies) affect the ontological friction by changing the nature of the infosphere (re-ontologization); (c) digital ICTs can therefore both decrease and protect informational privacy but, most importantly, they can also alter its nature and hence our understanding and appreciation of it; (d) a change in our ontological perspective, brought about by digital ICTs, suggests considering each person as being constituted by his or her information and hence regarding a breach of one's informational privacy as a form of aggression towards one's personal identity», che traduciamo con: «(b) le ICT digitali (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) influenzano l'attrito ontologico modificando la natura dell'infosfera; (c) le ICT digitali possono quindi sia diminuire che proteggere la privacy delle informazioni ma, soprattutto, possono anche alterarne la natura e quindi la nostra comprensione e apprezzamento di essa; (d) un cambiamento nella nostra prospettiva ontologica, determinato dalle ICT digitali, suggerisce di considerare ogni persona come costituita dalle sue informazioni e quindi considerare una violazione della propria privacy informativa come una forma di aggressione verso la propria identità personale». Cfr. L. Floridi, *The ontological interpretation of informational privacy*, Springer, 2006. (<https://link.springer.com/article/10.1007/s10676-006-0001-7>).

rintracciabile all'art. 2 della Costituzione (1948), che in linea con la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, incorpora quella che oggi viene definita *privacy* nella cerchia di quei diritti inalienabili della persona²⁹⁴. La Repubblica, cita il testo:

«Riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità [...]».

Un altro rimando, anch'esso generico e che in modo indiretto garantisce all'individuo (in linea di principio) la salvaguardia della vita privata dall'intrusione di soggetti terzi si ha all'art. 13, il quale afferma l'inviolabilità delle libertà personale²⁹⁵; essa è intesa non soltanto dal punto di vista strettamente fisico materiale ma anche come libertà morale. Riferimenti più specifici si trovano invece all'art. 14 dove si sancisce l'inviolabilità del proprio domicilio²⁹⁶ e all'art. 15 inerente la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione²⁹⁷. Questi articoli appaiono collegati alla tutela della sfera della riservatezza; si tratta di disposizioni che garantiscono in modo inequivocabile specifiche sfere di libertà individuale dall'altrui ingerenza.

A livello giurisprudenziale una prima forma di elaborazione del diritto alla *privacy* in senso più stretto si ha il 22 dicembre del 1956 con la sentenza n. 4487 della Corte di Cassazione²⁹⁸. Con essa, emessa a seguito del ricorso da parte degli eredi del cantante tenore Enrico Caruso, s'identificò il diritto alla riservatezza con la tutela delle vicende strettamente personali e familiari, le quali, anche se verificatesi al di fuori delle mura domestiche, non hanno un interesse di rilevanza sociale²⁹⁹. Tale diritto andò ad evolversi

²⁹⁴ Va precisato come la Costituzione della Repubblica italiana non si occupi direttamente di diritto alla riservatezza (esplicitamente trattata come tutela della sfera intima della persona), né della protezione dei dati personali, che rappresenta un diritto di più recente sviluppo e affermazione.

²⁹⁵ Art. 13: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. [...]».

²⁹⁶ Art. 14: «il domicilio è inviolabile. Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale [...]».

²⁹⁷ Art. 15: «La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge».

²⁹⁸ Cfr. http://www.jus.unitn.it/users/pascuzzi/varie/sem-inf99/Cass_1956.htm

²⁹⁹ Questa affermazione diviene centrale per bilanciare il diritto alla riservatezza e quello di cronaca, dal momento che il confine tra *privacy* e diritto all'informazione di soggetti terzi è oggi determinato dalla popolarità della persona coinvolta; tuttavia anche i personaggi pubblici conservano tale diritto se per fatti che non hanno attinenza con la propria popolarità.

e consolidarsi negli anni a venire con altre sentenze, come la n. 990 del 20 aprile 1963, dove la Suprema Corte riconobbe la fondatezza del volere dei familiari di Clarissa Petacchi a non pubblicare in un libro le vicende private che la riguardavano, in quanto prive d'interesse pubblico³⁰⁰. Nelle sentenze citate la Cassazione non riconosceva in via formale un vero e proprio diritto alla riservatezza, tuttavia nella sostanza garantiva la tutela di tale ambito. Bisognerà attendere la metà degli anni '70 per veder finalmente riconosciuto nell'ordinamento giuridico italiano il diritto alla *privacy* in quanto tale, con la sentenza n. 2129 del 27 maggio 1975, con la quale si tutelava il diritto alla riservatezza della principessa Soraya (moglie dello Scià di Persia) dall'invasività dei fotografi scandalistici³⁰¹; essa ha fornito un'eccellente summa del diritto alla riservatezza, definendolo come:

«tutela di quelle situazioni e vicende strettamente personali e familiari, le quali, anche se verificatesi fuori del domicilio domestico, non hanno per terzi un interesse socialmente apprezzabile, contro le ingerenze che, sia pure compiute con mezzi leciti, per scopi non esclusivamente speculativi e senza offesa per l'onore, la reputazione o il decoro, non siano giustificate da interessi pubblici preminenti»³⁰².

Quanto descritto fin ora si riferisce all'idea di *privacy* considerata come mera riservatezza, ossia della tutela della sfera privata della persona, nell'ambito di quella che si è definita “dimensione socio relazionale”. All'inizio degli anni '90 ci sono state altre importanti sentenze come la n. 139/1990, la n. 366/1991 e la n. 81/1993 (sulle intercettazioni telefoniche), fino ad arrivare all'inizio del nuovo millennio n. 135/2002 (sulla videosorveglianza)³⁰³. Nella società dell'informazione l'enorme mole di dati che

³⁰⁰ Cfr. http://www.jus.unitn.it/users/pascuzzi/varie/sem-inf99/Cass_1963.htm

³⁰¹ Cfr. <http://www.iurisprudentes.it/2017/04/04/il-caso-soraya-e-lapplicazione-diretta-della-cedu/>

³⁰² Cfr. http://www.jus.unitn.it/users/pascuzzi/varie/sem-inf99/Cass_1975.htm

³⁰³ Nella sentenza della Corte costituzionale n. 139 del 1990 si ammette che «i principi a tutela della privacy individuale [...] sono diffusi, pressoché in forma analoga, in tutti gli ordinamenti giuridici delle nazioni più civili», e che la loro ratio sta nell'evitare che siano «messi in pericolo beni individuali strettamente connessi al godimento di libertà costituzionali e, addirittura, di diritti inviolabili». A seguire, la sentenza della Corte costituzionale n. 366 del 1991, dopo aver inserito il diritto alla comunicazione libera e riservata nel «nucleo essenziale dei valori di personalità – che inducono a qualificarlo come parte necessaria di quello spazio vitale che circonda la persona e senza il quale questa non può esistere e svilupparsi in armonia con i postulati della dignità umana», ha dedotto dalla Carta fondamentale «un particolare pregio all'intangibilità della sfera privata negli aspetti più significativi e più legati alla vita intima della persona umana». Ancora, la sentenza della Corte costituzionale n. 81 del 1993 ha ribadito l'intangibilità della dignità umana, non solo nella sua dimensione individuale, ma anche nella «vita di relazione nella quale essa si svolge», nel «pieno sviluppo della personalità nelle formazioni sociali». Infine, si può rammentare la sentenza della Corte costituzionale n. 135 del 2002 (recentemente richiamata dalla sentenza della Corte costituzionale n. 149 del

vengono quotidianamente diffusi e scambiati fa sì che si debba giungere a parlare di vero e proprio diritto alla protezione dei dati personali come strumentale alla tutela della riservatezza.

La prima legge italiana in materia è stata la n. 675 del 31 dicembre 1996: “Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali”³⁰⁴. Con essa è stata istituita l’Autorità garante per la protezione dei dati personali³⁰⁵. A questa legge si affiancano ulteriori disposizioni per incrementare le misure minime di sicurezza per la conservazione dei dati personali: il Decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 28 luglio 1999 “Regolamento recante norme per l’individuazione delle misure minime di sicurezza per il trattamento dei dati personali”³⁰⁶, la legge n. 325 del 3 novembre 2000 “disposizioni inerenti l’adozione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali”³⁰⁷ e il Decreto legislativo n.467 del 28 dicembre 2001 “Disposizioni correttive ed integrative della normativa in materia di protezione dei dati personali”³⁰⁸. La legge 675/1996 verrà abrogata ai sensi dell’art. 183, comma 1, lettera a) del Decreto Legge n. 196 del 30 giugno 2003, con il quale il corpo normativo viene unificato e razionalizzato nel testo unico: *Codice in materia di protezione dei dati personali*³⁰⁹. Esso si pone essenzialmente tre obiettivi:

1. introdurre nuove garanzie per salvaguardare i dati personali dei cittadini;
2. razionalizzare e semplificare il complesso normativo esistente in materia;

2008), che ha posto in relazione il diritto alla riservatezza con l’inviolabilità del domicilio, poiché «il domicilio viene [...] in rilievo, nel panorama dei diritti fondamentali di libertà, come proiezione spaziale della persona, nella prospettiva di preservare da interferenze esterne comportamenti tenuti in un determinato ambiente: prospettiva che vale, per altro verso, ad accomunare la libertà in parola a quella di comunicazione (art. 15 Cost.), quali espressioni salienti di un più ampio diritto alla riservatezza della persona».(https://www.camera.it/leg17/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_testo_pdl&idLegislatura=17&codice=17PDL0052940).

³⁰⁴ Cfr. <https://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/28335>. Entrata in vigore l’8 maggio 1997, con questa legge viene recepita la Direttiva 95/46/CE. L’Italia è stato il primo paese dell’Unione a recepire (con un’impostazione legislativa molto rigida), la Direttiva madre.

³⁰⁵ Con sede a Roma, quest’Autorità, si compone di quattro membri eletti dal Parlamento. Il Garante esamina i reclami e le segnalazioni dei cittadini e vigila sul rispetto delle norme che tutelano la vita privata, intervenendo in tutti i settori, (sia pubblici che privati), nei quali occorre assicurare il corretto trattamento dei dati e il rispetto dei diritti fondamentali delle persone. Per un approfondimento sui compiti del Garante, rimandiamo al sito web ufficiale www.garanteprivacy.it

³⁰⁶ Cfr. <https://www.privacy.it/archivio/dpr1999-318.html>.

³⁰⁷ Cfr. <http://www.interlex.it/testi/100325.htm>.

³⁰⁸ Con cui si consolida la legge 675/1996. <https://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/testi/01467dl.htm>

³⁰⁹ Comunemente chiamato anche *Codice della privacy*, è entrato in vigore l’1 gennaio 2004.

3. raggiungere un equilibrio che fosse applicabile e consentisse la corretta salvaguardia dei dati personali dei cittadini.

Con l'entrata in vigore del *Regolamento generale sulla protezione dei dati* (2018), il Codice sulla *privacy* non è stato abrogato ma revisionato da un Decreto legge, il n. 101/2018³¹⁰, per renderlo conforme alle disposizioni contenute nel nuovo Regolamento³¹¹. Anche nel nostro paese la presa di coscienza che la dimensione virtuale occupa una porzione sempre più rilevante nella vita di ciascun cittadino, ha spinto la presidenza della Camera a promuovere la costituzione di una commissione creata *ad hoc* per lo studio di temi dell'innovazione tecnologica e dei diritti fondamentali con lo scopo di elaborare una *Dichiarazione dei diritti di internet*³¹². Presentata una prima bozza l'8 ottobre 2014, il testo definitivo fu approvato dalla Commissione nella seduta del 25 luglio 2015³¹³. Nel preambolo si può leggere:

«Internet ha contribuito in maniera decisiva a ridefinire lo spazio pubblico e privato [...]. Ha cancellato confini e ha costruito modalità nuove di produzione e utilizzazione della conoscenza. Ha ampliato le possibilità di intervento diretto delle persone nella sfera pubblica [...]. Questa Dichiarazione dei diritti in Internet è fondata sul pieno riconoscimento di libertà, eguaglianza, dignità e diversità di ogni persona. La garanzia di questi diritti è condizione necessaria perché sia assicurato il funzionamento democratico delle Istituzioni, e perché si eviti il prevalere di poteri pubblici e privati che possano portare ad una società della sorveglianza, del controllo e della selezione sociale»³¹⁴.

Composto da 14 articoli, quelli più interessanti per la nostra trattazione sono:

Art. 1 (Riconoscimento e garanzia dei diritti):

«Sono garantiti in Internet i diritti fondamentali di ogni persona riconosciuti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite, dalla Carta dei diritti

³¹⁰ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/09/04/18G00129/sg>

³¹¹ Per una lettura del testo del D.L. 30 giugno 2003, n. 196 recante il “Codice in materia di protezione dei dati personali”, integrato con le modifiche apportate dal D.L. n. 101/2018, rimandiamo al link: <https://www.garanteprivacy.it/documents/10160/0/Codice+in+materia+di+protezione+dei+dati+personali+%28Testo+coordinato%29.pdf/b1787d6b-6bce-07da-a38f-3742e3888c1d?version=1.7>

³¹² https://www.generazioniconnesse.it/file/documenti/Dichiarazione_diritti_Internet_2016/Boldrini.pdf

³¹³ Il 3 novembre del 2015, è stata approvata dalla Camera dei Deputati una mozione con la quale il governo si sarebbe impegnato attivamente a promuovere iniziative finalizzate alla diffusione nazionale e internazionale dei principi presenti nella dichiarazione.

³¹⁴ Cfr. *Preambolo*.

fondamentali dell'Unione Europea, dalle costituzioni nazionali e dalle dichiarazioni internazionali in materia [...]»³¹⁵.

Art. 5 (Tutela dei dati personali):

«Ogni persona ha diritto alla protezione dei dati che la riguardano, per garantire il rispetto della sua dignità, identità e riservatezza [...]»³¹⁶.

Art. 6 (Diritto all'autodeterminazione informativa):

«Ogni persona ha diritto di accedere ai propri dati [...] per chiederne l'integrazione, la rettifica, la cancellazione secondo le modalità previste dalla legge [...]»³¹⁷.

Art. 9 (Diritto all'identità):

«Ogni persona ha diritto alla rappresentazione integrale e aggiornata delle proprie identità in Rete [...]»³¹⁸.

Art. 14 (Governo della rete):

«Ogni persona ha diritto di vedere riconosciuti i propri diritti in Rete sia a livello nazionale che internazionale [...]»³¹⁹.

³¹⁵ L'art. 1 continua con: «2. Tali diritti devono essere interpretati in modo da assicurarne l'effettività nella dimensione della Rete. 3. Il riconoscimento dei diritti in Internet deve essere fondato sul pieno rispetto della dignità, della libertà, dell'eguaglianza e della diversità di ogni persona, che costituiscono i principi in base ai quali si effettua il bilanciamento con altri diritti».

³¹⁶ L'art. 5 continua con: «2. Tali dati sono quelli che consentono di risalire all'identità di una persona e comprendono anche i dati dei dispositivi e quanto da essi generato e le loro ulteriori acquisizioni e elaborazioni [...]. 3. Ogni persona ha diritto di accedere ai dati raccolti che la riguardano, di ottenerne la rettifica e la cancellazione per motivi legittimi. 4. I dati devono essere trattati rispettando i principi di necessità, finalità, pertinenza, proporzionalità e, in ogni caso, prevale il diritto di ogni persona all'autodeterminazione informativa. 5. I dati possono essere raccolti e trattati con il consenso effettivamente informato della persona interessata [...]. 6. Il consenso non può costituire una base legale per il trattamento quando vi sia un significativo squilibrio di potere tra la persona interessata e il soggetto che effettua il trattamento. 7. Sono vietati l'accesso e il trattamento dei dati con finalità anche indirettamente discriminatorie».

³¹⁷ L'art. 6 continua con: «2. La raccolta e la conservazione dei dati devono essere limitate al tempo necessario, rispettando in ogni caso i principi di finalità e di proporzionalità e il diritto all'autodeterminazione della persona interessata».

³¹⁸ L'art. 9 continua con: «2. La definizione dell'identità riguarda la libera costruzione della personalità e non può essere sottratta all'intervento e alla conoscenza dell'interessato. 3. L'uso di algoritmi e di tecniche probabilistiche deve essere portato a conoscenza delle persone interessate, che in ogni caso possono opporsi alla costruzione e alla diffusione di profili che le riguardano. 4. Ogni persona ha diritto di fornire solo i dati strettamente necessari per l'adempimento di obblighi previsti dalla legge, per la fornitura di beni e servizi, per l'accesso alle piattaforme che operano in Internet. [...]».

³¹⁹ L'art. 14 continua con: «2. Internet richiede regole conformi alla sua dimensione universale e sovranazionale, volte alla piena attuazione dei principi e diritti prima indicati, per garantire il suo carattere aperto e democratico, impedire ogni forma di discriminazione e evitare che la sua disciplina dipenda dal

IV.3 – Verso il nuovo Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali

Nel corso dell'ultimo ventennio ciò che poteva sembrare un istituto giuridico lontano dalla realtà della vita quotidiana, ha condizionato in modo sempre più rilevante le scelte individuali e collettive, rivelandosi un presidio tangibile per garantire un certo margine di libertà da tipologie di controllo sociale sempre più sottili e pervasive. Considerato inizialmente da molti come una mera rivendicazione dell'inviolabilità della sfera privata, il diritto alla protezione dei dati personali si è rivelato uno strumento in grado di garantire la libera costruzione dell'identità dell'individuo il quale avendo sovranità su se stesso, sulla propria immagine e il proprio corpo, può difendersi da forme discriminatorie. Tale diritto permette di riequilibrare quelle asimmetrie che da sempre hanno contraddistinto il rapporto fra cittadini e i detentori del potere politico ed economico.

Con l'avvento del digitale, internet rappresenta “la piazza pubblica” più frequentata nella storia dell'intera umanità e nella quale si svolge una parte sempre più consistente della nostra vita. Lo slittamento da un piano prettamente materiale ad uno virtuale, e dunque impalpabile, ha trasformato – come visto nel capitolo precedente – le relazioni fra persone (nascita di nuove forme di socialità)³²⁰ e le nuove tecnologie hanno consentito l'interconnessione di oggetti, sensori e dispositivi di uso quotidiano, alimentando la produzione di dati, gestiti e utilizzati (con diversi scopi) da soggetti privati e pubblici; non esiste oggi attività (privata o pubblica) che non basi il suo operato su tecnologie alimentate da dati personali. Nell'attuale contesto storico-sociale la protezione dei dati personali costituisce una frontiera su cui si gioca il nostro futuro, divenendo condizione necessaria di libertà e democrazia. Oggi la vita digitale rappresenta paradossalmente una realtà sempre più effettiva e imprescindibile dell'esistenza, carica di opportunità ma cela anche numerose insidie. Se da una parte le potenzialità offerte dalla Rete amplificano le

potere esercitato da soggetti dotati di maggiore forza economica. 3. Le regole riguardanti la Rete devono tenere conto dei diversi livelli territoriali (sovranazionale, nazionale, regionale), delle opportunità offerte da forme di autoregolamentazione conformi ai principi indicati, della necessità di salvaguardare la capacità di innovazione anche attraverso la concorrenza [...]. 5. La gestione della Rete deve assicurare il rispetto del principio di trasparenza, la responsabilità delle decisioni, l'accessibilità alle informazioni pubbliche, la rappresentanza dei soggetti interessati. 6. L'accesso e il riutilizzo dei dati generati e detenuti dal settore pubblico debbono essere garantiti [...].»

³²⁰ Cfr. Cap. III, p. 86.

libertà degli individui (di conoscenza, di espressione etc.), dall'altra può rappresentare una negazione di esse. In un tale contesto, la cui rapidità dei fenomeni è incessante e talvolta non prevedibile a monte, garantire la protezione delle nostre informazioni significa riuscire ad equilibrare aspetti che spesso tendono ad essere contrapposti fra loro: tecnologia-umanità, libertà-sicurezza, trasparenza del settore pubblico e riservatezza in quello privato, iniziativa economi-autonomia individuale etc.

L'accentramento nelle mani di pochi soggetti di ingenti quantitativi di dati ha determinato un sostanziale mutamento nei rapporti fra cittadini, *corporation* e governi, mutando in modo profondo la geografia del potere. A livello europeo le Autorità per la protezione dei dati hanno dunque avvertito l'esigenza di ricorrere ad un approccio più rigoroso in materia per garantire maggiore chiarezza e trasparenza sul controllo dei dati e le modalità con cui essi vengono raccolti, conservati e processati da parte di soggetti terzi, in modo da limitare quella asimmetria che è venuta inevitabilmente a crearsi a favore di coloro che gestiscono piattaforme digitali e hanno accesso a *standard* tecnologici dominanti (*Over the Top*). Nonostante i diversi interventi normativi, per rendere la Direttiva madre più adeguata alle necessità dettate dall'avanzamento tecnologico, nessuno di esso è stato sufficiente. Per tale ragione, la Commissione europea ha deciso di non optare più per un'ulteriore direttiva a carattere correttivo (la quale avrebbe necessitato di essere tradotta in provvedimenti legislativi da parte dei singoli Stati), ma di intervenire in modo netto adottando un nuovo regolamento, un testo unico, direttamente esecutivo nei paesi dell'Unione. Avviato nel 2012 con una discussione della Commissione europea, il GDPR³²¹ ha avuto un periodo di lunga gestazione; ci sono infatti, voluti circa quattro anni prima di arrivare alla stesura di un testo normativo condiviso dalle diverse istituzioni dell'Unione europea³²². Il testo definitivo è stato concluso nel dicembre 2015. La riforma rappresenta un tentativo di rendere omogenee le politiche in materia di protezione dei dati in tutti i paesi membri dell'Unione i quali dovranno rispettare i medesimi adempimenti. Il *Regolamento generale sulla protezione dei dati*, oltre a uniformare tale disciplina a livello europeo, estende il proprio campo di applicazione anche ai soggetti che operano coi dati dei cittadini europei seppure al di fuori dell'Unione.

³²¹ Acronimo di *General Data Protection Regulation*, letteralmente traducibile con "Regolamento generale sulla protezione dei dati", da cui l'acronimo italiano RGPD.

³²² Commissione, Parlamento e Consiglio.

In un'epoca la cui dimensione tecnologica-mediatica sempre più invasiva sembra aver smarrito il senso del limite un tempo garanzia di libertà per la persona, il diritto alla protezione dei dati personali rappresenta la bussola per riportare il soggetto al centro di un processo di avanzamento tecnologico e sviluppo societario più responsabile che altrimenti rischierebbe, con forme più sofisticate di controllo rispetto al passato, di assumere quei caratteri antidemocratici che nulla hanno da invidiare alle più celebri narrazioni di ordine distopico.

IV.4 – Una legislazione unificata: il GDPR

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore in tutti i paesi dell'Unione europea il *Regolamento generale sulla protezione dei dati*, il quale si propone di disciplinare, a livello comunitario, la protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché la libera circolazione degli stessi³²³. Le nuove disposizioni in materia, pongono i cittadini al centro del sistema, riconoscendo nuovi diritti e offrendo loro un maggior grado di controllo sull'utilizzo e la circolazione dei propri dati, sia all'interno dell'Unione che all'esterno. Il GDPR (*General Data Protection Regulation*), abroga la Direttiva 95/46/CE, che per oltre vent'anni ha rappresentato la guida di riferimento per le legislazioni nazionali dei singoli Stati europei. Ideata in un contesto socio-politico, economico e tecnologico molto distante da quello attuale, la Direttiva madre, risulta oggi inadeguata per una società dove il ruolo giocato dal controllo dei dati diviene strategico, e dunque decisivo per la nuova economia globale, la politica e per fronteggiare le sfide poste da un'incessante innovazione tecnologica. Per questa ragione si è avvertita l'esigenza di elaborare un regolamento che tenga conto di tali fattori e non si basi più esclusivamente su un approccio indirizzato all'osservanza di una serie di adempimenti formali da compiere quando vengono raccolti i dati, come accadeva con la direttiva che l'ha preceduto. Nella nuova riforma, essi non vengono meno, ma sono inseriti all'interno di un processo con cui si dovranno adottare delle cautele non più formali ma sostanziali

³²³ Regolamento (UE) n. 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE. Per una lettura integrale del testo rimandiamo al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016R0679&from=IT>

indicate dal regolamento. La gestione dei dati personali non sarà più solo un adempimento formale, ma diventa un processo che incide sull'organizzazione aziendale. Viene imposta l'adozione di misure tecniche e organizzative nei processi aziendali per garantire fin dalla progettazione una tutela dei dati da trattamenti illeciti. Le norme previste mirano a tutelare tutti i cittadini dell'UE dalle possibili violazioni della *privacy* in una realtà sociale sempre più incentrata sui dati, delineando allo stesso tempo un quadro più chiaro per le imprese che operano, sia *online* che *offline*, coi dati dei cittadini europei. I lavori che hanno condotto alla sua realizzazione tuttavia, non sono stati brevi; il pacchetto d'intervento è stato presentato il 25 gennaio 2012 e il testo definitivo del Regolamento concluso alla fine del 2015, è stato approvato il 27 aprile 2016³²⁴. Prima di entrare nel merito del GDPR ed esaminare le parti che riteniamo più interessanti ai fini della nostra trattazione, ci sembra utile chiarire il significato di alcuni termini riportandone la definizione.

Con “dato personale” s'intende:

«qualsiasi informazione riguardante una persona fisica identificata o identificabile («interessato»); si considera identificabile la persona fisica che può essere identificata, direttamente o indirettamente, con particolare riferimento a un identificativo come il nome, un numero di identificazione, dati relativi all'ubicazione, un identificativo online o a uno o più elementi caratteristici della sua identità fisica, fisiologica, genetica, psichica, economica, culturale o sociale»³²⁵.

Con “trattamento”:

«qualsiasi operazione o insieme di operazioni, compiute con o senza l'ausilio di processi automatizzati e applicate a dati personali o insiemi di dati personali, come la raccolta, la registrazione, l'organizzazione, la strutturazione, la conservazione, l'adattamento o la modifica, l'estrazione, la consultazione, l'uso, la comunicazione mediante trasmissione,

³²⁴ Questo pacchetto d'intervento, oltre al Regolamento, prevede la Direttiva (UE) 2016/680 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016, relativa alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la decisione quadro 2008/977/GAI del Consiglio. La direttiva assicurerà che i dati personali di vittime, testimoni e indagati siano debitamente protetti e agevolerà la cooperazione transfrontaliera nella lotta contro la criminalità e il terrorismo. Per una lettura integrale del testo rimandiamo al link <https://eur-lex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016L0680&from=IT>.

³²⁵ Cfr. Capo I, art. 4, Definizioni, 1). Onde evitare ridondanze, sorvoliamo sulle diverse tipologie di dati personali in quanto già analizzati al Capitolo I (pp. 18-19).

diffusione o qualsiasi altra forma di messa a disposizione, il raffronto o l'interconnessione, la limitazione, la cancellazione o la distruzione»³²⁶.

Con “profilazione”:

«qualsiasi forma di trattamento automatizzato di dati personali consistente nell'utilizzo di tali dati personali per valutare determinati aspetti personali relativi a una persona fisica, in particolare per analizzare o prevedere aspetti riguardanti il rendimento professionale, la situazione economica, la salute, le preferenze personali, gli interessi, l'affidabilità, il comportamento, l'ubicazione o gli spostamenti di detta persona fisica»³²⁷.

Con “pseudonimizzazione”:

«il trattamento dei dati personali in modo tale che i dati personali non possano più essere attribuiti a un interessato specifico senza l'utilizzo di informazioni aggiuntive, a condizione che tali informazioni aggiuntive siano conservate separatamente e soggette a misure tecniche e organizzative intese a garantire che tali dati personali non siano attribuiti a una persona fisica identificata o identificabile»³²⁸.

Con “titolare del trattamento”:

«la persona fisica o giuridica, l'autorità pubblica, il servizio o altro organismo che, singolarmente o insieme ad altri, determina le finalità e i mezzi del trattamento di dati personali [...]»³²⁹.

Con “responsabile del trattamento”:

«la persona fisica o giuridica, l'autorità pubblica, il servizio o altro organismo che tratta dati personali per conto del titolare del trattamento»³³⁰.

Con “consenso dell'interessato”:

«Qualsiasi manifestazione di volontà libera, specifica, informata e inequivocabile dell'interessato, con la quale lo stesso manifesta il proprio assenso, mediante dichiarazione

³²⁶ Cfr. art. 4, 2.

³²⁷ Cfr. art. 4, 4.

³²⁸ Cfr. art. 4, 5.

³²⁹ Cfr. art. 4, 7.

³³⁰ Cfr. art. 4, 8.

o azione positiva inequivocabile, che i dati personali che lo riguardano siano oggetto di trattamento»³³¹.

Con “violazione dei dati personali”:

«la violazione di sicurezza che comporta accidentalmente o in modo illecito la distruzione, la perdita, la modifica, la divulgazione non autorizzata o l’accesso ai dati personali trasmessi, conservati o comunque trattati»³³².

Le definizioni riportate riprendono quelle presenti nella Direttiva madre, sebbene in alcune vi si possano notare delle piccole variazioni, adattamenti o aggiunte³³³.

Esaminiamo ora nello specifico, per sotto paragrafi tematici, i contenuti maggiormente significativi introdotti dal Regolamento e le differenze rispetto alla normativa precedente.

IV.4.1 – APPLICAZIONE DEL GDPR

Divenuto direttamente applicabile in tutti i 28 paesi dell’Unione europea³³⁴, si applica:

«al trattamento interamente o parzialmente automatizzato di dati personali e al trattamento non automatizzato di dati personali contenuti in un archivio o destinati a figurarvi»³³⁵.

Uno dei caratteri più significative del *Regolamento generale sulla protezione dei dati* è l’estensione del diritto territoriale UE anche ai soggetti (imprese/corporation) che opera

³³¹ Cfr. art. 4, 11.

³³² Cfr. art. 4, 12.

³³³ Cfr. Direttiva 95/46/CE, Capo I, art. 2. A livello prettamente terminologico, quello che nella Direttiva madre era il “responsabile del trattamento”, nel nuovo Regolamento diviene il “titolare del trattamento”, e colui che era indicato come “incaricato del trattamento”, oggi è il “responsabile del trattamento”. Si può inoltre notare come la sezione relativa alle definizioni (art. 4) del GDPR sia più rigorosa e corposa rispetto alla precedente direttiva, dove molte definizioni non sono presenti.

³³⁴ Esso, a differenza della direttiva che l’ha preceduta (95/46/CE), non necessita da parte dei singoli Stati dell’emanazione di una legge di recepimento, ma è direttamente valido dalla data della sua entrata in vigore (25 maggio 2018).

³³⁵ Cfr. Capo I, art. 2, Ambito di applicazione materiale, paragrafo 1. Al secondo paragrafo vengono riportati i casi in cui non si applica il Regolamento al trattamento dei dati personali, ovvero per quelli: «a) effettuati per attività che non rientrano nell’ambito di applicazione del diritto dell’Unione; b) effettuati dagli Stati membri nell’esercizio di attività che rientrano nell’ambito di applicazione del titolo V, capo 2, TUE; c) effettuati da una persona fisica per l’esercizio di attività a carattere esclusivamente personale o domestico; d) effettuati dalle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento o perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, incluse la salvaguardia contro minacce alla sicurezza pubblica e la prevenzione delle stesse».

al di fuori dell'Unione se i dati trattati concernono cittadini europei³³⁶. All'art. 3, possiamo leggere:

«1. Il presente regolamento si applica al trattamento dei dati personali effettuato nell'ambito delle attività di uno stabilimento da parte di un titolare del trattamento o di un responsabile del trattamento nell'Unione, indipendentemente dal fatto che il trattamento sia effettuato o meno nell'Unione.

2. Il presente regolamento si applica al trattamento dei dati personali di interessati che si trovano nell'Unione, effettuato da un titolare del trattamento o da un responsabile del trattamento che non è stabilito nell'Unione, quando le attività di trattamento riguardano: a) l'offerta di beni o la prestazione di servizi ai suddetti interessati nell'Unione, indipendentemente dall'obbligatorietà di un pagamento dell'interessato; oppure b) il monitoraggio del loro comportamento nella misura in cui tale comportamento ha luogo all'interno dell'Unione.

3. Il presente regolamento si applica al trattamento dei dati personali effettuato da un titolare del trattamento che non è stabilito nell'Unione, ma in un luogo soggetto al diritto di uno Stato membro in virtù del diritto internazionale pubblico»³³⁷.

Questo segna un passaggio altamente significativo che porta con sé non solamente implicazioni prettamente giuridiche, ma anche economiche, politiche e culturali. L'affermazione di proprie regole su un piano che supera il principio di nazionalità, mette in luce come vi sia stata una forte presa di coscienza da parte dell'UE in materia³³⁸, considerata strategica e dunque determinante per la nuova economia sempre più (come

³³⁶ In precedenza, la regola vigente stabiliva che la normativa applicabile era quella del luogo in cui aveva sede il titolare del trattamento dei dati; pertanto piattaforme web (*social network*, siti di e-commerce etc.) e motori di ricerca saranno soggetti al rispetto della normativa europea, anche se gestite da società la cui sede legale è ubicata al di fuori dell'Unione.

³³⁷ Cfr. Capi I, art. 3, Ambito di applicazione territoriale.

³³⁸ Questa consapevolezza emerge in modo chiaro nelle considerazioni iniziali al Regolamento, dove possiamo leggere: «La rapidità dell'evoluzione tecnologica e la globalizzazione comportano nuove sfide per la protezione dei dati personali. La portata della condivisione e della raccolta di dati personali è aumentata in modo significativo. La tecnologia attuale consente tanto alle imprese private quanto alle autorità pubbliche di utilizzare dati personali, come mai in precedenza, nello svolgimento delle loro attività. Sempre più spesso, le persone fisiche rendono disponibili al pubblico su scala mondiale informazioni personali che li riguardano. La tecnologia ha trasformato l'economia e le relazioni sociali e dovrebbe facilitare ancora di più la libera circolazione dei dati personali all'interno dell'Unione e il loro trasferimento verso paesi terzi e organizzazioni internazionali, garantendo al tempo stesso un elevato livello di protezione dei dati personali. Tale evoluzione richiede un quadro più solido e coerente in materia di protezione dei dati nell'Unione, affiancato da efficaci misure di attuazione, data l'importanza di creare il clima di fiducia che consentirà lo sviluppo dell'economia digitale in tutto il mercato interno. È opportuno che le persone fisiche abbiano il controllo dei dati personali che li riguardano e che la certezza giuridica e operativa sia rafforzata tanto per le persone fisiche quanto per gli operatori economici e le autorità pubbliche (Cfr. paragrafo 6 e 7)».

costantemente ribadito) incentrata sull'elaborazione dei dati personali, considerati a tutti gli effetti un bene economico³³⁹. La loro gestione, diventa così di fondamentale importanza, anche se le norme precedenti – ormai obsolete e fondate su principi pensati per una realtà sociale antecedente allo sviluppo e diffusione del web – non erano più sufficienti per garantirne un controllo su un territorio che trascende i confini materiali delle nazioni. Si viene così a delineare un principio di territorialità connesso ai dati e questo rappresenta una novità assoluta rispetto ad un'idea di Rete come spazio neutro, “territorio di nessuno” e pertanto libero e privo di regole³⁴⁰. Sebbene in apparenza questo sembri contrastare con l'idea di libertà d'espressione – di cui la Rete oggi incarna (nel bene e nel male) il veicolo per eccellenza – consente di rafforzare gli strumenti a disposizione delle Autorità europee per salvaguardare le informazioni dei propri cittadini e rendere la loro *privacy* più sicura. Tale approccio, che vede al centro del sistema il diritto dell'individuo³⁴¹ non distinto dalle informazioni circolanti su di esso (vi è una sostanziale coincidenza tra la persona considerata nella sua fisicità e la sua proiezione digitale), diverge dall'impostazione legislativa Statunitense³⁴² che garantisce alle imprese operanti *online* una più ampia libertà nel trattamento dei dati³⁴³. Da una parte (Europa) prevale un'impostazione culturale/legislativa incentrata sulla tutela della persona nella sua integrità, così da garantire *in primis* i valori di libertà e dignità dell'uomo, dall'altra

³³⁹ Come abbiamo illustrato nel Capitolo III, i dati personali sono considerati una merce di scambio, servono infatti all'utente/cliente per poter usufruire di determinati servizi: *social media*, e-mail, applicazioni etc., il cui utilizzo viene concesso a patto che esso acconsenta affinché i suoi dati siano raccolti e utilizzati dal fornitore del servizio per fini pubblicitari, statistici, di ricerca etc.

³⁴⁰ L'idea di libertà, ma soprattutto di democraticità della Rete all'interno di un sistema reticolare di tipo aristocratico, costituisce un'illusione. Se è vero che essa rappresenta un potente mezzo per diffondere contenuti ed idee, promuovendo in alcuni casi una mobilitazione sociale, come riportato nel caso delle rivolte della “Primavera Araba”, la capacità del singolo di influenzare attraverso la Rete è limitata.

³⁴¹ Nel preambolo della *Carta dei Diritti Fondamentale dell'Unione europea*, si può leggere infatti: «Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; [...]. Essa pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia».

³⁴² Se la *privacy* negli USA (a cui si deve l'originaria affermazione del termine) ha costituito il fulcro giuridico attorno al quale la Corte suprema ha costruito un sistema che garantisce l'autodeterminazione individuale e che travalica il mero concetto di riservatezza, per assurgere a condizione di libertà nelle scelte di vita personali, nella tradizione costituzionale europea, il concetto di *privacy* inteso come riservatezza, nasce in primo luogo come possibilità della persona di salvaguardare una particolare sfera intima proteggendo i propri fatti privati dalla divulgazione.

³⁴³ Il loro utilizzo, secondo questo modello, diventa contestabile soltanto nel caso in cui esso rechi un effettivo danno al cittadino.

(Usa) sebbene tali valori siano rispettati³⁴⁴, emerge una logica atta a favorire maggiormente una libertà di tipo economico/imprenditoriale³⁴⁵.

Il controllo sui dati, secondo l'impostazione Comunitaria, non può rivolgersi solamente agli impatti che essi determinano a livello economico, ma bisogna prestare una particolare attenzione ai risvolti politici e al potenziale discriminatorio derivante da un loro utilizzo non sempre legittimo che può portare ad un "annullamento" o limitazione delle libertà della persona. La Corte di Giustizia europea, a tal proposito, si è espressa in modo chiaro affermando che la logica economica non può ostacolare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Data la divergenza fra queste due differenti impostazioni (prima dell'entrata in vigore del GDPR), si è reso necessario giungere ad un accordo fra i continenti: nel 2000 viene introdotto il *Safe Harbour*³⁴⁶, il quale a distanza di qualche anno (nel 2015), non considerato sicuro dalla Corte di Giustizia, è stato ritenuto non valido³⁴⁷ e sostituito dal *Privacy Shield*³⁴⁸. Con il *Regolamento generale sulla protezione dei dati*, lo "scudo per la privacy" dovrà adattarsi alla normativa europea³⁴⁹.

³⁴⁴ La prima fonte a cui fa riferimento il diritto statunitense per la salvaguardia delle libertà fondamentali dei cittadini è la *The Bill Of Right* (1789).

³⁴⁵ Il quadro normativo Americano in materia di *privacy* e protezione dei dati personali, a differenza di quello europeo, risulta essere molto più frammentato e settoriale. Riportiamo di seguito un elenco cronologico dei principali provvedimenti in materia: *Privacy Act* (1974), *Video Privacy Protection* (1988), *Electronic Communication Privacy Act* (1986), *Health Insurance Portability and Accountability Act* (1996); *Identity Theft and Assumption Deterrence Act*, 1998; *Computer Matching and Privacy Protection Act*, (1988), *Patriot Act* (2001) sostituito con il *USA Freedom Act* (2015); *CAN-SPAM Act* (2003), *Video Voyeurism Prevention Act* (2004); *Genetics Information Non-Discrimination Act* (GINA).

³⁴⁶ Traducibile con "approdo sicuro" fu riconosciuto in Europa con la Decisione della Commissione 2000/520/CE del 26 luglio 2000, a norma della direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sull'adeguatezza della protezione offerta dai principi di approdo sicuro e dalle relative «Domande più frequenti» (FAQ) in materia di riservatezza pubblicate dal Dipartimento del commercio degli Stati Uniti (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32000D0520&from=IT>)

³⁴⁷ Cfr. <https://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2015-10/cp150117en.pdf>.

³⁴⁸ Il 12 luglio 2016 la Commissione europea ha adottato una decisione sul *Privacy Shield* (lo "scudo per la privacy") la proposta di accordo per lo scambio transatlantico di dati personali fra UE e USA (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016D1250&qid=1488382124070&from=IT>). Esso protegge i diritti fondamentali dei cittadini europei i cui dati vengono trasferiti negli Stati Uniti e stabilisce determinate regole per le imprese che operano con essi, come: l'obbligo di protezione per le imprese che trasferiscono i dati, misure di sicurezza per l'accesso ai dati da parte del Governo statunitense, una revisione annuale per monitorarne l'attuazione etc. Per un approfondimento rimandiamo al link https://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-2461_it.htm

³⁴⁹ Sebbene allo stato attuale non vi sia una nuova normativa che regoli i rapporti transatlantici, è auspicabile aggiornare il *Privacy Shield*, o ancor meglio, creare *ex novo* un accordo che regoli i rapporti EU-USA in modo da favorire e rendere lo scambio di dati fra i due Paesi sicuro, in linea con il GDPR.

IV.4.2 – IL DATA PROTECTION OFFICER

Il regolamento all'art. 37 introduce una nuova figura professionale: il “Responsabile per la protezione dei dati personali” o *Data Privacy Officer*³⁵⁰, a cui spettano i compiti di:

- Informare e fornire consulenza al titolare del trattamento o al responsabile e ai dipendenti che effettuano il trattamento, in merito agli obblighi (misure e procedure tecniche e organizzative) derivanti dal regolamento e da altre disposizioni dell'Unione o di Stati membri in materia di protezione dei dati.
- Sorvegliare sull'applicazione del regolamento e di altre disposizioni in materia, con particolare riguardo all'attribuzione della responsabilità, la formazione del personale e al controllo delle attività connesse.
- Fornire un parere (se richiesto) sulla “valutazione d'impatto, sulla protezione dei dati effettuata” (DPIA) dal titolare del trattamento e controllarne lo svolgimento.
- Mediare e cooperare: con l'Autorità di controllo per questioni legate al trattamento e consultarla (di propria iniziativa) per qualunque altra questione.

Nell'eseguire tali compiti il DPO³⁵¹, deve considerare «i rischi inerenti al trattamento, tenuto conto della natura, dell'ambito di applicazione, del contesto e delle finalità del medesimo»³⁵².

³⁵⁰ Egli viene designato dal titolare e dal responsabile del trattamento ogniqualvolta: «a) il trattamento è effettuato da un'autorità pubblica o da un organismo pubblico, eccettuate le autorità giurisdizionali quando esercitano le loro funzioni giurisdizionali; b) le attività principali del titolare del trattamento o del responsabile del trattamento consistono in trattamenti che, per loro natura, ambito di applicazione e/o finalità, richiedono il monitoraggio regolare e sistematico degli interessati su larga scala; oppure c) [...] nel trattamento, su larga scala, di categorie particolari di dati personali [...] o di dati relativi a condanne penali e a reati [...]» (Cfr. art. 37, paragrafo 1). Un gruppo imprenditoriale può decidere di nominare un solo responsabile della protezione dei dati, a condizione che egli sia facilmente raggiungibile da ogni stabilimento del gruppo (Cfr. paragrafo 2).

³⁵¹ Acronimo di *Data Privacy Officer*.

³⁵² Cfr. art. 39, 1, a), b), c), d) ed e) e paragrafo 2.

IV.4.3 – PRIVACY BY DESIGN E PRIVACY BY DEFAULT

Con il GDPR si affermano due concetti chiave strettamente correlati fra loro: quello di protezione dei dati fin dalla fase di progettazione (*privacy by design*) e quello di protezione per impostazione predefinita (*privacy by default*). Essi sono previsti dall'art. 25:

«Tenendo conto dello stato dell'arte e dei costi di attuazione, nonché della natura, dell'ambito di applicazione, del contesto e delle finalità del trattamento, come anche dei rischi aventi probabilità e gravità diverse per i diritti e le libertà delle persone fisiche costituiti dal trattamento, [...] il titolare del trattamento mette in atto misure tecniche e organizzative adeguate, quali la pseudonimizzazione, volte ad attuare in modo efficace i principi di protezione dei dati, quali la minimizzazione, e a integrare nel trattamento le necessarie garanzie al fine di soddisfare i requisiti del presente regolamento e tutelare i diritti degli interessati. Il titolare del trattamento mette in atto misure tecniche e organizzative adeguate per garantire che siano trattati, per impostazione predefinita, solo i dati personali necessari per ogni specifica finalità del trattamento. [...]»³⁵³.

*Privacy by design*³⁵⁴ significa incorporare la *privacy* a monte dei processi aziendali, dalla progettazione agli applicativi informatici di supporto che verranno utilizzati per il trattamento dei dati. Il titolare, dovrà pertanto adottare tutte le misure adeguate (tecniche e progettuali) per tutelare i dati da possibili trattamenti illeciti; eventuali criticità vanno pertanto valutate dal principio. L'approccio del GDPR, fin dalle considerazioni iniziali, è dunque indirizzato alla prevenzione e alla valutazione dei rischi (*risk based*) cui si possono incorrere. I rischi per i diritti e le libertà delle persone:

«possono derivare da trattamenti di dati personali suscettibili di cagionare un danno fisico, materiale o immateriale, in particolare: se il trattamento può comportare discriminazioni, furto o usurpazione d'identità, perdite finanziarie, pregiudizio alla reputazione, perdita di riservatezza dei dati personali protetti da segreto professionale, decifratura non autorizzata della pseudonimizzazione, o qualsiasi altro danno economico o sociale significativo; se gli

³⁵³ Cfr. art. 25, 1 e 2.

³⁵⁴ Concetto introdotto nel 2010 con la 32° Conferenza internazionale dei Garanti della privacy (cfr. <https://icdppc.org/wp-content/uploads/2015/02/32-Conference-Israel-resolution-on-Privacy-by-Design.pdf>)

interessati rischiano di essere privati dei loro diritti e delle loro libertà o venga loro impedito l'esercizio del controllo sui dati personali che li riguardano; se sono trattati dati personali che rivelano l'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche, l'appartenenza sindacale, nonché dati genetici, dati relativi alla salute o i dati relativi alla vita sessuale o a condanne penali e a reati o alle relative misure di sicurezza; in caso di valutazione di aspetti personali, in particolare mediante l'analisi o la previsione di aspetti riguardanti il rendimento professionale, la situazione economica, la salute, le preferenze o gli interessi personali, l'affidabilità o il comportamento, l'ubicazione o gli spostamenti, al fine di creare o utilizzare profili personali; se sono trattati dati personali di persone fisiche vulnerabili, in particolare minori; se il trattamento riguarda una notevole quantità di dati personali e un vasto numero di interessati»³⁵⁵.

Viene poi precisato come:

«La probabilità e la gravità del rischio per i diritti e le libertà dell'interessato dovrebbero essere determinate con riguardo alla natura, all'ambito di applicazione, al contesto e alle finalità del trattamento. Il rischio dovrebbe essere considerato in base a una valutazione oggettiva mediante cui si stabilisce se i trattamenti di dati comportano un rischio o un rischio elevato»³⁵⁶.

Privacy by defould significa invece che le aziende, per impostazione predefinita, devono trattare i dati nella misura sufficiente per gli scopi previsti e per un arco di tempo strettamente necessario a tali fini. Occorre, pertanto, ideare un sistema di trattamento che limiti un'eccessività raccolta di dati, in modo da assicurare all'interessato un alto livello di protezione anche senza che egli sia costretto ad attivarsi per limitare la raccolta dei dati.

Se per decenni la *privacy* è stata considerata elemento conclusivo di un processo che ha come fine la tutela l'individuo, con il nuovo regolamento essa diviene un presupposto di partenza, un elemento già pensato ed incorporato (a priori) per l'avvio di una qualsiasi attività di trattamento dei dati. L'utente viene posto al centro del sistema di salvaguardia dei dati personali garantendogli così una tutela sostanziale (di fatto) e non solo di tipo formale. L'introduzione dei concetti di *privacy by desing* e *privacy by default*, impongono alle imprese di predisporre ed effettuare una valutazione dell'impatto sulla protezione dei dati:

³⁵⁵ Cfr. considerazione n. 75.

³⁵⁶ Cfr. considerazione n. 76.

«Quando un tipo di trattamento, allorché prevede in particolare l'uso di nuove tecnologie, considerati la natura, l'oggetto, il contesto e le finalità del trattamento, può presentare un rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone fisiche, il titolare del trattamento effettua, prima di procedere al trattamento, una valutazione dell'impatto dei trattamenti previsti sulla protezione dei dati personali. [...]»³⁵⁷.

Ai titolari del trattamento spetta l'onere di compiere tale valutazione, la cosiddetta: *Data Protection Impact Assessment*³⁵⁸. Essa diviene lo strumento attraverso il quale il titolare realizza un'analisi dei pericoli derivanti dai trattamenti che incidono sulle libertà e i diritti degli interessati. La DPIA deve essere realizzata per ogni singolo trattamento³⁵⁹, portando il titolare a decidere se vi siano dei rischi o se, in assenza di questi, potrà procedere oltre; qualora dovesse reputare vi siano dei pericoli che limitano i diritti dell'interessato, dovrà mettere in atto delle misure specifiche per attenuarli o scongiurarli³⁶⁰.

IV.4.4 – DOVERE DI DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

Con il GDPR ogni trattamento di dati deve risultare tracciato, pertanto documentato e verificabile a posteriori qualora dovessero sorgere dei problemi relativi a contestazioni o ricorso per violazione del regolamento. Questa logica che sembra andare nella direzione contraria a quella della tutela della *privacy* (in quanto tutto è controllato), impone a qualsiasi soggetto che organizza un trattamento di dati il dover strutturare la propria attività in modo da essere in grado di poter ricostruire (all'occorrenza) l'*iter* che ha portato ad acquisire i dati e poter così, attribuire la responsabilità ai soggetti coinvolti. Tale processo, dove tutto diviene controllabile, è stato pensato in funzione del web e della raccolta di dati tramite strumenti informatici. Sarà dunque necessario elaborare un sistema di gestione documentale della *privacy* contenente tutti gli atti che dovranno essere

³⁵⁷ Cfr. Capo IV, Sezione 3, art. 35.

³⁵⁸ La DPIA (acronimo di *Data Protection Impact Assessment*) deve contenere almeno i seguenti elementi: la descrizione sistemica dei trattamenti previsti, la finalità del trattamento, l'interesse del titolare, la valutazione dei rischi e le misure previste per fronteggiarli.

³⁵⁹ Nel caso in cui vi siano trattamenti multipli simili fra loro (per natura, ambito applicativo, contesto, finalità e rischio), è possibile ricorrere ad una singola DPIA.

³⁶⁰ Nel fare questo, si dovrà tenere conto del tipo di dati trattati e dei soggetti coinvolti; nel caso di minori o di categorie deboli, gli obblighi dovranno essere più stringenti in virtù del fatto che il rischio è maggiore.

regolarmente aggiornati per garantire i requisiti di conformità al regolamento. Viene così introdotto, all'art. 30, l'obbligo di istituzione di un registro del trattamento dei dati:

«Ogni titolare del trattamento e, ove applicabile, il suo rappresentante tengono un registro delle attività di trattamento svolte sotto la propria responsabilità»³⁶¹.

Tale registro deve contenere:

«a) il nome e i dati di contatto del titolare del trattamento e, ove applicabile, del contitolare del trattamento, del rappresentante del titolare del trattamento e del responsabile della protezione dei dati; b) le finalità del trattamento; c) una descrizione delle categorie di interessati e delle categorie di dati personali; d) le categorie di destinatari a cui i dati personali sono stati o saranno comunicati, compresi i destinatari di paesi terzi od organizzazioni internazionali; e) ove applicabile, i trasferimenti di dati personali verso un paese terzo o un'organizzazione internazionale, compresa l'identificazione del paese terzo o dell'organizzazione internazionale [...]; f) ove possibile, i termini ultimi previsti per la cancellazione delle diverse categorie di dati; g) ove possibile, una descrizione generale delle misure di sicurezza tecniche e organizzative [...]»³⁶².

Esso è un documento al cui interno sono raccolte le principali informazioni concernenti le operazioni di trattamento eseguite dal titolare del trattamento. Allo stesso modo, se nominato, anche il responsabile del trattamento dovrà avere un suo registro³⁶³. Redatto in forma scritta e anche in formato elettronico³⁶⁴, costituisce uno strumento che fornisce un quadro aggiornato sul trattamento dei dati della propria organizzazione, utile per l'attività di valutazione/analisi dei rischi e pertanto preliminare ad esse.

Si afferma così uno dei principi portanti del GDPR, il cosiddetto *accountability*; traducibile con “responsabilizzazione”³⁶⁵, questo termine ha una portata più ampia rispetto al significato del corrispettivo italiano. Non si tratta di una semplice “responsabilità” che si potrebbe tradurre meglio con la parola inglese *responsibility*. Il verbo *to account* si può tradurre con “dar conto”, mentre il sostantivo *ability* con “essere in grado di”, “avere la capacità o l'attitudine a”. Se il concetto di *responsibility*

³⁶¹ Cfr. Capo IV, Sezione I, art. 30, 1.

³⁶² *Ibidem*.

³⁶³ Cfr. art. 30, 2, lettere dalla “a” alla “d”.

³⁶⁴ Cfr. paragrafo 3. Il registro, su richiesta dell'Autorità (Garante), deve essere esibito (cfr. paragrafo 4.).

³⁶⁵ Cfr. art. 5, 2.

(responsabilità) è più legato ad un “dover agire”, quello di *accountability* si declina ad un significato più profondo che implica il “rendere conto delle proprie azioni”.

IV.4.5 – CAMBIA L’INFORMATIVA E IL CONSENSO

Il titolare del trattamento dei dati, dovrà fornire necessariamente alcune informazioni all’interessato; prima di tutto egli deve spiegare quali sono i fini e le modalità del trattamento, se il soggetto interessato è vincolato o meno a fornire i suoi dati (accettando l’informativa) per usufruire di un determinato servizio richiesto al titolare e quali sono le conseguenze se esso non li fornisce. Bisognerà inoltre, comunicare se i dati verranno diffusi, quali sono i diritti dell’interessato, rendere chiara l’identificazione del titolare e dei responsabili del trattamento indicando le modalità con cui possono essere contattati (telefono, e-mail, indirizzo etc.). L’informativa va resa in forma concisa, chiara (trasparente), facilmente comprensibile (intelligibile), accessibile e fornita per iscritto o con altri mezzi. Su richiesta dell’interessato, le informazioni possono essere fornite oralmente, a patto che sia comprovata con altri mezzi la sua identità³⁶⁶.

Segue all’informativa, il consenso della persona interessata³⁶⁷, che è libera di esprimere la propria volontà e se accettare o meno il trattamento dei dati per gli scopi previsti, oggetto dell’informativa.

All’art. 7 troviamo le condizioni per il consenso:

«1. Qualora il trattamento sia basato sul consenso, il titolare del trattamento deve essere in grado di dimostrare che l’interessato ha prestato il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali. 2. Se il consenso dell’interessato è prestato nel contesto di una dichiarazione scritta che riguarda anche altre questioni, la richiesta di consenso è presentata in modo chiaramente distinguibile dalle altre materie, in forma comprensibile e facilmente accessibile, utilizzando un linguaggio semplice e chiaro. Nessuna parte di una tale dichiarazione che costituisca una violazione del presente regolamento è vincolante. 3. L’interessato ha il diritto di revocare il proprio consenso in qualsiasi momento. La revoca del consenso non pregiudica la liceità del trattamento basata sul consenso prima della revoca. Prima di esprimere il proprio

³⁶⁶ Cfr. art. 12, 1.

³⁶⁷ I soggetti privati, possono operare esclusivamente in base alle autorizzazioni del Garante e al consenso dell’interessato. I soggetti pubblici, non devono richiedere il consenso se il trattamento avviene per rilevanti finalità di interesse pubblico.

consenso, l'interessato è informato di ciò. Il consenso è revocato con la stessa facilità con cui è accordato. 4. Nel valutare se il consenso sia stato liberamente prestato, si tiene nella massima considerazione l'eventualità, tra le altre, che l'esecuzione di un contratto, compresa la prestazione di un servizio, sia condizionata alla prestazione del consenso al trattamento di dati personali non necessario all'esecuzione di tale contratto»³⁶⁸.

Prima dell'entrata in vigore del GDPR, il consenso doveva essere esplicito, ossia basato su un atto formale con il quale la persona esprimeva la volontà di acconsentire che i suoi dati fossero trattati per un certo scopo. Con la nuova riforma europea, il consenso è considerato valido anche nel caso in cui esso non venga espresso esplicitamente³⁶⁹, purché sia manifestata la volontà in modo inequivocabile, con un'azione positiva. Il consenso costituisce dunque, una delle basi giuridiche del trattamento dei dati, nell'ambito del regolamento. Il titolare deve assicurarsi che esso rispetti sei criteri:

- Inequivocabile: non necessariamente esplicito (salvo eccezioni) ma può essere implicito a patto che vi sia una chiara azione positiva;
- Libero: l'interessato deve essere libero di operare una scelta senza incorrere in conseguenze negative qualora decidesse di negare il consenso;
- Specifico: deve essere relativo alla finalità per la quale è eseguito un determinato trattamento;
- Informato: l'interessato deve essere a conoscenza della finalità, modalità e diritti che gli spettano in relazione al trattamento dei suoi dati; bisogna dunque rispettare il principio della trasparenza;
- Verificabile: il consenso deve essere documentato;

³⁶⁸ Le condizioni per il consenso di un minore sono disciplinate all'art. 8.

³⁶⁹ Viene fatta eccezione per i dati sensibili o di processi decisionali automatizzati (es. profilazione), in questi casi il consenso deve sempre essere esplicito, come previsto dall'art. 9. In altri casi il consenso può essere anche solo annotato dal titolare. Vi sono alcuni casi identificati dal legislatore, in cui il consenso non è necessario: se la raccolta dati è prescritta da leggi, regolamenti o una norma comunitaria, se il trattamento dei dati è necessario per adempiere agli obblighi previsti da un contratto, se i dati sono ricavati da pubblici registri, atti o documenti che chiunque può conoscere, se il trattamento ha scopi giornalistici, scientifici o statistici, se occorre salvaguardare l'incolumità fisica o la vita dell'interessato o di un terzo, se il trattamento è necessario per far valere o a difendere un diritto in sede giudiziaria.

- Revocabile: l'interessato può revocare in un qualsiasi momento il consenso fornito per il trattamento dei suoi dati.

IV.4.6 – TRATTAMENTO E RACCOLTA DEI DATI

I dati personali devono essere trattati seguendo i principi di: liceità³⁷⁰, correttezza e trasparenza. Il trattamento è lecito se:

«a) l'interessato ha espresso il consenso al trattamento dei propri dati personali per una o più specifiche finalità; b) il trattamento è necessario all'esecuzione di un contratto di cui l'interessato è parte o all'esecuzione di misure precontrattuali adottate su richiesta dello stesso; c) [...] per adempiere un obbligo legale al quale è soggetto il titolare del trattamento; d) [...] per la salvaguardia degli interessi vitali dell'interessato o di un'altra persona fisica; e) [...] per l'esecuzione di un compito di interesse pubblico o connesso all'esercizio di pubblici poteri di cui è investito il titolare del trattamento; f) [...] per il perseguimento del legittimo interesse del titolare del trattamento o di terzi, a condizione che non prevalgano gli interessi o i diritti e le libertà fondamentali dell'interessato che richiedono la protezione dei dati personali, in particolare se l'interessato è un minore»³⁷¹.

La loro raccolta deve avvenire per determinate finalità le quali devono essere esplicite, legittime e non devono contrastare con gli scopi dichiarati (principio di limitazione della finalità)³⁷². Essa deve inoltre essere adeguata, pertinente e circoscritta ai soli dati utili a perseguire le finalità dichiarate (principio di minimizzazione)³⁷³. I dati devono essere aggiornati ed esatti (principio esattezza)³⁷⁴, adottando tutte le misure ragionevoli per cancellare e/o rettificare (modificare) tempestivamente i dati inesatti rispetto alle finalità per le quali sono trattati. Essi devono essere conservati per un arco di tempo non eccedente a quello del conseguimento dei fini per i quali sono trattati (principio di limitazione della conservazione)³⁷⁵. In ultimo, tutti i dati personali devono essere trattati in modo da assicurare un livello adeguato di protezione (mediante misure tecniche e

³⁷⁰ Cfr. art. 5, 1, a).

³⁷¹ Cfr. art. 6, 1.

³⁷² Cfr. art. 5, 1, b).

³⁷³ Cfr. art. 5, 1, c).

³⁷⁴ Cfr. art. 5, 1, d).

³⁷⁵ Cfr. art. 5, 1, e).

organizzative) da trattamenti non autorizzati o illeciti, e dalla perdita, distruzione o danno accidentale (principio di integrità e riservatezza)³⁷⁶.

Nel caso di alcune tipologie di dati:

«È vietato trattare dati personali che rivelino l'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche, o l'appartenenza sindacale, nonché trattare dati genetici, dati biometrici intesi a identificare in modo univoco una persona fisica, dati relativi alla salute o alla vita sessuale o all'orientamento sessuale della persona»³⁷⁷.

«Il trattamento dei dati personali relativi alle condanne penali e ai reati o a connesse misure di sicurezza [...], deve avvenire soltanto sotto il controllo dell'autorità pubblica o se il trattamento è autorizzato dal diritto dell'Unione o degli Stati membri che preveda garanzie appropriate per i diritti e le libertà degli interessati. Un eventuale registro completo delle condanne penali deve essere tenuto soltanto sotto il controllo dell'autorità pubblica»³⁷⁸.

Sono rispettivamente quelli che nel *Codice privacy* vengono definiti come “sensibili” e “giudiziari”³⁷⁹, ossia tutti quei dati che per loro natura richiedono una maggior tutela in quanto strettamente connessi ad aspetti intimi della persona e, pertanto, se violati possono essere altamente lesivi della dignità umana.

IV.4.7 – RICONOSCIMENTO NUOVI DIRITTI

Con il GDPR vengono a delinearsi tutta una serie di diritti che pongono il soggetto al centro di un sistema di tutela che non è più solo di ordine formale, ma bensì sostanziale, garantendogli in questo modo un maggior grado di controllo sui propri dati, sul loro utilizzo da parte di soggetti terzi e sulla loro circolazione, sia all'interno dell'Unione europea che all'esterno³⁸⁰. Dall'essere controllati, si passa alla libertà di poter controllare

³⁷⁶ Cfr. art. 5, 1, f).

³⁷⁷ Cfr. art. 9, 1.

³⁷⁸ Cfr. art. 10.

³⁷⁹ Decreto legislativo n. 196 del 30 giugno 2003 – *Codice in materia di protezione dei dati personali*, cfr. art. 4, 1, d), e).

³⁸⁰ Alcuni di questi diritti, già riconosciuti da normative precedenti, sono stati rivisti e meglio definiti, altri costituiscono una novità.

(entro certi limiti) le proprie informazioni; è l'interessato a decidere in autonomia sulla cessione e l'uso dei dati che lo concernono. Fra questi i principali sono:

- Diritto a ricevere un'informativa che sia concisa, chiara e facilmente comprensibile:

«Il titolare del trattamento adotta misure appropriate per fornire all'interessato tutte le informazioni [...] relative al trattamento in forma concisa, trasparente, intelligibile e facilmente accessibile, con un linguaggio semplice e chiaro [...]»³⁸¹.

- Diritto di accesso:

«L'interessato ha il diritto di ottenere dal titolare del trattamento la conferma che sia o meno in corso un trattamento di dati personali che lo riguardano e in tal caso, di ottenere l'accesso ai dati personali [...]»³⁸².

L'interessato può accedere ai dati personali e alle informazioni che riguardano:

«a) le finalità del trattamento; b) le categorie di dati personali in questione; c) i destinatari o le categorie di destinatari a cui i dati personali sono stati o saranno comunicati, in particolare se destinatari di paesi terzi o organizzazioni internazionali; d) quando possibile, il periodo di conservazione dei dati personali previsto oppure, se non è possibile, i criteri utilizzati per determinare tale periodo; e) l'esistenza del diritto dell'interessato di chiedere al titolare del trattamento la rettifica o la cancellazione dei dati personali o la limitazione del trattamento dei dati personali che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento; f) il diritto di proporre reclamo a un'autorità di controllo; g) qualora i dati non siano raccolti presso l'interessato, tutte le informazioni disponibili sulla loro origine; h) l'esistenza di un processo decisionale automatizzato, compresa la profilazione [...] e, almeno in tali casi, informazioni significative sulla logica utilizzata, nonché l'importanza e le conseguenze previste di tale trattamento per l'interessato»³⁸³.

- Diritto di rettifica:

«L'interessato ha il diritto di ottenere dal titolare del trattamento la rettifica dei dati personali inesatti che lo riguardano senza ingiustificato ritardo. Tenuto conto delle finalità del trattamento, l'interessato ha il diritto di ottenere l'integrazione dei dati personali incompleti, anche fornendo una dichiarazione integrativa»³⁸⁴.

³⁸¹ Cfr. art. 12.

³⁸² Cfr. art. 15.

³⁸³ *Ibidem*.

³⁸⁴ Cfr. art. 16.

- Diritto alla cancellazione («diritto all'oblio»):

«L'interessato ha il diritto di ottenere dal titolare del trattamento la cancellazione dei dati personali che lo riguardano senza ingiustificato ritardo [...]»³⁸⁵.

Ciò può avvenire se sussiste uno dei seguenti motivi:

«a) i dati personali non sono più necessari rispetto alle finalità per le quali sono stati raccolti o altrimenti trattati; b) l'interessato revoca il consenso su cui si basa il trattamento [...], e se non sussiste altro fondamento giuridico per il trattamento; c) l'interessato si oppone al trattamento [...] e non sussiste alcun motivo legittimo prevalente per procedere al trattamento, [...]; d) i dati personali sono stati trattati illecitamente; e) i dati personali devono essere cancellati per adempiere un obbligo legale previsto dal diritto dell'Unione o dello Stato membro cui è soggetto il titolare del trattamento; f) i dati personali sono stati raccolti relativamente all'offerta di servizi della società dell'informazione di cui all'articolo 8, paragrafo 1»³⁸⁶.

- Diritto alla limitazione del trattamento:

«L'interessato ha il diritto di ottenere dal titolare del trattamento la limitazione del trattamento [...]»³⁸⁷.

Si può ricorrere a tale diritto nei casi in cui:

«a) l'interessato contesta l'esattezza dei dati personali, [...] b) il trattamento è illecito e l'interessato si oppone alla cancellazione dei dati personali e chiede invece che ne sia limitato l'utilizzo; c) benché il titolare del trattamento non ne abbia più bisogno ai fini del trattamento, i dati personali sono necessari all'interessato per l'accertamento, l'esercizio o la difesa di un diritto in sede giudiziaria; d) l'interessato si è opposto al trattamento [...], in attesa della verifica in merito all'eventuale prevalenza dei motivi legittimi del titolare del trattamento rispetto a quelli dell'interessato»³⁸⁸

- Diritto alla portabilità dei dati:

«L'interessato ha il diritto di ricevere in un formato strutturato, di uso comune e leggibile da dispositivo automatico i dati personali che lo riguardano forniti a un titolare del trattamento e ha il diritto di trasmettere tali dati a un altro titolare del trattamento senza impedimenti da parte del titolare del trattamento cui li ha forniti [...]»³⁸⁹.

³⁸⁵ Cfr. art. 17.

³⁸⁶ *Ibidem*.

³⁸⁷ Cfr. art. 18.

³⁸⁸ *Ibidem*.

³⁸⁹ Cfr. art. 20.

- Diritto di opposizione:

«L'interessato ha il diritto di opporsi in qualsiasi momento, per motivi connessi alla sua situazione particolare, al trattamento dei dati personali che lo riguardano [...] compresa la profilazione sulla base di tali disposizioni. Il titolare del trattamento si astiene dal trattare ulteriormente i dati personali salvo che egli dimostri l'esistenza di motivi legittimi cogenti per procedere al trattamento che prevalgono sugli interessi, sui diritti e sulle libertà dell'interessato oppure per l'accertamento, l'esercizio o la difesa di un diritto in sede giudiziaria»³⁹⁰.

- Diritto di venire a conoscenza di violazione dei dati personali:

«Quando la violazione dei dati personali è suscettibile di presentare un rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone fisiche, il titolare del trattamento comunica la violazione all'interessato senza ingiustificato ritardo»³⁹¹.

Conclusa l'analisi dei punti del *Regolamento generale sulla protezione dei dati* reputati più interessanti ed utili al fine della nostra trattazione, riteniamo che a tale normativa debba essere affiancata una sempre più puntuale educazione culturale mirante ad un utilizzo consapevole della Rete, in modo da minimizzare i rischi che si possono incorrere attraverso un uso sconsiderato del mezzo, argomento oggetto del prossimo capitolo.

³⁹⁰ Cfr. art. 21.

³⁹¹ Cfr. art. 34. Inoltre, sarà possibile imporre misure correttive, come avvertenze, ordini o multe, a imprese che violano le regole.

APPENDICE

Riportiamo di seguito un elenco cronologico della documentazione presa in esame, in materia di diritti dell'uomo, *privacy* e tutela dei dati personali.

Ambito Comunitario ed Extracomunitario³⁹²:

- Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (UDHR), Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU), Parigi 10 dicembre 1948.
- Statuto del Consiglio d'Europa (Trattato di Londra) STCE 001, Londra 5 maggio 1949.
- Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), Roma 4 novembre 1950.
- Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, Nuova York, 16 dicembre 1966.
- Risoluzione del Consiglio (73) 22 sulla tutela della riservatezza delle persone in rapporto alle banche di dati elettroniche nel settore privato (Adottata dal Comitato dei Ministri il 26 settembre 1973).
- Risoluzione (74) 29 sulla “tutela della riservatezza delle persone in rapporto alle banche di dati elettroniche nel settore pubblico” (Adottata dal Comitato dei Ministri il 20 settembre 1974).
- Convenzione n. 108/1981 sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati a carattere personale, Strasburgo 28 gennaio 1981.
- Trattato sull'Unione Europea (TUE) - Trattato di Maastricht, 7 febbraio 1992.
- Direttiva 95/46/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 24 ottobre 1995 – Tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati.

³⁹² Nonostante la Comunità Economica Europea (CEE), divenuta con il *Trattato di Maastricht* Comunità Europea (CE), sia stata formalmente inglobata nell'Unione europea nel 2009 a seguito del *Trattato di Lisbona*, abbiamo scelto di mantenere il termine “Comunitario”, in quanto la maggior parte del materiale preso in esame risale al periodo precedente il suo scioglimento.

- Direttiva 97/66/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 dicembre 1997 – trattamento dei dati personali e tutela della vita privata nel settore delle telecomunicazioni.
- Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2000/C 364/01), Nizza 18 dicembre 2000.
- Safe Harbour, 2000 (Riconosciuto in Europa con la Decisione della Commissione 2000/520/CE del 26 luglio 2000).
- Regolamento (CE) N. 45/2001 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2000 – Tutela delle persone fisiche in relazione al trattamento dei dati personali da parte delle istituzioni e degli organismi comunitari, nonché la libera circolazione di tali dati.
- Direttiva 2002/58/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 luglio 2002 – Trattamento dei dati personali nel settore delle comunicazioni elettroniche.
- Quadro APEC Privacy, 2004.
- Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, Roma 29 ottobre 2004.
- Direttiva 2006/24/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 marzo 2006 – Conservazione di dati generati o trattati nell'ambito della fornitura di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico o di reti pubbliche di comunicazione.
- Trattato di Lisbona, 13 dicembre 2007.
- Decisione quadro 2008/977/GAI del Consiglio, del 27 novembre 2008, sulla protezione dei dati personali trattati nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale.
- Direttiva 2009/136/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25 novembre 2009 – recante modifica della direttiva 2002/22/CE relativa al servizio universale e ai diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica, della direttiva 2002/58/CE relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita

privata nel settore delle comunicazioni elettroniche e del regolamento (CE) n. 2006/2004 sulla cooperazione tra le autorità nazionali responsabili dell'esecuzione della normativa a tutela dei consumatori.

- Direttiva 2009/140/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25 novembre 2009 – recante modifica delle direttive 2002/21/CE che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica, 2002/19/CE relativa all'accesso alle reti di comunicazione elettronica e alle risorse correlate, e all'interconnessione delle medesime e 2002/20/CE relativa alle autorizzazioni per le reti e i servizi di comunicazione elettronica.
- Resolution adopted by the General Assembly on 18 December 2013. 68/167. The right to privacy in the digital age.
- Resolution adopted by the General Assembly on 18 December 2014. 69/166. The right to privacy in the digital age.
- Rapporto alto commissariato ONU per i diritti umani – Diritto alla privacy nell'era digitale (2014).
- Privacy Shield, 2015.
- Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 – Protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (regolamento generale sulla protezione dei dati).
- Direttiva (UE) 2016/680 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 relativa alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la decisione quadro 2008/977/GAI del Consiglio.

Ambito nazionale:

- Costituzione della Repubblica italiana, promulgata il 27 dicembre del 1947 ed entrata in vigore il 1 gennaio 1948. Articoli: 2, 13, 14 e 15.
- Sentenze della Corte di Cassazione: n. 4487 del 22 dicembre 1956, n. 990 del 20 aprile 1963, n. 2129 del 27 maggio 1975, n. 139 del 7 marzo 1990, n. 366 del 11 luglio 1991, n. 81 del 26 febbraio 1993, n. 135 del 11 aprile 2002.
- Legge n. 675 del 31 dicembre 1996 – Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali.
- Decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 28 luglio 1999 – Regolamento recante norme per l'individuazione delle misure minime di sicurezza per il trattamento dei dati personali, a norma dell'articolo 15, comma 2, della legge 31 dicembre 1996, n. 675.
- Legge n. 325 del 3 novembre 2000 – Disposizioni inerenti all'adozione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previste dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675.
- Decreto legislativo n. 467 del 28 dicembre 2001 – Disposizioni correttive ed integrative della normativa in materia di protezione dei dati personali a norma dell'art. 1 della legge n. 127 del 24 marzo 2001.
- Decreto legislativo n. 196 del 30 giugno 2003 - Codice in materia di protezione dei dati personali (abolisce la legge 675/1996). Abrogato con Regolamento (UE) 2016/679.
- Dichiarazione dei diritti di internet, Commissione per i diritti e doveri relativi ad internet, 28 luglio 2015.
- Decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 108. Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016.

Legislazione USA:

- Privacy Act (1974).
- Video Privacy Protection (1988).
- Elettronic Communication Privacy Act (1986).
- Health Insurace Portability and Accountability Act (1996).
- Identity Theft and Assumption Deterrence Act, 1998.
- Computer Matching and Privacy Protection Act, (1988).
- Patriot Act (2001) sostituito con il USA Freedom Act (2015).
- CAN-SPAM Act (2003).
- Video Voyeurism Prevention Act (2004).
- Genetics Information Non-Discrimination Act (GINA).

CAPITOLO V

Nuova cultura alla privacy: oltre la legislazione verso una
cittadinanza digitale consapevole

Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno invaso la nostra vita per il meglio come per il peggio. Sta però di fatto che ciascuno di noi, a meno che non viva in territori deserti o isolati, ogni giorno è, come si dice in gergo, tracciato decine di volte.

P. Costanzo

V.1 – Legislazione e tecnologia, un rinnovato approccio culturale alla *privacy*

Il diritto alla *privacy*, che nel nostro studio è stato indirizzato all'aspetto relativo la tutela dei dati personali, costituisce un diritto di libertà tale da mettere il soggetto nelle condizioni di poter decidere da sé a chi concedere il permesso di venir a conoscenza dei dettagli della propria vita privata. La salvaguardia di quest'ultima, connessa indissolubilmente al valore della dignità umana, è stata rafforzata su scala europea da una nuova legislazione che pone la persona al centro di un sistema di garanzia che gli consente di esercitare un controllo effettivo sull'utilizzo e la circolazione dei propri dati quando questi vengono trattati da terze parti, siano esse pubbliche o private. Il Regolamento (EU) n. 2016/679 attuato nel quadro giuridico europeo rappresenta dunque una svolta significativa per definire un contesto omogeneo, incentrato su una politica sovranazionale che favorisce le emergenti esigenze degli individui nell'Era digitale i quali, oltre ad agire materialmente all'interno di una dimensione palpabile della realtà fisica, popolano sempre di più uno spazio eterico, virtuale, il quale per sua stessa natura da una parte apre a tutta una serie di possibilità ma, allo stesso tempo, dall'altra moltiplica i rischi cui si può incorrere rendendo più vulnerabili. Tale riforma, la cui realizzazione è stata il frutto di un lungo lavoro che ha visto lo sforzo congiunto e la volontà da parte di tutti i paesi membri dell'Unione europea di munirsi di una normativa unificata in materia di protezione dei dati personali, si è posta come obiettivo primario quello di divenire uno strumento giuridicamente vincolante, finalizzato ad estendere al mondo *online* un uguale livello di salvaguardia rispetto a quello *offline*. Il riconoscimento di una sostanziale parità di diritto delineatasi fra questi due piani d'esistenza, non opposti ma complementari fra loro, costituisce per il cittadino – che nella società digitale acquisisce anche lo *status* di “*cyber-cittadino*” – un passo decisivo verso la realizzazione di una cittadinanza digitale

più sicura da minacce esterne che possano, direttamente o in via indiretta, limitare, ledere o annullare le libertà individuali.

Il diritto alla *data protection*, tuttavia, non può considerarsi semplicemente un mero punto di arrivo, una conquista che deve restare immutabile nel corso degli anni a venire; esso al contrario, costituisce un diritto dinamico e, in quanto tale, deve aprirsi agli incessanti avanzamenti in ambito tecnologico per adattarsi e poter così rispondere efficacemente alle “sfide” che la società dell’informazione pone quotidianamente dinnanzi alla vita dei cittadini. Per questa ragione crediamo vi sia l’esigenza di indirizzare gli sforzi dei legislatori e di tutti i soggetti coinvolti, non soltanto a rafforzare e ad aggiornare nel tempo quanto previsto a livello giuridico dal GDPR³⁹³, ma anche ad incentivare una politica culturale-educativa rivolta alla sensibilizzazione al tema della *privacy* e sull’importanza che essa riveste per la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona.

Sebbene una regolamentazione giuridica sia certamente essenziale, una *conditio sine qua non* per definire in modo chiaro il contesto e le regole a cui tutti gli attori sociali devono attenersi, essa a nostro avviso, non costituisce un presupposto sufficiente per garantire appieno i diritti di libertà dell’individuo. Parallelamente all’azione legislativa, è dunque necessario far acquisire una maggior consapevolezza della dimensione digitale e dei mezzi tecnologici con cui ci si rapporta fin dalla prima infanzia. Tale bisogno emerge nitidamente dall’osservazione di alcuni fenomeni, primo fra tutti quello dei *social media*, dove è possibile notare come stia venendo sempre meno, fino a quasi scomparire, quel senso di intimità che un tempo caratterizzava le dinamiche interpersonali e che portava ad avere una maggior attenzione rispetto alla diffusione di determinate informazioni. Se fino a qualche decennio fa la divulgazione di certi aspetti della propria vita privata era limitata ad una ristretta cerchia di amici più fidati o ai propri familiari, oggi miliardi di individui ubicati in ogni angolo del globo³⁹⁴ diffondono quotidianamente

³⁹³ All’art. 97 il GDPR, stabilisce che ogni quattro anni la Commissione trasmette al Parlamento europeo e al Consiglio relazioni di valutazione e sul riesame del regolamento, dove viene verificata l’applicazione e il funzionamento (comma 1 e 2). Qualora si ritenga opportuno, la Commissione può presentare delle proposte di modifica che tengono conto degli sviluppi delle tecnologie dell’informazione e dei progressi della società dell’informazione (comma 5).

³⁹⁴ Il numero di utilizzatori di *social media* in tutto il mondo ad inizio 2019 ha superato i 3 miliardi di utenti, tuttavia la loro distribuzione geografica non è omogenea. Permane ancora un forte *gap* fra i diversi paesi: le percentuali più alte di utenza si registrano nell’Asia orientale (70%), nord America (70%) e nord Europa (67%), mentre quelle più basse in Asia meridionale (24%) e Africa (7-12%). Cfr. *Global social network*

sul web tramite questi canali, ogni genere di notizia o azione che li riguarda molto spesso senza riflettere a fondo o rendersi conto delle conseguenze che la pubblicazione di tali informazioni possano avere nell'immediato, ma soprattutto sul lungo periodo³⁹⁵. È proprio sul lungo periodo che si annidano i rischi più imprevedibili. La Rete, come abbiamo visto all'inizio della nostra trattazione³⁹⁶, non dimentica: tutto ciò che finisce in essa diventa un'ondata permanente che si può riversare negativamente sull'individuo in un qualsiasi momento come un vero e proprio tsunami, negando così di fatto il diritto all'oblio.

Crediamo che uno dei problemi essenziali da dover colmare a livello culturale per giungere ad una cittadinanza digitale consapevole, sia la mancanza di coscienza nell'utilizzo del mezzo tecnologico. Dietro lo schermo ci si sente protetti e, in qualche modo, "immuni" alle (*cyber*) azioni che si possono compiere o subire, tuttavia non è così, sovente queste hanno delle conseguenze nel mondo reale; senza arrivare ai casi più tragici di cronaca nera come quello di Tiziana Cantone³⁹⁷; basti pensare a tutta una serie di altre circostanze indesiderate che si ripercuotono sull'individuo, come ad esempio le denunce per diffamazione derivanti da commenti offensivi ricevuti su Facebook (per citare il più noto e utilizzato fra i *social network*)³⁹⁸ o a quegli episodi che hanno portato al licenziamento di lavoratori dipendenti a seguito della pubblicazione di *post* offensivi, o comunque poco graditi verso la propria azienda o datore di lavoro³⁹⁹.

Le piattaforme di *social networking* non sono ideate per mettere in chiaro i pericoli connessi alla *privacy* e le conseguenze potenzialmente negative derivanti dal rendere di dominio pubblico i dati personali. Esse, al contrario, sono progettate per indurre i propri

penetration rate as of January 2019, by region (<https://www.statista.com/statistics/269615/social-network-penetration-by-region/>).

³⁹⁵ Tale tendenza non riguarda solo le nuove generazioni che fin da giovanissimi sono in contatto con i *social network*; nel corso degli anni si è infatti assistito ad una rapida crescita del loro utilizzo da parte della fascia di età adulta. Va precisato come, data la vastità ed eterogeneità dell'universo *social*, il *target* di riferimento privilegiato può variare da una rete sociale all'altra. Alcune piattaforme sono infatti ideate principalmente per un'*audience* adulta, come ad esempio LinkedIn o Twitter, altre invece, come Instagram o Snapchat, sono pensate e maggiormente utilizzate da giovani.

³⁹⁶ Cfr. Capitolo I, nota 8 p. 13.

³⁹⁷ Cfr. Capitolo I, p. 23.

³⁹⁸ La diffamazione, reato sancito all'art. 595 del codice penale (R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398), se commessa in Rete, è considerata aggravata in quanto arrecata tramite "un mezzo di pubblicità" (cfr. comma terzo) potenzialmente in grado di raggiungere un numero elevato di persone (sebbene indeterminato) e cagionare un danno considerevole all'immagine (reputazione) del soggetto offeso. Sull'argomento rimandiamo a <https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/diffamazione-sui-social-ecco-cosa-prevede-la-legge/>; <https://www.altalex.com/documents/news/2017/07/21/diffamazione-via-facebook>.

³⁹⁹ <https://www.altalex.com/documents/news/2018/11/27/dipendente-licenziamento-social-network>

utenti ad esporsi pubblicamente⁴⁰⁰, a fornire tutta una serie di informazioni (una vera e propria merce in grado di generare profitto) che verranno utilizzate per fini commerciali.

Così come l'architettura urbana può influenzare il modo in cui si vive ed interagisce⁴⁰¹, allo stesso modo l'architettura degli spazi virtuali (siti e piattaforme web), possono condizionare le abitudini degli individui; nel caso dei *social network* lo spazio è progettato per essere aperto, favorire lo scambio comunicativo e la condivisione di contenuti (immagini, video, informazioni etc.). La parola chiave è dunque condivisione. Essa genera una moltiplicazione dei dati e, maggiore è il quantitativo di dati a disposizione, maggiore è il profitto che si potrà trarre, questo a discapito della libertà del soggetto che sarà condizionato ed esposto a pericoli.

La cultura della *privacy* è stata messa radicalmente in discussione dalla rivoluzione tecnologica-mediatica operata dalla Rete. Ciò ha fatto che si che la linea di separazione fra pubblico e privato sia sempre più porosa, e questo, come più volte si è ribadito nel corso della nostra trattazione, può comportare dei seri rischi per la libertà e dignità dell'uomo. La rapidità con cui avanzano certi fenomeni impedisce al legislatore e alla legislazione di tenere il passo con le insidie che la società postmoderna impone quotidianamente. Il problema è il *gap* che si pone fra la velocità con la quale avanza la tecnologia e la lentezza con cui le persone e le culture riescono ad imparare come adattarsi. La dimensione tecnologica, oltre ad essere qualcosa di cui ci serviamo

⁴⁰⁰ Le impostazioni di *default* dei *social network*, fino a pochi anni fa, erano orientate all'apertura rispetto alla limitazione *privacy*, consentendo agli utenti iscritti ad una piattaforma di poter accedere liberamente alle informazioni contenute nel profilo di un altro utente appartenente alla stessa *community*. Oggi, da parte dei gestori di questi siti, anche a seguito di vari scandali che hanno coinvolto le principali piattaforme *social*, fra i quali ricordiamo quello di *Cambridge Analytica* (2018), il cosiddetto "Facebook-gate" (per un approfondimento cfr. G. Ziccardi, *Tecnologie per il potere*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019, pp. 111-117) viene prestata maggiore attenzione alla tutela della *privacy* dell'utente. Ad esempio, sempre per citare Facebook, ha modificato la sua impostazione predefinita da "pubblica", che consentiva a chiunque di vedere i *post* di una persona iscritta, ad "amici" dove la possibilità di visualizzare i contenuti pubblicati da un utente viene limitata ai suoi contatti (<https://www.ilpost.it/2014/05/23/facebook-post-pubblici-privati/>).

⁴⁰¹ Interessante, sulla questione dell'influenza che lo spazio architettonico esercita sull'individuo, è quanto teorizzato negli anni '50 dall'Internazionale Lettrista (1952-1957), movimento avanguardista che confluirà nell'Internazionale Situazionista (1957-1972). Esso riteneva che l'ambiente di vita condizionasse il comportamento delle persone. Essendo l'architettura – in ogni tempo e luogo – un'espressione della volontà del potere, essa contribuiva alla coercizione psico-fisica del cittadino, il quale era visto essenzialmente come una sorta di "suddito". La riflessione sull'ambiente urbano tende così a configurarsi come una critica più generale al potere dominante e non solo alle tendenze architettoniche del tempo. Oggi tale critica può essere ripresa ed attualizzata allo spazio virtuale. A differenza di quanto si è portati a credere, il web non rappresenta uno spazio neutro privo di condizionamenti da parte del potere; esso, al contrario, è strutturato gerarchicamente (rete aristocratica), e l'azione esercitata da alcuni grandi soggetti (economici e politici) è in grado di influenzare in maniera determinate i comportamenti delle persone (cfr. Cap. 2 pp. 51-52).

abituamente per svolgere ormai ogni genere di attività, è anche qualcosa che ci cambia profondamente; influenza in modo decisivo il nostro modo di pensare, operare e interpretare la realtà, in altre parole il nostro modo d'essere, il quale viene messo in gioco ogni qualvolta ci rapportiamo a delle nuove tecnologie, ridefinendone *la forma mentis* del soggetto in un rapporto di tipo circolare⁴⁰². La tecnica (prima) e la tecnologia (dopo) hanno stravolto il rapporto con la natura come è stato nei secoli passati, permettendo di *bypassare* le categorie di spazio e tempo e quindi il mezzo tecnologico diviene l'artificio all'interno del quale basiamo la nostra *Weltanschauung*⁴⁰³. Pertanto, sostenere che la tecnologia è soltanto uno strumento nelle mani dell'uomo (in sé neutro), oltre ad essere riduttivo e anche profondamente ingenuo.

La Rete ha ridefinito il nostro essere nel mondo, ha permesso all'individuo di estendersi oltre la sua corporeità per essere proiettato in uno spazio dove il qui e l'altrove cessano di avere significato. La persona assume due esistenze parallele, una reale (*off line*) e una virtuale (*on line*) le quali, non escludendosi vicendevolmente ma integrandosi, tendono ad influenzarsi reciprocamente. Tuttavia, se nella prima si gode di un maggior grado di tutela, nella seconda si è più vulnerabili. La Rete, rappresenta un mare *magnum* dove spesso è difficile orientarsi e ci si può trovare in cattive acque. È pertanto necessario dotarsi di una "bussola", ossia di quegli strumenti culturali che consentono di acquisire un rinnovato approccio alla *privacy*, nuovo poiché diversi sono i mezzi e il piano all'interno del quale esistiamo come persone; non c'è più solo il piano materiale che ci condiziona ma anche quello virtuale, che ci qualifica da un punto di vista identitario.

V.2 – Educare ad una cittadinanza digitale consapevole

In un mondo globalizzato e sempre più interconnesso dove la digitalizzazione ha favorito l'emergere di una dimensione impalpabile della realtà, per sua stessa essenza opaca e difficilmente controllabile, viene da chiedersi se ha ancora senso discernere in modo

⁴⁰² Cfr. Cap 2, p. 46.

⁴⁰³ La *Weltanschauung*, termine di derivazione tedesca *Anschauung* «visione, intuizione» e *Welt* «del mondo», seguendo quanto scritto sulla Treccani, rappresenta la «concezione della vita, del mondo; modo in cui singoli individui o gruppi sociali considerano l'esistenza e i fini del mondo e la posizione dell'uomo in esso» (Cfr. http://www.treccani.it/enciclopedia/weltanschauung_%28Dizionario-di-filosofia%29/).

netto, come poteva avvenire in passato, una sfera pubblica (il cui accesso è aperto a tutti), da uno spazio più circoscritto la cui soglia per essere varcata richiede un permesso. Molti sedicenti guru e colossi del web spingono, per interesse, a far interiorizzare a livello sociale l'idea secondo la quale il tempo della *privacy* sia sostanzialmente giunto al termine⁴⁰⁴, incentivando i propri utenti/clienti con i loro servizi, ad adottare condotte che sempre di più li inducono a mettersi a “nudo”, pubblicando e condividendo ogni genere di notizia e informazione che li riguarda. Alla luce di questa tendenza, altamente rischiosa e potenzialmente dannosa per l'individuo, crediamo che una dimensione di riservatezza debba continuare ad esistere ed essere preservata per evitare che il cittadino venga sempre più concepito (e a sua volta si concepisca) come utente/consumatore piuttosto che come soggetto di partecipazione politica e portatore di diritti che si elevano al di sopra di ogni logica commerciale del profitto.

È necessaria un'azione educativa che, oltre a salvaguardare la vita privata del singolo in sé, sia in grado di scongiurare un graduale mutamento dell'intero sistema sociale, in una realtà dove i nostri dati personali, divenendo facilmente accessibili a terze parti, possono essere utilizzati per fini differenti da quelli ufficialmente dichiarati e ledere (anche indirettamente) il soggetto. Diversamente si delineerà una situazione che di diritto esercita una salvaguardia dell'individuo, ma che di fatto lo vedrà esposto ad una forma di potere (politico ed economico) che avendo a disposizione i suoi dati, può a suo piacimento invadere la sfera personale limitandone la libertà.

Nel nostro quotidiano è realisticamente ipotizzabile che poche persone sarebbero disposte a privarsi dei benefici derivanti dalla tecnologia, pertanto la nuova cultura alla *privacy* a cui auspichiamo, non deve tradursi in un atteggiamento di chiusura o ad una sorta di rifiuto di stampo luddistico della dimensione tecnologia, ma al contrario ci si deve aprire ad essa, tuttavia bisogna farlo con un occhio critico, per evitare di esserne fagocitati. È dunque indispensabile favorire la formazione e lo sviluppo di quegli “anticorpi” che permettono di valutare i fenomeni con consapevolezza. Questo è realizzabile incentivando un'educazione digitale che fornisca all'individuo quelle competenze, ossia quegli strumenti teorici e pratici relativi all'utilizzo dei mezzi

⁴⁰⁴ Ricordiamo quanto è stato dichiarato da Mark Zuckerberg (fondatore di Facebook) nel 2010, secondo il quale, con il cambiamento delle norme sociali non avrebbe più senso parlare di *privacy online*. Cfr. https://www.corriere.it/scienze/10_gennaio_11/finita-era-privacy-internet_e8a18cf0-febe-11de-a5d5-00144f02aabe.shtml?refresh_ce-cp

tecnologici con cui quotidianamente si rapporta, e ad acquisire una rinnovata coscienza dei pericoli cui può incorrere, consentendogli in questo modo di individuare il discrimine tra ciò che può essere reso pubblico e ciò che è bene rimanga riservato. Indipendentemente dall'azione di tutela legislativa è importante conoscere certe regole e farle rispettare.

La realizzazione di un'educazione digitale consapevole e finalizzata alla formazione del buon *cyber*-cittadino, dovrebbe incentrarsi sulla promozione del valore di certi aspetti favorendo modelli e condotte da mantenere, e allo stesso tempo, far riflettere sul disvalore di altri comportamenti.

V.3 – Gli interventi del Garante della *privacy* per un uso consapevole delle tecnologie.

In Italia l'Autorità Garante per la protezione dei dati personali si è dimostrata fin dalla sua istituzione (1996), particolarmente sensibile nel promuovere iniziative quali ad esempio campagne di comunicazione istituzionale, finalizzate ad informare e a fornire al cittadino quelle conoscenze di base per un uso consapevole delle tecnologie digitali. L'attenzione dell'Autorità, da un decennio a questa parte, si è indirizzata in modo particolare alla dimensione dei *social media* la cui diffusione negli anni è cresciuta (e tutt'ora cresce) con ritmi esponenziali.

Questi siti web rappresentano per le nuove generazioni, un mezzo di comunicazione e socializzazione fra pari divenuto parte integrante della propria quotidianità. Molti ragazzi (ma anche molti adulti), passano un maggior quantitativo di ore della loro giornata connessi *online* piuttosto che fuori nel mondo reale, *offline*. Sebbene un'eccessiva dipendenza dalla dimensione virtuale sia indiscutibilmente negativa, in quanto può generare un distacco dalla realtà, fino a sfociare nei casi limiti in vere e proprie patologie⁴⁰⁵, è altrettanto vero che precludersi totalmente a questo mondo può condurre a forme di esclusione sociale. È pertanto necessario trovare un punto d'equilibrio fra queste due forme d'esistenza.

⁴⁰⁵ L'esempio più celebre è la sindrome di Hikikomori (cfr. cap. III, nota 237 p. 87). Fra le nuove patologie, i cui studi sono ancora esigui, citiamo la nomofobia e la F.O.M.O (cfr. cap. II, nota 101 p. 44).

Preso atto di ciò, l'Autorità Garante per indirizzare ad un buon uso di questi mezzi, ha realizzato diversi video educativi pubblicati e diffusi tramite il suo canale YouTube ufficiale⁴⁰⁶, come ad esempio *Social network: quando ti connetti, connetti anche la testa!* (2013)⁴⁰⁷ e *App-rova di privacy. I suggerimenti del Garante privacy per un uso consapevole delle app* (2016)⁴⁰⁸. Ulteriori interventi di sensibilizzazione hanno visto la redazione di materiali informativi scaricabili dal sito, come l'opuscolo *Social network: attenzione agli effetti collaterali* (2009)⁴⁰⁹, successivamente aggiornato e integrato in *Social Privacy: come tutelarsi nell'era dei social network* (2014)⁴¹⁰; esso costituisce una sorta di *vademecum* che cerca di rispondere in modo semplice e chiaro a quegli interrogativi che gli utenti alle prime armi (ma non solo) dovrebbero porsi quando utilizzano i *social network*: come proteggere la propria *privacy* quando usufruisce di queste piattaforme? Come difendere la propria reputazione, l'ambiente lavorativo, familiare o amicale da inconvenienti che potrebbero verificarsi da un uso improprio dei *social*? etc. Questi materiali sono stati raccolti e inseriti in una guida più organica e strutturata, *Educare alla rete - L'alfabeto della nuova cittadinanza nella società digitale* (2014)⁴¹¹, la quale ingloba al suo interno tutta una serie di tematiche di grandissima attualità: la *privacy* nella scuola, giovani e nuove tecnologie, come proteggere i dati etc. Ad introdurre questa raccolta un intervento di Antonello Soro (attuale presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali) il quale, particolarmente attento all'impatto che la tecnologia digitale determina sulla realtà sociale nella quale viviamo, scrive:

«Lo sviluppo impetuoso delle tecnologie digitali ha trasformato con incredibile velocità e con effetti difficilmente prevedibili l'organizzazione sociale del nostro tempo. Questi effetti non sono interamente percepiti. Internet da strumento di comunicazione si è trasformato in presupposto dell'agire individuale, principale piattaforma su cui costruire relazioni interpersonali, lavoro ed erogazione di servizi, commerci e contenuti: è diventato l'ambiente in cui nasce la cultura e si forma un modo di abitare il mondo e di organizzarlo. Occorre

⁴⁰⁶ <https://www.youtube.com/channel/UCR911m-5FivpCVtBdir9TCQ>.

⁴⁰⁷ www.youtube.com/watch?v=BqtnYcfgLbM.

⁴⁰⁸ www.youtube.com/watch?v=MopODAPI5HY.

⁴⁰⁹ www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/1617879

⁴¹⁰ <https://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/3140082>

⁴¹¹ <https://www.garanteprivacy.it/documents/10160/0/Educare+alla+Rete.Volume.pdf/abae6791-51e7-415c-86c1-34c2eac1eda5?version=1.9>

prendere consapevolezza che questo ambiente non è un luogo separato, una realtà parallela ma piuttosto lo spazio in cui si dispiega una parte sempre più importante della vita reale. Reale e virtuale non possono più essere declinati come due mondi distinti dove ciascuno è libero di assumere una diversa identità a seconda della circostanza, ma rappresentano ormai territori integrati da una costante e sempre più pervasiva “connettività”. [...] La tecnologia diventa pervasiva e si trasforma in una seconda pelle che condiziona ineluttabilmente gli stili di vita. [...] La quotidianità si è già modificata ed ha trovato nelle tecnologie digitali strumenti per esprimere nuove esigenze alle quali è impossibile ed irrealistico rinunciare. [...] La rivoluzione digitale che trasforma in dati parti sempre più rilevanti delle nostre vite private propone problemi nuovi per le nostre libertà. Nello spazio digitale si possono violare le nostre persone, si possono negare i diritti, si possono manipolare o perfino rubare informazioni che riguardano strettamente aspetti fondamentali della nostra esistenza, che coincidono con la nostra vita. [...] La sfida più grande che dobbiamo affrontare è quella di riuscire ad accompagnare la società in un processo di elaborazione delle misure, della cultura e della sensibilità necessarie per far fronte ai nuovi problemi posti dallo sviluppo tecnologico. [...]»⁴¹².

Quanto espresso da Soro, sintetizza magistralmente e con estrema chiarezza, quanto fin ora esposto nella nostra trattazione.

Ricordiamo in ultimo come gli sforzi dell’Autorità Garante per la protezione dei dati personali, oltre ad essere rivolti al cittadino per informare e sensibilizzare all’uso consapevole delle tecnologie digitali, siano stati indirizzati anche a tutti quei soggetti, pubblici e privati (enti, aziende etc.), che operano trattando i loro dati, soprattutto in vista dell’entrata in vigore del GDPR. Sono state realizzate numerose conferenze e convegni finalizzati ad affrontare i temi e le novità introdotte dal Regolamento (UE) 2016/679, comparare i cambiamenti rispetto la precedente normativa etc., ma anche progetti (seminari etc.) indirizzati a formare figure professionali che operano coi dati etc.⁴¹³, e la redazione di guide e opuscoli semplificativi per una corretta applicazione del *Regolamento generale sulla protezione dei dati personali*⁴¹⁴.

⁴¹² A. Soro, *Educare alla Rete* in *Educare alla rete - L’alfabeto della nuova cittadinanza nella società digitale*, pp. 5-6.

⁴¹³ Fra questi citiamo il progetto SMEDATA (<https://www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9132042>) e T4DATA (<https://www.garanteprivacy.it/regolamentoue/formazione/t4data>).

⁴¹⁴ Guida all’applicazione del Regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali (<https://www.garanteprivacy.it/documents/10160/0/Guida+all+applicazione+del+Regolamento+UE+2016+679.pdf/2281f960-a7b2-4c53-a3f1-ad7578f8761d?version=1.3>)

V.4 – Educazione digitale nelle scuole

Intraprendere singole iniziative limitate nel tempo, come quelle descritte nel paragrafo precedente, per quanto certamente siano utili ai fini di una riflessione su queste tematiche, non sono sufficienti per l'acquisizione di una nuova cultura educativa alla *privacy* in grado di formare il "buon cittadino" nell'era digitale.

Siamo convinti che l'affermazione di una cultura della libertà e dignità della persona, debba passare in *primis* dal sistema educativo scolastico fin dai primi gradi d'istruzione. Un significativo passo in tale direzione, è stato compiuto con la con la Legge del 20 agosto 2019 n. 92⁴¹⁵; con essa l'educazione civica diventerà a tutti gli effetti un insegnamento scolastico. Quest'ultima, deve contribuire a:

«formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri. 2. L'educazione civica sviluppa nelle istituzioni scolastiche la conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea per sostanziare, in particolare, la condivisione e la promozione dei principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale e diritto alla salute e al benessere della persona»⁴¹⁶.

Nello specifico, la parte di nostro interesse concernente l'educazione digitale si trova all'articolo 5 dove al comma secondo si afferma che l'offerta formativa deve prevedere alcune abilità e conoscenze essenziali in ambito digitale da sviluppare gradualmente in rapporto all'età degli educandi. Tali abilità prevedono:

«a) analizzare, confrontare e valutare criticamente la credibilità e l'affidabilità delle fonti di dati, informazioni e contenuti digitali; b) interagire attraverso varie tecnologie digitali e individuare i mezzi e le forme di comunicazione digitali appropriati per un determinato contesto; c) informarsi e partecipare al dibattito pubblico attraverso l'utilizzo di servizi digitali pubblici e privati; ricercare opportunità di crescita personale e di cittadinanza partecipativa attraverso adeguate tecnologie digitali; d) conoscere le norme comportamentali da osservare nell'ambito dell'utilizzo delle tecnologie digitali e dell'interazione in ambienti digitali, adattare le strategie di comunicazione al pubblico specifico ed essere consapevoli della diversità culturale e generazionale negli ambienti digitali; e) creare e gestire l'identità

⁴¹⁵ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/08/21/19G00105/sg>

⁴¹⁶ Cfr. Art. 1, "Principi".

digitale, essere in grado di proteggere la propria reputazione, gestire e tutelare i dati che si producono attraverso diversi strumenti digitali, ambienti e servizi, rispettare i dati e le identità altrui; utilizzare e condividere informazioni personali identificabili proteggendo se stessi e gli altri; f) conoscere le politiche sulla tutela della riservatezza applicate dai servizi digitali relativamente all'uso dei dati personali; g) essere in grado di evitare, usando tecnologie digitali, rischi per la salute e minacce al proprio benessere fisico e psicologico; essere in grado di proteggere sé e gli altri da eventuali pericoli in ambienti digitali; essere consapevoli di come le tecnologie digitali possono influire sul benessere psicofisico e sull'inclusione sociale, con particolare attenzione ai comportamenti riconducibili al bullismo e al cyberbullismo».

L'introduzione nel sistema scolastico di tematiche inerenti l'educazione digitale, sebbene limitate alla trattazione di alcuni moduli all'interno di una disciplina curriculare più ampia (educazione civica), rappresenta un primo, ma fondamentale passo, verso quel processo di interiorizzazione di una cultura volta a (ri)dare valore alla sfera della propria *privacy*. Tuttavia, un tale approccio, essendo molto circoscritto, rischierebbe di tradursi nella "somministrazione di pillole" nozionistiche la cui azione svanirebbe nel giro di poco tempo.

Un'educazione digitale finalizzata alla realizzazione del buon *cyber-cittadino*, affinché sia realmente efficace, dovrebbe essere insegnata e trattata come un elemento fondamentale della formazione dell'individuo; pertanto necessita di essere integrata nell'intero processo didattico che accompagna l'alunno dai primi gradi d'istruzione fino alla fine del suo percorso formativo. Solo così, a nostro avviso, è possibile giungere ad una cittadinanza digitale consapevole che consenta alla persona di agire coscientemente e godere di tutti quei diritti di libertà, indispensabili per garantirgli un'esistenza più sicura e scevra da condizionamenti d'ogni sorta.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le democrazie hanno il diritto di difendersi, ma hanno il dovere di farlo restando se stesse.

Le democrazie sono e restano tali solo se sanno lottare senza rinunciare alle garanzie e ai principi su cui si fondano, così distinguendosi davvero dai loro nemici.

Ezio Mauro

La tutela della *privacy*, diviene di fondamentale importanza in quanto oltre a garantire un'esistenza meno soggetta all'ingerenza altrui la rende più ricca, consentendo di preservare la libertà e la dignità della persona, elementi imprescindibili per una democrazia che sia realmente tale.

Con l'avvento della Rete e delle tecnologie digitali, le quali hanno permesso di facilitare la raccolta e il trattamento dei nostri dati, si è diffusa la tesi della “morte della *privacy*”. A sostegno di questa, vi è il fatto inconfutabile che oggi siamo molto più controllati rispetto a quanto non accedeva nelle epoche passate; tutte le azioni che compiamo attraverso i moderni dispositivi connessi in Rete sono tracciate e rivelano aspetti della nostra esistenza: ciò che abbiamo fatto, preferenze, desideri, abitudini e stili di vita etc.⁴¹⁷. Nella dimensione virtuale tutto diventa un'onda permanente che può portare a galla in un qualsiasi momento eventi passati lesivi della reputazione della persona⁴¹⁸; ne consegue che ci si può trovare nella condizione in cui il proprio passato diviene un eterno presente condizionando in modo determinate il futuro, in alcuni casi fino a negarlo⁴¹⁹.

La domanda che in conclusione sorge spontanea è: “Qual è il futuro della *privacy*, ammesso che ci sia? (come noi ci auguriamo). E qualora si possa ancora parlare di diritto alla riservatezza, come è possibile difendere la nostra sfera privata da una dimensione tecnologica-mediatica che sempre più invade la nostra esistenza imponendosi come una presenza costante e arrogante?” Una via estrema e poco (realisticamente) praticabile potrebbe essere quella di seguire la via luddista; tuttavia la tecnologia ci fa comodo, ed è

⁴¹⁷ Quotidianamente le persone riversano nel web frammenti di sé e ciò consente, a chi detiene il potenziale tecnologico adeguato (un ristretto oligopolio) di definire un profilo dell'utente che diventa un *target* (un “bersaglio”) a cui indirizzare beni e/o servizi o per condizionarlo a livello ideologico su tematiche di volta in volta ritenute prioritarie dal potere politico.

⁴¹⁸ Basta inserire su Google (o su un qualunque altro motore di ricerca) le generalità di una persona per scoprire, in via ipotetica, molti dettagli della sua vita. Alcuni di questi possono essere irrilevanti, altri, come ad esempio condanne penali o fatti di cronaca che li vedono coinvolti (direttamente o indirettamente), possono essere pregiudicanti nei loro confronti e compromettere i rapporti sociali.

⁴¹⁹ In Rete il diritto all'oblio, come ribadito più volte nel corso della nostra trattazione, viene meno.

indubbio che può aiutare a semplificare molti aspetti della nostra vita. Rifiutarla vorrebbe dire precludersi delle possibilità e rischiare di essere marginalizzati, esclusi da una realtà che ormai occupa una parte sempre più consistente della nostra esistenza quotidiana.

Un'altra via, da noi auspicata, è quella della consapevolezza, o come afferma Paissan “dell'autogestione lungimirante”, che consiste in una “battaglia” perenne che ogni individuo deve compiere per non essere fagocitato dalla dimensione tecnologica e subirne le conseguenze negative. In una realtà sociale dove la virtualità tende a liquefare le barriere che un tempo ci proteggevano, le contromisure da adottare devono, a nostro parere, partire in *primis* dall'educazione del singolo. Il cittadino, che nell'Era digitale acquisisce una “doppia cittadinanza” divenendo anche *cyber*-cittadino, deve interiorizzare una rinnovata cultura alla *privacy* (che parte in primo luogo dall'istituzione scolastica) la quale gli consente di sviluppare quegli anticorpi per difendersi dai continui e sempre nuovi pericoli posti dalla società postmoderna. Il più efficace antivirus rispetto alle numerose insidie che minacciano la nostra vita privata – scrive Paissan – siamo noi stessi, noi come persone e attori sociali⁴²⁰. In altre parole, ogni individuo deve imparare ad essere il garante di se stesso. È nei cittadini che deve nascere la consapevolezza che ad essere in gioco sono i loro diritti fondamentali. Tutto si basa sul precario equilibrio creatosi fra l'esposizione e utilizzo delle nuove opportunità fornite dalle tecnologie e dal nostro diritto a difenderci da esse. Riteniamo che un bilanciamento fra queste due esigenze sia raggiungibile integrando la legislazione vigente in materia di protezione dei dati personali, con un'azione educativa incentrata sull'acquisizione di una nuova cultura alla riservatezza che fornisca al soggetto quegli strumenti conoscitivi e operativi legati ad un corretto e consapevole uso delle tecnologie, al fine di scongiurare, o quantomeno limitare il più possibile, i pericoli derivanti dalle insidiose sfide che la civiltà tecnologica odierna ci pone quotidianamente d'innanzi.

Coniugare legislazione (condizione necessaria ma non sufficiente) e una nuova cultura alla *privacy* (cittadinanza digitale consapevole) con l'avanzamento tecnologico, costituisce a nostro avviso, una delle sfide fondamentali del XXI secolo, dove in gioco non c'è solo la libertà del singolo ma dell'intero sistema sociale.

⁴²⁰ Cfr. M. Paissan, *La privacy è morta, viva la privacy*, Ponte alle Grazie, 2009.

Con questo studio abbiamo voluto analizzare la situazione attuale e suggerire alcune “buone pratiche” facilmente applicabili in campo di educazione all’uso dei media e tutela della *privacy*; concludiamo quindi con le parole di quello che è stato uno dei più grandi studiosi e sostenitori del diritto alla *privacy* a livello europeo degli ultimi decenni, Stefano Rodotà. Egli nel discorso introduttivo al convegno *Internet e privacy: quali regole?* tenutosi nel 1998, colse un aspetto che risulta oggi, ad oltre un ventennio di distanza, più che mai attuale:

«[...] Qui ci accorgiamo che stiamo non dico dando un addio definitivo alla vecchia nozione di privacy ma certamente possiamo cogliere con maggiore nettezza il fatto che da strumento di isolamento dagli altri, quale era l’antica nozione di *privacy*, diritto ad essere lasciato solo, la *privacy* diventa strumento di comunicazione. A me serve avere tutela dell’anonimato, a me serve la tutela della riservatezza della privacy non per isolarmi, ma per partecipare. Solo se sono certo del mio anonimato potrò partecipare senza timore di essere discriminato o stigmatizzato a gruppi di discussione in rete su temi politicamente sgraditi al potere dominante in un certo momento [...]»⁴²¹.

La dimensione di riservatezza dunque, non deve essere percepita come chiusura, ma al contrario come apertura, strumento di partecipazione ad una cittadinanza più libera e sicura.

Bisogna pertanto coltivare l’ambizione di essere liberi e connessi⁴²², solo così si potrà realizzare una società che possa definirsi realmente democratica.

⁴²¹ Cfr. Atti del convegno *Internet e privacy – quali regole?* (8-05-1998), S. Rodotà, Relazione introduttiva *Libertà, opportunità, democrazia e informazione*, pp. 13-14. Per una lettura integrale degli atti del convegno rimandiamo al link <https://www.118er.it/internet/documenti/Archivio/PUBBL/ATTI.PDF>.

⁴²² Cfr. A. Soro, *liberi e connessi*, Codice Edizioni, Torino 2016.

BIBLIOGRAFIA

Astraldi (R.), a cura di, *La Costituzione degli Stati Uniti d'America*, Sansoni Editore, Firenze 1946.

Augè (M.), *Le forme dell'oblio. Dimenticare per vivere*, trad. it. di R. Salvadori, Il Saggiatore, Milano 2000.

Bacone (F.), *Nuovo organo*, Bombiani, Milano 2002.

Baudrillard (J.), *La scomparsa della realtà*, Fausto Lupetti Editore, Bologna 2009.

Baudrillard (J.), *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Il Mulino, Bologna 2010.

Bauman (Z.), *Il disagio della post-modernità*, trad. it. di V. Verdiani, Bruno Mondadori, Milano 2002.

Bauman (Z.), *Dentro la globalizzazione. le conseguenze sulle persone*, trad. it. di O. Pesce, Laterza, Roma – Bari 2002.

Bauman (Z.), *Voglia di comunità*, trad. it. di S. Minucci, Laterza, Roma – Bari 2007.

Bauman (Z.), *Vita liquida*, trad. it. di M. Cupellaro, Laterza, Bari 2008.

Bauman (Z.), *Paura liquida*, trad. di M. Cupellaro, Laterza, Bari 2008.

Bauman (Z.), *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, trad. it. di S. D'Amico, Laterza, Roma – Bari 2008.

Bauman (Z.), *Modernità liquida*, trad. it. di S. Minucci, Laterza, Roma – Bari 2011.

Bauman (Z.), *Capitalismo parassitario*, trad. it. di M. Cupellaro e F. Galimberti, Roma – Bari 2011.

Bauman (Z.), *Il demone della paura*, trad. it. di S. D'Amico, Editori Laterza / la Repubblica, Roma – Bari 2014.

Bauman (Z.) – Lyon (D.), *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, trad. it. di M. Cupellaro, Laterza, Bari 2014.

Bell (D.), *The End of Ideology: On the Exhaustion of Political Ideals in the Fifties*, Glencoe, III., Free Press, 1960.

Bell (D.), *The coming of post-industrial society. A Venture of Social Forecasting*, Basic Book, New York 1973.

Bellini (P.), *Cyberfilosofia del potere. Immaginari, ideologie e conflitti della civiltà tecnologica*, Mimesis, Milano 2007.

Bellini (P.), a cura di, *La rete e il labirinto. Tecnologia, identità e globalizzazione. Percorsi di filosofia e simbolica politica*, Mimesis, Milano 2008.

Bellini (P.), *Mitopie tecnopolitiche. Stato-nazione, impero e globalizzazione*, Mimesis, Milano 2011.

Bellini (P.), *L'immaginario politico del salvatore. Biopotere, sapere e ordine sociale*, Mimesis, Milano 2012.

Bellini (P.), Ferrara (F.), Storace (E.S.), *Simboli e potere. Studi sull'immaginario politico*, Albo Versorio, Milano 2016.

Bentham (J.), *Panopticon ovvero la casa d'ispezione*, a cura di M. Foucault e M. Perrot, trad. it. di V. Fortunati, Marsilio, Venezia 2002.

Berlin (I.), *Quattro saggi sulla libertà*, trad. it. di M. Santambrogio, Feltrinelli, Milano 1989.

Berlin (I.), *Libertà*, a cura di H. Hardy, Feltrinelli, Milano 2005.

Bernabè (F.), *Libertà vigilata. Privacy, sicurezza e mercato nella rete*, Laterza, Roma - Bari 2012.

Bernardi (S.), *L'avventura del cinematografo. Storia di un'arte e di un linguaggio*, Marsilio, Venezia 2007.

Bobbio (N.), Matteucci (N.), G. Pasquino (G.), *Il dizionario di politica*, Utet, Torino 2005.

Bodin (J.), *Les six livres de la République*, Paris, 1576.

Bonvecchio (C.), *La machera e l'uomo. Simbolismo, comunicazione e politica*, Franco Angeli editore, Milano 2002.

- Bonvecchio (C.) – Bellini (P.), *Introduzione alla filosofia e teoria politica*, Wolters Kluwer, Milano 2017.
- Bruzzo (R.) – Florindi (E.), *Il lato oscuro dei social media. Nuovi scenari di rischio, nuovi predatori, nuove strategie di tutela*, Imprimatur, Reggio Emilia 2016.
- Buchanan (M.), *Nexus. Perché la natura, la società, l'economia, la comunicazione, funzionano allo stesso modo*, trad. it. di L. Serra, Mondadori, Milano 2004.
- Buttarelli (G.), *La cooperazione fra i servizi di intelligence*, in G. Amato, E. Paciotti (a cura di), *Verso l'Europa dei diritti. Lo spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia*, il Mulino, Bologna, 2005.
- Calasso (R.), *L'innominabile attuale*, Adelphi, Milano 2017
- Castells (M.), *L'età dell'informazione: economia, società, cultura*, trad. it. di G. Pannofino, Università Bocconi Editore, 2004.
- Castells (M.), *Comunicazione e Potere*, trad. it. di B. Amato e P. Conversano, Università Bocconi Editore, Milano 2009.
- Castells (M.), *Galassia internet*, trad. it. di S. Viviani, Feltrinelli, Milano 2013.
- Carr (N.), *Il lato oscuro della rete. Libertà, sicurezza, privacy*, Rizzoli, Milano 2008.
- Cavina U., *La Telegrafia Elettrica e le Origini del Morse* (uffici e linee nell'Italia preunitaria), Sandit Libri, 2008.
- Chevalier (J.) – Gheerbrant (A.), *Dizionario dei simboli*, trad. it. di M.G. Margheri Pieroni, L. Mori e R. Vigevani, Bur, Milano 2014.
- Chiodi (G. M.), *Propedeutica alla simbolica politica Vol. I e II*, Franco Angeli Editore, Milano 2006 - 2010.
- Cooley (T. M.), *A Treatise on the Law of Torts or the Wrongs Which Arise Independent of Contract*, Callaghan, Chicago 1879.
- Cricenti (G.) – Gallone (F.), *Non è vero ma ci credo. Come le fake news inquinano la democrazia*, Armando Editore, Roma 2019.

Debord (G.), *La società dello spettacolo*, trad. it. di P. Salvadori, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2008.

Debord (G.), *Commentari sulla società dello spettacolo*, trad. it. di F. Vasarri, SugarCo, Milano 1990.

de Chardin (P. T.), *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995

de Kerckhove (D.), *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, a cura di B. Bassi, Baskerville, Bologna 1993.

de Kerckhove (D.), *L'architettura dell'intelligenza*, trad. it. di M. L. Palumbo, Testo & Immagine, Torino 2001.

de Kerckhove (D.), *La conquista del tempo. Società e democrazia nell'era della rete*, Editori Riuniti, Roma 2003.

de Kerckhove (D.), *Psicotechnologie connettive*, a cura di M.G. Mattei, Egea, Milano 2014.

de Kerckhove (D.), *La rete ci rende stupidi?*, Castelvechi, Roma 2016.

de Onís (F.), a cura di, *Antología de la poesía española e hispanoamericana. 1882-1932*, Spain 1934.

Di martino (A.), *protezione dati personali*, in *i diritti fondamentali e le corti in Europa*, (a cura di) S. P. Panunzio, Jovene 2005.

Downs (A.), *Teoria economica della democrazia*, Il mulino, Bologna 1988.

Durand (G.), *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, trad. it. di E. Catalano, Dedalo, Bari 1991.

Eco (U.), *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano 1984.

Eisenstein (E.), *La Rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Il Mulino, 1986.

Esposito (C.), *La Costituzione italiana*. Saggi, Cedam, Padova 1954.

Faulkner (W.), *Privacy. Il sogno americano: che ne è stato?*, trad. it. di M. Materassi, Adelphi, Milano 2003.

Ferrara (G.), *La pari dignità sociale: appunti per una ricostruzione*, in *Studi in onore di Giuseppe Chiarelli, Vol. II*, Giuffrè, Milano 1974.

Finocchiaro (G.), *Privacy e protezione dei dati personali. Disciplina e strumenti operativi*, Zanichelli, Bologna 2012.

Floridi (L.), *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.

Focarelli (C.), *La privacy. Proteggere i dati personali oggi*, Il Mulino, Bologna 2015.

Foucault (M.), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, trad. it. di M. Bertani e V. Zini, Feltrinelli, Milano 2005.

Foucault (M.), *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, trad. it. di A. Tarchetti, Einaudi, Torino 2005.

Garassini (S.), *Dizionario dei nuovi media*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999.

Guédon (J.-C.), *Internet. Viaggio nel ciber spazio*, trad. it. di S. Marzocchi e F. Petrolini, Electa/Gallimard, 1996.

Habermas (J.), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, trad. it. di A. Illuminati, F. Masini e W. Peretta, Laterza, Bari 2006.

Han (B.-C.), *La società della trasparenza*, trad. it. di F. Buongiorno, Nottetempo, Roma 2014.

Han (B.-C.), *Psicopolitica. Il neoliberismo e le nuove tecniche del potere*, trad. it. di F. Buongiorno, Nottetempo, Roma 2016.

Hardt (M.) – Negri (A.), *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, trad. it. di A. Pandolfi, Rizzoli, Milano 2002.

Harvey (D.), *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993.

Hassan (I.), *The Dismemberment of Orpheus. Toward a Postmodern Literature*, Oxford U.P, New York 1971.

Hassan (I.), *La questione del postmodernismo*, in AA.VV., *Postmoderno e letteratura. Percorsi e visioni della critica in America*, a cura di, P. Carravetta e P. Spedicato, Bompiani, Milano 1984.

Hegel (G.W.F), *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Bari 2004.

Huxley (A.), *Il mondo nuovo / Ritorno al mondo nuovo*, trad. it. L. Gigli e L. Bianciardi, Mondadori, Milano 2012.

Jenkins (H.), *Cultura convergente*, Apogeo, Milano 2007.

Kissinger (H.), *Ordine mondiale*, Mondadori, Milano 2015.

Köhler (M.), «*Postmodernismo*»: *un panorama storico-concettuale*, in AA.VV., *Postmoderno e letteratura. Percorsi e visioni della critica in America*, a cura di, P. Carravetta e P. Spedicato, Bompiani, Milano 1984.

Lanier (J.), *La dignità ai tempi di internet*, trad. it. di A. Delfanti, Il Saggiatore, Milano 2014.

Levy (P.), *Le tecnologie dell'intelligenza. L'avvenire del pensiero nell'era dell'informatica*, Bologna, ES/Synergon, 1992.

Lévy (P.), *Il virtuale*, trad. it. di M. Colò e M. Di Sopra, Raffaello Cortina Editore, Milano 1997.

Lévy (P.), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, trad. it di M. Colò e D. Feroldi, Feltrinelli, Milano 1999.

Locke (J.), *Il secondo trattato sul governo. Saggio concernente la vera origine, l'estensione e il fine del governo civile*, trad. it. di A. Gialluca, Bur, Milano 2007.

Liotard (J.-F.), *La condizione postmoderna*, trad. it. di C. Formenti, Feltrinelli, Milano 2014.

Marcuse (H.), *L'uomo ad una dimensione*, trad. it. di L. Gallino e T. Giani Gallino Torino 1967.

- Marx (K.) – Engels (F.), *Il manifesto del partito comunista*, Einaudi, Torino 2012.
- Marx (K.) – Engels (F.), *Il capitale*, a cura di A. Macchioro e B. Maffi, UTET, Torino 2017.
- Maslow (A.), *Motivazione e personalità*, Armando Editore, Roma 1973.
- McCrindle (M.) – Wolfinger (E.), *The ABC of XYZ: Understanding the Global Generations*, University of New South Wales Press, April 1, 2010.
- McLuhan (M.), *Gli strumenti del comunicare*, trad. it. di E. Capriolo, Garzanti, Milano 1986.
- McLuhan (M.) – Powers (B. R.), *Il villaggio globale*, trad. it. di F. Gorjup Valente, SugarCo, Milano 1989.
- McLuhan (M.) – Quentin (F.), *Il medium è il messaggio*, Corraini, Mantova 2011.
- McLuhan (M.) – Quentin (F.), *Guerra e pace nel villaggio globale*, Apogeo, Milano.
- Menduni (E.), *Televisione e radio nel XXI secolo*, Laterza, Milano 2016.
- Mercuri (M.) - Torelli (S. M.) *La primavera araba. Origini ed effetti delle rivolte che stanno cambiando il Medio Oriente*, Vita e Pensiero, Milano 2012.
- Mill (J. S.), *Saggio sulla libertà*, trad. it. S. Magistretti, Est, Milano 1997.
- Mill (J. S.), *Sulla libertà*, Bompiani, Milano 2000.
- Mosca (G.), *Elementi di scienza politica*, Fratelli Bocca editori, Torino 1923.
- Mondaini (G.), a cura di, *La Costituente e le costituzioni americane del 1787*, Vol. 1, Collana Studi storici, Sansoni Editore, Firenze 1946.
- Negroponte (N.), *Essere digitali*, Sperling & Kupfer, 2004.
- Nystrom (C.), *Towards a Science of Media Ecology*, Doctoral Dissertation, New York University, 1973.
- Orwell (G.), *1984*, trad. it. di G. Baldini, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1974.
- Paissan (M.), *La privacy è morta, viva la privacy*, Ponte alle Grazie, Milano 2009.

Pagallo (U.), *La tutela della privacy negli Stati Uniti d'America e in Europa: due modelli a confronto*, Giuffrè, Milano 2008.

Perri (P.), *Protezione dei dati e nuove tecnologie: aspetti nazionali, europei e statunitensi*, Giuffrè, Milano 2007.

Platone, *La Repubblica*, Laterza, Bari 2013.

Platone, *Sofista* in *Tutte le opere*, a cura di Pugliese Carratelli (G.), Sansoni, Firenze 1989.

Platone, *Apologia di Socrate*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2000.

Popper (R.K.) – Condry (J.), *Cattiva maestra televisione*, Donzelli editore, Milano 1994.

Postman (N.), *The Reformed English Curriculum*, in Eurich A.C., a cura di, High School 1980. *The Shape of Future in American Secondary Education*, Pitman, New York, 1970.

Postman (N.), *Ecologia dei media. L'insegnamento come attività conservatrice*, Armando Editore, Roma 1983.

Quirico (D.), *Primavera araba. Le rivoluzioni dall'altra parte del mare*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

Rensi (G.), *La filosofia dell'autorità*, La vita felice, Milano 2013.

Resta (G.), *La dignità*, in Zatti (P.) – Rodotà (S.), *Trattato di biodiritto, Vol. I*, Giuffrè, Milano 2010.

Riva (G.), *Fake news. Vivere e sopravvivere in un mondo post-verità*, il Mulino, Bologna 2018.

Rodotà, (S.), *Intorno alla privacy. Ipotesi e prospettive*, in AA.VV. *Studi in memoria di Franco Piga*, Vol. II, Giuffrè, Milano 1992.

Rodotà (S.), *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Bari 2004.

Rodotà (S.), *Il diritto ad avere diritti*, Laterza, Roma-Bari 2012.

Rodotà (S.), *La rivoluzione della dignità*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2013.

- Rodotà (S.), *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Laterza – la Repubblica, Roma - Bari 2014.
- Romano (G.), *La città che non c'è. L'internet, frontiera di uomini*, Edizioni Lavoro, Roma 2004.
- Rondolino (G). - Tomasi (D.), *Manuale di storia del cinema*, Utet, Torino 2010.
- Rzeszut (E. J.) – Bachrach (D. G.), *Privacy e sicurezza digitale*, Tecniche Nuove, Milano 2015.
- Salove (D. J.), *No privacy*, trad. it. di N. Fino, Sperling & Kupfer, Milano 2009.
- Sapir (E.) – Whorf (B. L.), *Linguaggio e relatività*, a cura di, M. Carassai e E. Crucianelli, Castelvechi, Roma 2017.
- Sartori (G.), *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Laterza, Bari 1997.
- Schmidt (E.) - Rosenberg (J.), *How Google Works*, Grand Central Publishing, New York, 2014.
- Schumpeter (J. A.), *Capitalismo, socialismo e democrazia*, ETAS, Milano 2001.
- Simone (R.), *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Bari 2001.
- Simone (R.), *Presi nella rete. La mentalità ai tempi del web*, Garzanti, Milano 2012.
- Solove (D. J.), *The digital person. Technology and Privacy in the Information Age*, New York University Press, New York-London 2004.
- Soro (A.), *Liberi e connessi*, Codice Edizioni, Torino 2016.
- Soro (A.), *Persona in rete*, Fazi Editori, Roma 2018.
- Tiberi (G.), *Riservatezza e protezione dei dati personali*, in M. Cartabia (a cura di), *I diritti in azione. Universalità e pluralismo dei diritti fondamentali nelle Corti europee*, il Mulino, Bologna, 2007
- Tocqueville (A.), *La democrazia in America*, Utet, Torino 1968.
- Toffler (A.), *The Third Wave*, William Morrow and Company, New York 1980.

Toynbee (A. J.), *A Study of History*, United Kingdom, 1934.

Touraine (A.), *La società post-industriale*, Il Mulino, Bologna 1970.

Vetro (S.), *Digital Dharma: A User's Guide to Expanding Consciousness in the Infosphere*, Quest Books, 2007.

Virilio (P.), *La velocità di liberazione*, a cura di U. Fadini e T. Villani, Mimesis, Milano 2000.

Wolf (M.), *Teorie della comunicazione di massa*, Bompiani, Milano 2002.

Wunenburger (J-J.), *Filosofia delle immagini*, trad. it. di S. Arecco, Einaudi, Torino 1999.

Ziccardi (G.), *Tecnologie per il potere. Come usare i social network in politica*, Raffaello Cortina editore, Milano 2019.

Articoli in riviste scientifiche e siti web

Bellazzi (M.), *I «Patriot Acts» e la limitazione dei diritti costituzionali negli Stati Uniti*, su Pol. Dir., Il Mulino, XXIV, n. 4, dicembre 2003.

Bellini (P.), *Violenza, immaginario collettivo e pratiche sociali*, in Metabasis.it, N. 13 anno VII maggio 2012.

Betti (I.), *FOMO, “Fear of missing out”: dipendenza dai social network una nuova ansia sociale*, in huffingtonpost.it, 14 ottobre 2013.

Bonvecchio (C.), *L'uomo senza maschera: tra identità e omologazione*, in Metabasis.it N.1, anno I marzo 2006.

Califano (L.), *Privacy e sicurezza*, Ds, anno III, n. 3, 2013.

Chiusi (F.), *E per l'Onu la privacy digitale diventa un diritto dell'uomo*, Repubblica.it, 18 luglio 2014.

Clarke (R.), *The digital person and its application to data surveillance*, in “Information Society”, 2/1994.

De Mauro (A.), Greco (M.) e Grimaldi (M.), *A Formal definition of Big Data based on its essential features*, in Library Review, vol. 65, n° 3, 2016.

Di Liddo (M.), Falconi (A.), Iacovino (G.), La Bella (L.), *Il ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe*, a cura del Ce.S.I. (Centro Studi Internazionali), in «Osservatorio di politica internazionale Parlamento italiano», N. 40 - settembre 2001.

Di Corinto (A.), *La difficile scelta tra privacy e sicurezza. “Ma serve l'equilibrio”*, Repubblica.it, 28 gennaio 2015.

Ferrara (F.), *Lo scarto fra realtà e rappresentazione. Immagini, società spettacolare e social media*, in Metabasis.it N. 21, anno XI maggio 2016.

Ferrara (F.), *Brainframe, tecnologia e legami sociali: la fiducia nell'era dei social network*, in Metabasis.it N. 26, anno XIII novembre 2018.

Floridi (L.), *Infosphère, une definition*, in Boson2x, 20 dicembre 2002.

- Floridi (L.), *What is the Philosophy of Information?*, Metaphilosophy, 33.1/2, January 2002.
- Floridi (L.), *The ontological interpretation of informational privacy*, in Ethics and Information Technology, Vol. 7, December 2005, Springer, 2006.
- Guzzo (A.), *Le relazioni tra la privacy e la sicurezza informatica*, Diritto.it.
- Marella (M. R.), *Il fondamento sociale della dignità umana*, in “Rivista critica del diritto privato”, 2007.
- Mensi (M.), *il caso “datagate”. alcune riflessioni*, in diritto, economia e tecnologia della privacy, 1, milano, 2013.
- Nino (M.), *terrorismo internazionale, privacy e protezione dei dati personali*, Napoli, 2012.
- Nino (M.), *il caso datagate: i problemi di compatibilità del programma di sorveglianza prism con la normativa europea sulla protezione dei dati personali e della privacy*, Napoli, 2013.
- Pesare (M.), *Eziologia e genealogia del postmodernismo filosofico*, in Dialegesthai, rivista telematica di filosofia, settembre 2004.
- Piepoli (G.), *Tutela della dignità e ordinamento secolare*, “Rivista critica del diritto privato”, 2007.
- Rasetti (M.), *Big Data, la nuova Big Science*, ilsole24ore.com, 2 ottobre 2016.
- Redazione Ansa, *Allarme 'nomofobia', dipendenza da smartphone è malattia*, in Ansa.it, 19 aprile 2017.
- Redazione Daily Mail, *Nomophobia is the fear of being out of mobile phone contact - and it's the plague of our 24/7 age*, in Dailymail.co.uk, 31 March 2008.
- Rodotà (S.), *Antropologia dell'homo dignus*, in Civiltistica.com, a. 2. n. 1. 2013.
- Rossotto (R.), *La privacy al tempo di Internet e Social network*, diritto24.ilsole24ore.com.
- Seddone (G.), *Libertà negativa e libertà positiva. La distinzione di Isaiah Berlin e successivi sviluppi del pensiero liberale*, in Filosofia.it, 2017.

Sheppard (R.Z.), *Books: Rock Candy*, in *Time Magazine*, 12 april 1971.

Valensise (M.), *In difesa della privacy*, in *media 2.0 potere e libertà*, aspenia, Milano, n. 54/2011.

Warren (S. D.) – Brandeis (L. D.), *The Right to Privacy*, Harvard Law Review, Vol. 4, No. 5 (Dec. 15, 1890).

Zarriello (P.), *Il caso datagate e la sicurezza dei dati nell'era digitale*, Altalex.com, 15 giugno 2013.

Conferenze e interviste

Bellini P. – intervento al *Convegno sul segreto professionale*, OMCeO, Piacenza 17 novembre 2012.

Daga C. – intervento al *Forum Privacy e sicurezza in ambito sanitario*, Palazzo dei congressi, Roma 24-25 maggio 2016.

Rodotà S. – *Privacy, libertà, dignità*, Discorso conclusivo della 26° Conferenza internazionale sulla Privacy e la protezione dei dati personali, Poland, Wroclaw 14-16 settembre 2004.

Rodotà S. – dialogo con N. Vassallo su “Vita”, Palazzo Ducale, Genova 2011.

Rodotà S. – intervento al ciclo d’incontri *Vivere n rete. Il mondo a portata di click*, Palazzo Ducale, Genova 27 marzo 2013.

Rodotà S. – intervista *Vivere in tempi di totale tracciabilità*, Festival della filosofia, Modena 14 settembre 2013.

Soro A. – *La tutela della privacy nella società digitale*, intervista per Key4biz (quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro), 2016.

Soro A. – intervento per la presentazione del libro “*La libertà fragile*”. *Pubblico e privato al tempo della rete* – Libreria Arion, Roma 26 maggio 2015.

Soro A. – intervento di apertura della presentazione Alleanza per Internet, *Internet, sicurezza, dati, cloud*, 2013.

Soro A. – intervento all’incontro *Internet e social network: un difficile equilibrio tra privacy e sicurezza*, Luiss, Roma 2014.

Soro A. – intervento al 5° *Privacy Day Forum*, Roma 21 ottobre 2015.

Soro A. – *Intelligence Collettiva, protezione dei dati personali*, intervento alla Conferenza “Intelligenza Collettiva: le informazioni al tempo di internet tra potenzialità e minacce”, Roma 18 dicembre 2015.

Soro A. – intervento d’apertura al Convegno *Big data e privacy. La nuova geografia dei poteri*, Aula del Palazzo dei Gruppi parlamentari della Camera, Roma 30 gennaio 2017.

Manuali e opuscoli

Commissione europea – Direzione generale della giustizia, *Prendi il controllo dei tuoi dati personali*, Ufficio delle pubblicazioni dell’Unione europea, Lussemburgo 2012.

Agenzia dell’Unione europea per i diritti fondamentali, Corte europea dei diritti dell’uomo – Consiglio d’Europa, *Manuale sul diritto europeo in materia di protezione dei dati*, Ufficio delle pubblicazioni dell’Unione europea, Lussemburgo aprile 2014.

Garante per la protezione dei dati personali, *Social network. Attenzione agli effetti collaterali*, a cura del Servizio relazioni con i messi di informazioni, Roma 2009.

Garante per la protezione dei dati personali, *Social privacy. Come tutelarsi nell’era dei social network*, a cura del Servizio relazioni con i messi di informazioni, Roma maggio 2014.

Garante per la protezione dei dati personali, *Educare alla Rete. L’alfabeto della nuova cittadinanza nella società digitale*, a cura del Servizio relazioni con i messi di informazioni, Roma gennaio 2014.

Agenzia dell’Unione europea per i diritti fondamentali e Consiglio d’Europa, *Manuale di diritto europeo in materia di diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*, Ufficio delle pubblicazioni dell’Unione europea, Lussemburgo 2016.

Sitografia

- <https://www.agcom.it>;
- <https://www.agendadigitale.eu>;
- <https://www.apec.org>;
- <http://www.archives.gov>;
- <https://www.associazionedeicostituzionalisti.it>;
- <https://www.bcg.com>
- <https://www.camera.it>;
- <http://www.civilistica.com>;
- <https://www.coe.int>;
- <https://www.consilium.europa.ue>;
- <https://www.cortecostituzionale.it>;
- <https://www.curia.europea.eu>;
- <https://www.dataprotection.org>;
- <http://www.democraziaesicurezza.it>;
- <http://www.dirittoegiustizia.it>;
- <https://www.ec.europa.eu>;
- <https://www.ecb.europa.eu>;
- <https://www.echr.coe.int>;
- <https://www.educazionedigitale.it>;
- <https://www.etimo.it>;
- <http://www.eur-lex.europa.eu>;
- <https://www.europarl.it>;
- <https://www.facebook.it>;

- <http://www.foia.state.gov>;
- <https://www.garanteprivacy.it>;
- <http://www.gazzettaufficiale.it>;
- <http://www.giurcost.org>;
- <https://www.google.it>;
- <https://www.gpo.gov>;
- <http://www.iccu.sbn.it>;
- <https://www.idc.com>
- <http://www.ilpost.it>;
- <http://www.ilsole24ore.com>;
- <http://www.insubre.hosted.exlibrisgroup.com>;
- <http://www.intelligenzaartificiale.it>
- <http://www.interlex.it>;
- <https://www.interno.gov.it>;
- <http://www.ipsoa.it>;
- <http://www.istat.it>;
- <https://www.istitutoitalianoprivacy.it>;
- <http://www.iurisprudentes.it>;
- <http://www.jus.unitn.it>;
- <https://www.justice.gov>;
- <https://www.laleggepertutti.it>;
- <https://www.meltingpot.org>;
- <https://www.metabasis.it>;
- <https://www.mondoprivacy.it>;

- <https://www.oecd.org>;
- <https://www.ohchr.org>;
- <https://www.oxforddictionaries.com>;
- <http://www.philosophyofinformation.net>
- <https://www.privacy.it>;
- <https://www.publications.europa.eu>;
- <https://www.quirinale.it>;
- <https://www.repubblica.it>;
- <https://www.safetysecuritymagazine.com>;
- <https://scholar.google.it>;
- <https://www.senato.it>;
- <https://www.sicurezzaegiustizia.com>;
- <http://www.sicurezzanazionale.gov.it>;
- <http://www.temiromana.it>;
- <https://www.treccani.it>;
- <https://www.unic.un.org>;
- <https://www.unric.org/it>;
- <https://www.wired.it>;
- <https://www.youtube.com>;

Filmografia

- *Nineteen Eighty-Four (1984)*, M. Radford, Uk 1984.
- *Gattaca. La porta dell'Universo*, A. Niccol, Usa 1997.
- *The Truman Show*, P. Weir, Usa 1998.
- *Minority Report*, S. Spielberg, Usa 2002.
- *Google Me*, J. Killeen, Usa 2007.
- *We live in public*, O. Timoner, Usa 2009.
- *The Social Network*, D. Fincher, Usa 2010.
- *Catfish*, A. Schulman – H. Joost, Usa 2010.
- *Connected an autoblogography about love death and technology*, T. Shlain, Usa 2011.
- *Anonymous. L'esercito degli Hacktivisti*, B. Knappenberger, Usa 2012.
- *Disconnect*, H. A. Rubin, Usa 2012.
- *Terms and condition may apply*, C. Hoback, Usa 2013.
- *Snowden*, O. Stone, Usa 2016.